Pergolesc
Olimpiade Part. Atto 2
Mus. ms. 17180

II ~~5115~~
17,180

109 u. 20 S. eingelegt

III

Olimpiade.

Atto Secondo.

Del Sig.re Giov: Battista Pergolesi.

26

Indice

Apportator son'io - - - - - - - -
Grandi e' ver son le tue Pene - - - - -
Che non mi dise un Dì - - - - - - -
Siam navi all'Onde Algenti - - - - -
Se cerca se dice - - - - - - - - -
Tu me da me dividi - - - - - - -
Nò la Speranza - - - - - - - -
Gemo in un punto e frem - - - - -

Atto Secondo, Scena Prima

Aristea ed Argene

Arg: Ed ancor della pugna L'esito non si sà? Nò bella Argene. È pur dura la

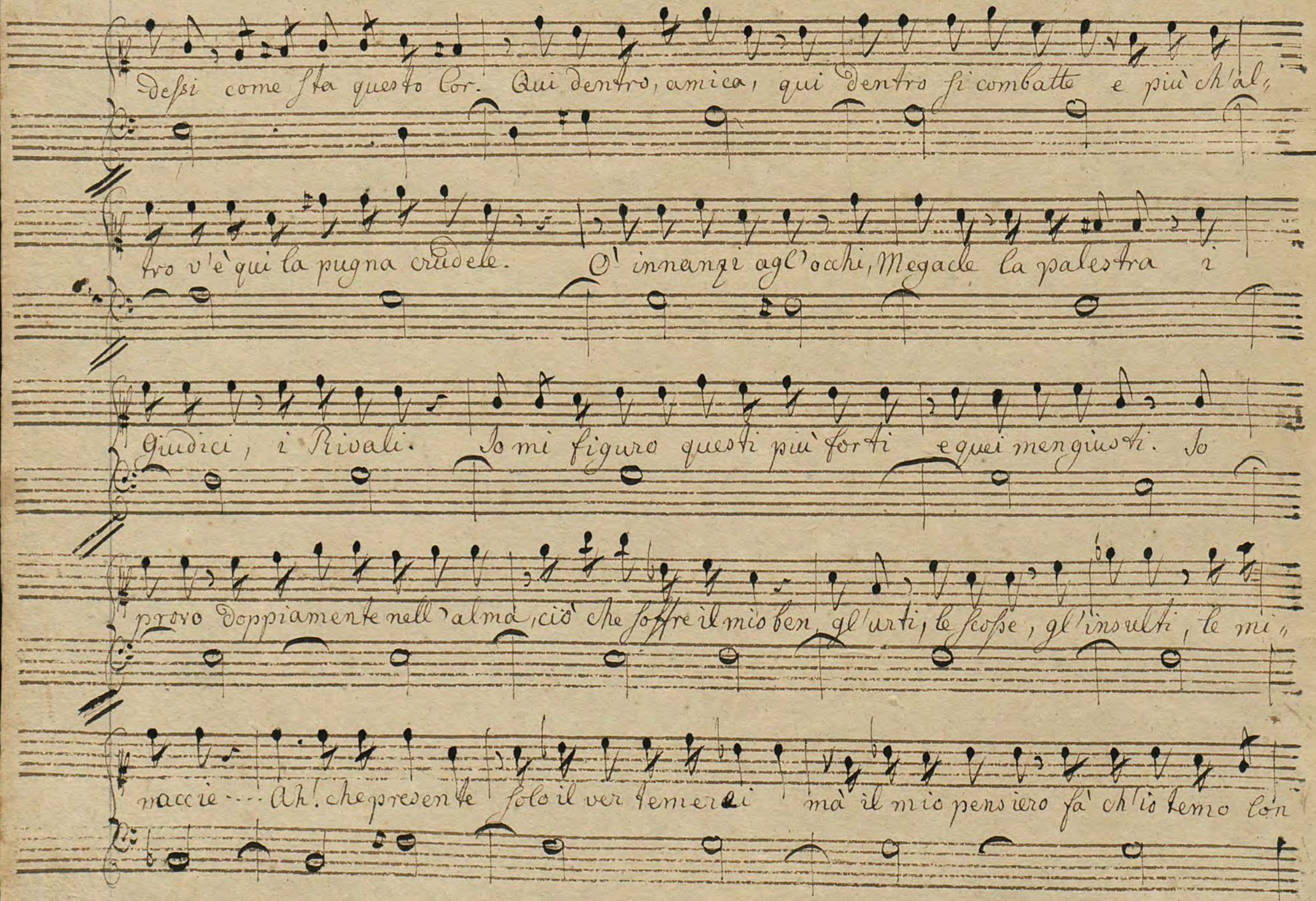
Aris:

Arg: legge onde n'è tolto D'esserne spettatrice. Ah! che sarebbe forse pena maggior. Ve-

der chi s'ama, in periglio sì grande e non potergli porger soccorso esser pre-

Aris: sente. Io sono presente ancor lontana. Anzi mi fingo forse quel che non è. Se tu ve-

Ex Bibliotheca Regia Bruxellensi


Deßi come ßta questo Cor. Qui dentro, amica, qui dentro ßi combatte e più ch'al,
tro v'è qui la pugna crudele. O' innanzi agl'occhi, Megacle la palestra i
Giudici, i Rivali. Io mi figuro questi più forti e quei men giusti. Io
provo doppiamente nell'alma, ciò che ßoffre il mio ben, gl'urti, le ßcoße, gl'insulti, le mi,
nacce --- Ah! che presente ßolo il ver temerdi mà il mio penßiero fà ch'io temo lon

Arg: Aris: Arg:

tana, il falso e'l vero Ne ancor si vede alcun ne alcuno.. Oh Dio! che avvenne

Arg: Aris:

Oh come io tremo, come palpito adesso E la cagion? E' deciso il mio fato

Arg:

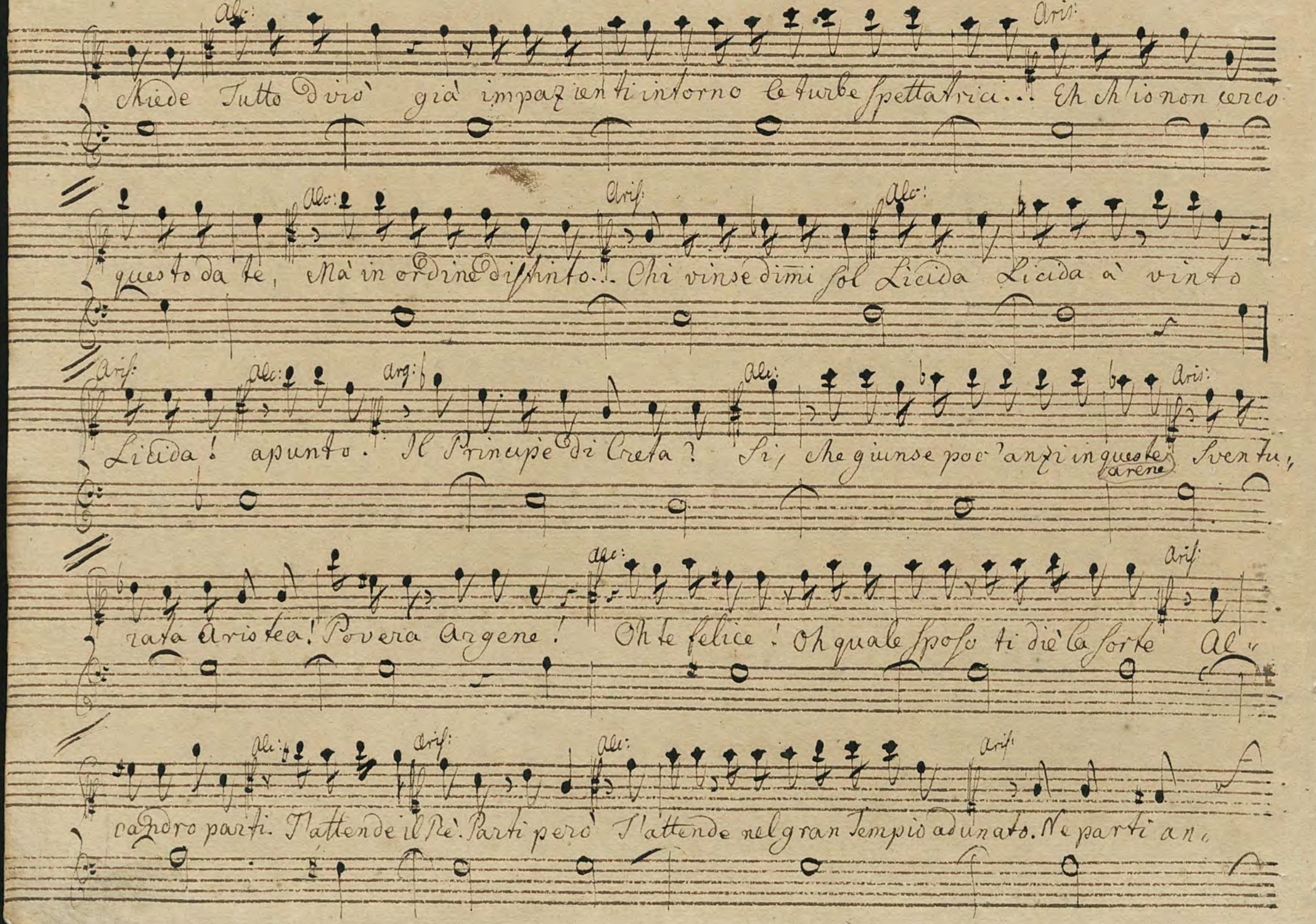
Vedi Alcandro che arriva Alcandro! ah corri, consolane che rechi?

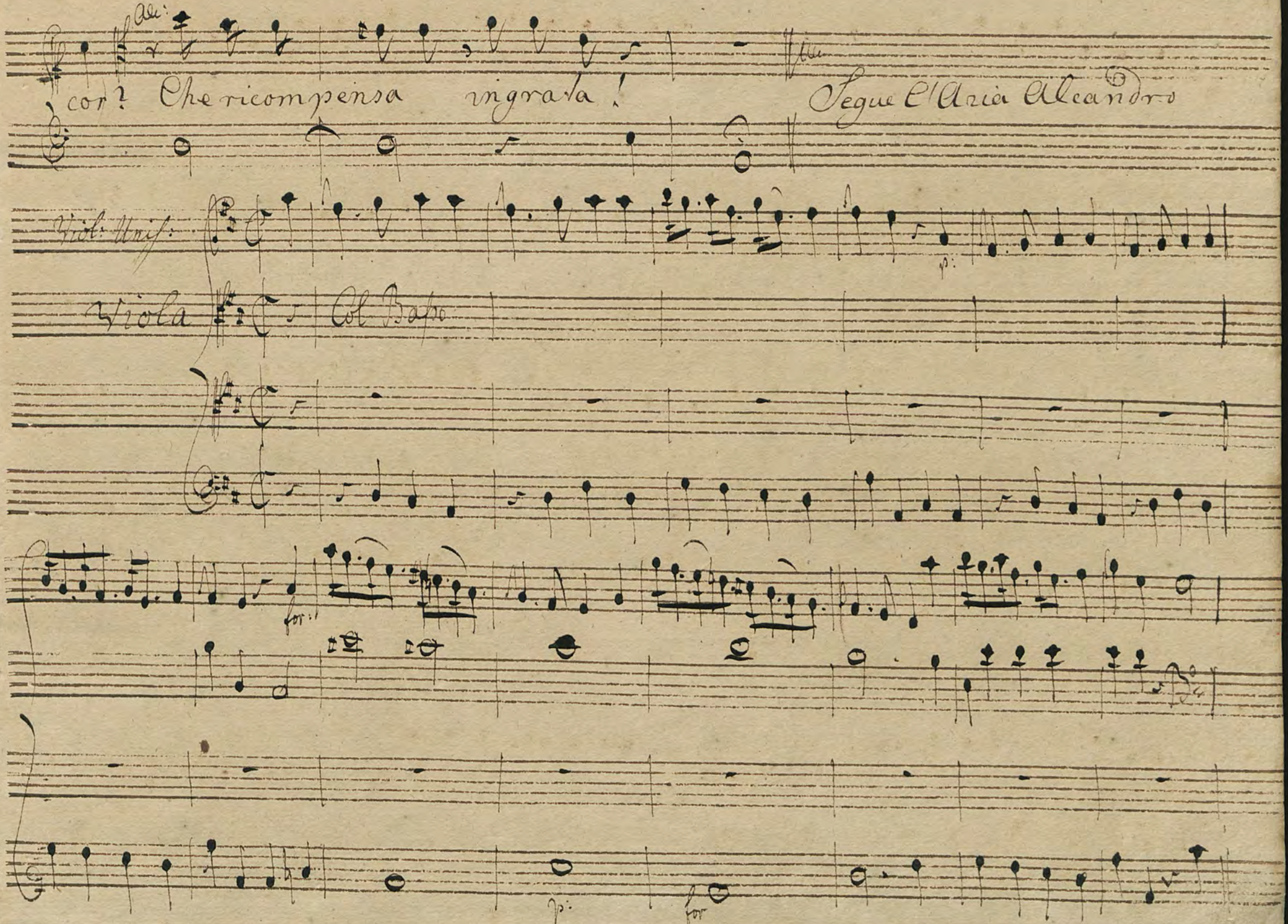
Scena 2da
Alcandro
e detti

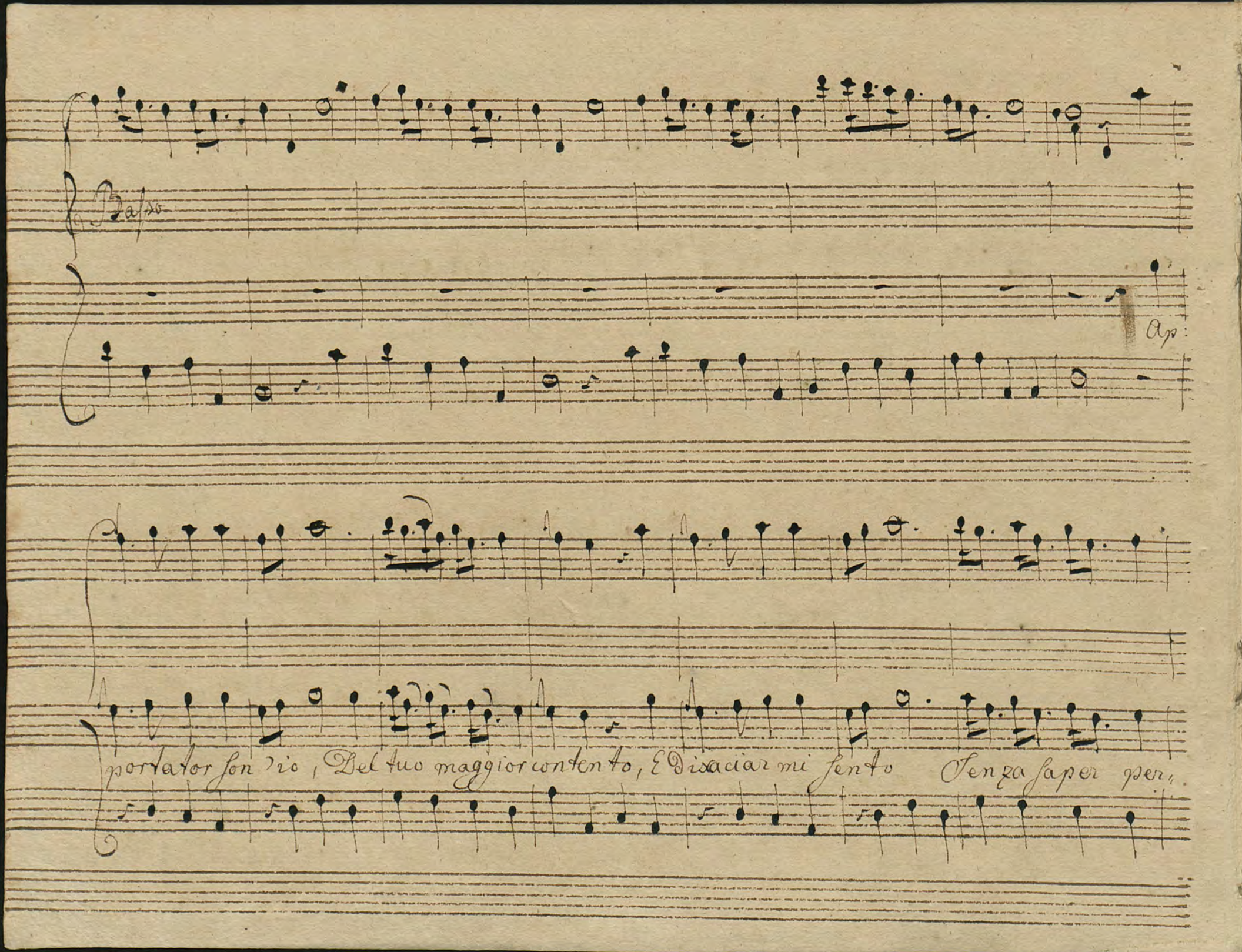
Fortunate, fortunate novelle. Il Rè m'invia Nunzio felice oh Principessa ed

Aris: Alcan: Arg:

io La pugna terminò? Si, ascolta intorni già impazienti... Il vincitor si


Ale:
Aris:
Chiede Tutto Dirò già impazienti intorno le turbe spettatrici... Ah Ah io non cerco
Ale:
Aris:
Ale:
questo da te, Mà in ordine distinto... Chi vinse dimi sol Licida Licida à vinto
Aris:
Ale:
Arg:
Ale:
Aris:
Licida! apunto. Il Principe di Creta? Si, che giunse poc'anzi in queste (arene) sventu,
Ale:
Aris:
rata Aristea! Povera Argene! Oh te felice! Oh quale sposo ti diè la sorte Al"
Ale:
Aris:
Ale:
Aris:
caloro parti. T'attende il Rè. Parti però t'attende nel gran Tempio adunato. Ne parti an,


cor? Che ricompensa ingrata!
Segue l'Aria Alcandro
Viol: Unis:
Viola
Col Basso

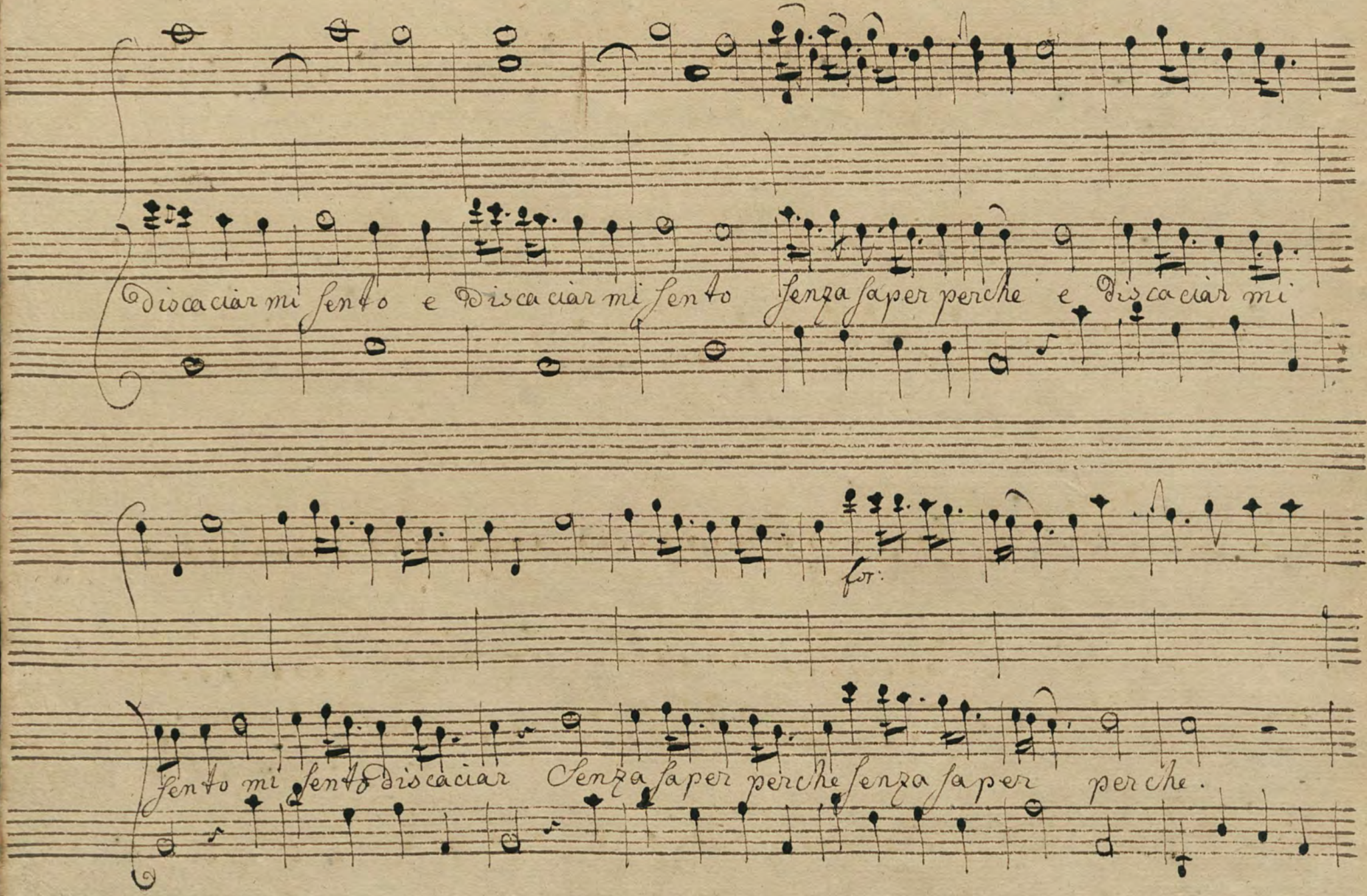

Basso
Ap:
portator son'io, Del tuo maggior contento, E Disiacciar mi sento Senza saper per

for

che mi sen-to Dis-cacciar senza saper perche senza sa-per perche

pz

Apportator son io Del tuo maggior contento, e


Discaciar mi sento e Discaciar mi sento senza saper perche e Discaciar mi
for:
sento mi sento Discaciar senza saper perche senza saper perche.

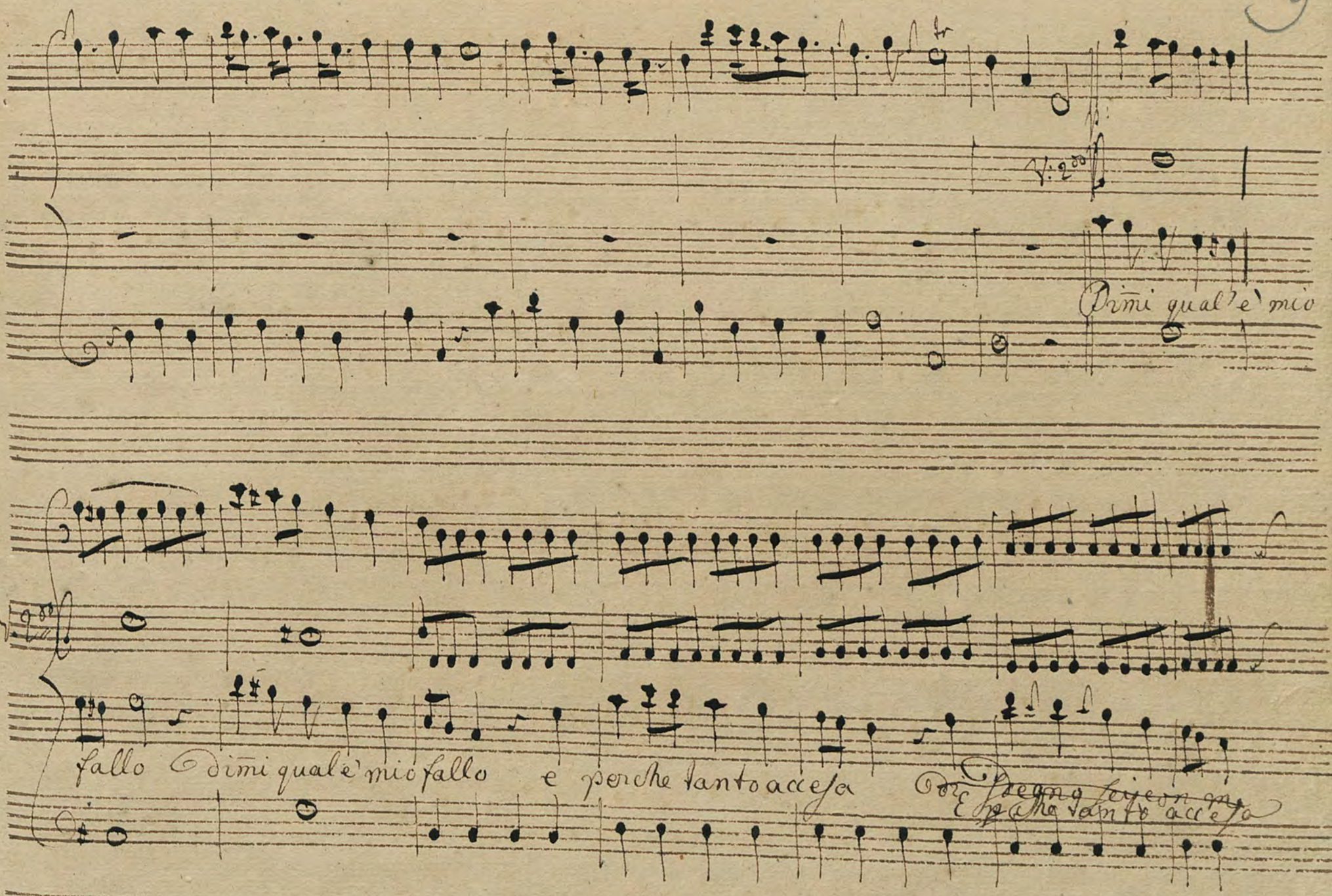
V: 2do

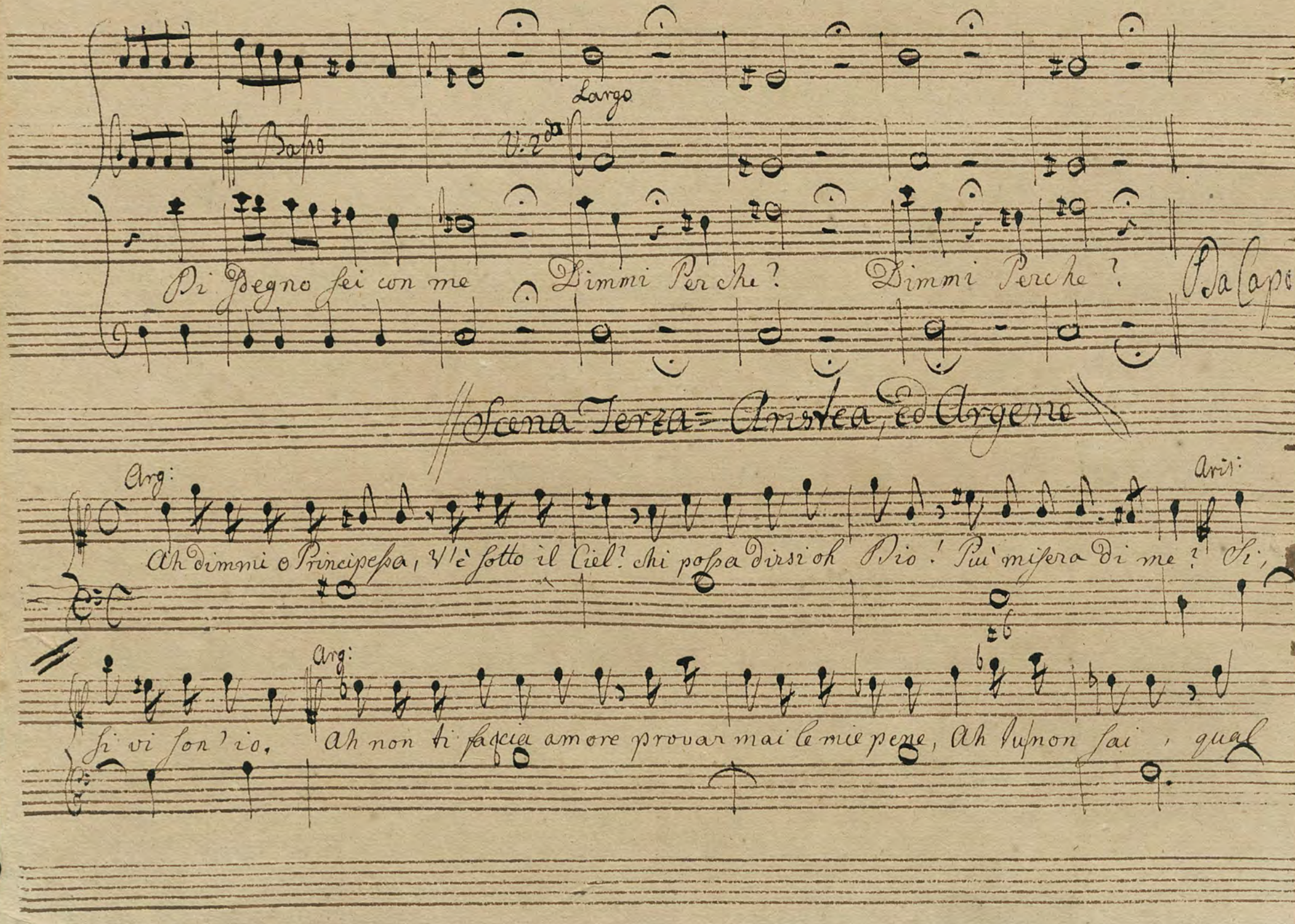
Dimi qual'è mio

V: 2do

fallo Dimi qual'è mio fallo e perche tanto accesa Dir Degno sei con me

E perche tanto accesa




Largo
Basso
V.2da
Di Sdegno sei con me
Dimmi Perche?
Dimmi Perche?
Da Capo
Scena Terza= Aristea, ed Argene
Arg:
Aristea
Ah dimmi o Principessa, v'è sotto il Ciel chi possa dirsi oh Dio! Più misera di me? Si,
Arg:
si vi son'io, Ah non ti faccia amore provar mai le mie pene, Ah Tu non sai, qual

Aris:

perdita è la mia. Quanto mi costa quel Cor che tu m'involi. E tu non senti, non cori,

prendi abbastanza, i miei tormenti.

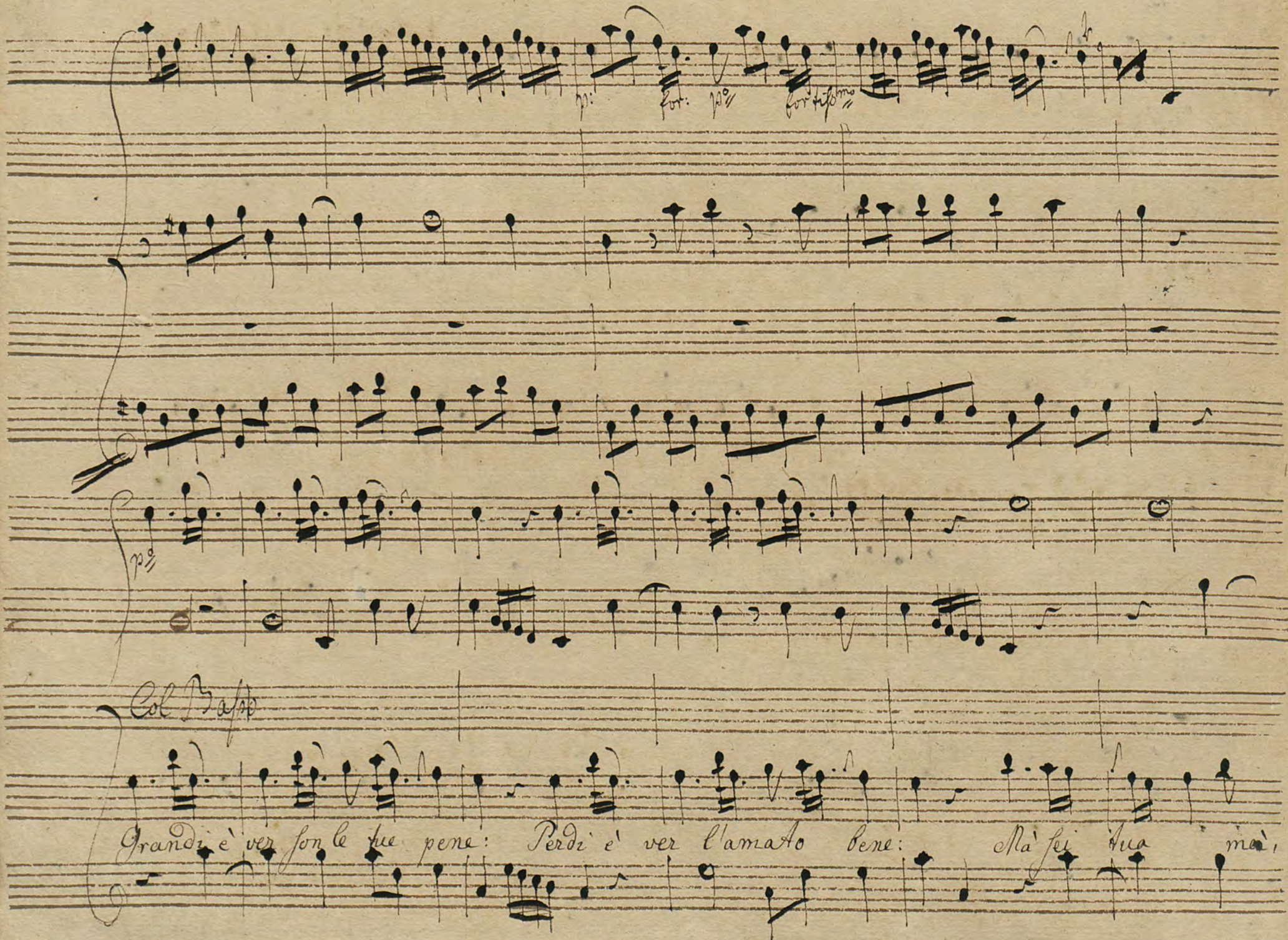
Segue l'aria D'Aristea.

Andante

Sotto Voce

Unis:

p.



p: for: p° fortiss.mo

p°

Col Basso

Grandi è ver son le tue pene: Perdi è ver l'amato bene: Mà sei tua mà,

Sotto Voce

Unis:

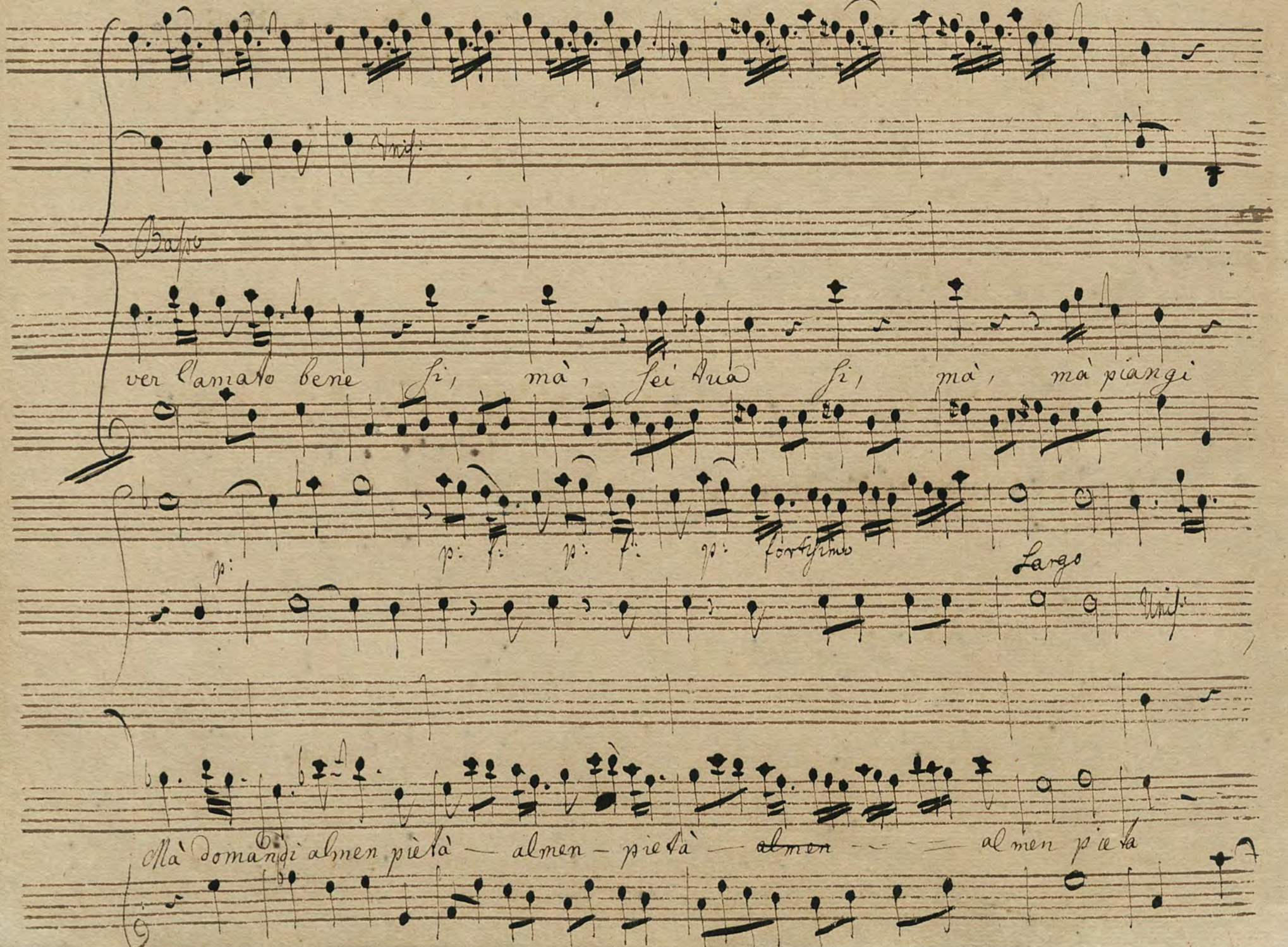
Basso

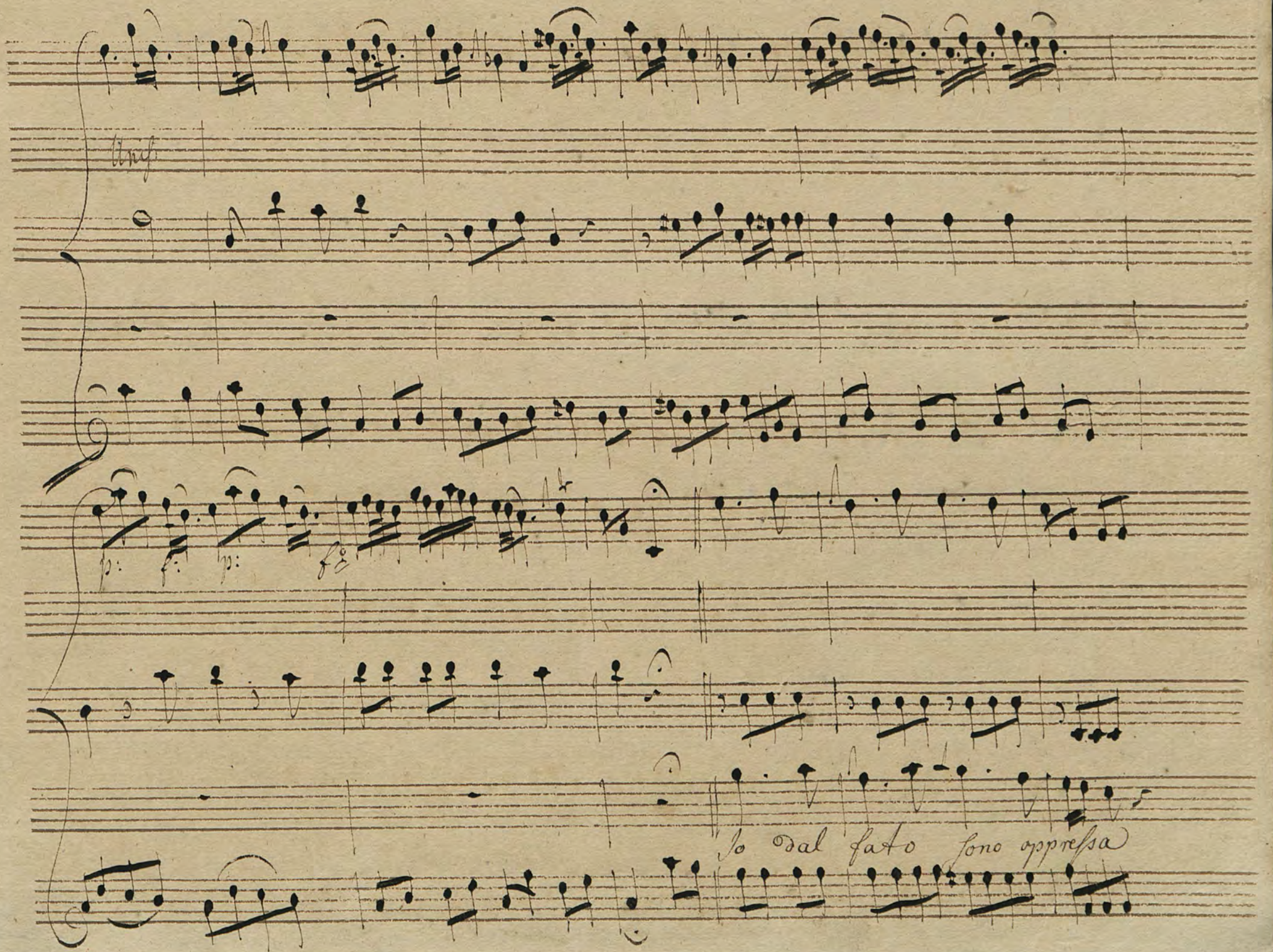
piangi in Santo, ma domandi almen pietà almen pietà

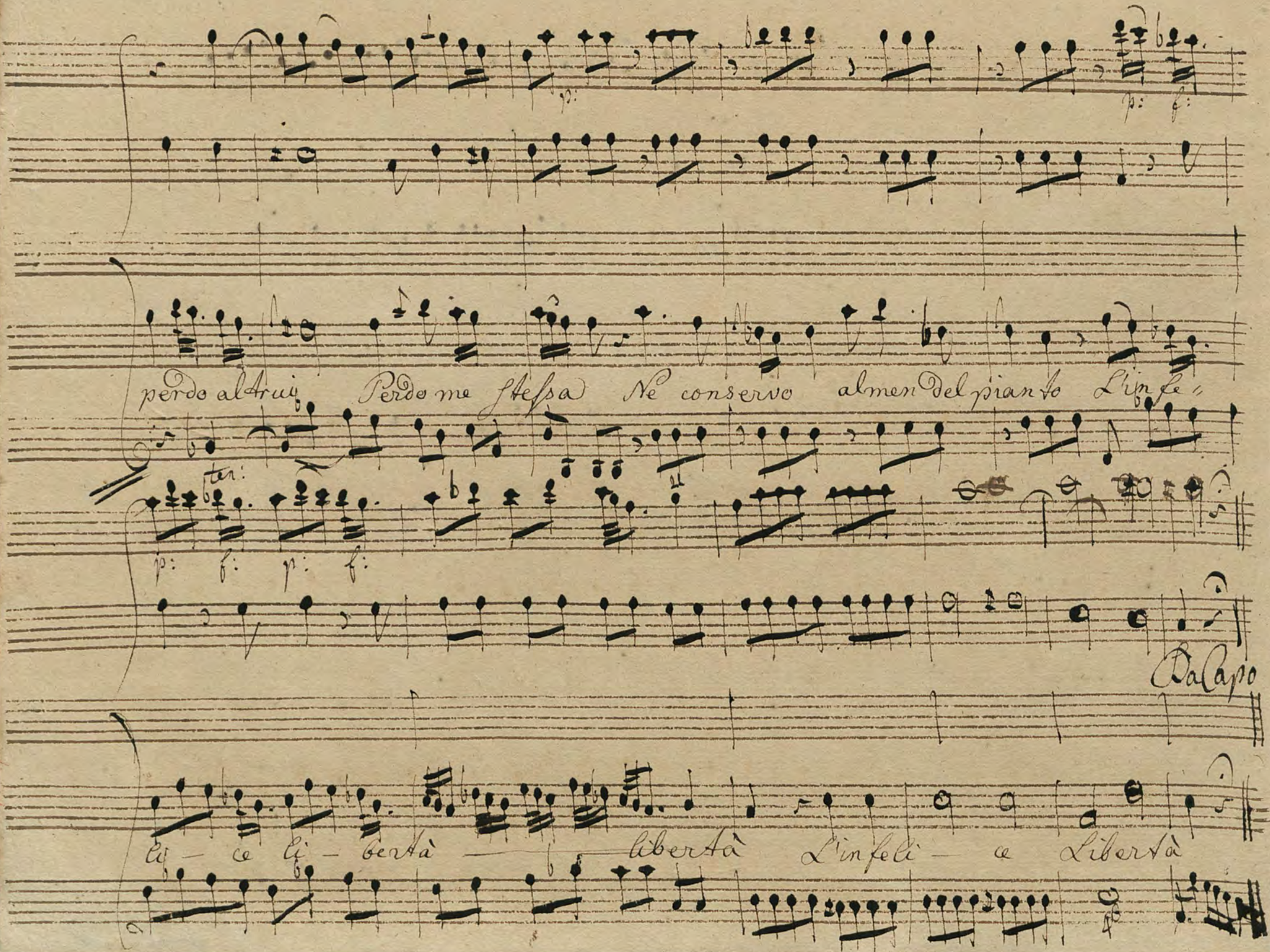
p: for: p: f:

Basso

Grandi è ver son le tue pene :: Perdi è


Basso
ver l'amato bene sì, mà, sei Dea sì, mà, mà piangi
p: f: p: f: pp: fortissimo
Largo
Mà domandi almen pietà — almen — pietà — ~~almen~~ — almen pietà


Io dal fato sono oppressa


perdo altrui Perdo me stessa Ne conservo almen del pianto L'infe-
p: f: p: f:
Da Capo
li — ce li — bertà — libertà L'infeli — ce Libertà

Scena IV = Argene, ed Aminta

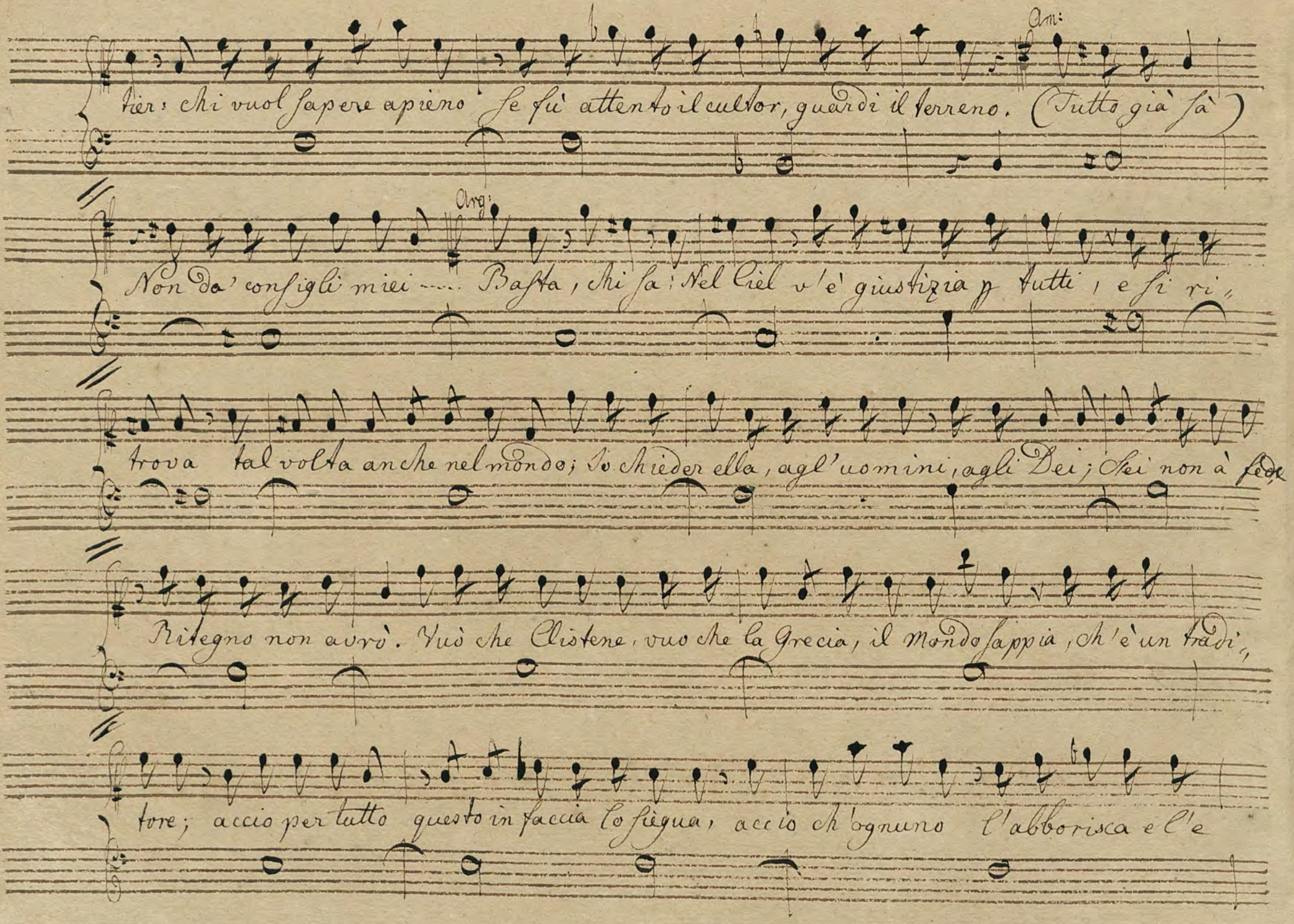
Arg: E trovar non posso io, ne pietà, ne soccorso! Eterni Dei! parmi Argene co„

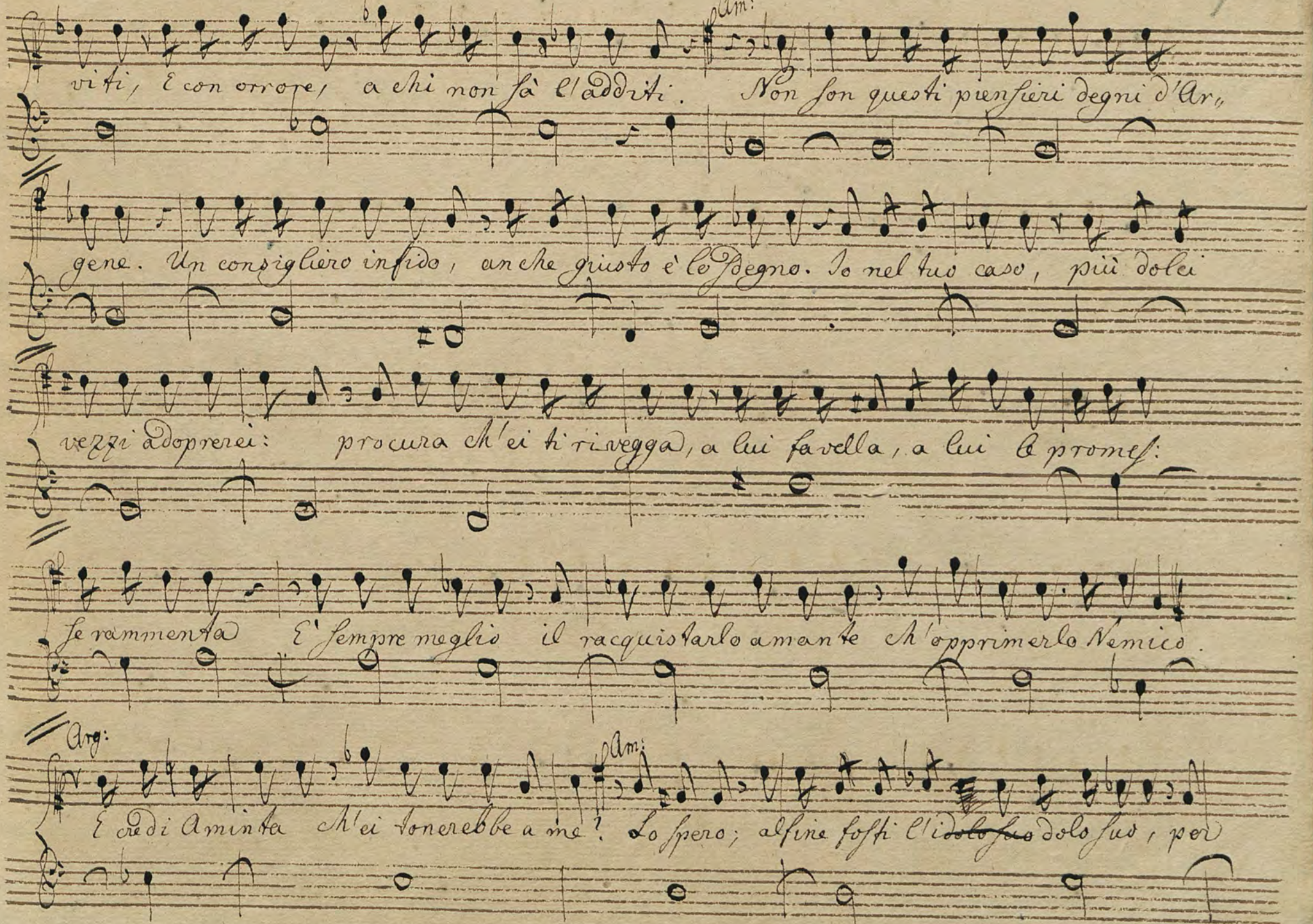
Arg: lei .... Vendetta almeno Vendetta si procuri Aminta Argene, e come tu in

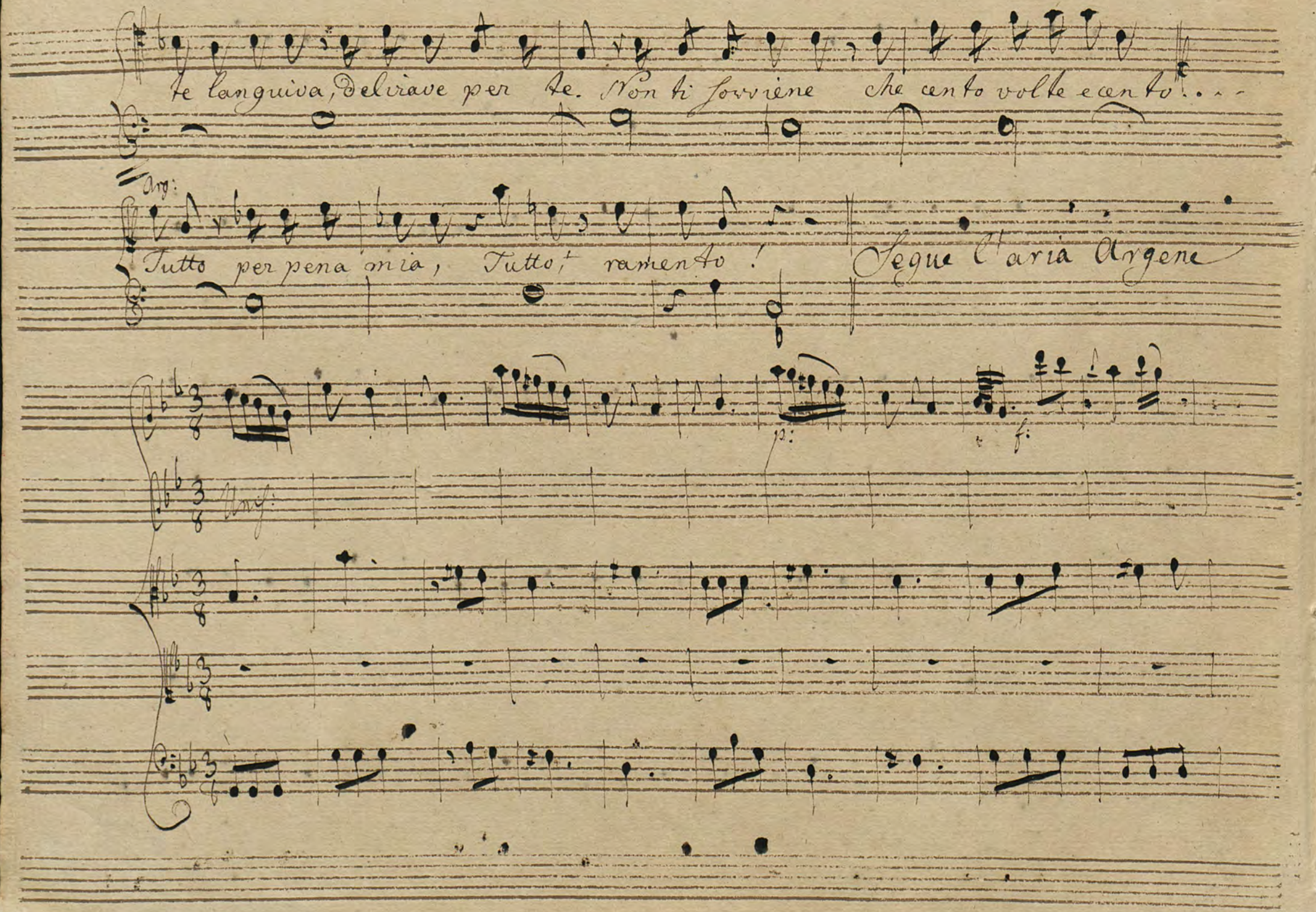
Arg: Elide, tu sola, tu in si servide spoglie I neri inganni a secondar del

Prence dunque ancor tu venisti? A saggio in vero regolator comise il Rè di Creta, di

Lucida la cura. Ecco i bei frutti, di tue dottrine. Ai gran ragione Aminta d'andarne al„


Am:
Arg:
tier: Chi vuol sapere a pieno Se fù attento il cultor, guardi il terreno. (Tutto già sà)
Non da' consigli miei ..... Basta, chi sa: Nel Ciel v'è giustizia p tutti, e si ri,
trova tal volta anche nel mondo; Io chieder ella, agl'uomini, agli Dei; Sei non à fede
Ritegno non avrò. Vuò che Clistene, vuo che la Grecia, il Mondo sappia, ch'è un tradi,
tore; accio per tutto questo in faccia lo spegua, accio ch'ognuno l'abborisca e l'e

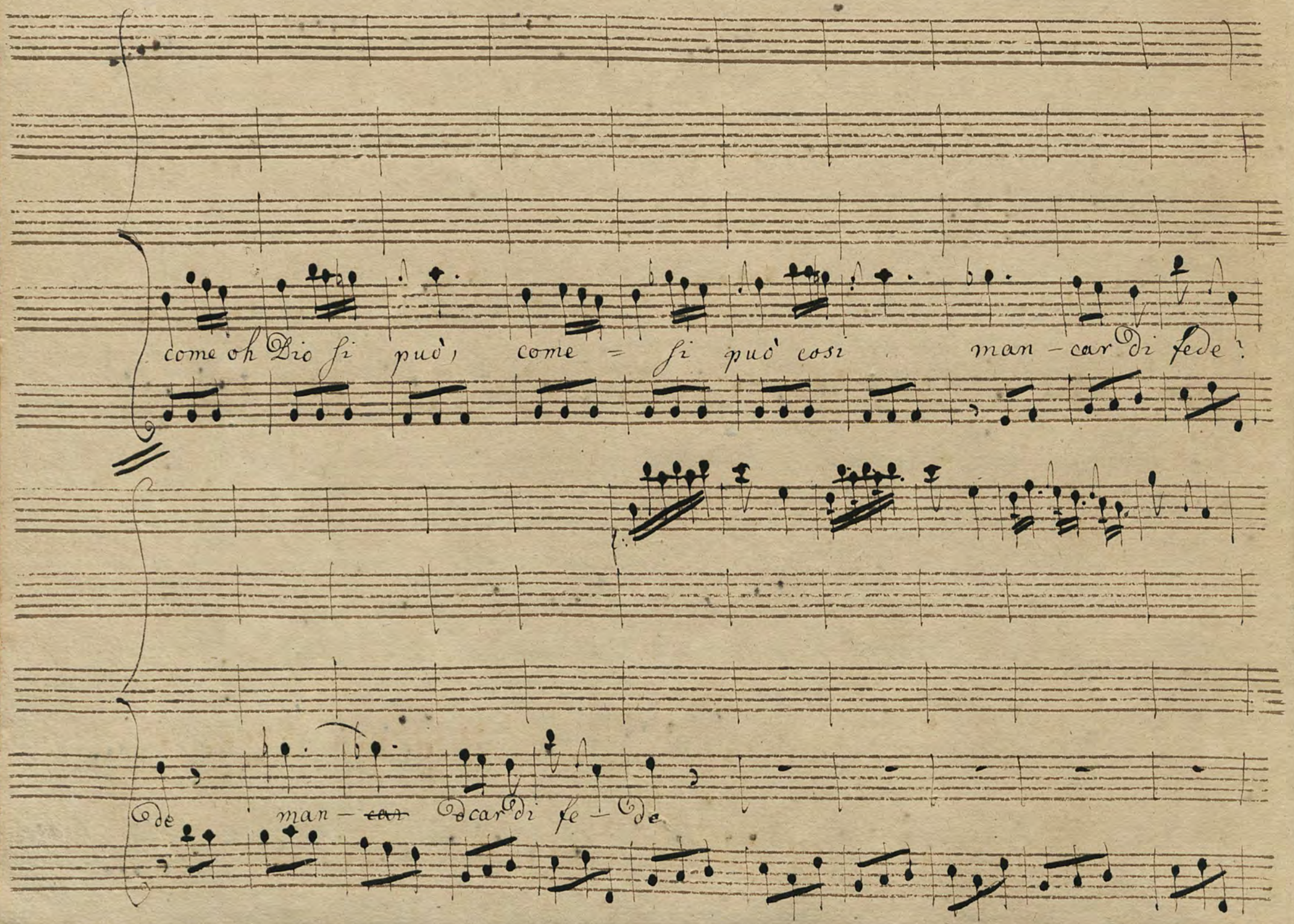

Am:
viti, E con orrore, a chi non sà l'addirti. Non son questi pensieri degni d'Ar,
gene. Un consigliero infido, anche giusto è lo Degno. Io nel tuo caso, più dolci
vezzi adopererei: procura ch'ei ti riveggia, a lui favella, a lui le promessi:
se rammenta E' sempre meglio il racquistarlo amante ch'opprimerlo Nemico.
Arg:
Am:
E crédi Aminta ch'ei tonerebbe a me? Lo spero; affine fosti l'idolo ~~suo~~ dolo suo, per


te languiva, Deliravo per te. Non ti sovviene che cento volte e cento . . .
Arg:
Tutto per pena mia, Tutto, tradimento! Segue l'aria Argene
p:
f:
Arg:

Basso

Colla Parte

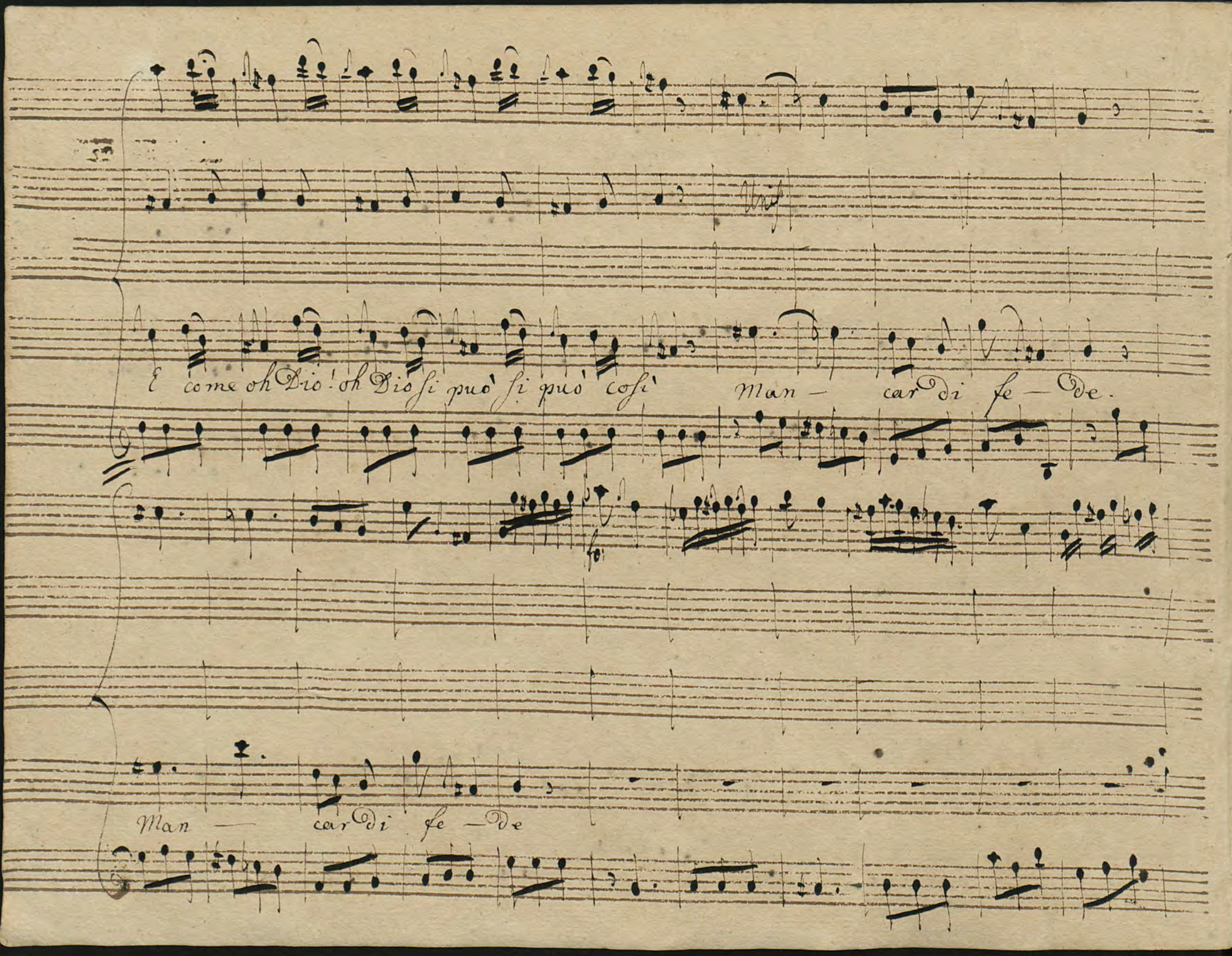
Che non mi disse un dì? Quai Numi non giurò? Quai Numi non giurò? E=

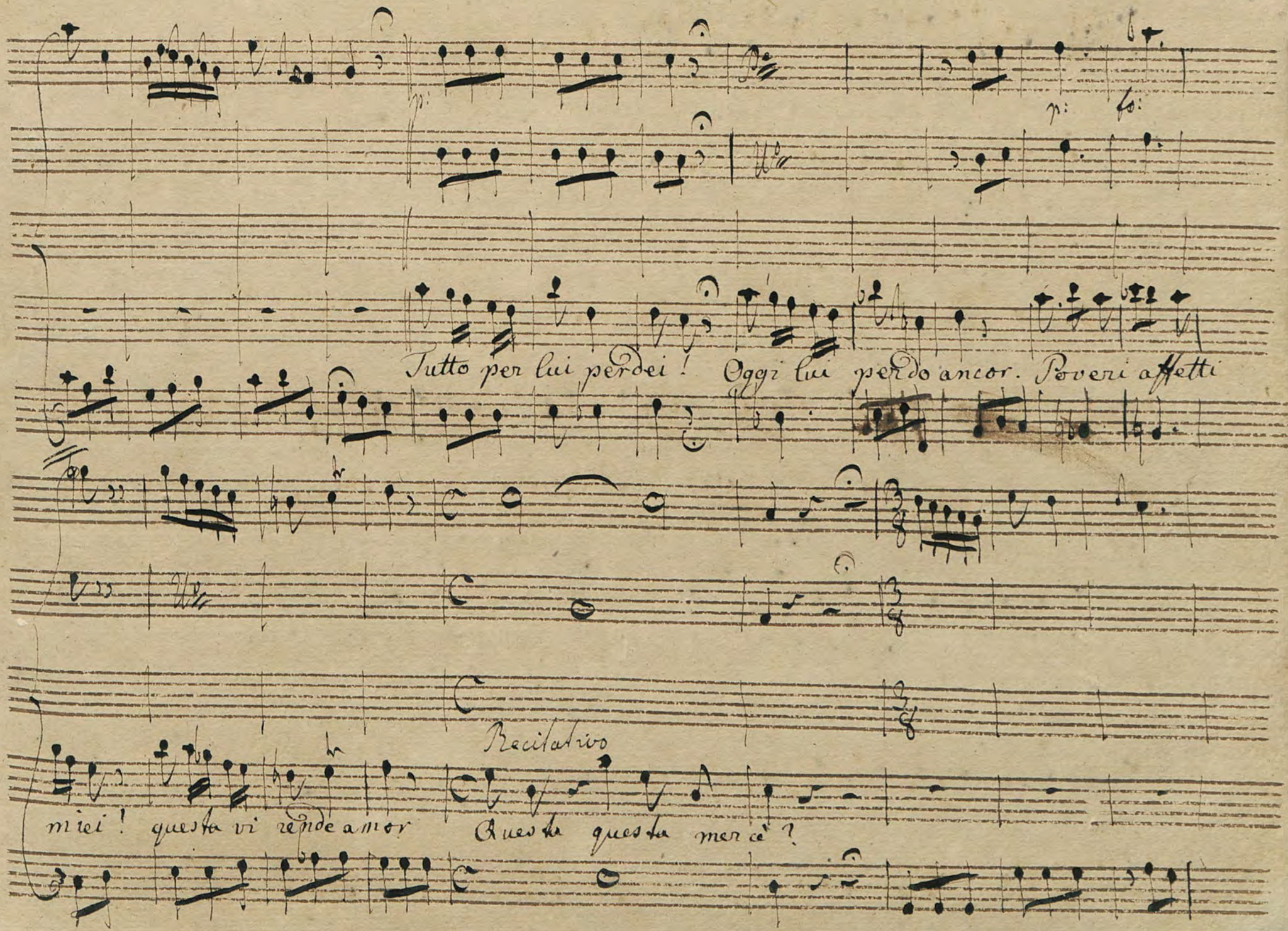

come oh Dio si può, come = si può così man – car di fede!
de man – car di fe – de

Colla Parte

Che non mi disse un dì? Quai Numi non giurò E come oh

Dio si può si può così Man - car di fe - de che non mi disse! Che non giurò! e


E come oh Dio! oh Dio si può si può così
Man — car di fe — De.
Man — car di fe — De

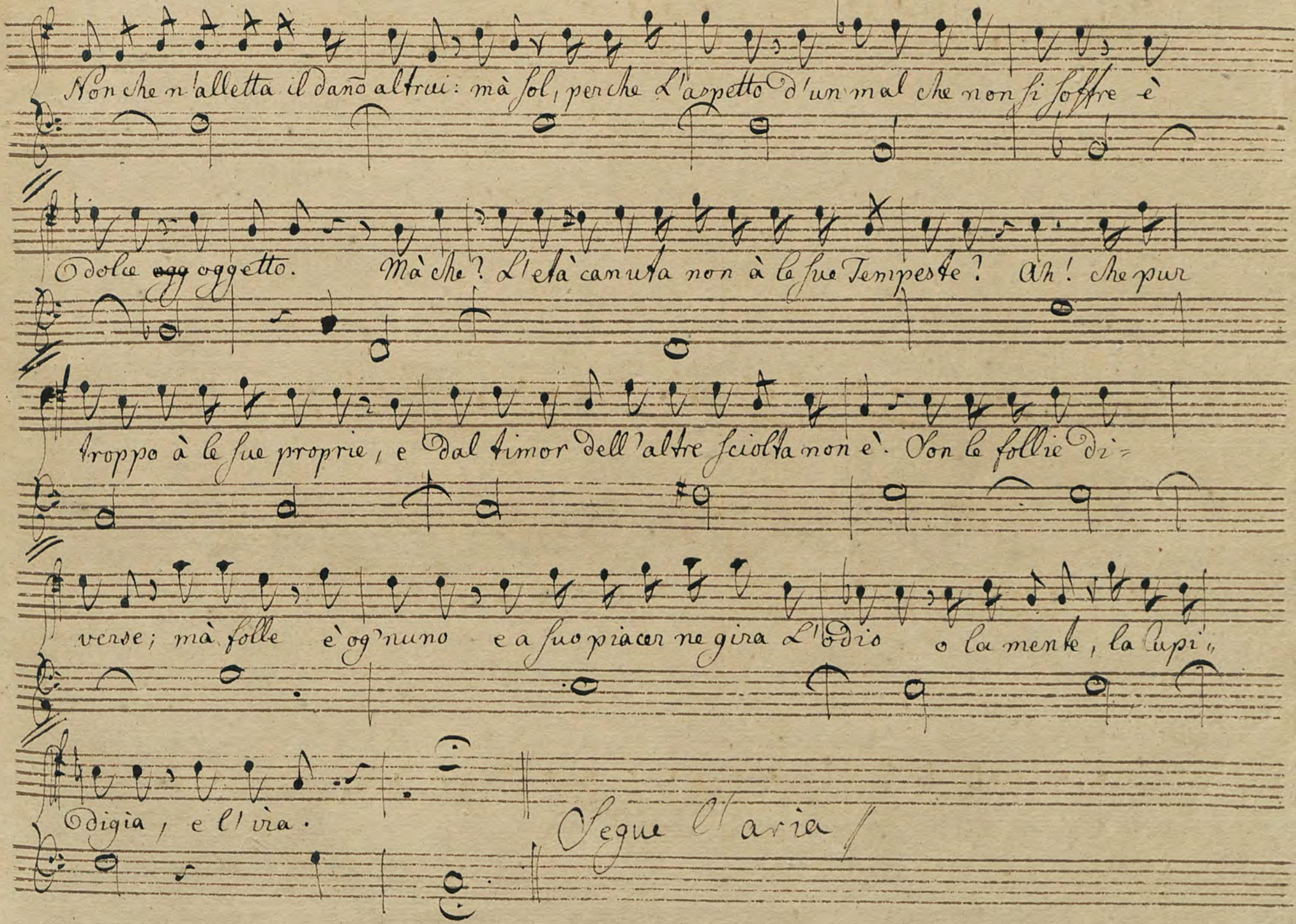

Tutto per lui perdei! Oggi lui perdo ancor. Poveri affetti
Recitativo
miei! questa vi rende amor Questa questa mercè?

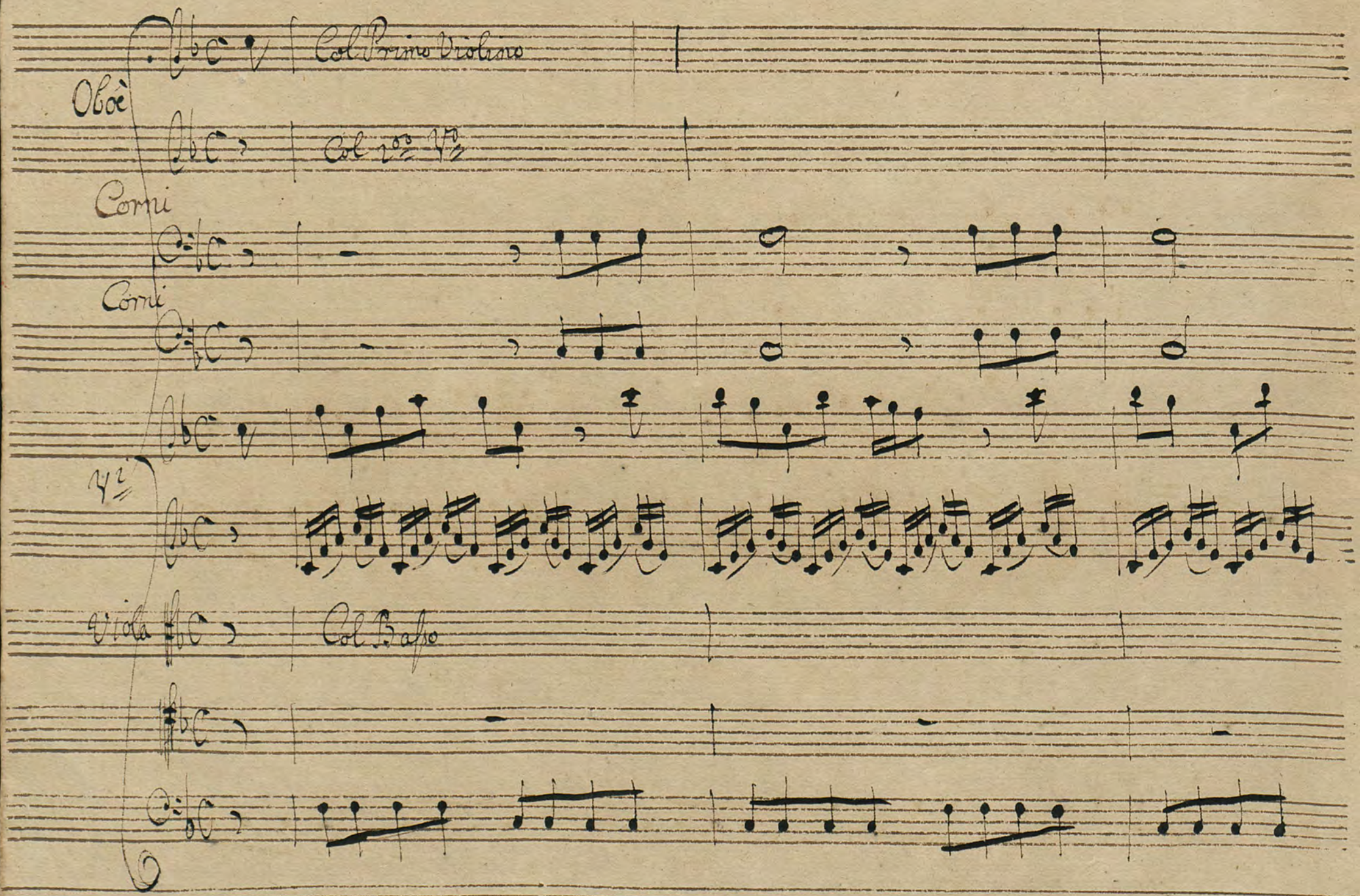
Da capo al segno

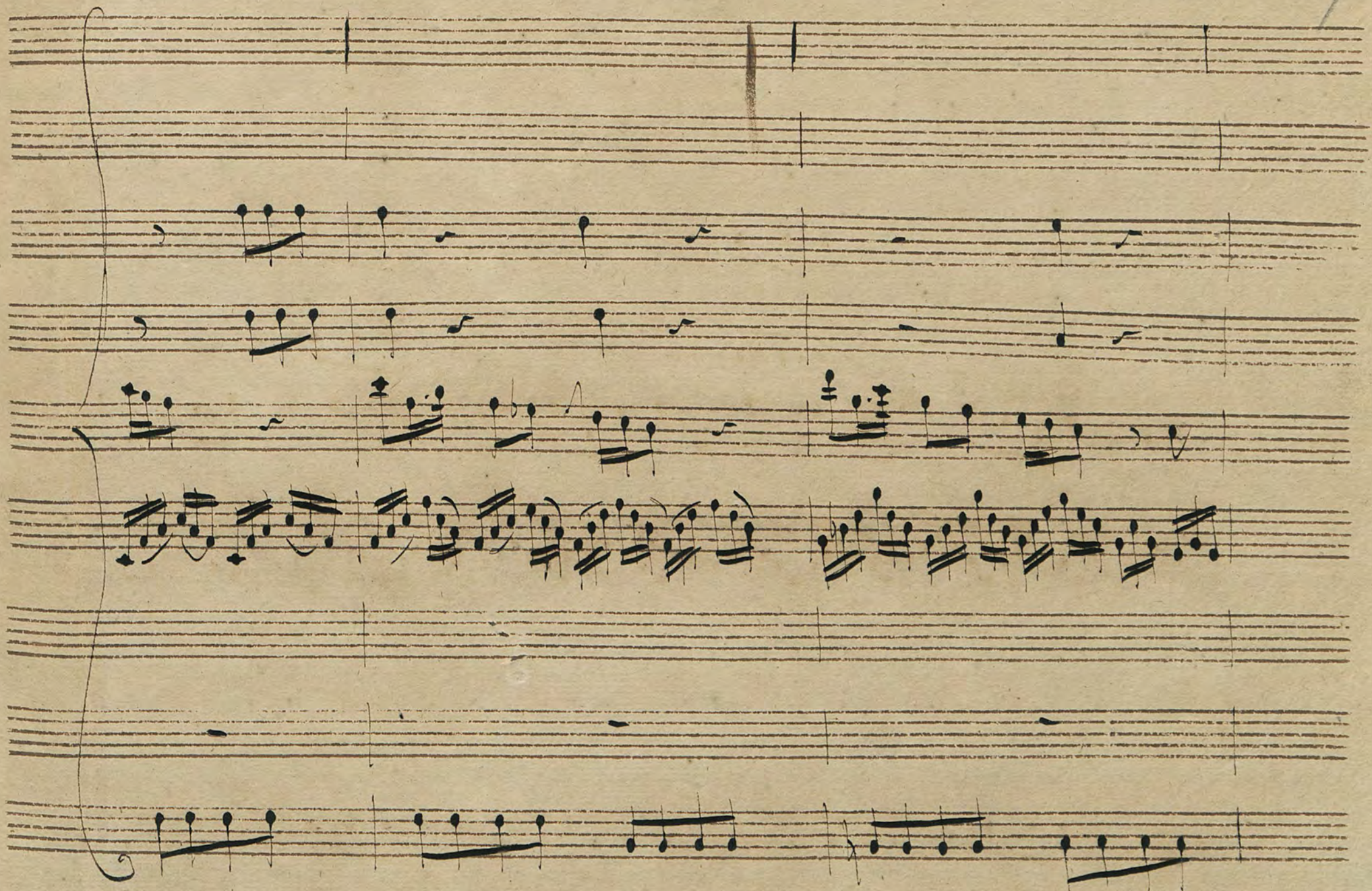
Scena V = Aminta solo

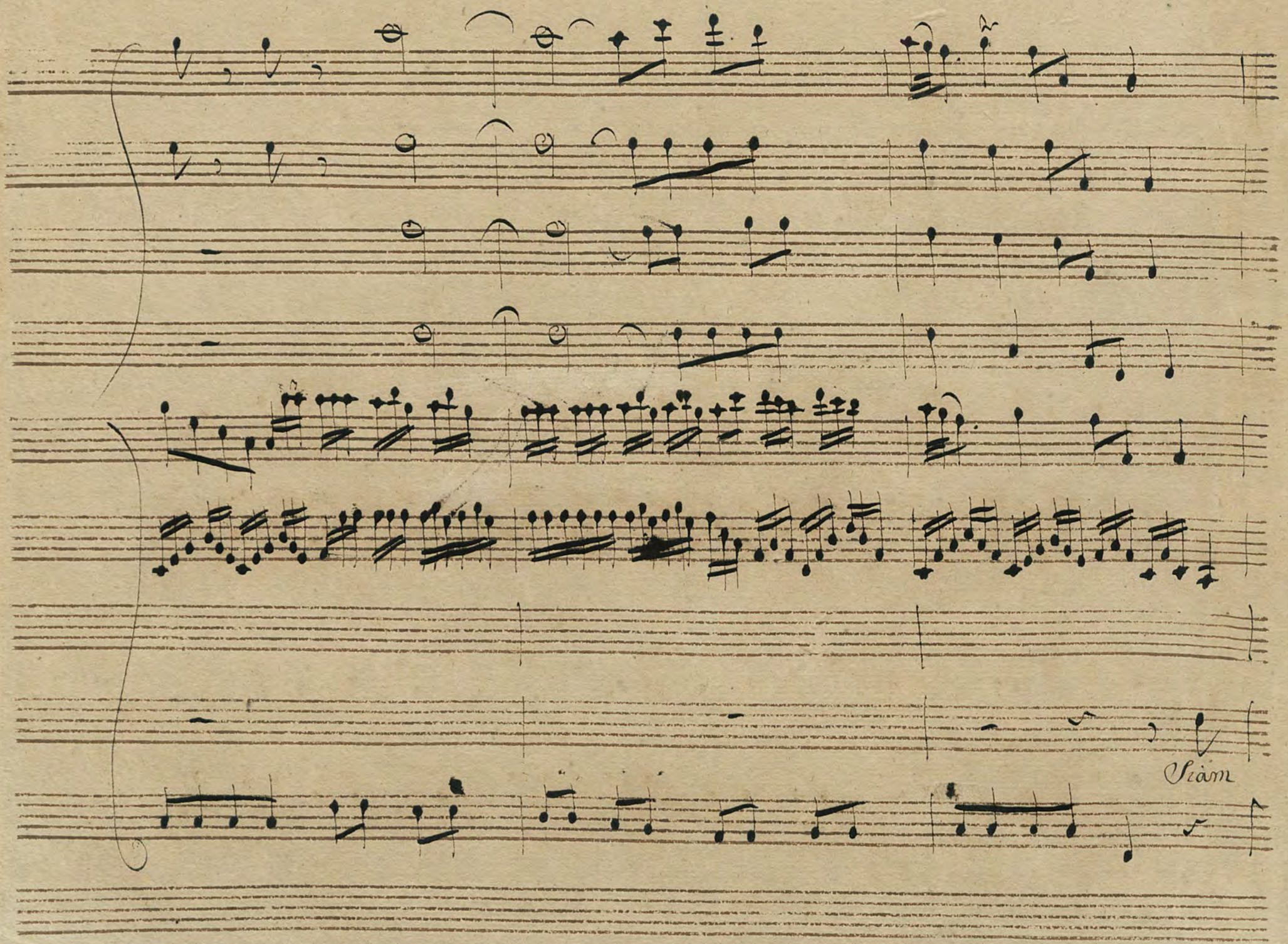
Insana Gioventù! quall'ora esposta ti veggio tanto, agl'impeti d'amore! Di mia Vec-

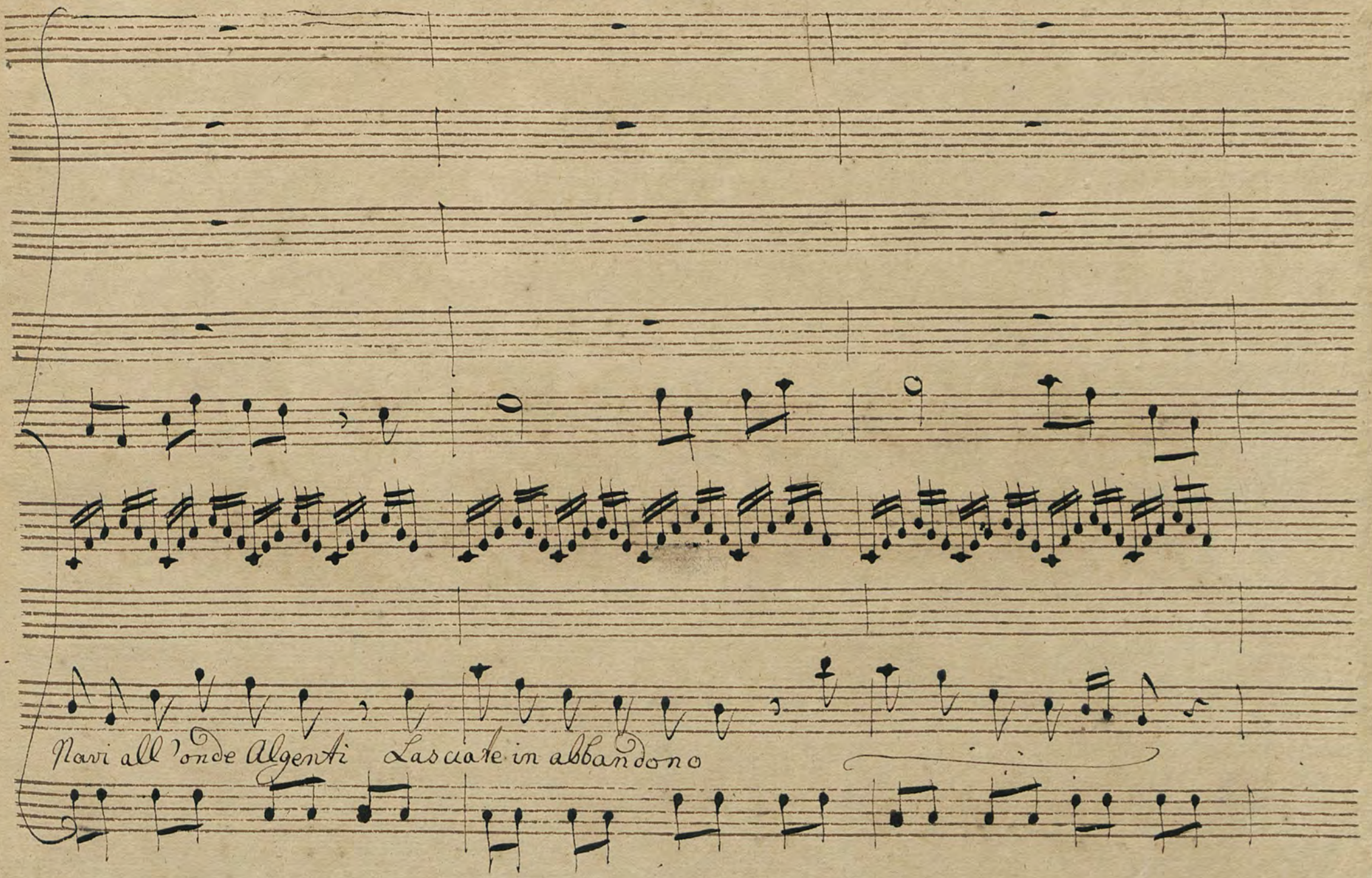
chiezza, io mi consolo e rido. Bella è mirar dal Lido chi fà per Naufragar.

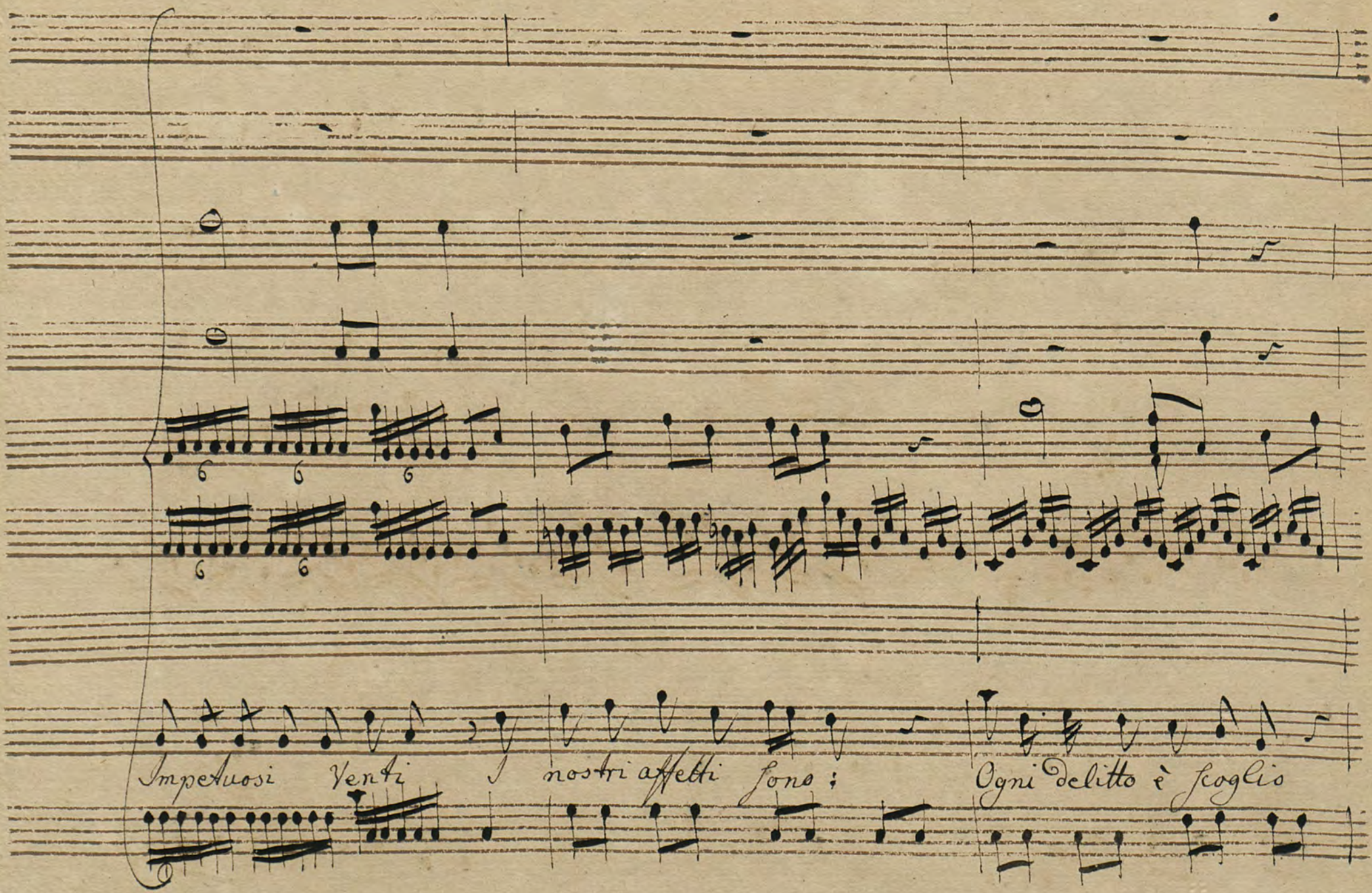

Non che n'alletta il danno altrui: mà sol, perche l'aspetto d'un mal che non si soffre è
Dolce ogg oggetto. Mà che? L'età canuta non à le sue Tempeste? Ah! che pur
troppo à le sue proprie, e dal timor dell'altre sciolta non è. Son le follie di-
verse; mà folle è ogn'uno e a suo piacer ne gira l'Odio o la mente, la Lupi-
Digia, e l'ira.
Segue l'aria

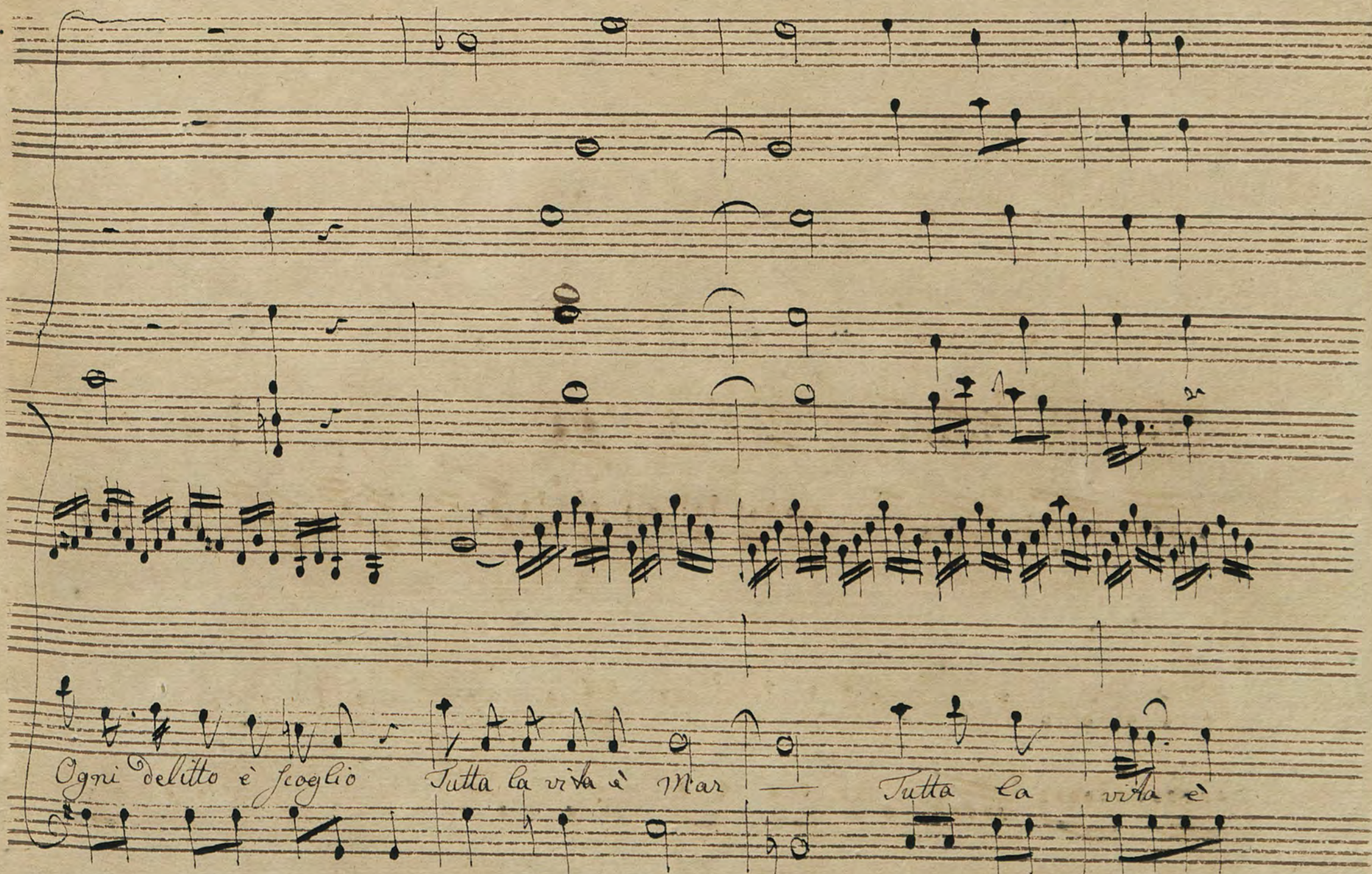

Col Primo Violino
Oboè
Col 2os & 4s
Corni
Corni
4s
Viola
Col Basso

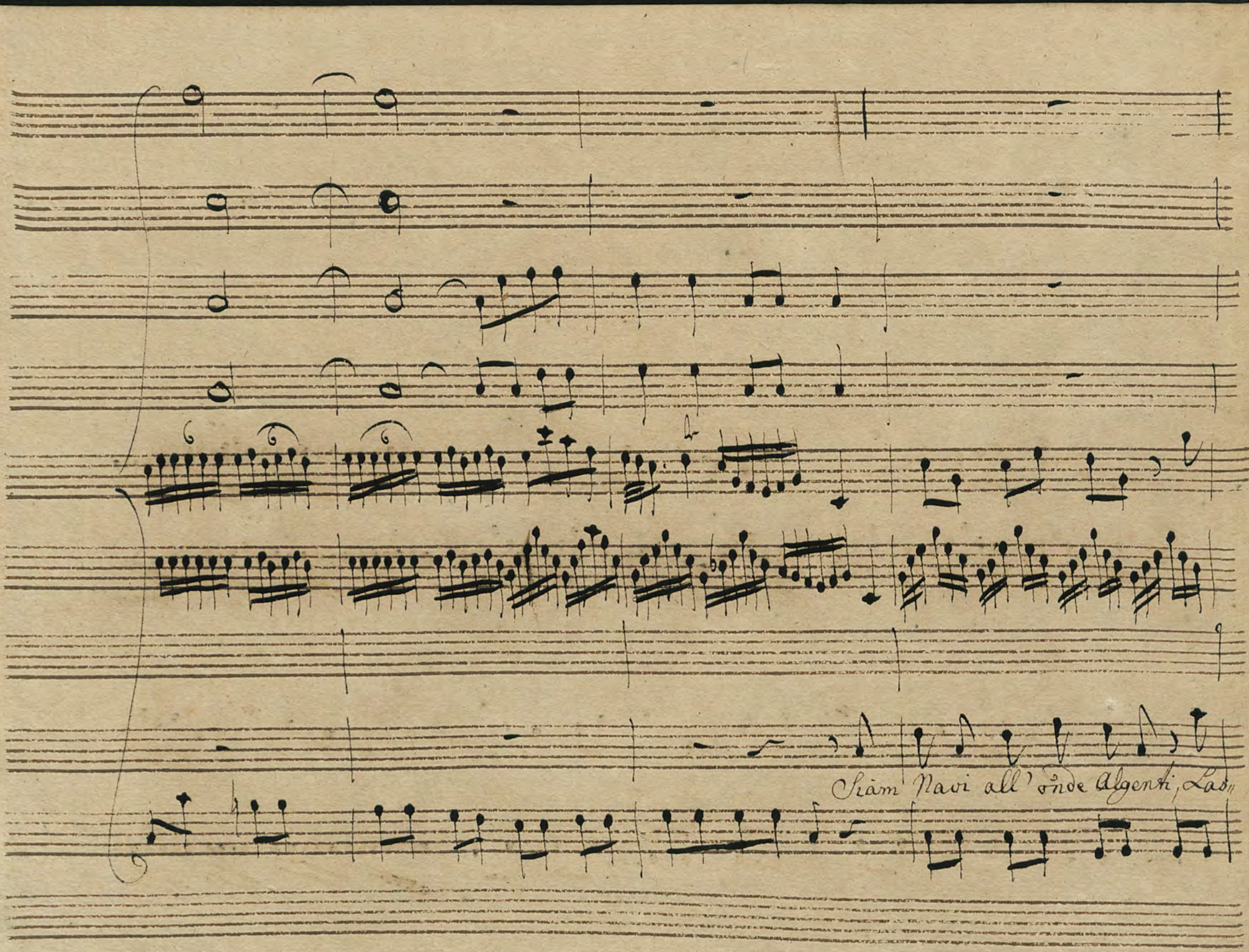


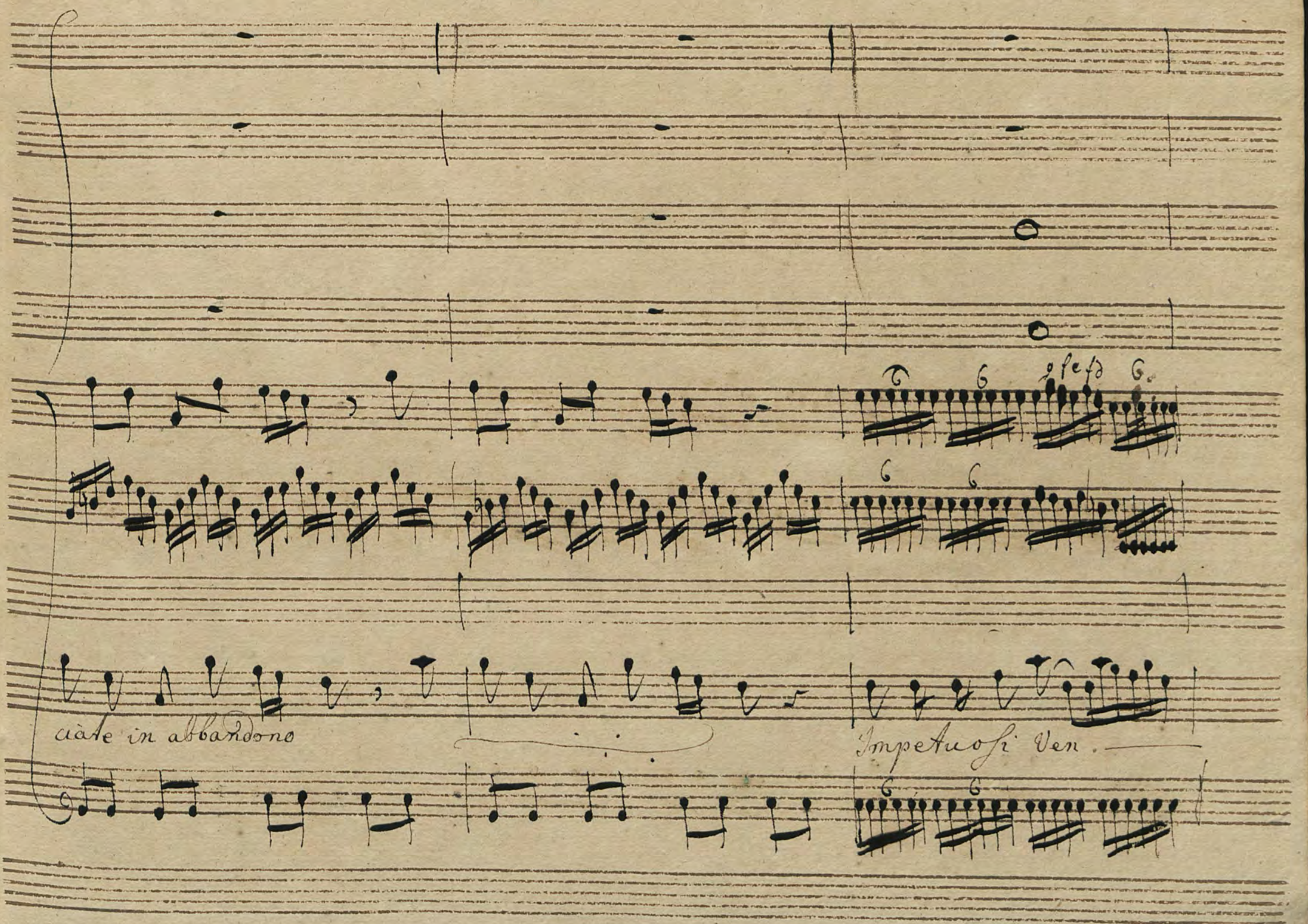

Siam

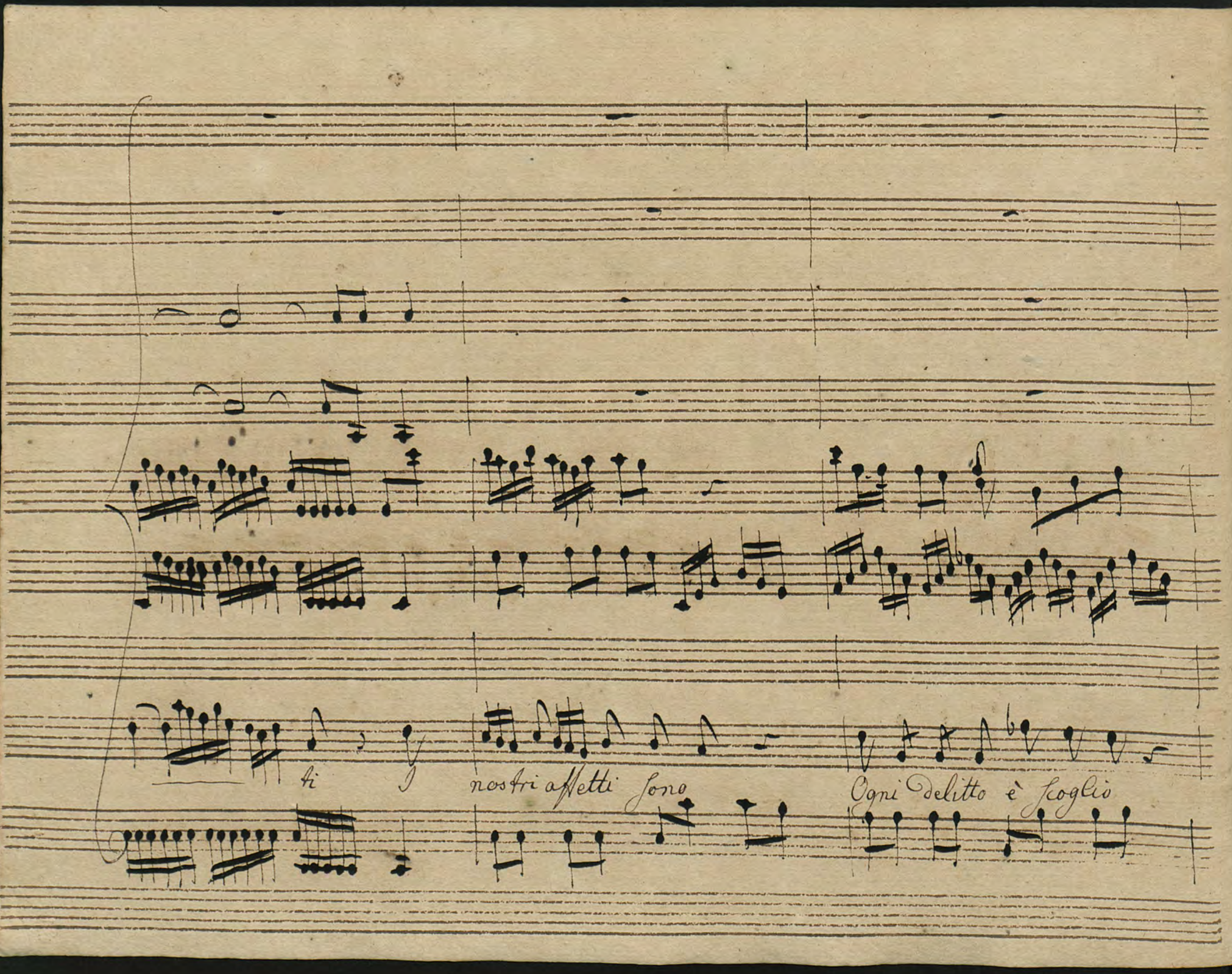

Navi all'onde Algenti Lasciate in abbandono

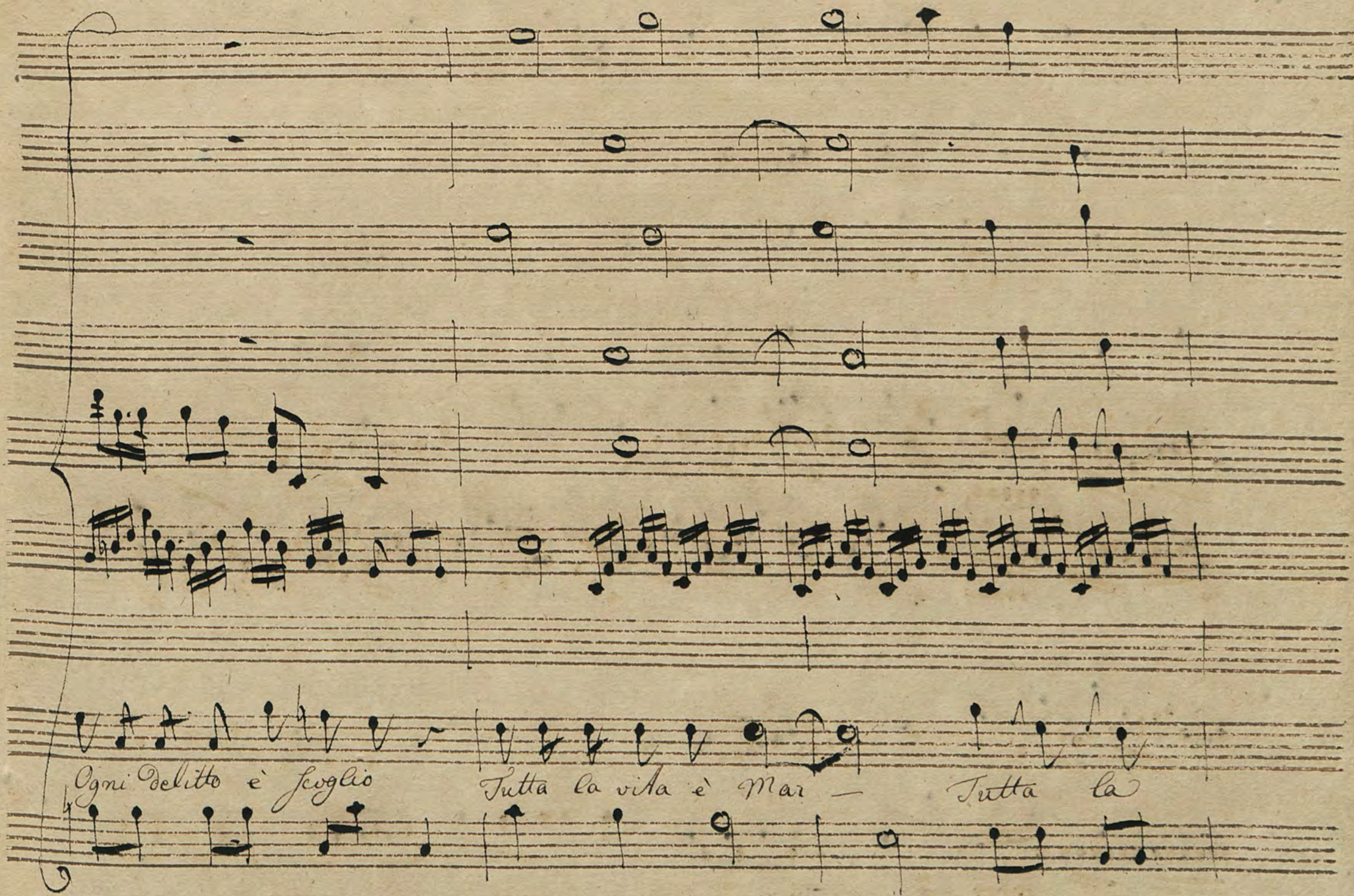

Impetuosi Venti i nostri affetti sono:
Ogni delitto è scoglio

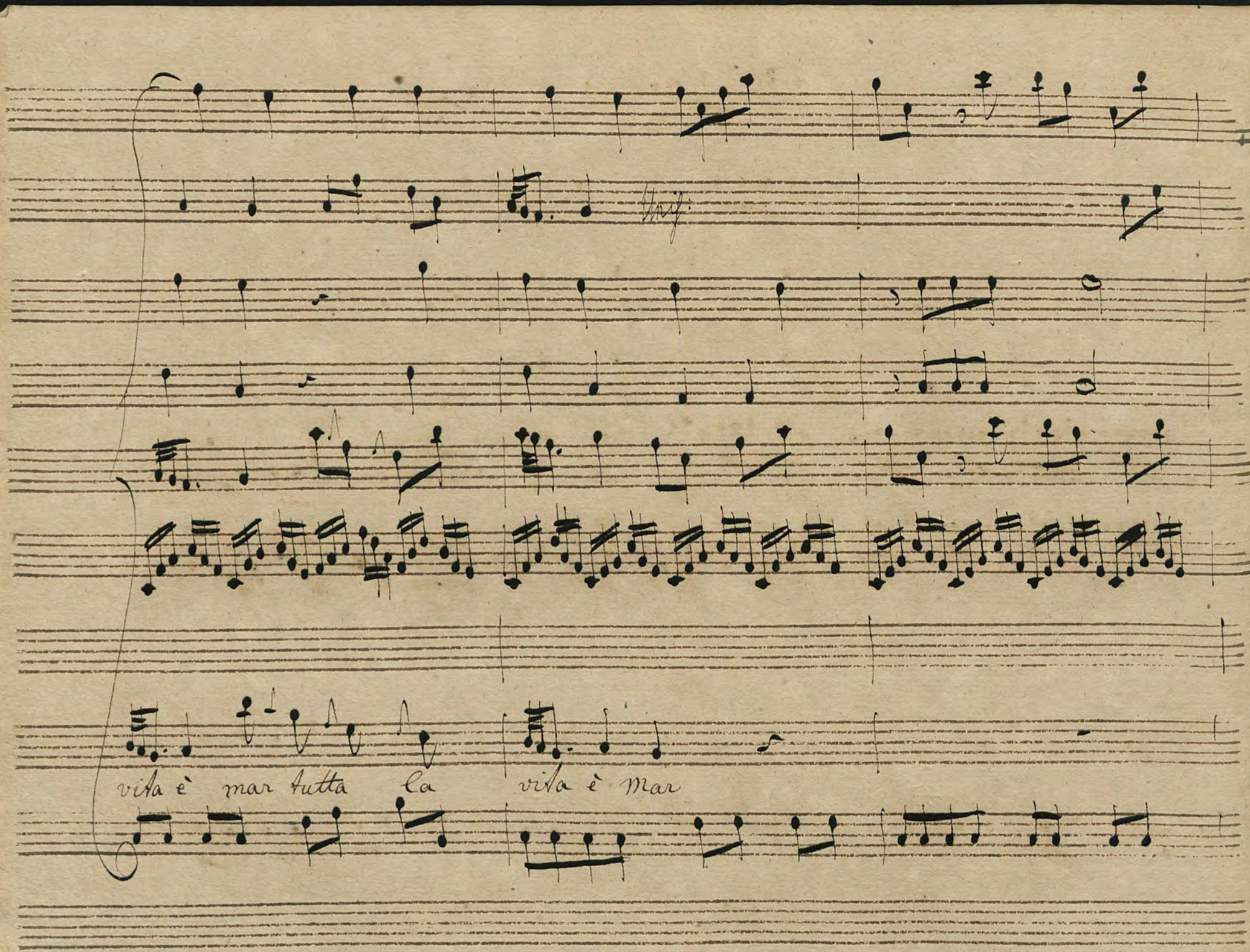

Ogni delitto è scoglio
Tutta la vita è Mar
Tutta la vita è

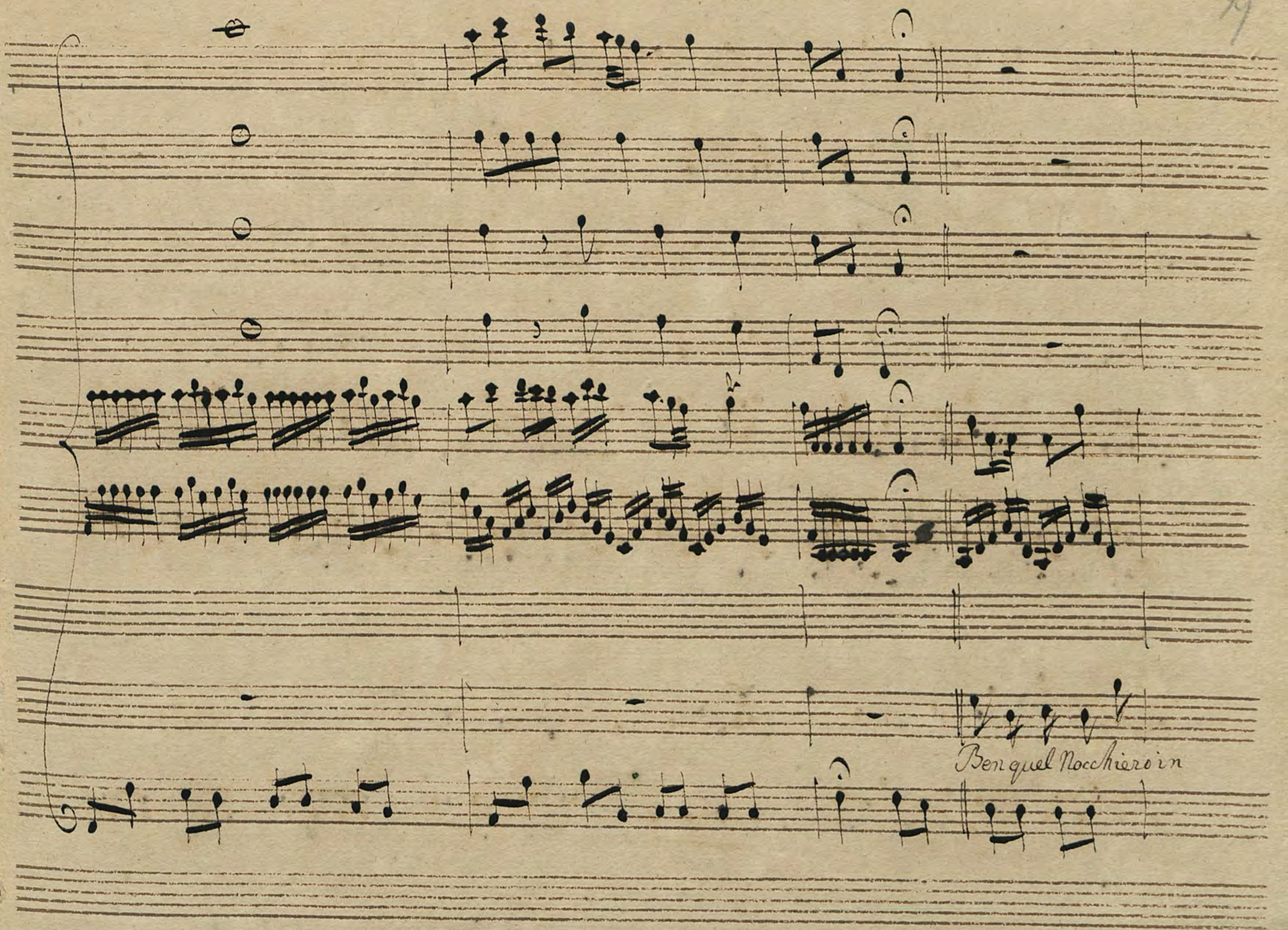

Siàm Navi all' onde Algenti, Las

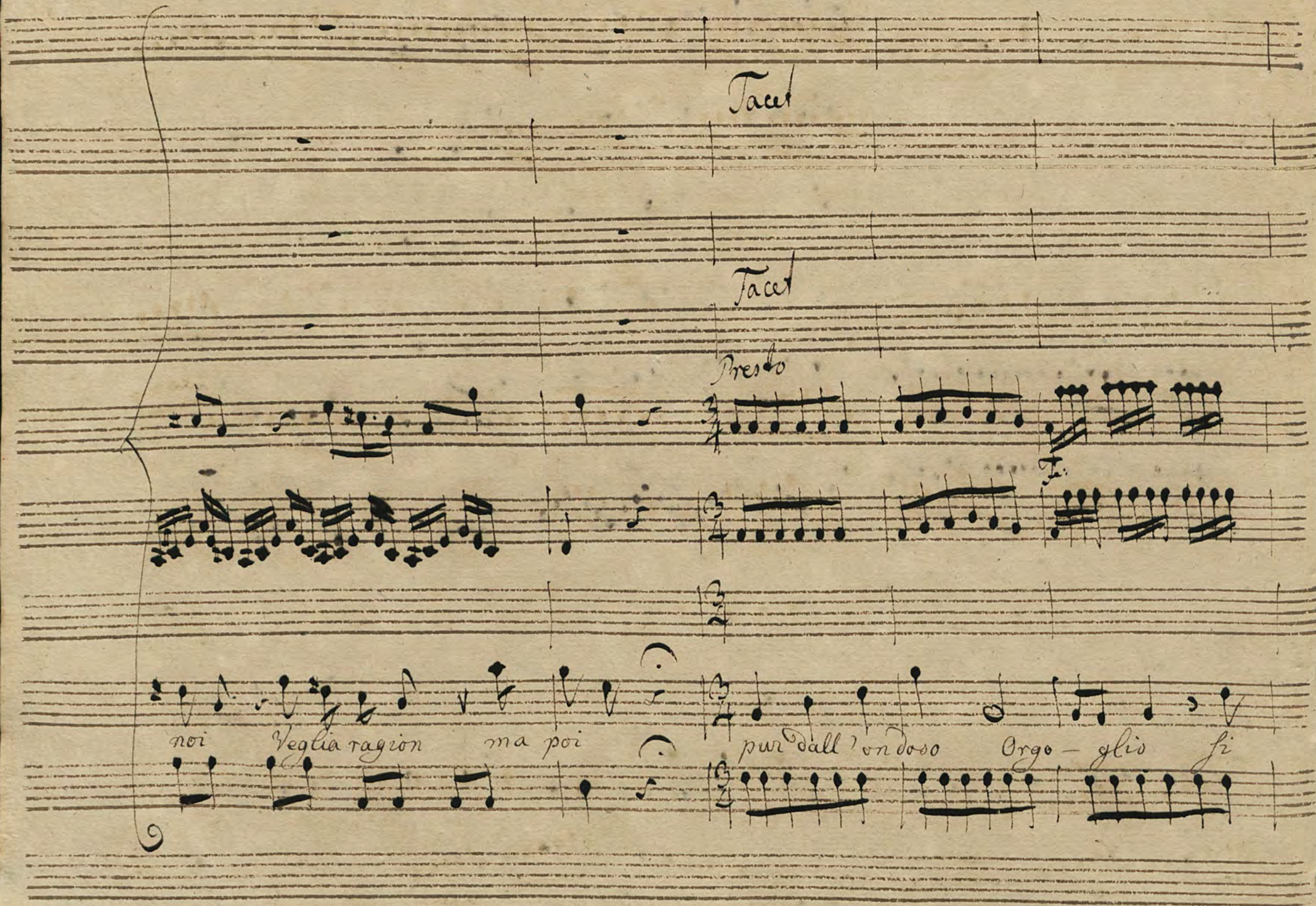

ciate in abbandono
Impetuosi Ven.

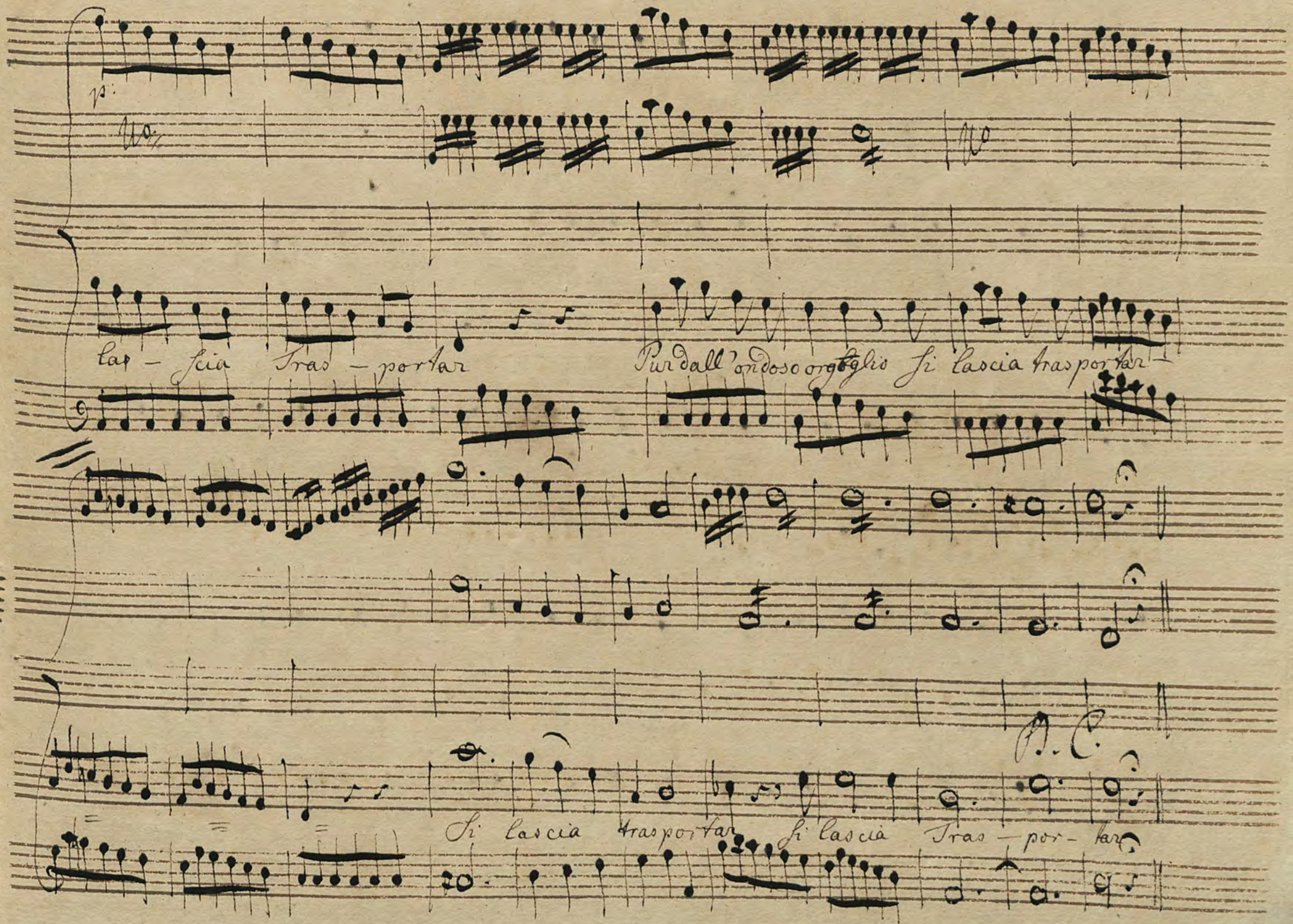

ti
I
nostri affetti
Sono
Ogni delitto è scoglio


Ogni delitto è Scoglio
Tutta la vita è Mar —
Tutta la


vita è mar tutta la vita è mar


Ben quel Nocchiero in


Tacet
Tacet
Presto
noi
Veglia ragion
ma poi
pur dall'on doso
Orgo – glio
li


p:
Vo
Vo
las - scia Tras - portar
Pur dall'ondoso orgoglio si lascia trasportar
D. C.
Si lascia trasportar si lascia Tras - por - tar

Scena VI. Clistene
Licida Alcandro e Megacle

Clis:

Giovane valoroso che in mezzo a tanta gloria umil ti stai. Quella onorata fronte lascia ch'io bacci, e che ti stringo al seno. Felice il Re di Creta ch'un tal figlio sortì! Se avvessi anch'io serbato il mio Ti-linto! chi sà sarebbe tal. Rammenti Alcandro con qual dolor te'l consegnai ma pure... Tempo non è di rammentar sciagure.

Alc:

Clis:

È ver. Premio Aristea sa-

ra del tuo valor. S'altro donarti Clistene può chiedilo pur Che mai quanto

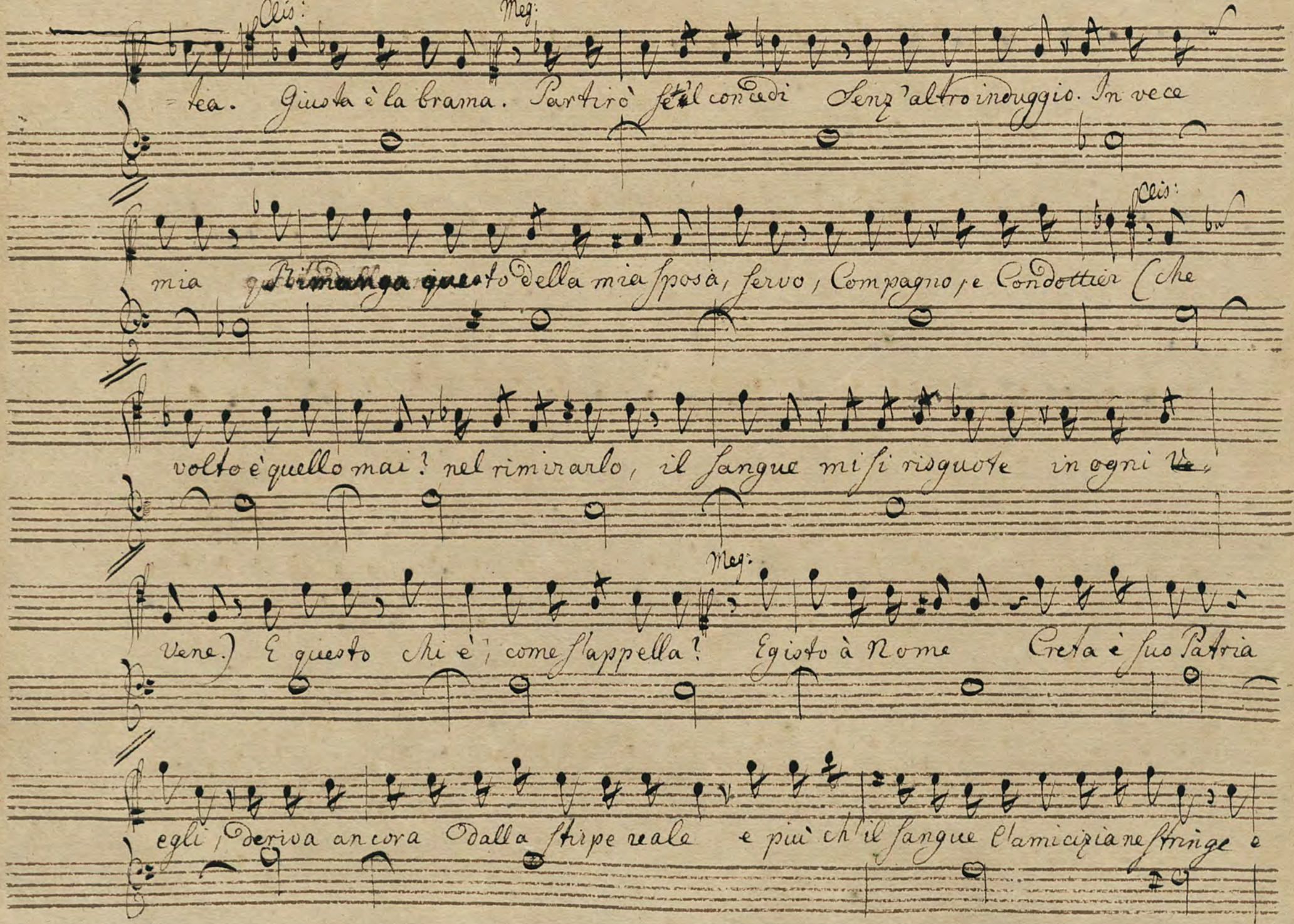
darti vorrei non chiede - rai. Meg: (Coraggio o mia virtù.) Signor, son

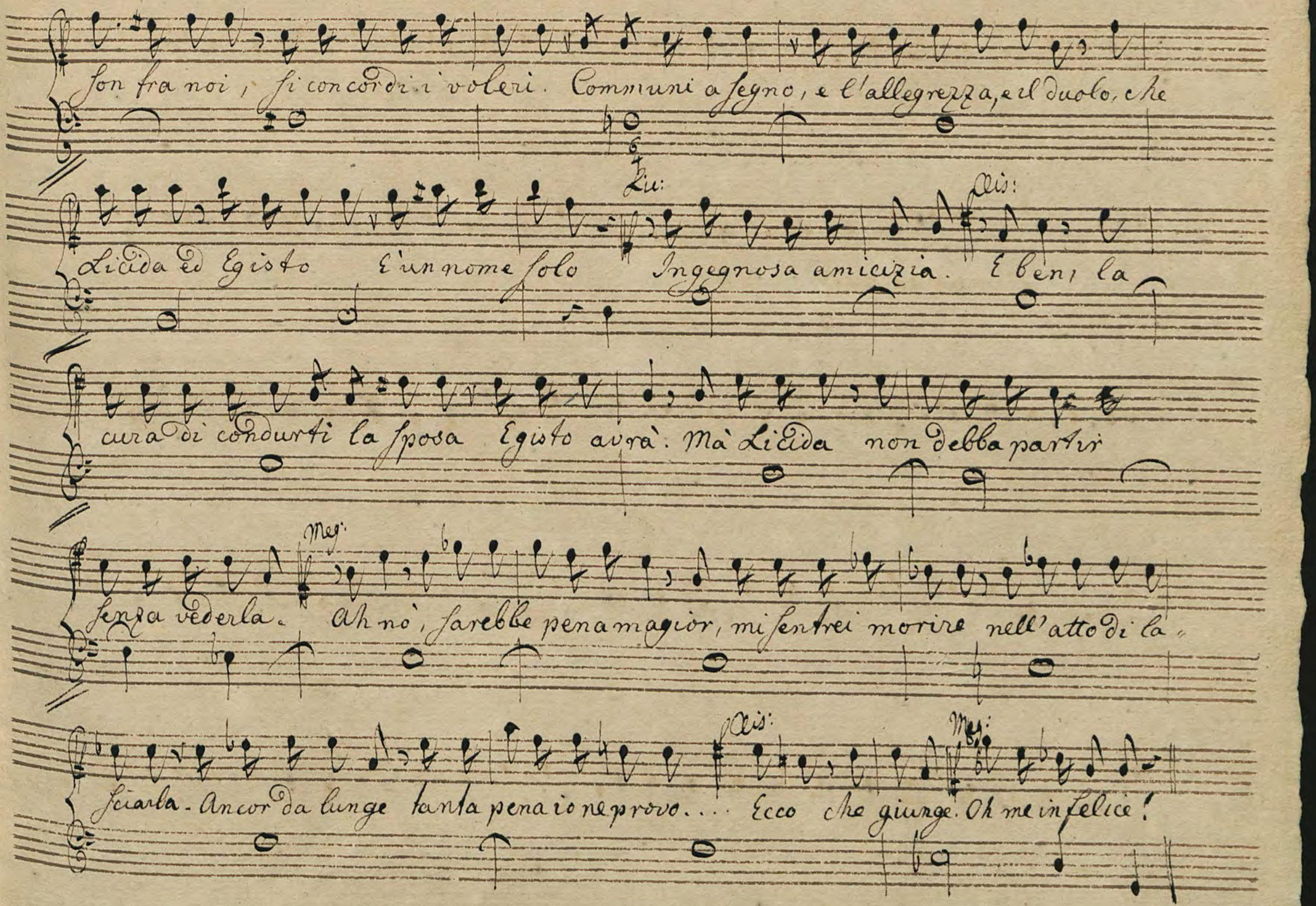
figlio e di tenero Padre Ogni contento che con lui non divido è in-

sipido per me' di mie Venture pria d'ogn'altro io vorrei giungerli apporta-

~~[illegible]~~ Chieder l'assenso per queste Nozze e lui presente in Creta legarmi ad Aris-

Stor, chieder l'assenso


Clis:
Meg:
=tea. Giusta è la brama. Partirò se'l concedi Senz'altro indugio. In vece
Clis:
mia [illegible] sto della mia Sposa, servo, Compagno, e Condottier (che
volto è quello mai? nel rimirarlo, il sangue mi si risguote in ogni Ve-
Meg:
-ne.) E questo chi è; come s'appella? Egisto à Nome Creta è suo Patria
egli, Deriva ancora Dalla stirpe reale e più ch'il sangue l'amicizia ne stringe e


son fra noi, si concordi i voleri. Comuni a segno, e l'allegrezza, e il duolo, che
Lid:
Alis:
Licida ed Egisto è un nome solo Ingegnosa amicizia. E ben, la
cura di condurti la sposa Egisto avrà. Ma Licida non debba partir
Meg:
senza vederla. Ah nò, sarebbe pena maggior, mi sentirei morire nell'atto di la-
Alis:
Meg:
sciarla. Ancor da lunge tanta pena io ne provo.... Ecco che giunge. Oh me infelice!

Scena VII. Aristea e detti

Aris: All'odiose nozze comme Vittima io vengo all'ara a

Lic: vanti. (Sarà mio quel bel volto in pocchi istanti.)

Alis: Avvicinati o figlia, ecco il tuo

Meg: Sposo (Ah! non è ver.)

Aris: Lo sposo mio?

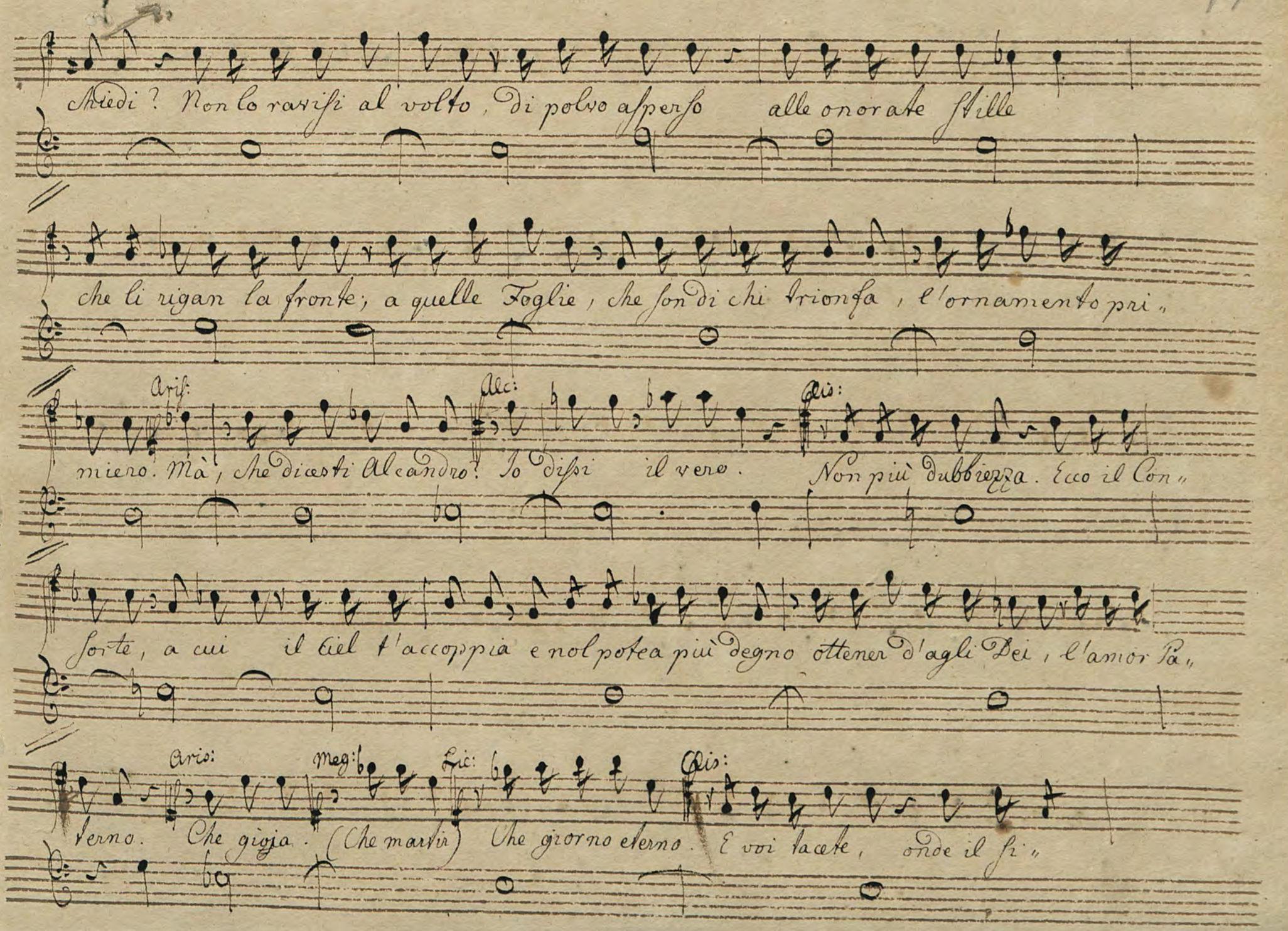
Alis: Sì, vedi, se giammai più bel nodo in Ciel

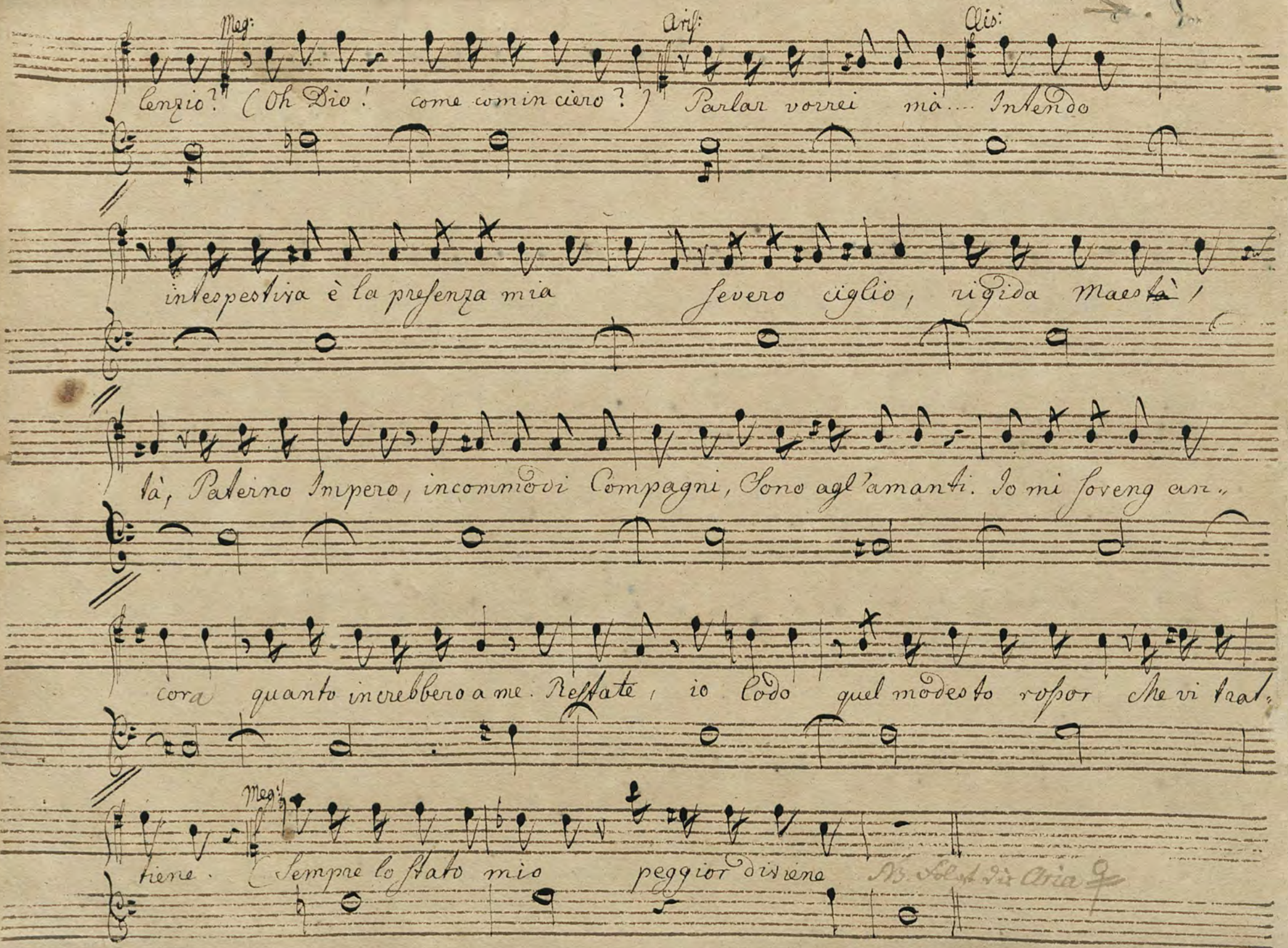
Aris: stringe. Mà se Licida vinse come il mio bene... Il genitor m'inganna

Lic: (Crede Megacle sposo e se ne affanna)

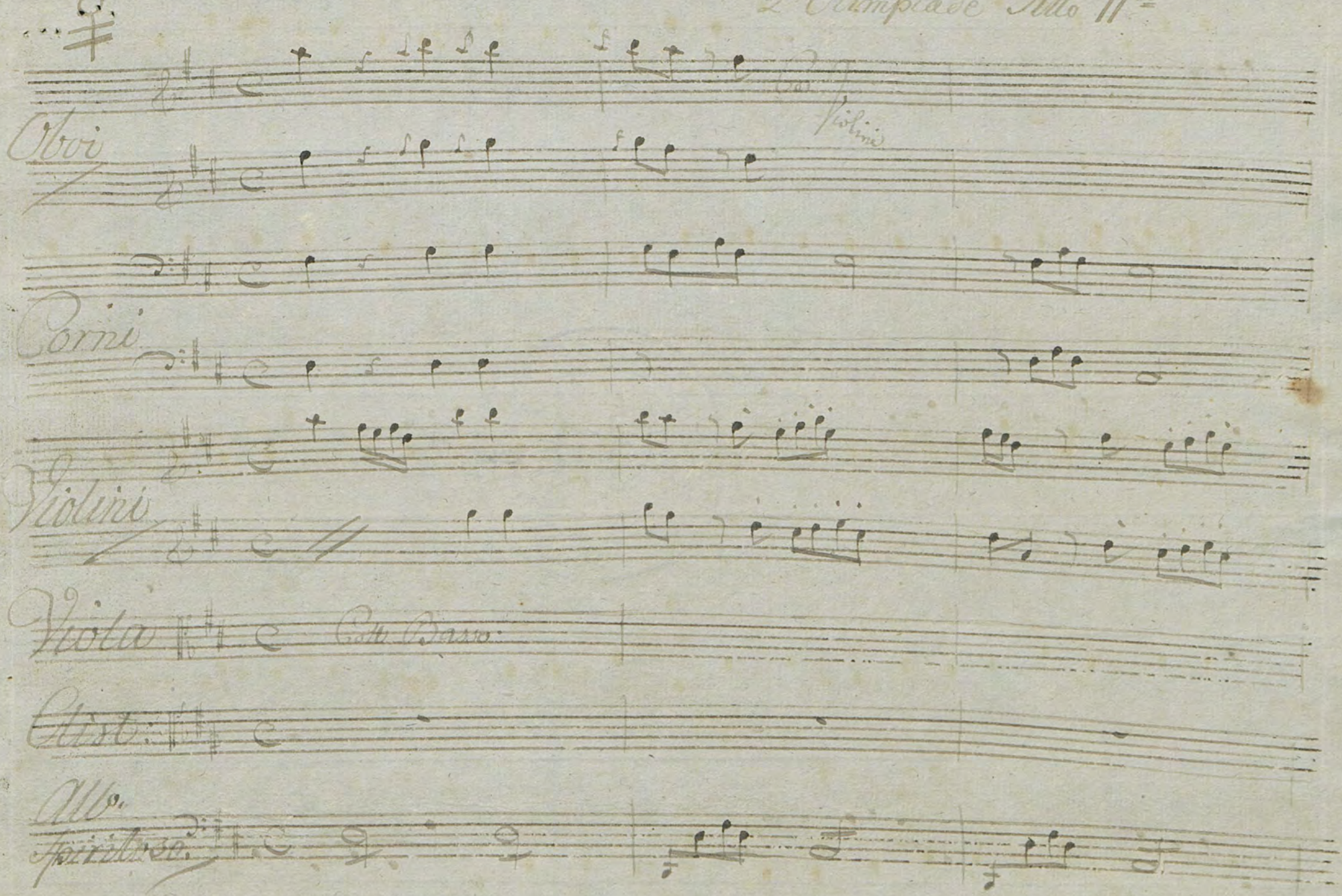
Aris: E questi o Padre è il Vincitor. Mel'

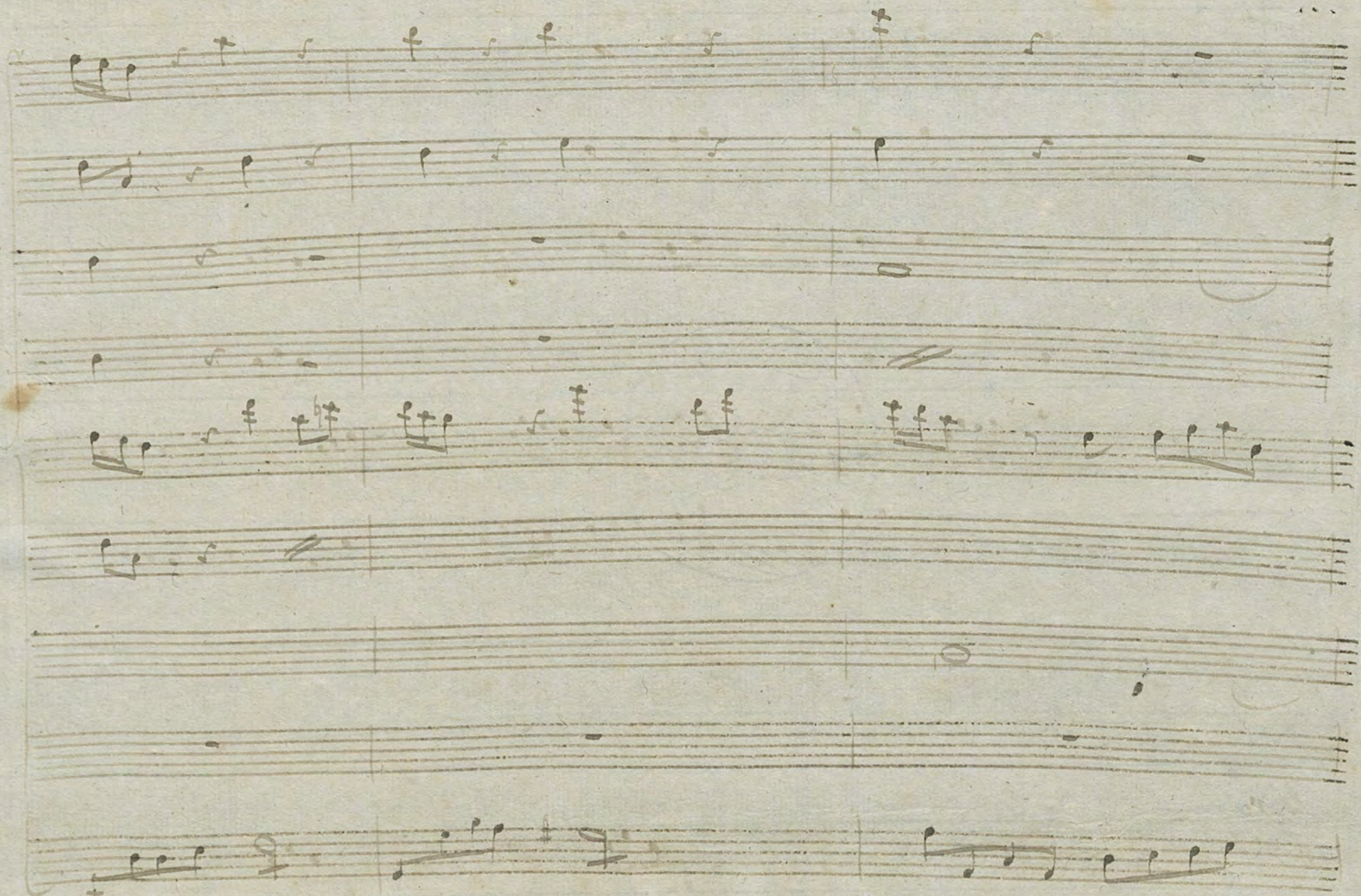
Alis:

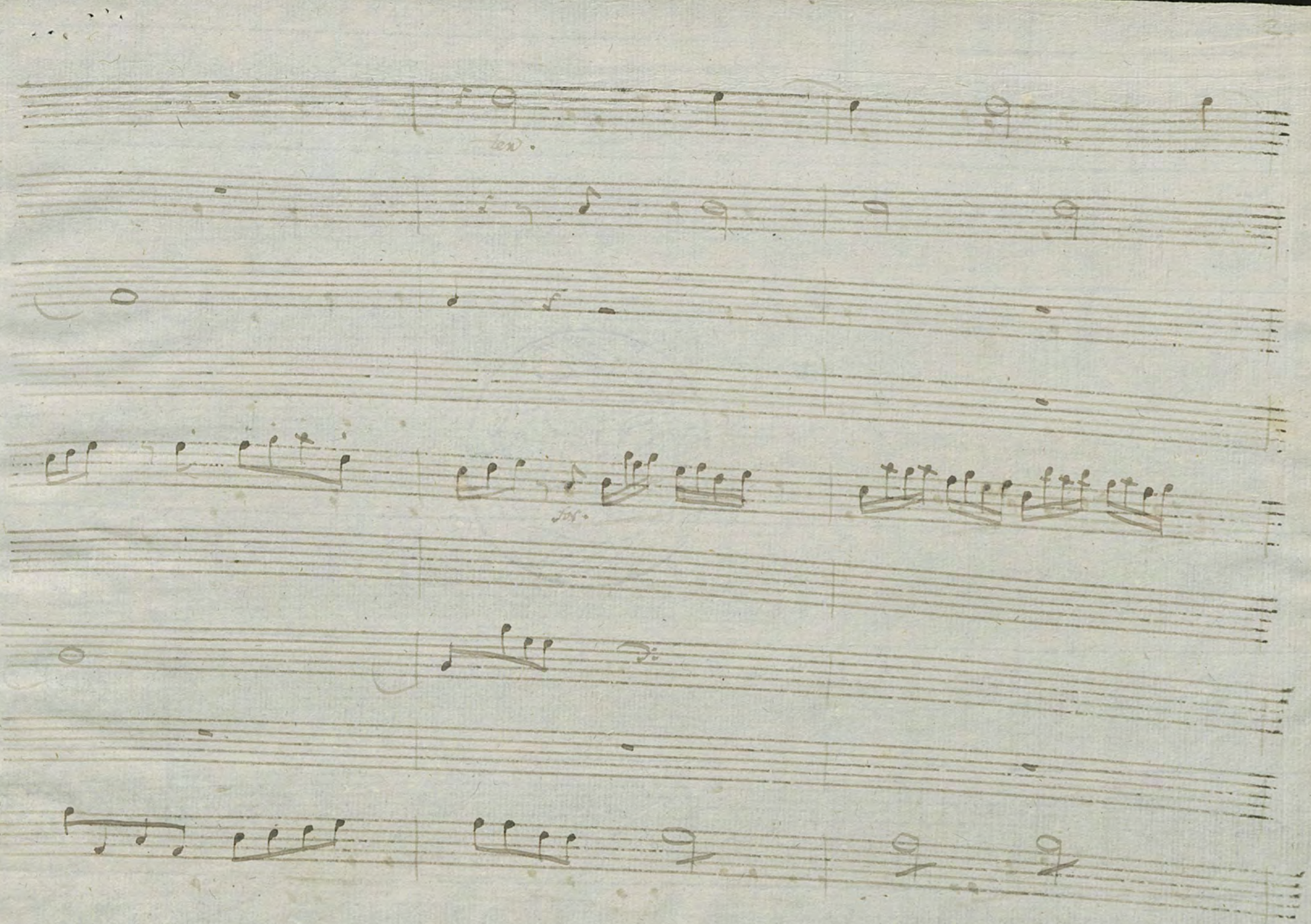

Chiedi? Non lo ravvisi al volto, di polvo asperso alle onorate stille
che li rigan la fronte; a quelle Foglie, che son di chi trionfa, l'ornamento pri„
Arist: Alc: Dis:
miero. Mà, che dicesti Alcandro? Io dissi il vero. Non più dubbiezza. Ecco il Con„
sorte, a cui il Ciel l'accoppia e nol potea più degno ottener d'agli Dei, l'amor Pa„
Ario: Megi: Lic: Dis:
terno. Che gioja. (Che martir) Che giorno eterno. E voi tacete, onde il sì„

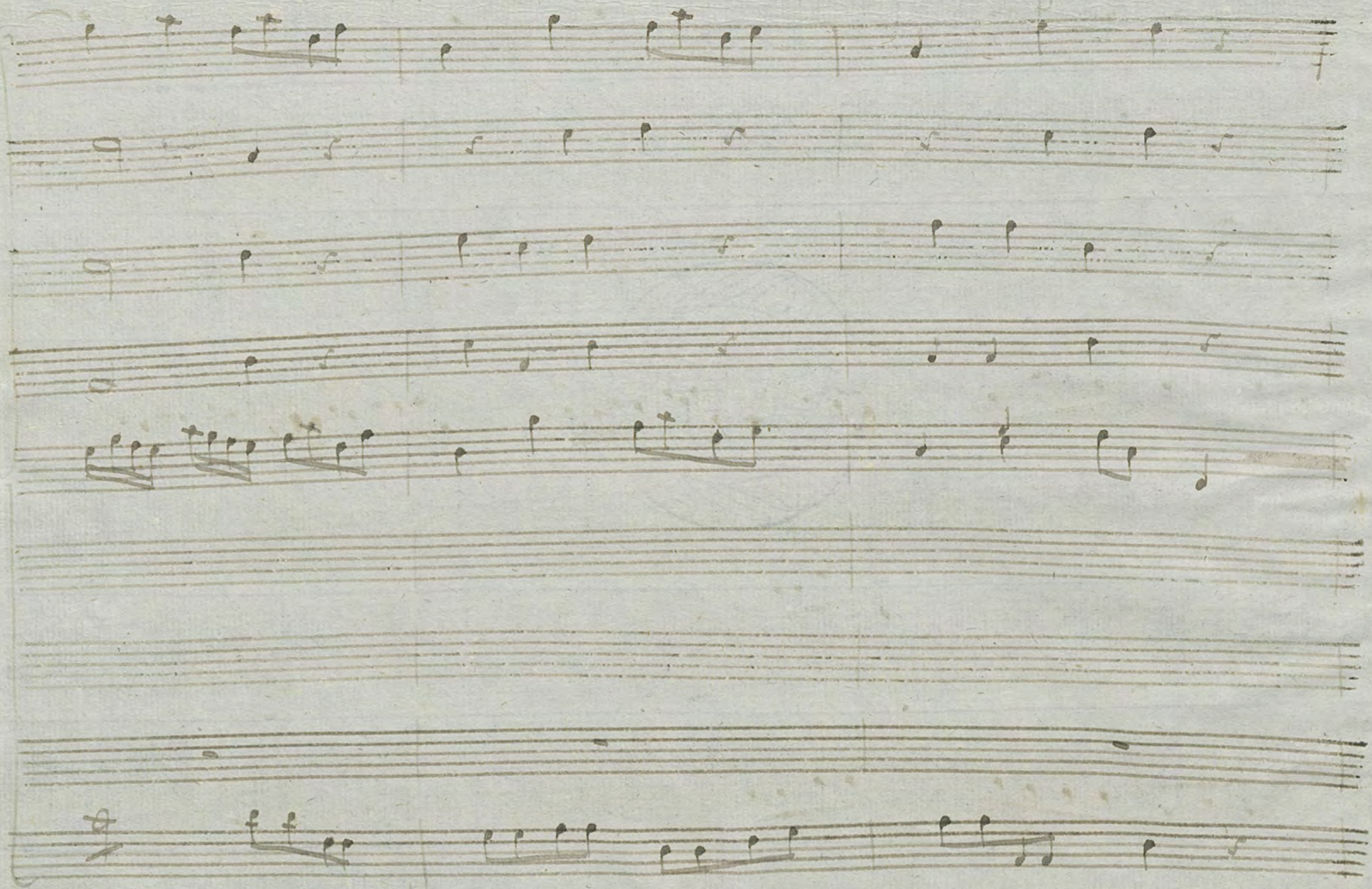

Meg:
Arif:
Alis:
lenzio? (Oh Dio! come comincierò?) Parlar vorrei mà.... Intendo
intempestiva è la presenza mia severo ciglio, rigida Maestà!
là, Paterno Impero, inconvenevoli Compagni, Sono agl'amanti. Io mi soveng an.
cora quanto increbbero a me. Restate, io lodo quel modesto rispor che vi trat.
tiene. (Sempre lo stato mio peggior diviene

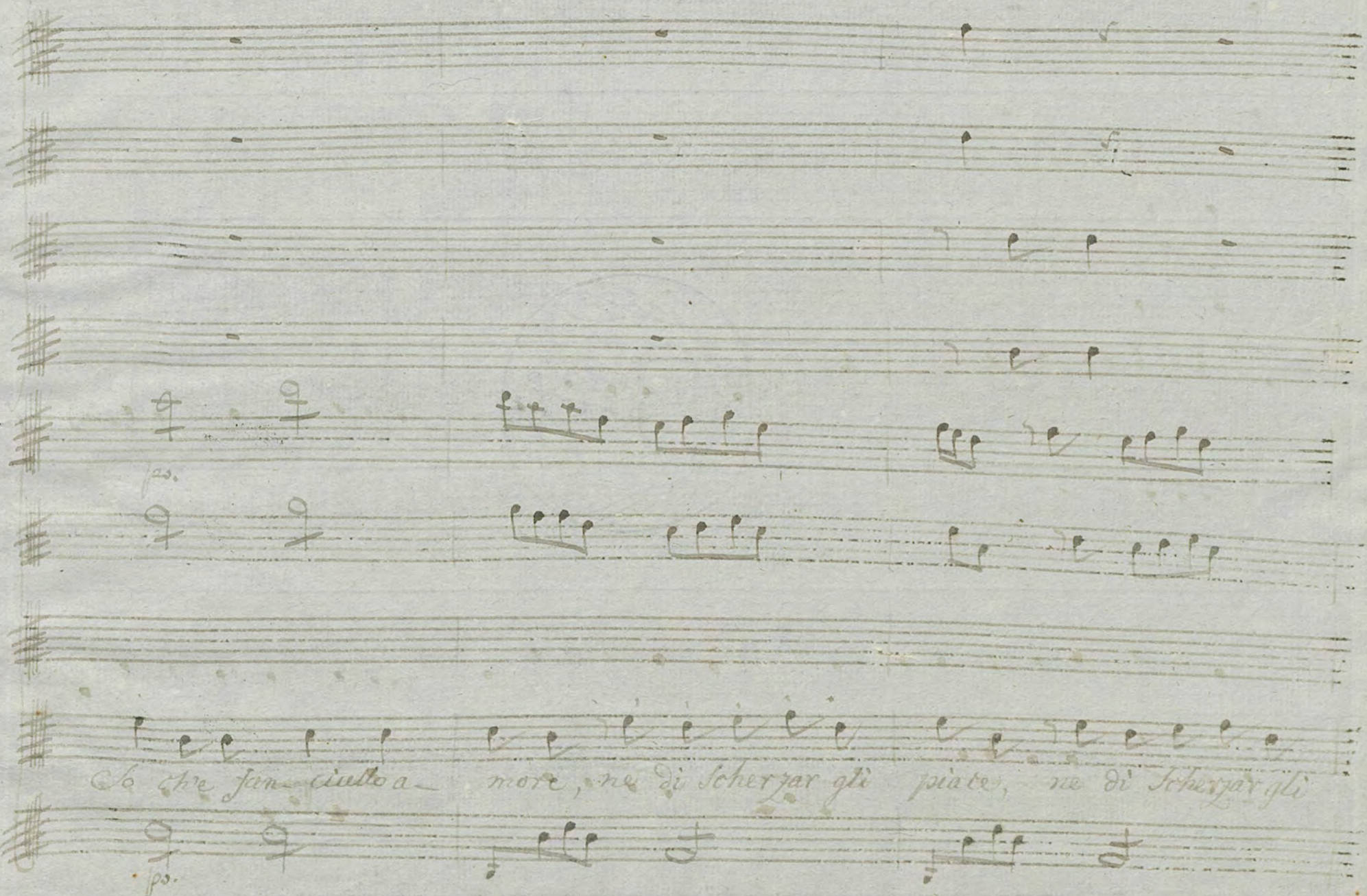
L'Olimpiade Atto II^do



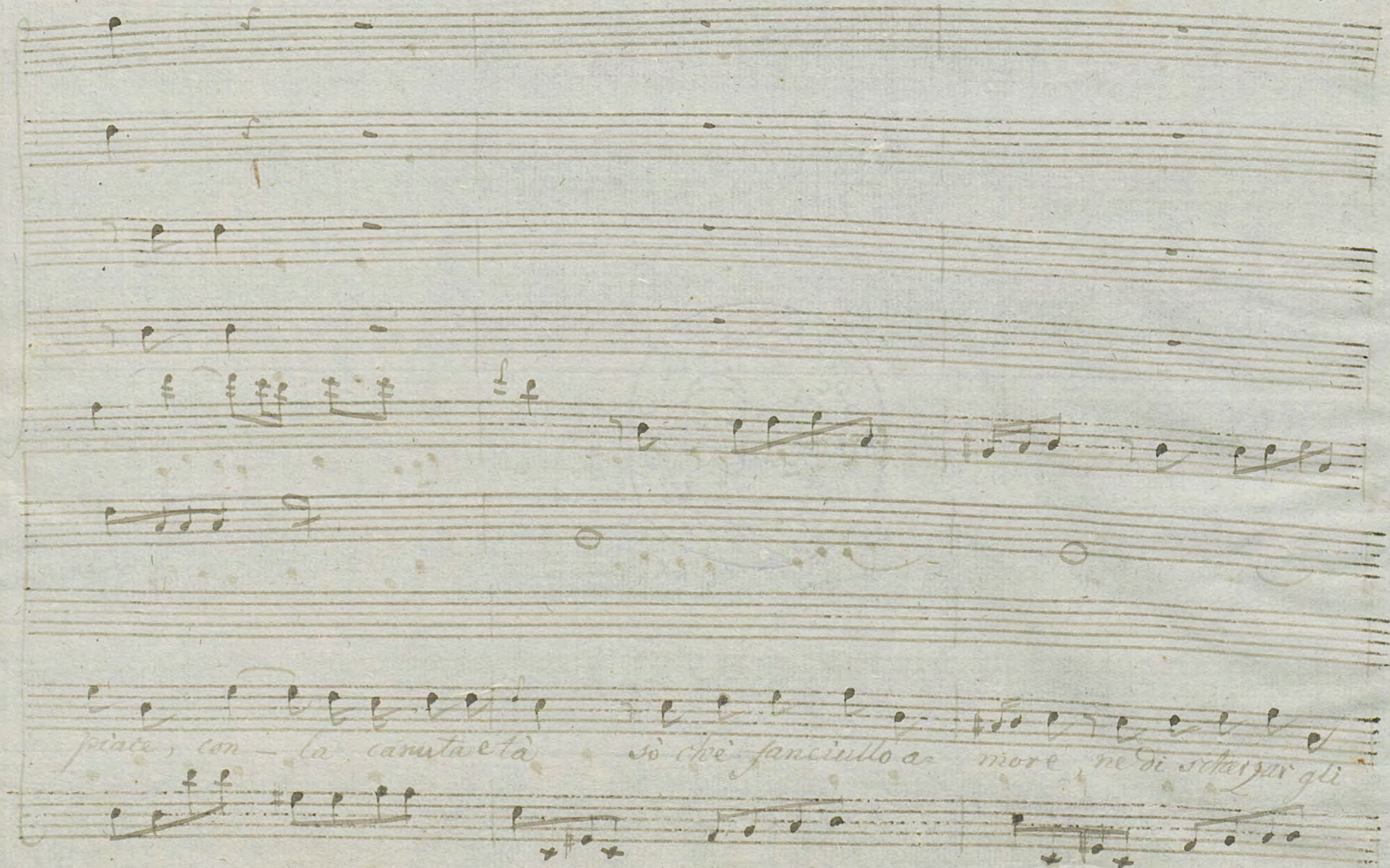


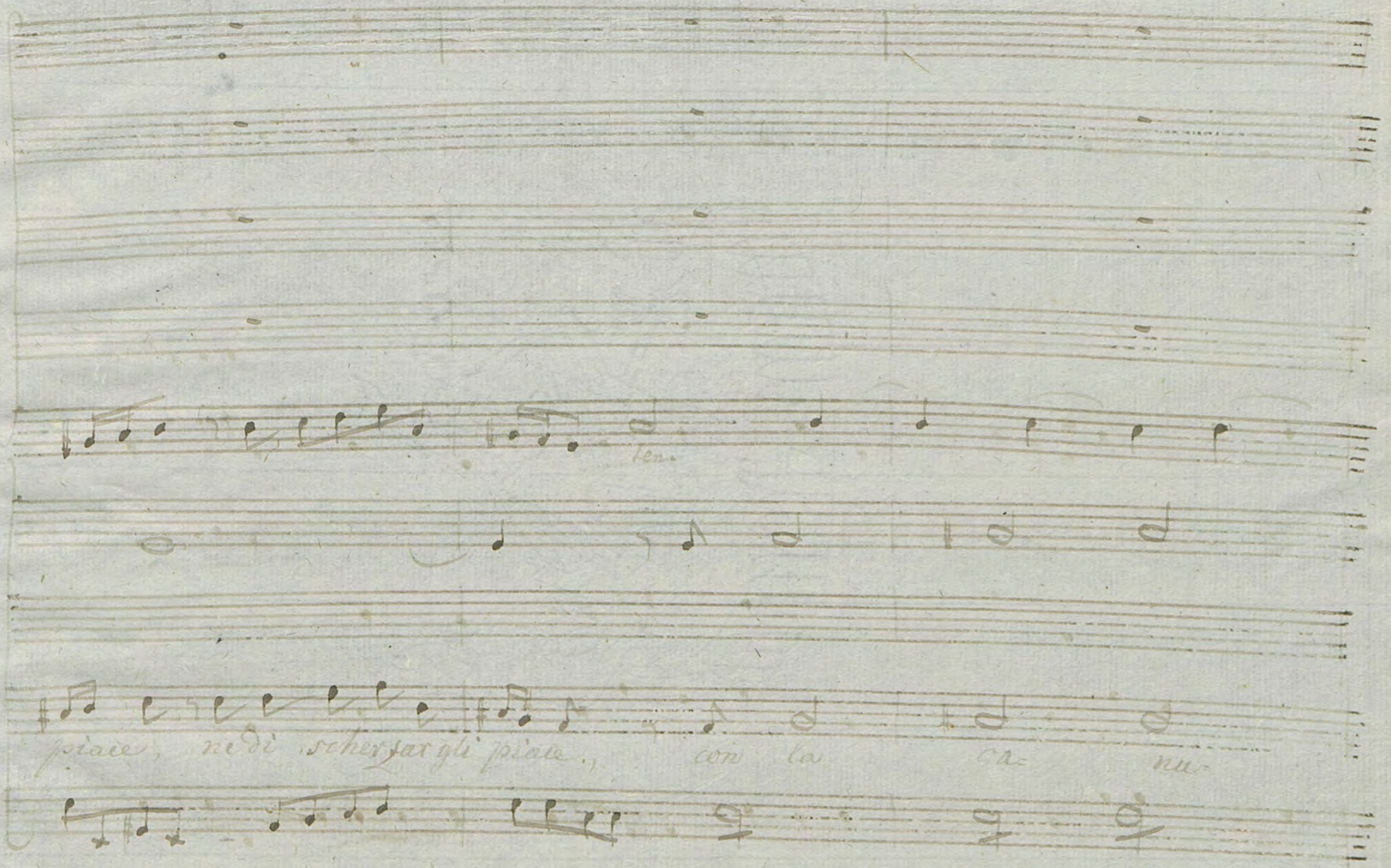

ten.
for.

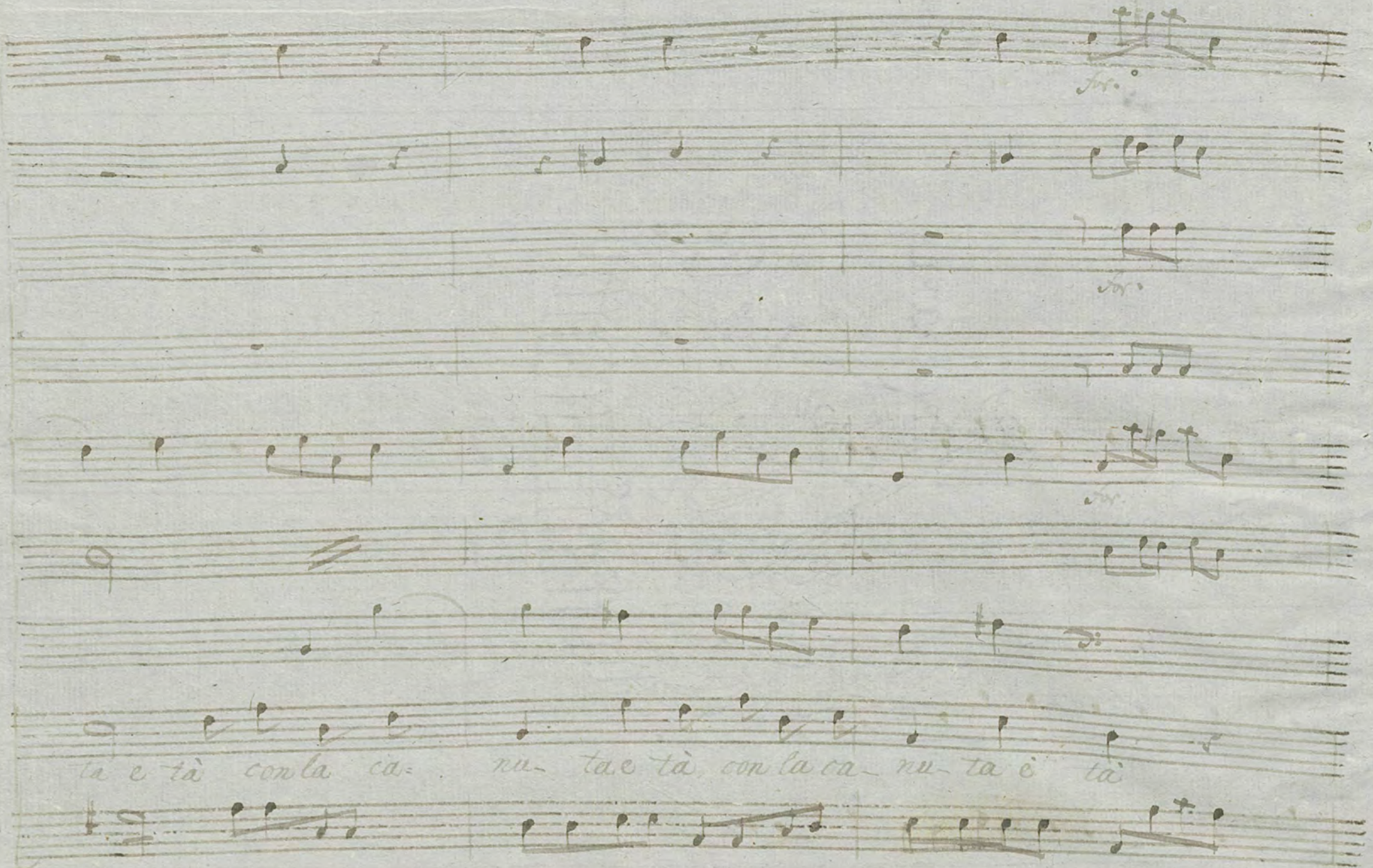


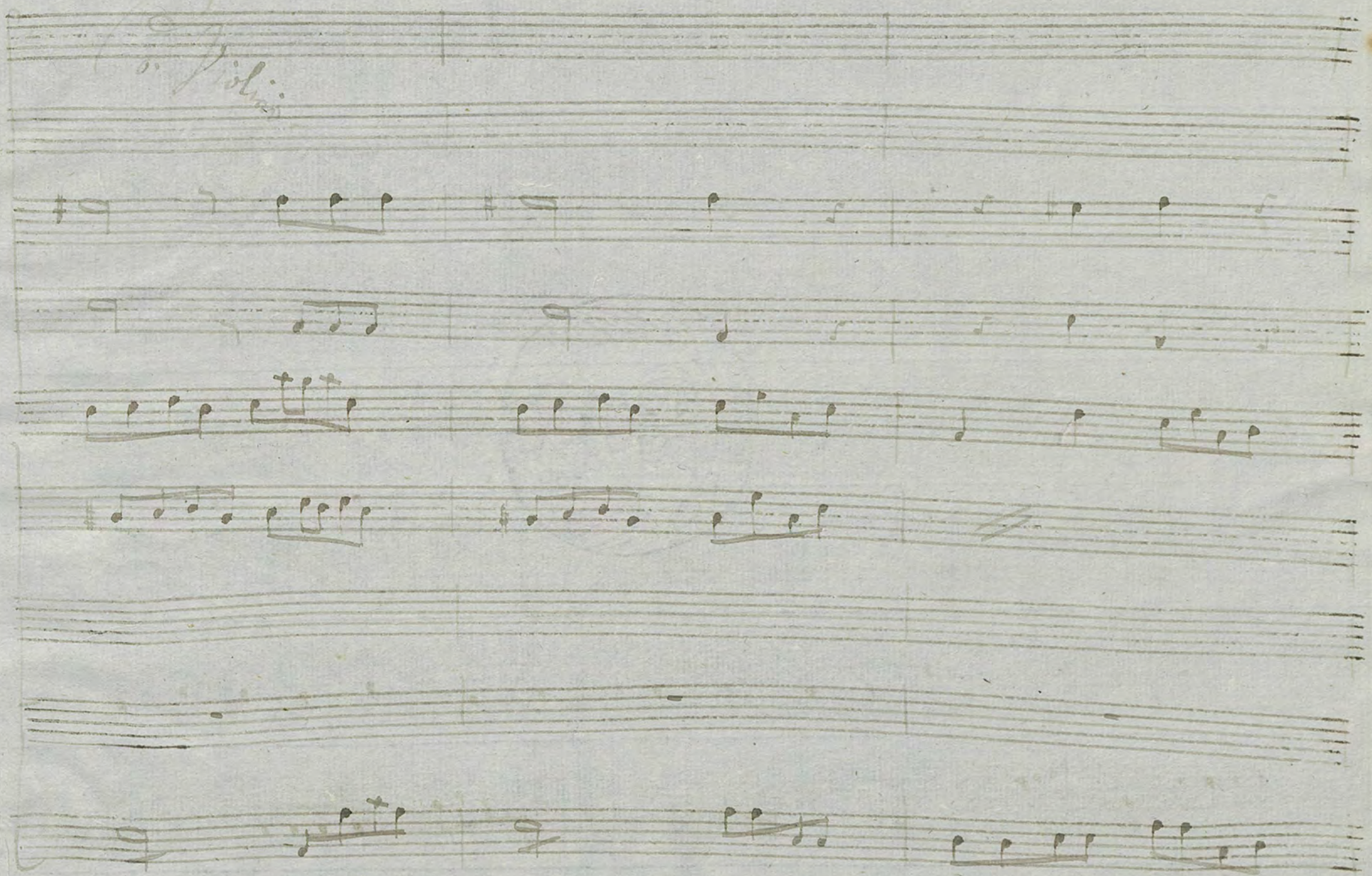

ps.
So che fan-ciullo a- more, ne di Scherzar gli piace, ne di Scherzar gli
ps.

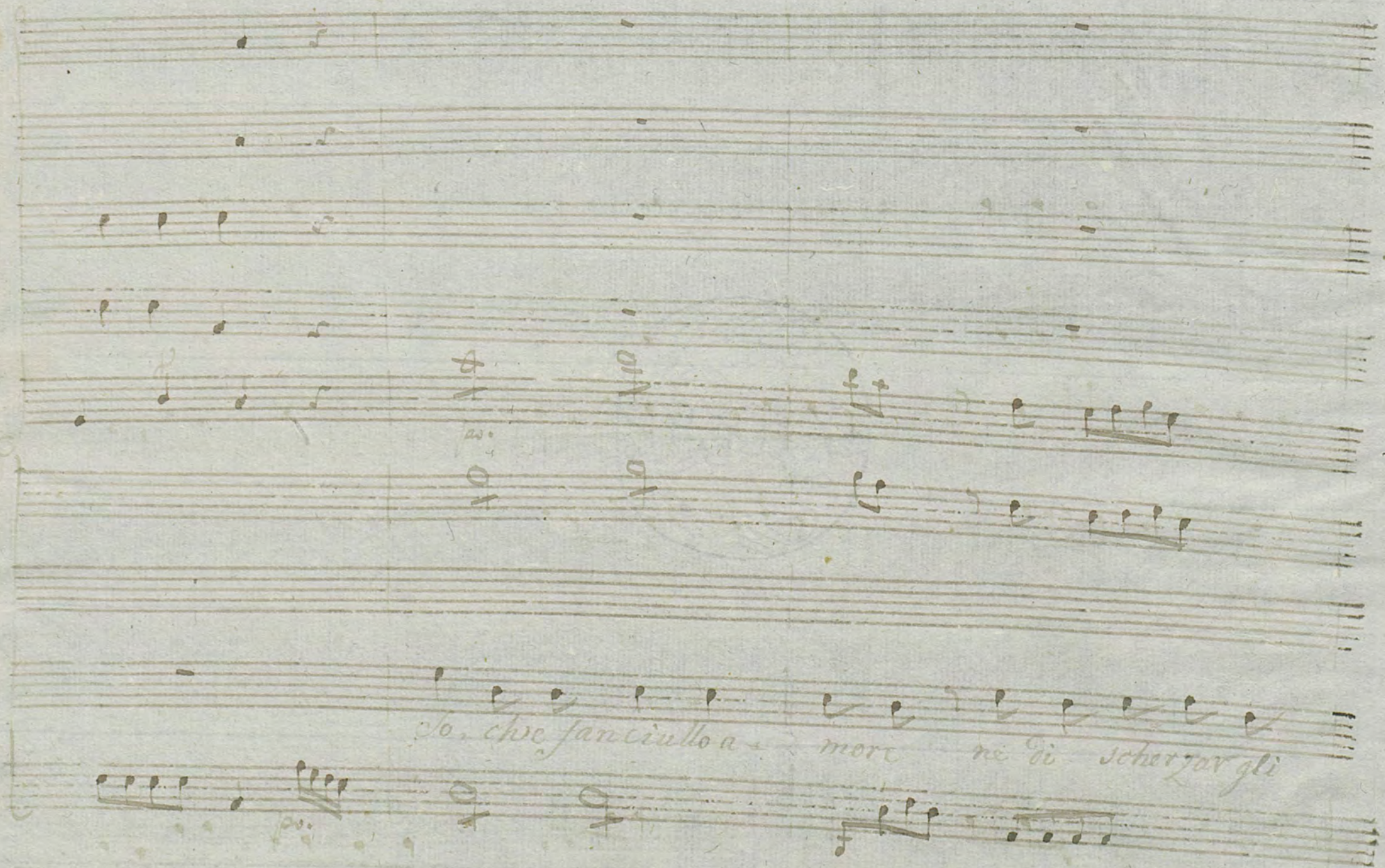
piace, con — la canuta età sò che fanciullo a- more ne di scherzar gli

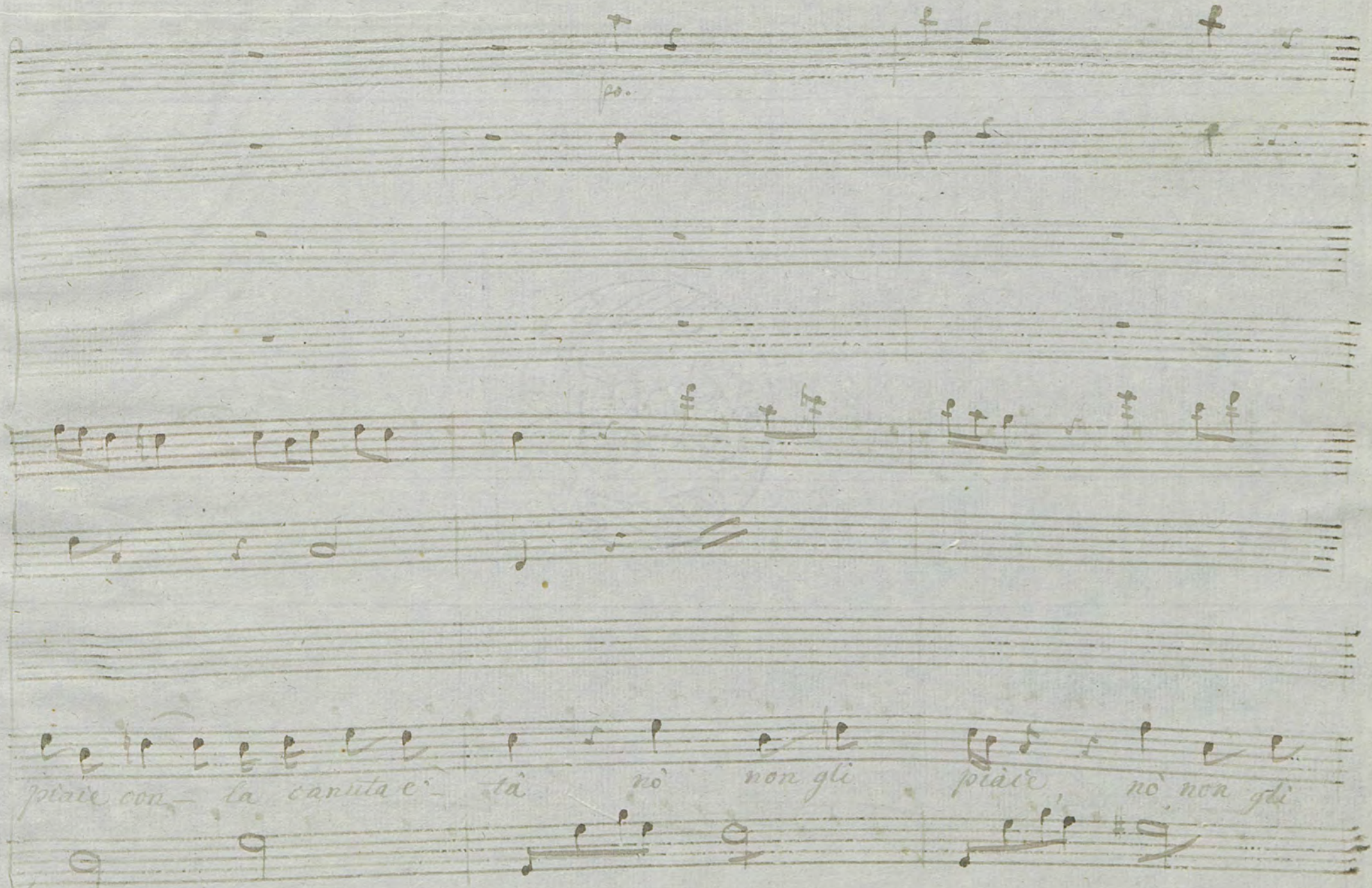


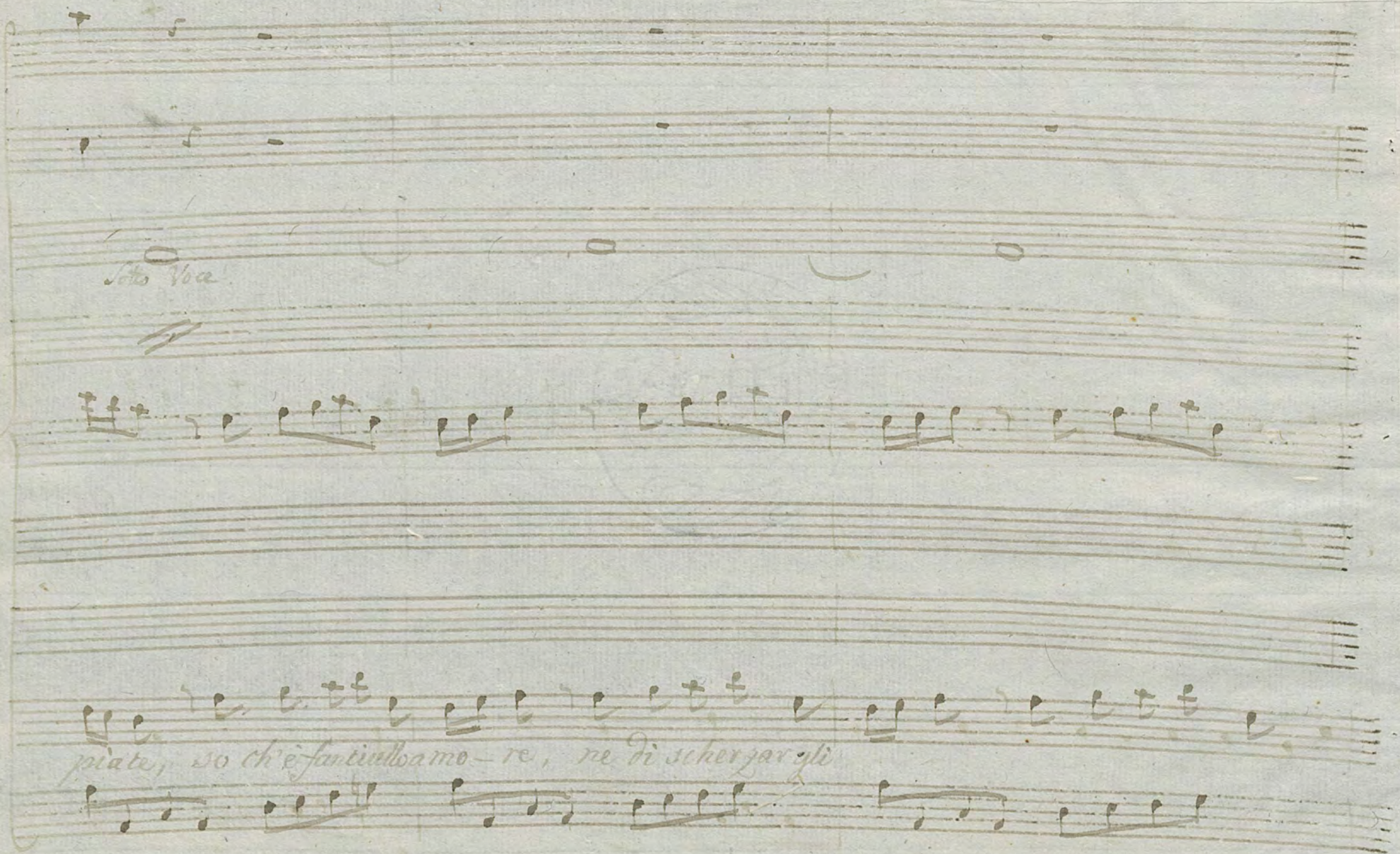

ten.
piace, ne di scherzar gli piace, con la ca- nu-

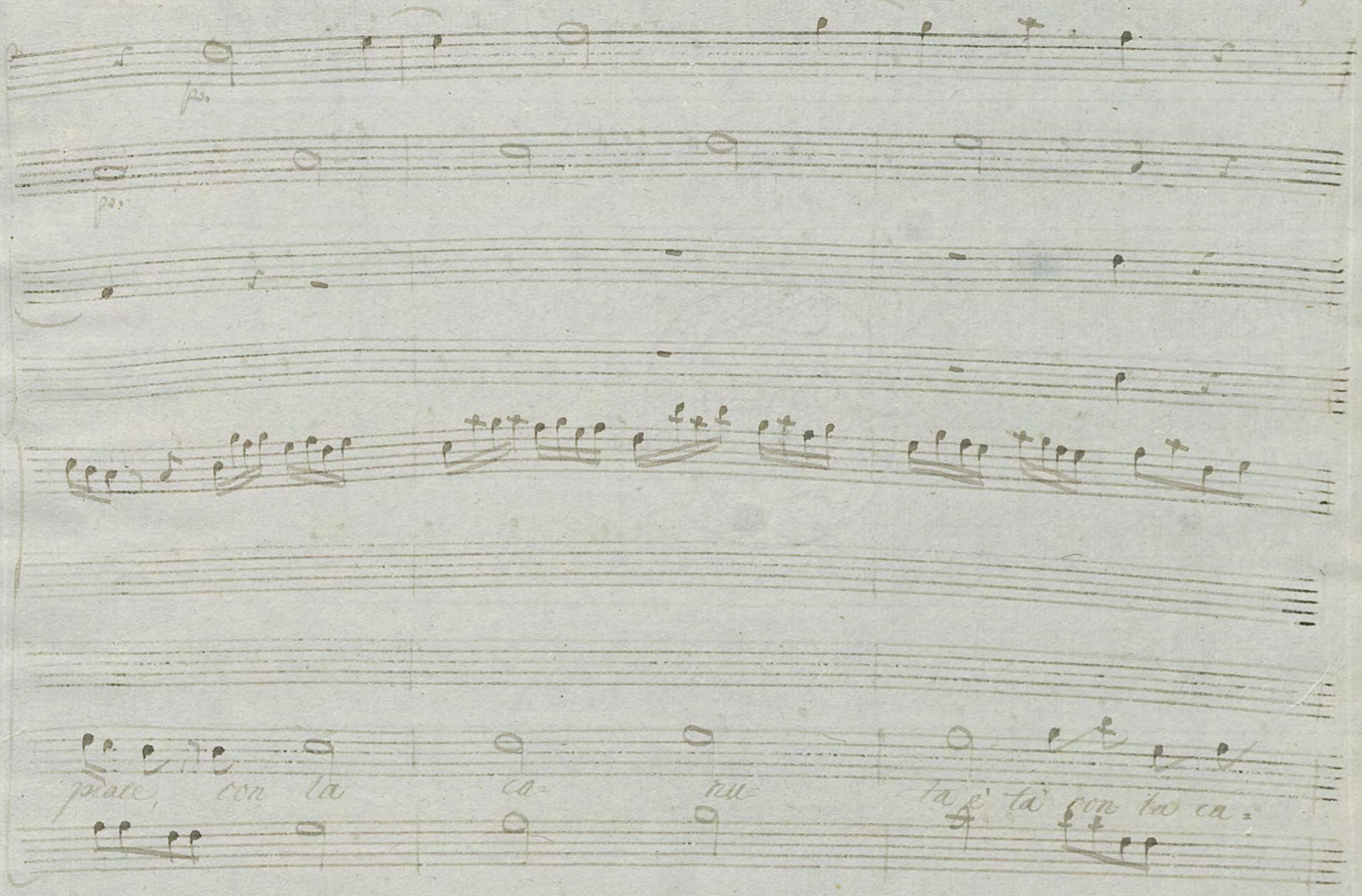

Tr.
Tr.
Tr.
ta e tà con la ca= nu= ta e tà con la ca= nu= ta è tà

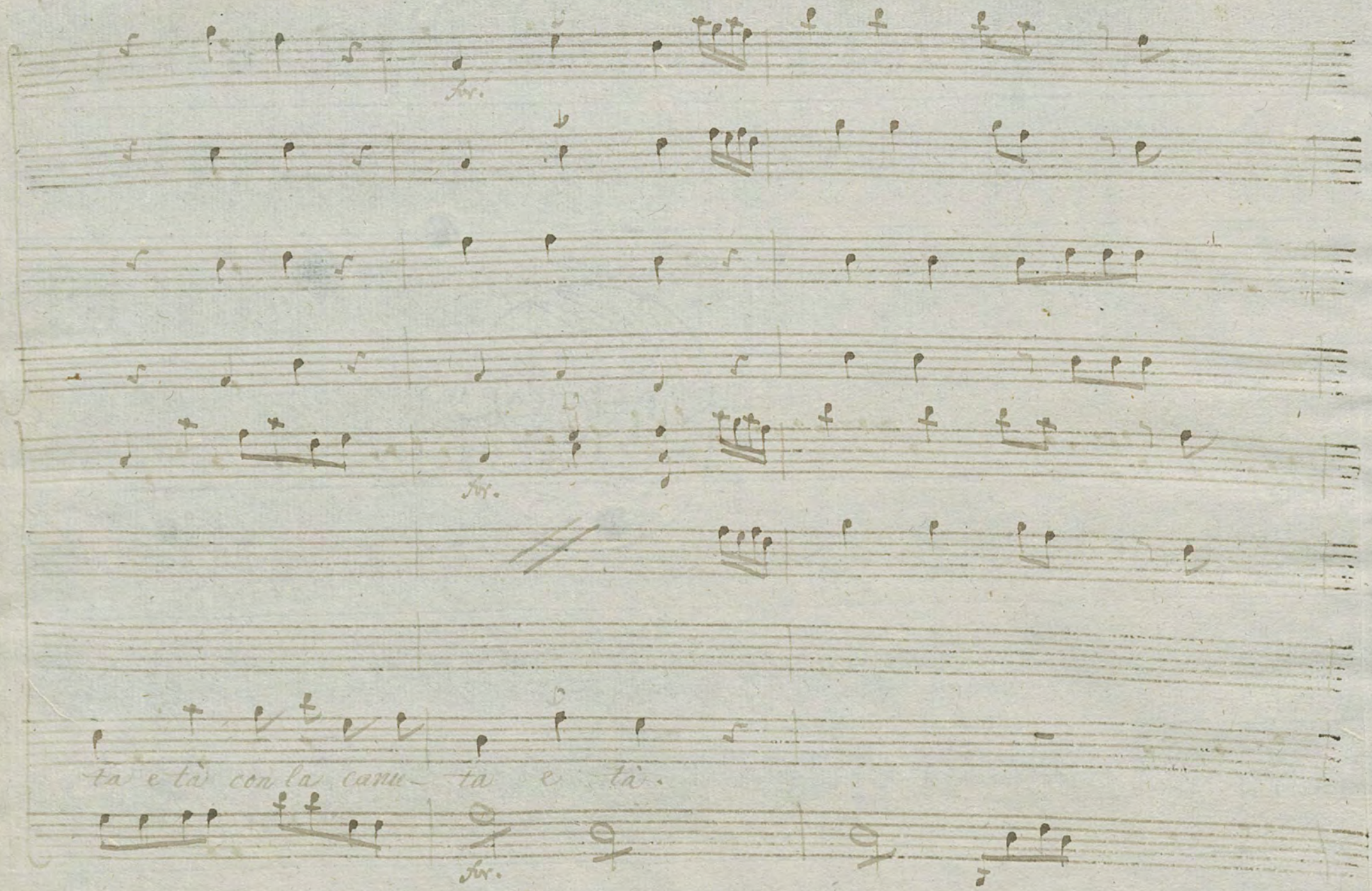

2. Viol.

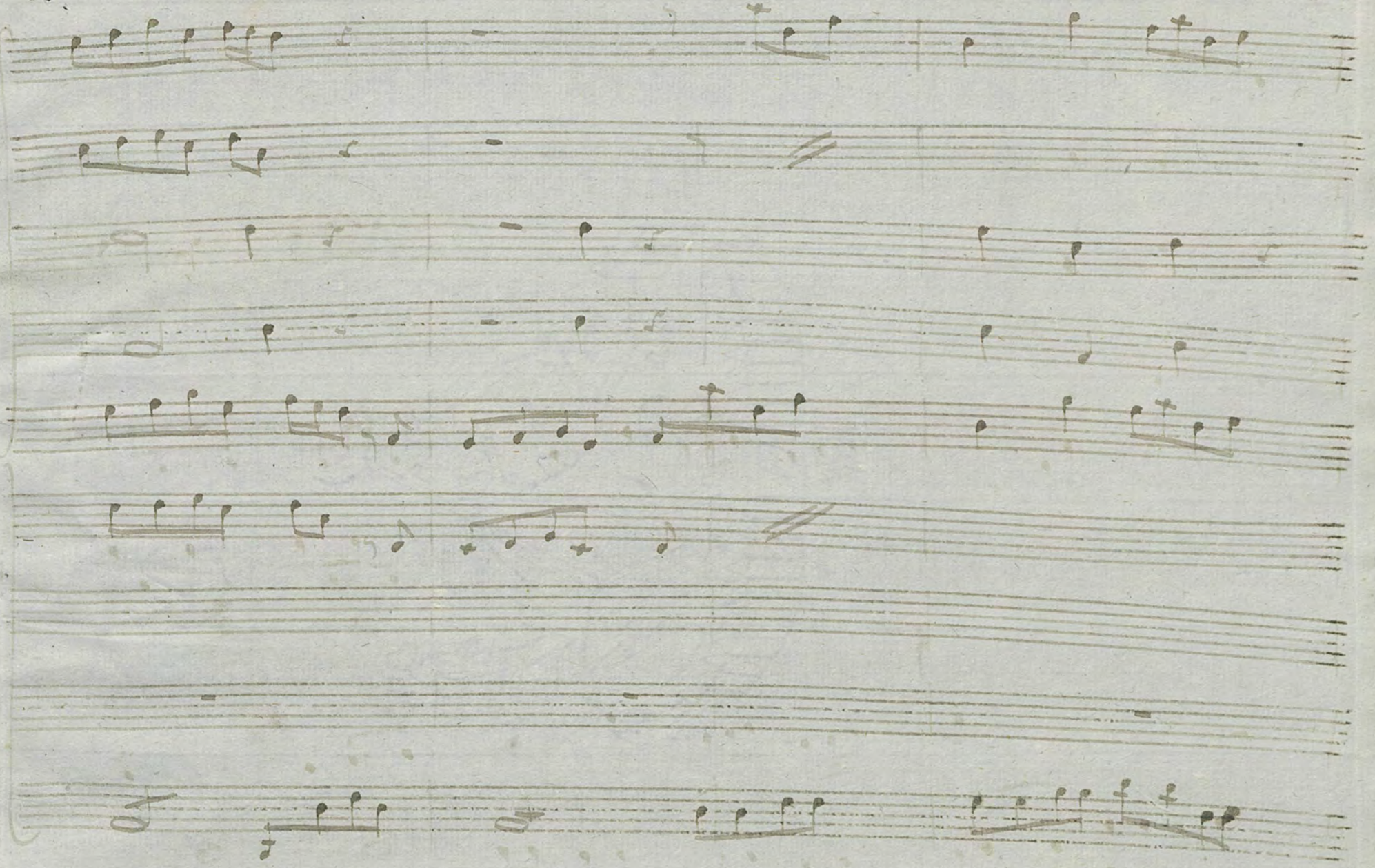

So, che fanciullo a - more ne di scherzar gli

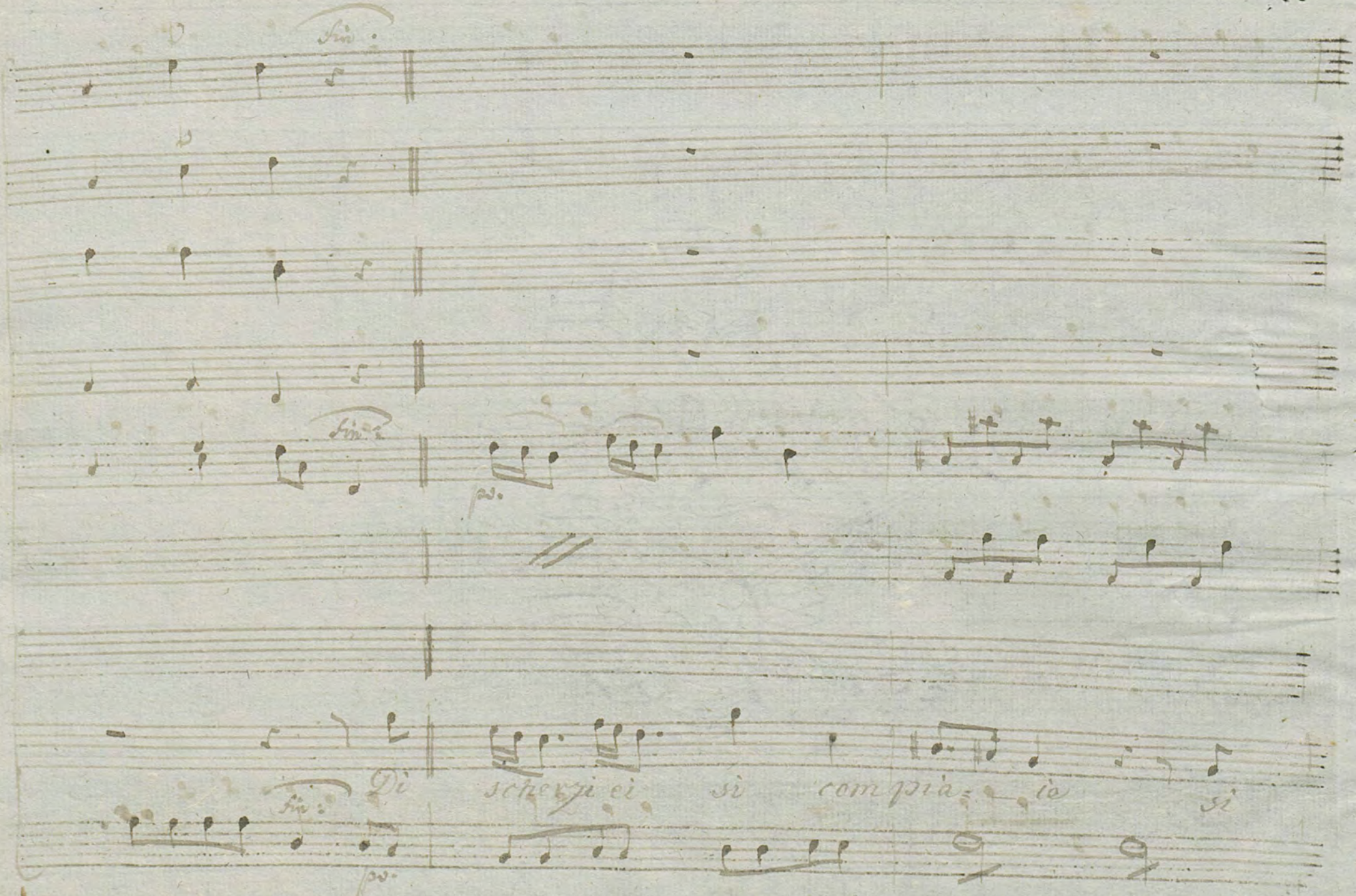

piace con la canuta età nò non gli piace nò non gli


Sotto Voce
piate, so ch'è fanciullo amo – re, ne di scherzar gli


p.
p.
piace, con la ca- nu- ta è tà con la ca-


for.
for.
ta e tà con la canu- ta e tà.
for.





Fin:

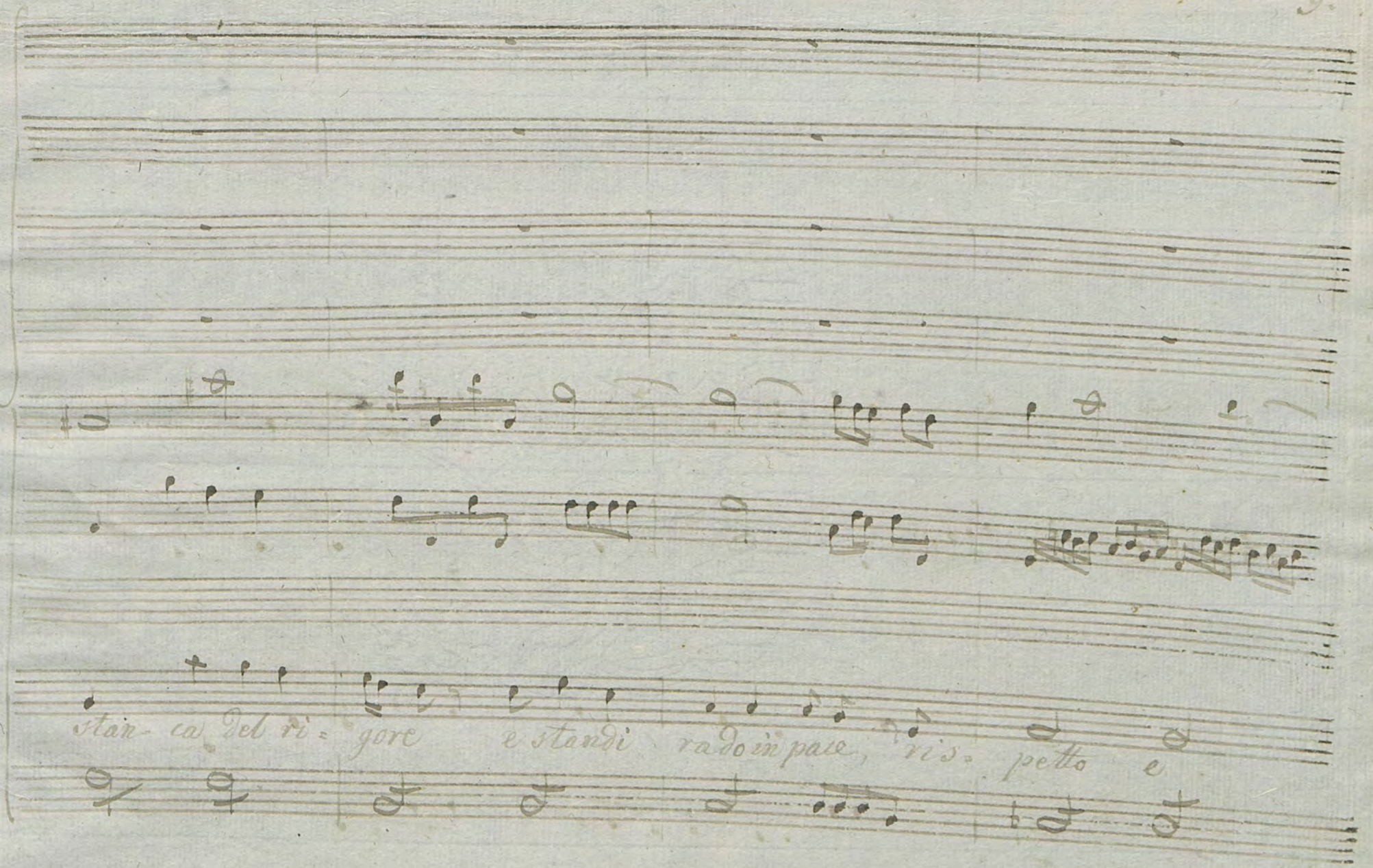
Fin:

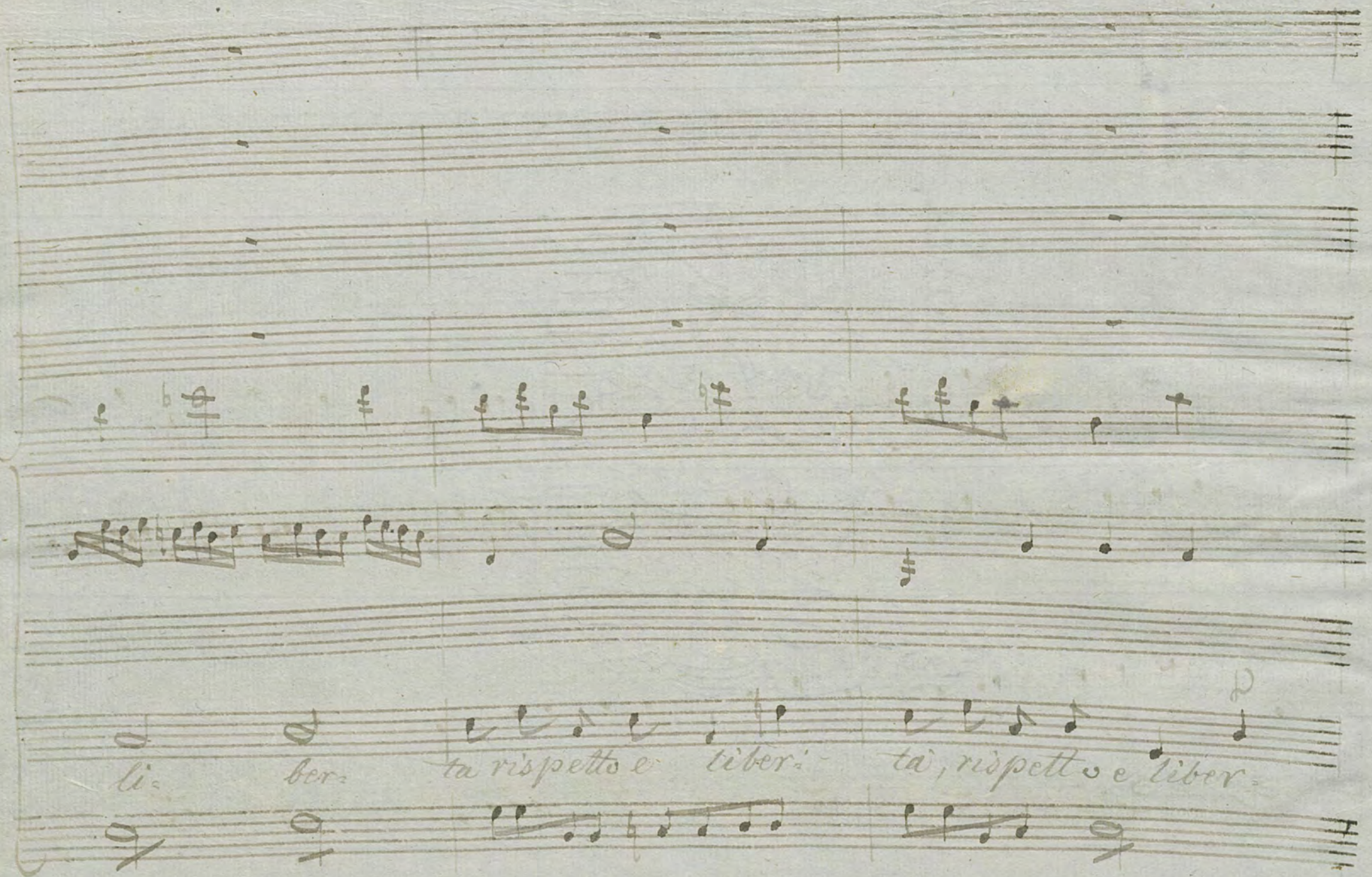
po.

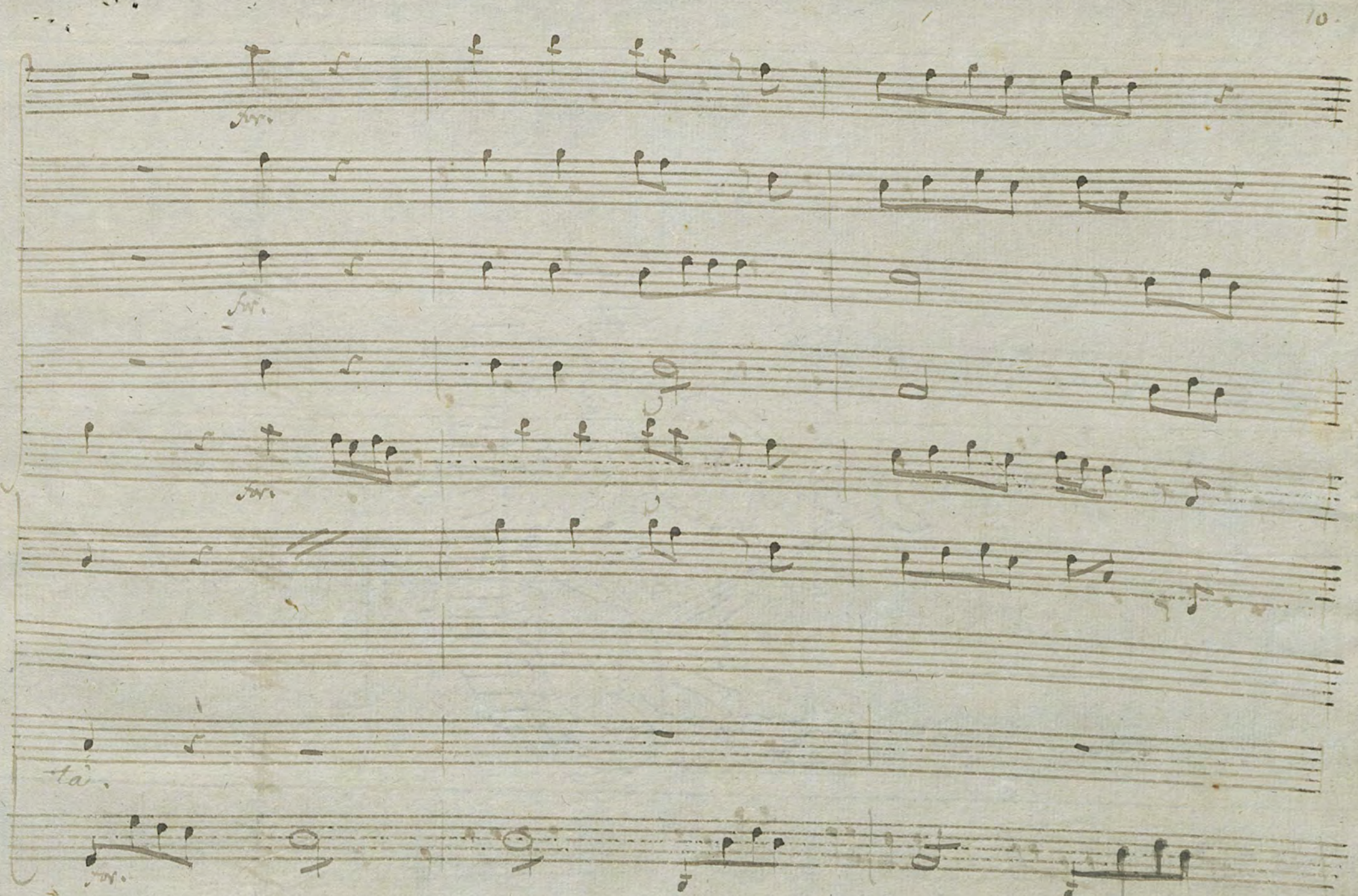
Di scherzi ei si compia- ie si

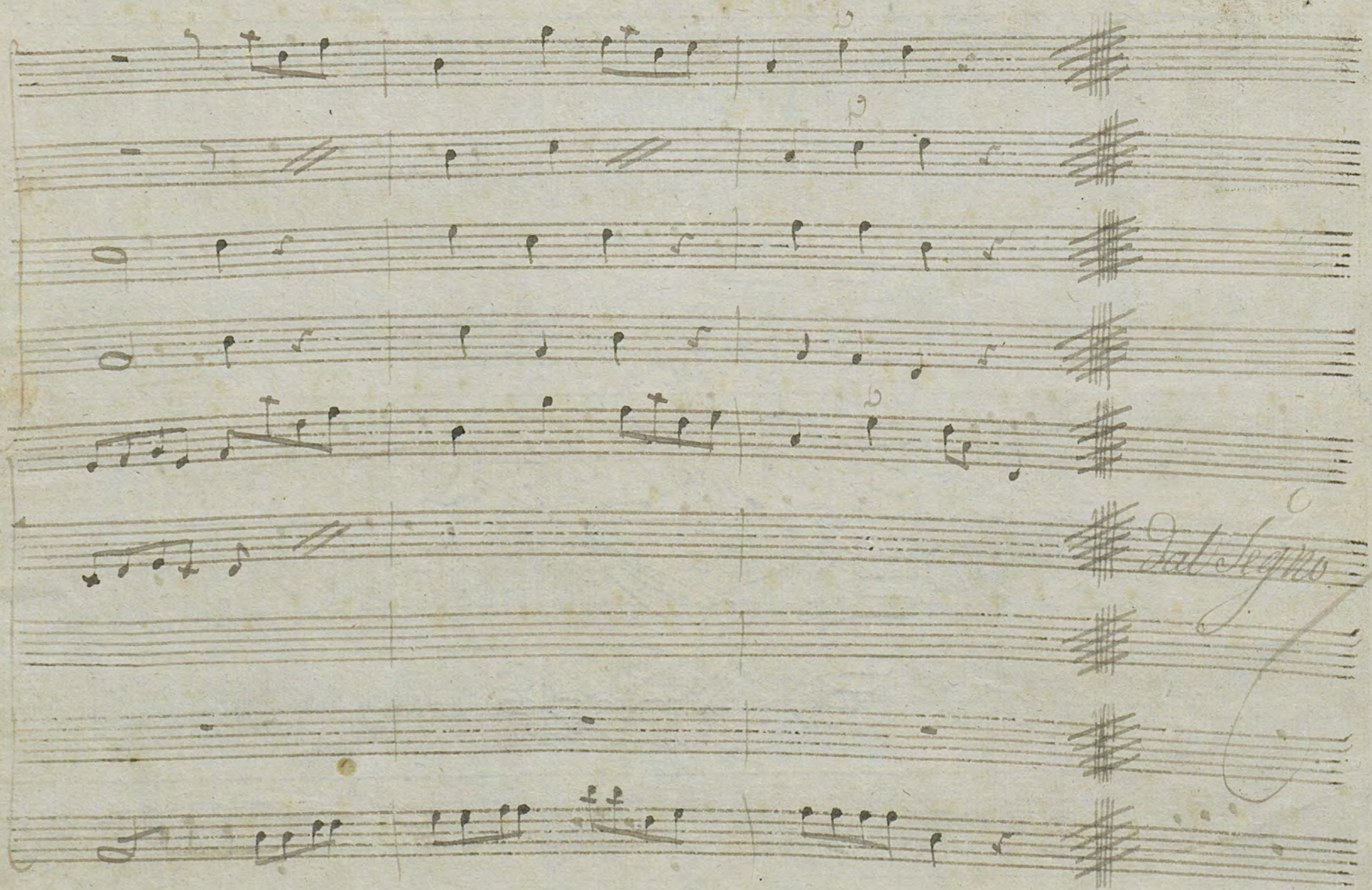
Fin:

po.

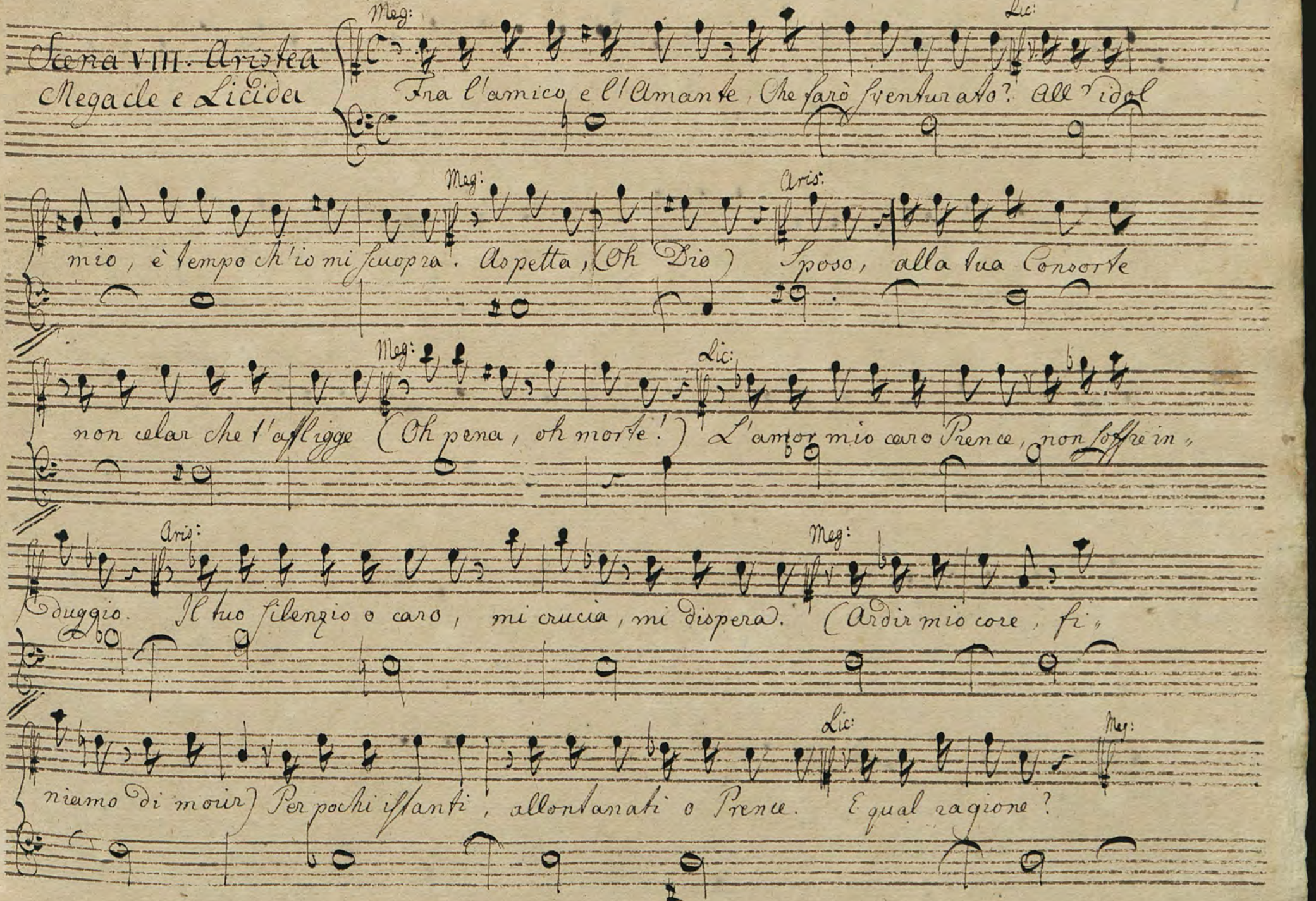

stan- ca del ri = gore e standi rado in pace, ri s. petto e

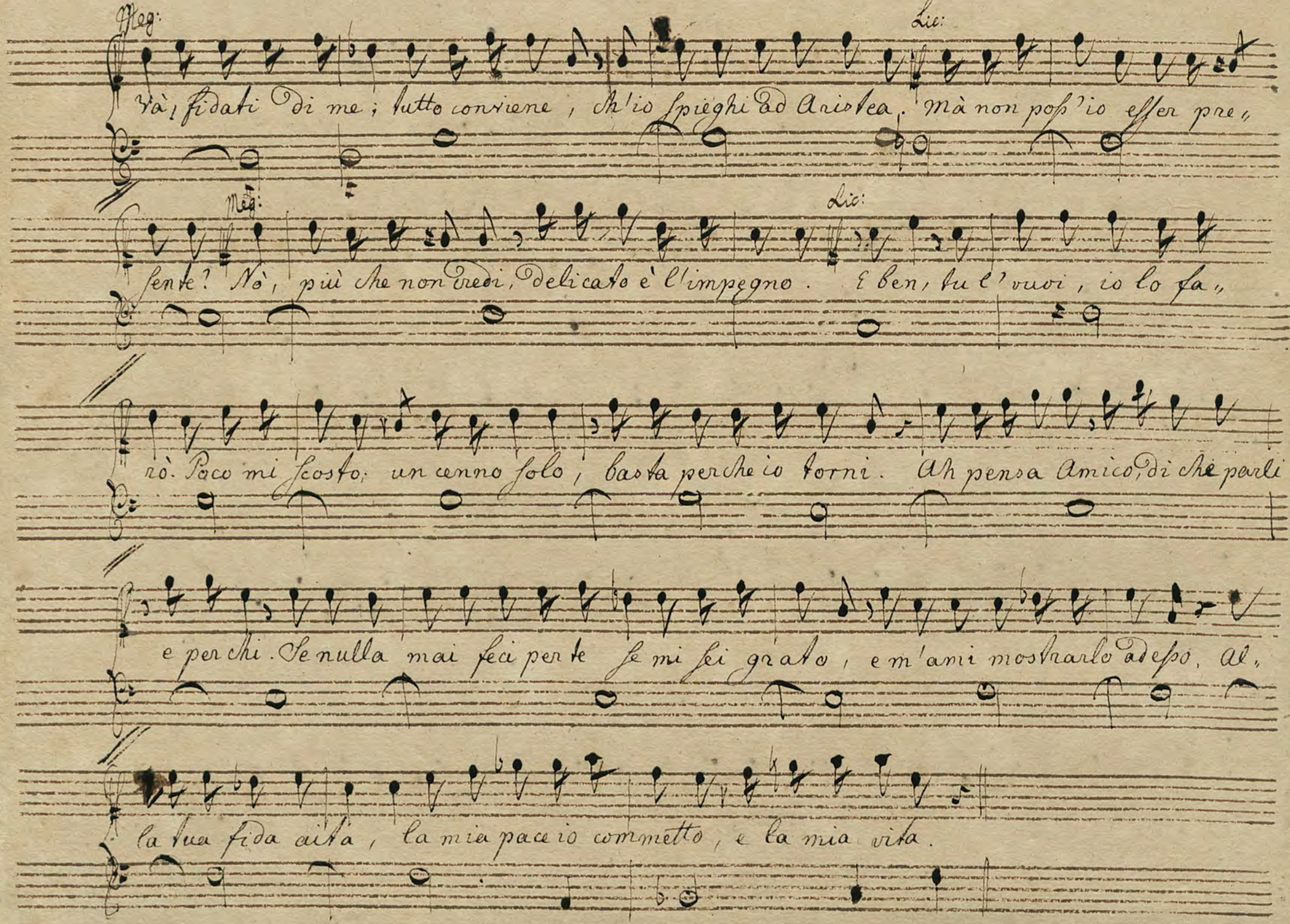

li=
ber=
ta rispetto e
tiber=
tà, rispett o e tiber=


tä.

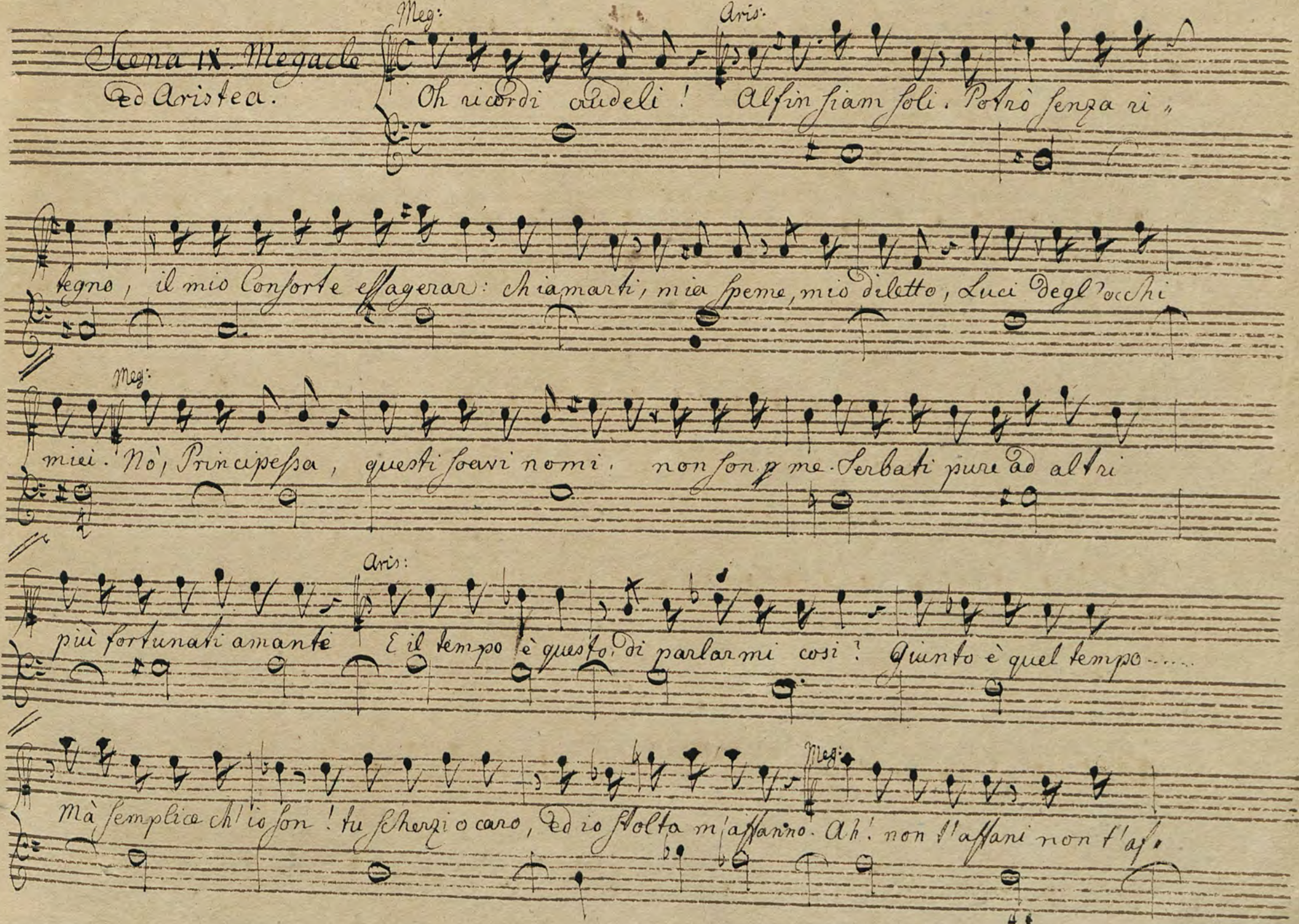

Dal Segno

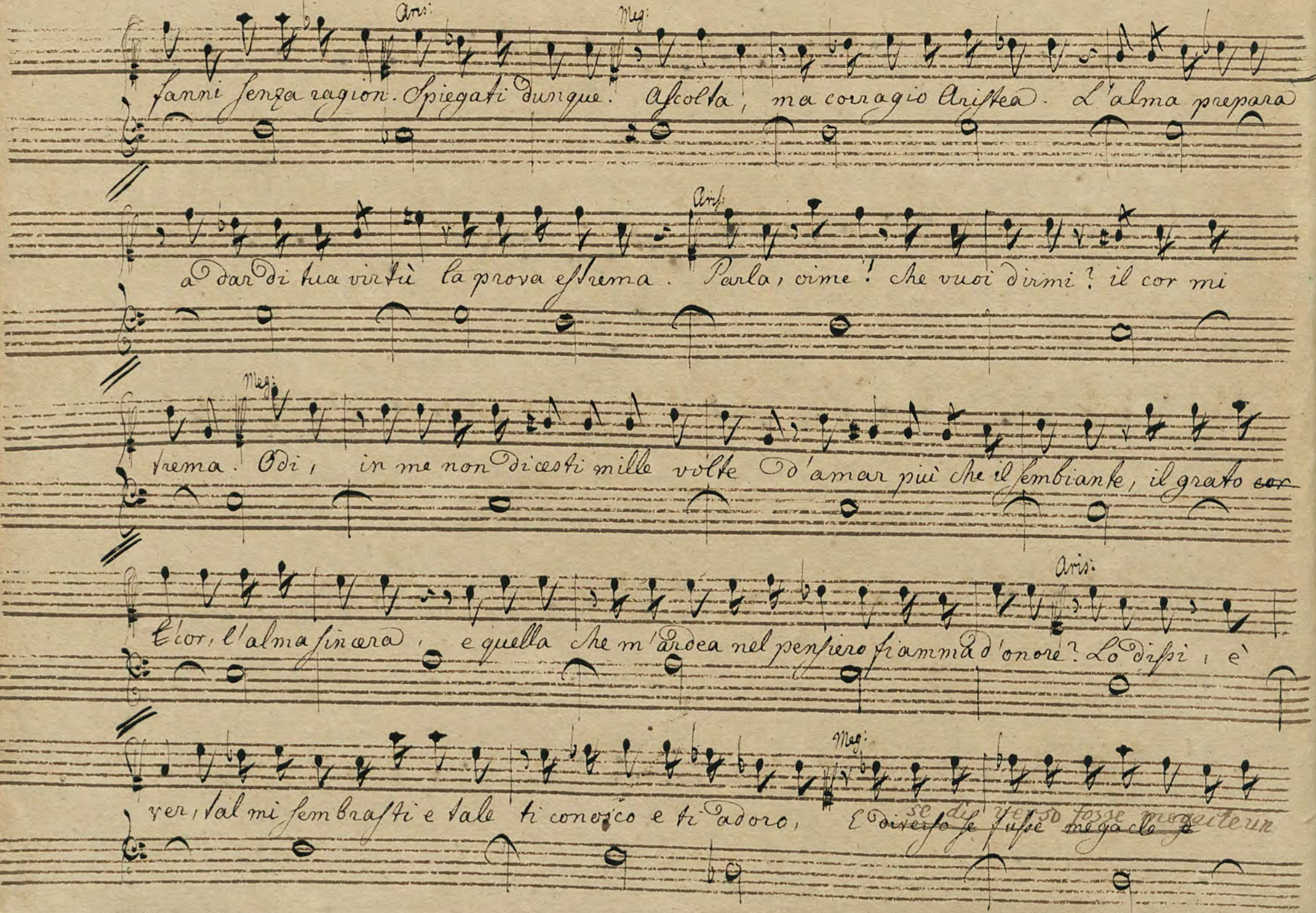
Scena VIII. Aristea Megacle e Licida




Meg:
Lic:
Và, fidati di me; tutto conviene, ch'io spieghi ad Aristea. Mà non posso io esser pre-
Meg:
Lic:
sente? Nò, più che non credi, delicato è l'impegno. E ben, tu l'vuoi, io lo fa-
rò. Poco mi scosto; un cenno solo, basta perche io torni. Ah pensa Amico, di chè parli
e perchi. Se nulla mai feci per te se mi fei grato, e m'ami mostrarlo adesso. Al-
la tua fida aita, la mia pace io commetto, e la mia vita.

Scena IX. Megacle ed Aristea.





Aris: Meg:

fanni senza ragion. Spiegati dunque. Ascolta, ma corragio Aristea. L'alma prepara

Aris:

a dar di tua virtù la prova estrema. Parla, oime! che vuoi dirmi? il cor mi

Meg:

trema. Odi, in me non dicesti mille volte d'amar più che il sembiante, il grato ~~cor~~

Aris:

E cor, l'alma sincera, e quella che m'ardea nel pensiero fiamma d'onore? Lo dissi, è

Meg:

ver, tal mi sembrasti e tale ti conosco e ti adoro, E ~~diverso se fusse megacle~~ se diverso fosse megacle un

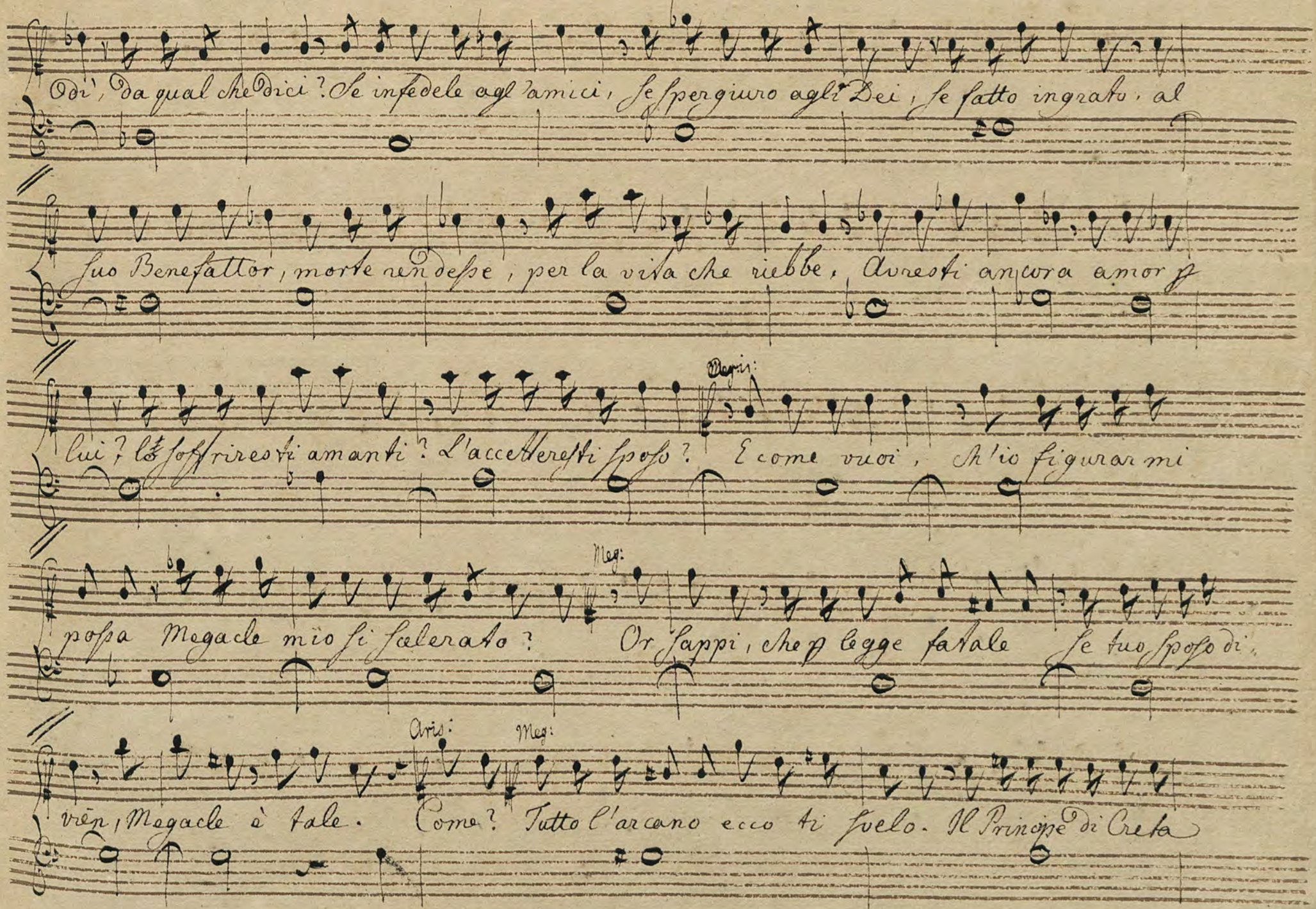
Odi, da qual che dici? Se infedele agl'amici, se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato, al

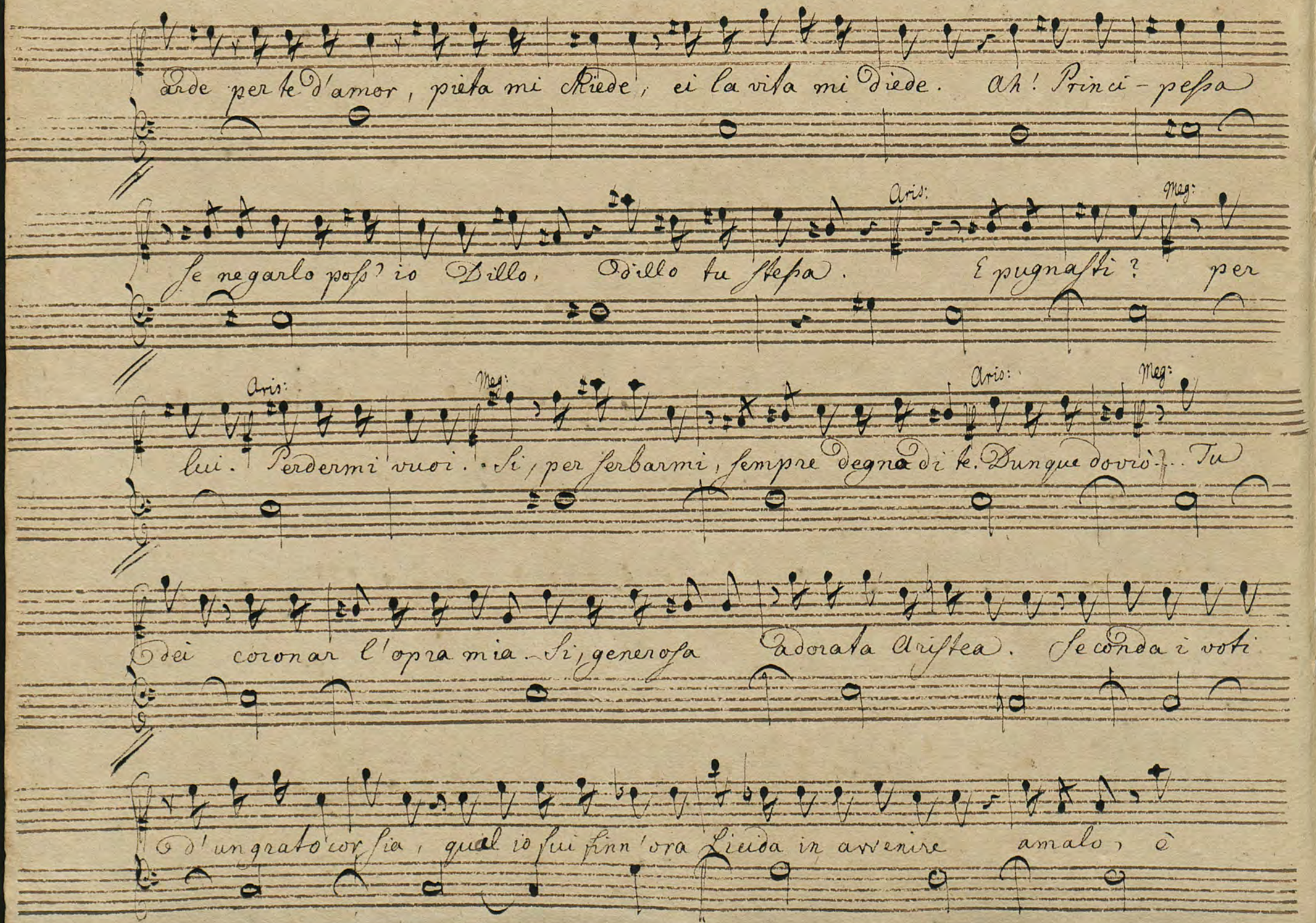
suo Benefattor, morte rendesse, per la vita che riebbe, Avresti ancora amor p

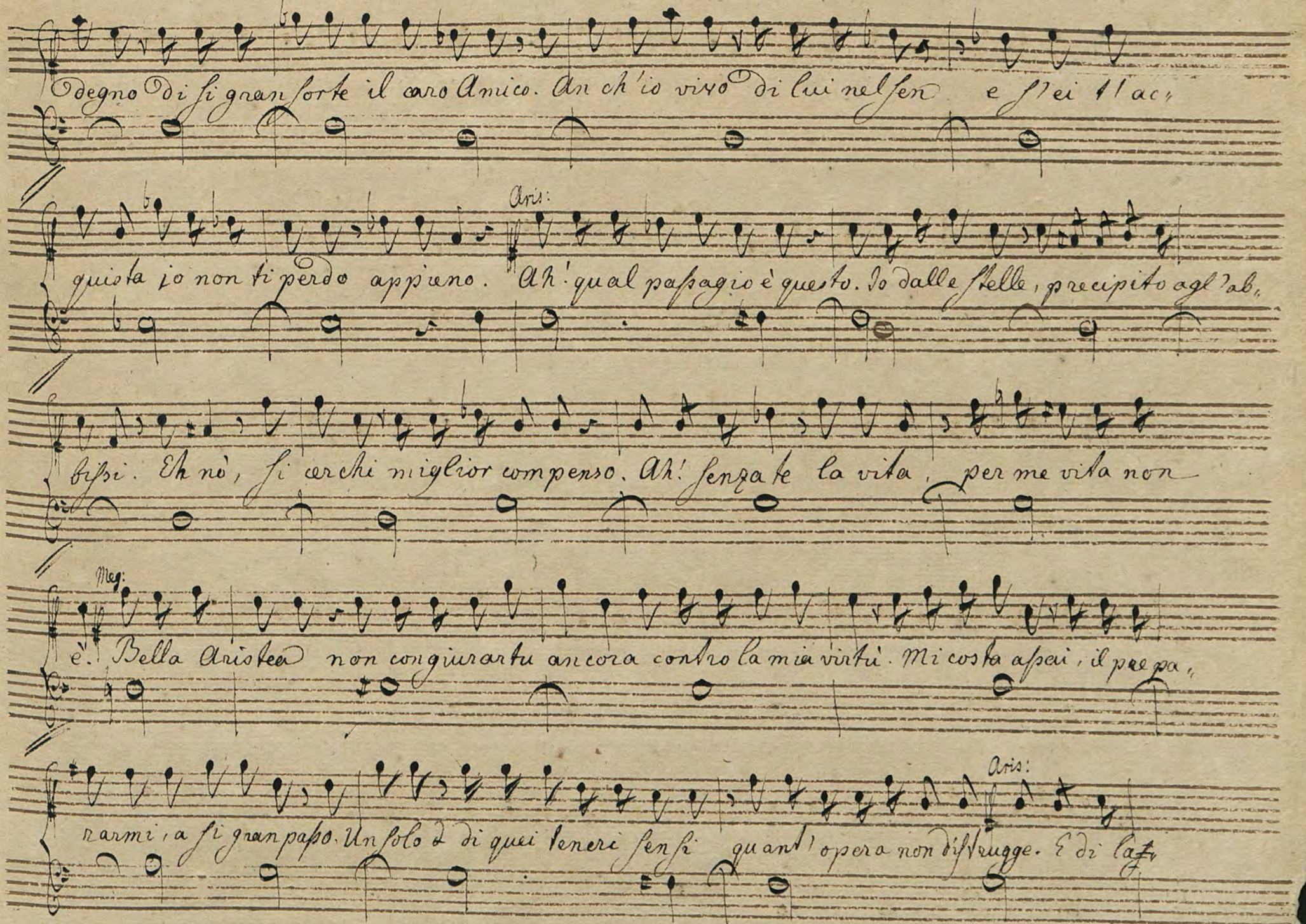
lui? lo soffriresti amanti? L'accetteresti sposo? Meg: E come vuoi, ch'io figurarmi

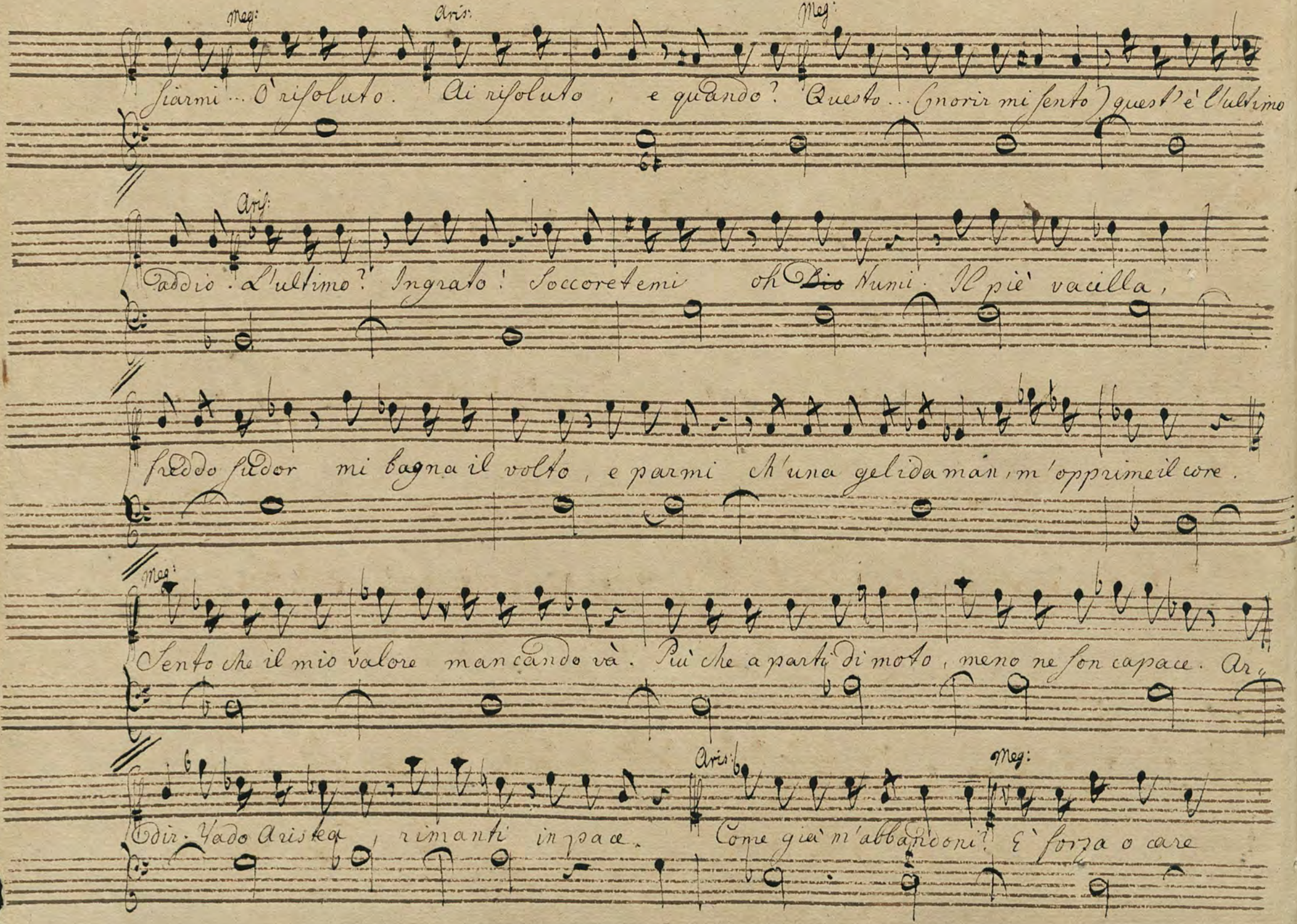
possa Megacle mio si scelerato? Meg: Or sappi, che p legge fatale se tuo sposo di-

vien, Megacle è tale. Aris: Come? Meg: Tutto l'arcano ecco ti svelo. Il Principe di Creta




Arde per te d'amor, pietà mi chiede, ei la vita mi diede. Ah! Princi-pessa
Se negarlo posso io Dillo, Odillo tu stessa. E pugnasti? per
Aris:
Meg:
lui. Perdermi vuoi. Sì, per serbarmi, sempre degna di te. Dunque dovrò.. Tu
Aris:
Meg:
dei coronar l'opra mia. Sì, generosa adorata Aristea. Seconda i voti
d'ungrato cor sia, qual io fui finn'ora Licida in avvenire amalo, è


degno di si gran sorte il caro Amico. Ah ch'io vivo di lui nel seno e sei tu ac,
Aris:
quista io non ti perdo appieno. Ah! qual passagio è questo. Io dalle stelle, precipito agl'ab,
bissi. Eh nò, si cerchi miglior compenso. Ah! senza te la vita, per me vita non
Meg:
è! Bella Aristea non congiurartu ancora contro la mia virtù. Mi costa assai, il prepa,
Aris:
rarmi, a si gran passo. Un solo di quei teneri sensi quand'opera non distrugge. E di cui


Meg:
Aris:
Meg:
Siarmi ... O risoluto. Ai risoluto, e quando? Questo ... Cmorir mi sento) quest'è l'ultimo
Aris:
Paddio. all'ultimo? Ingrato! Soccoretemi oh Dio Nunii. Il piè vacilla,
freddo sudor mi bagna il volto, e parmi Ch'una gelida man, m'opprime il core.
Meg:
Sento che il mio valore mancando và. Più che a parti di moto, meno ne son capace. Ar,
Aris:
Meg:
Odir. Vado Aristeo, rimanti in pace. Come già m'abbandoni? È forza o care

Aris: Meg: Aris:

separarsi una volta. E parti? E parto, per non più tornar mai. Senti... ah

Meg: Aris:

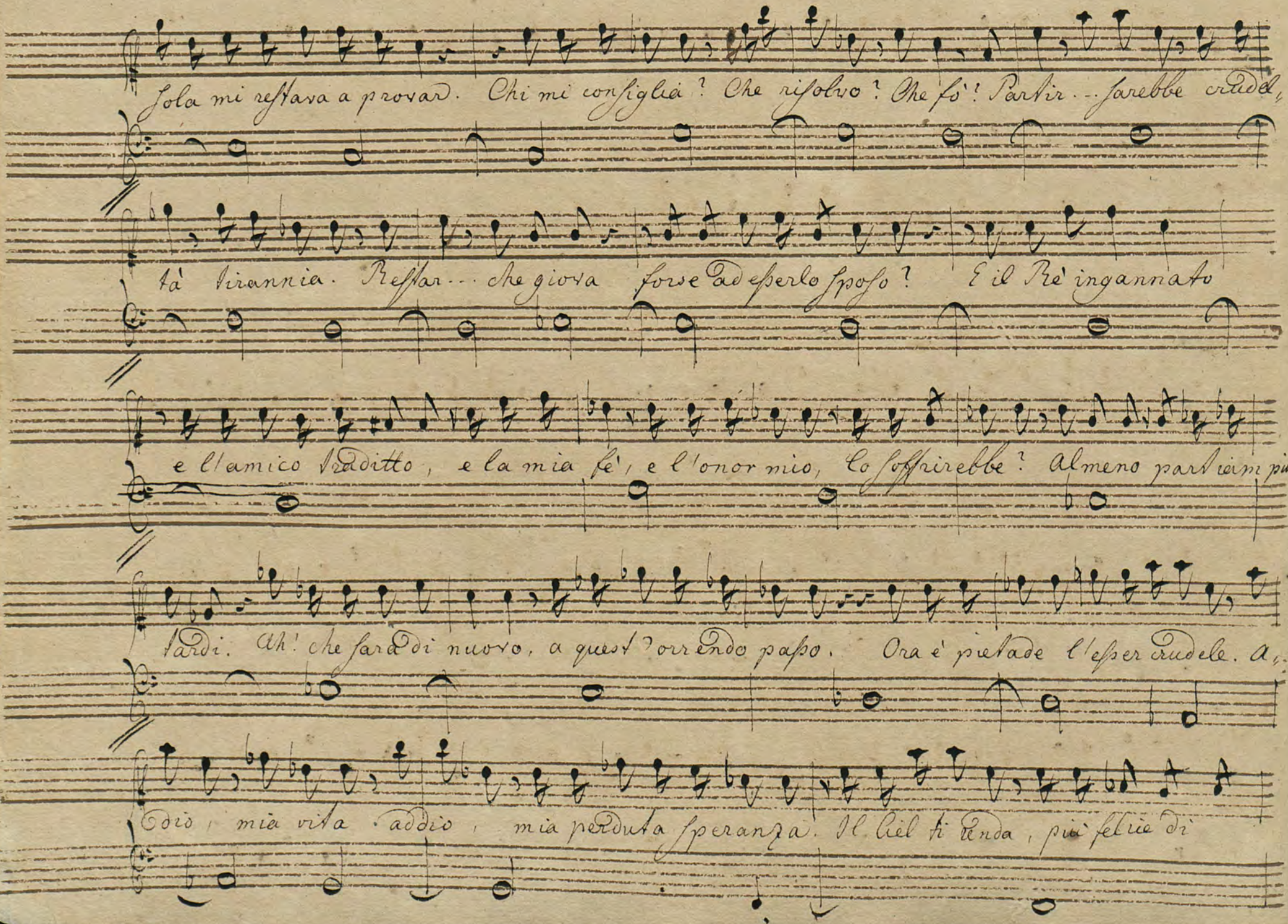
nò.. Dove vai? A spirar mio tesoro lungi dagl'occhi tuoi soccorso, soc-

Ifrene Meg:

corso, io moro. Misero mè, che veggo! Ah l'oppresse il dolor. Cara mi spene

bella Aristea non avilirti. Ascolta, Megacle è qui, non partirò, sarai.... che

parlo? ella non m'ode. Avete o Stelle più sventure per me? Nè, questa


Sola mi restava a provar. Chi mi consiglia? Che risolvo? Che fò? Partir... sarebbe crudel,
tà tirannia. Restar... che giova forse Tad esserlo sposo? E il Rè ingannato
e l'amico tradito, e la mia fè, e l'onor mio, lo soffrirebbe? almeno partiam più
tardi. Ah! che farò di nuovo, a quest'orrendo passo. Ora è pietade l'esser crudele. a,
Dio, mia vita addio, mia perduta speranza. Il Ciel ti renda, più felice di

me. Deh conservate, questa bell'opra vostra, Eterni Dei, e di ch'io perdero, do-

nate a lei. Licida dov'è mai Licida...

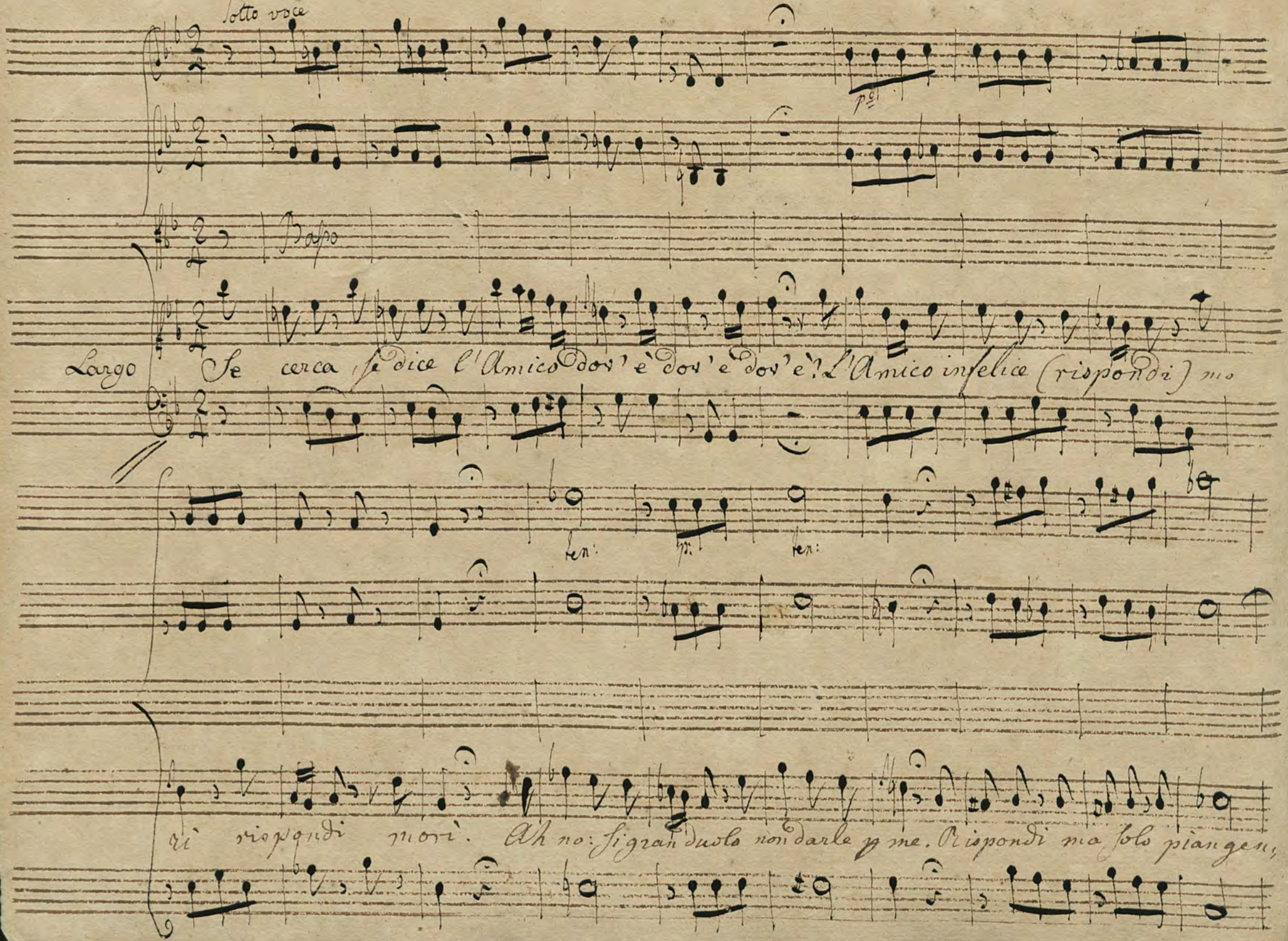
Scena X

Licida e detti

Lic: Intese tutto Aristea. Meg: Tutto, t'affretta o Prence, soccorri la tua sposa. Lic: Aime che miro

che fù? Meg: Doglia improvisa gl'oppresse i sensi. Lic: E tu mi lasci? Meg: Io vado... deh pensa ad Aristea

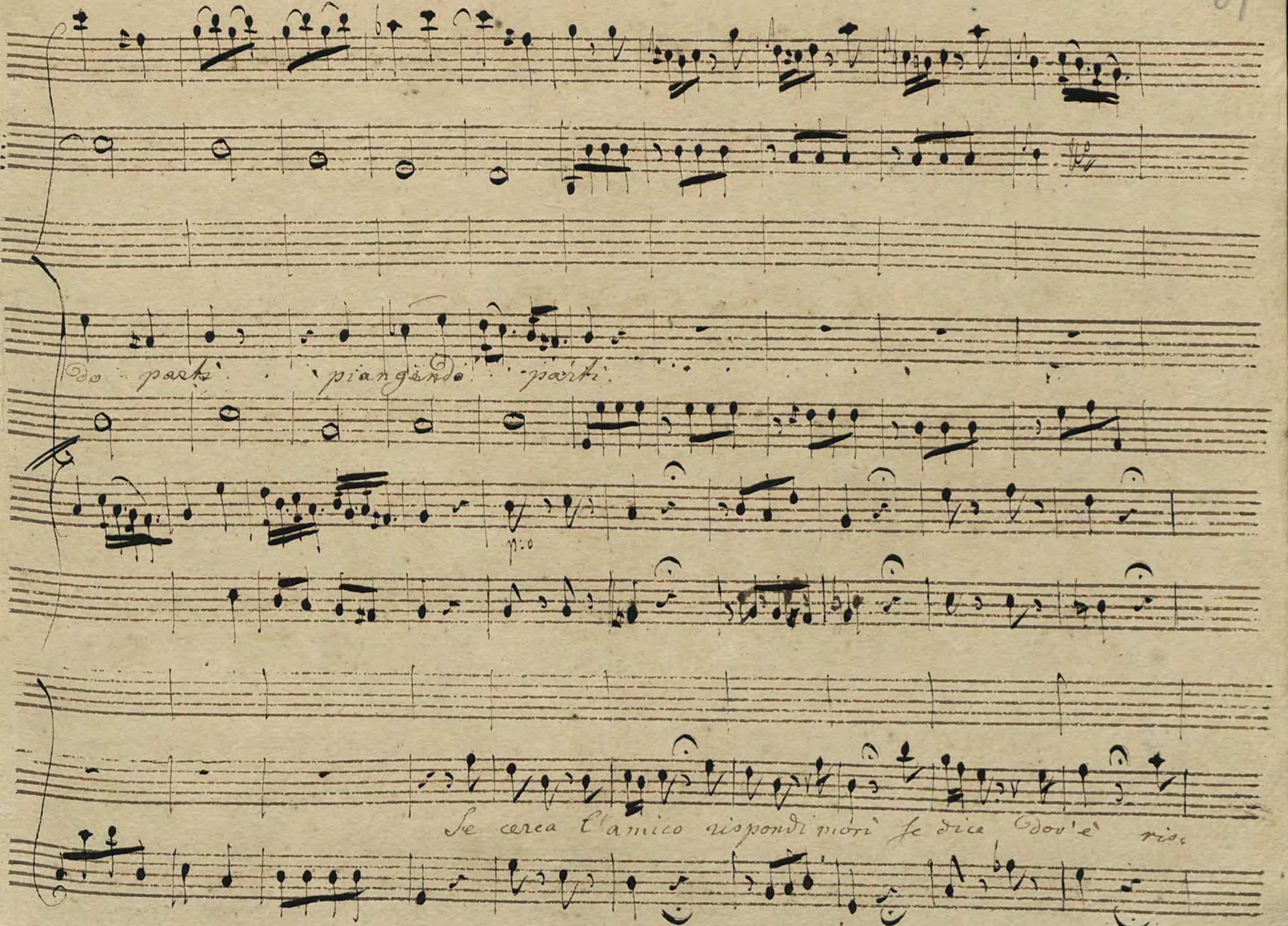
Lic: Che dirà mai quando in se tornerà? Meg: Tutto ò presenti, tutte le smanie sue. Licida, ah senti: Subito l'aria Megacle

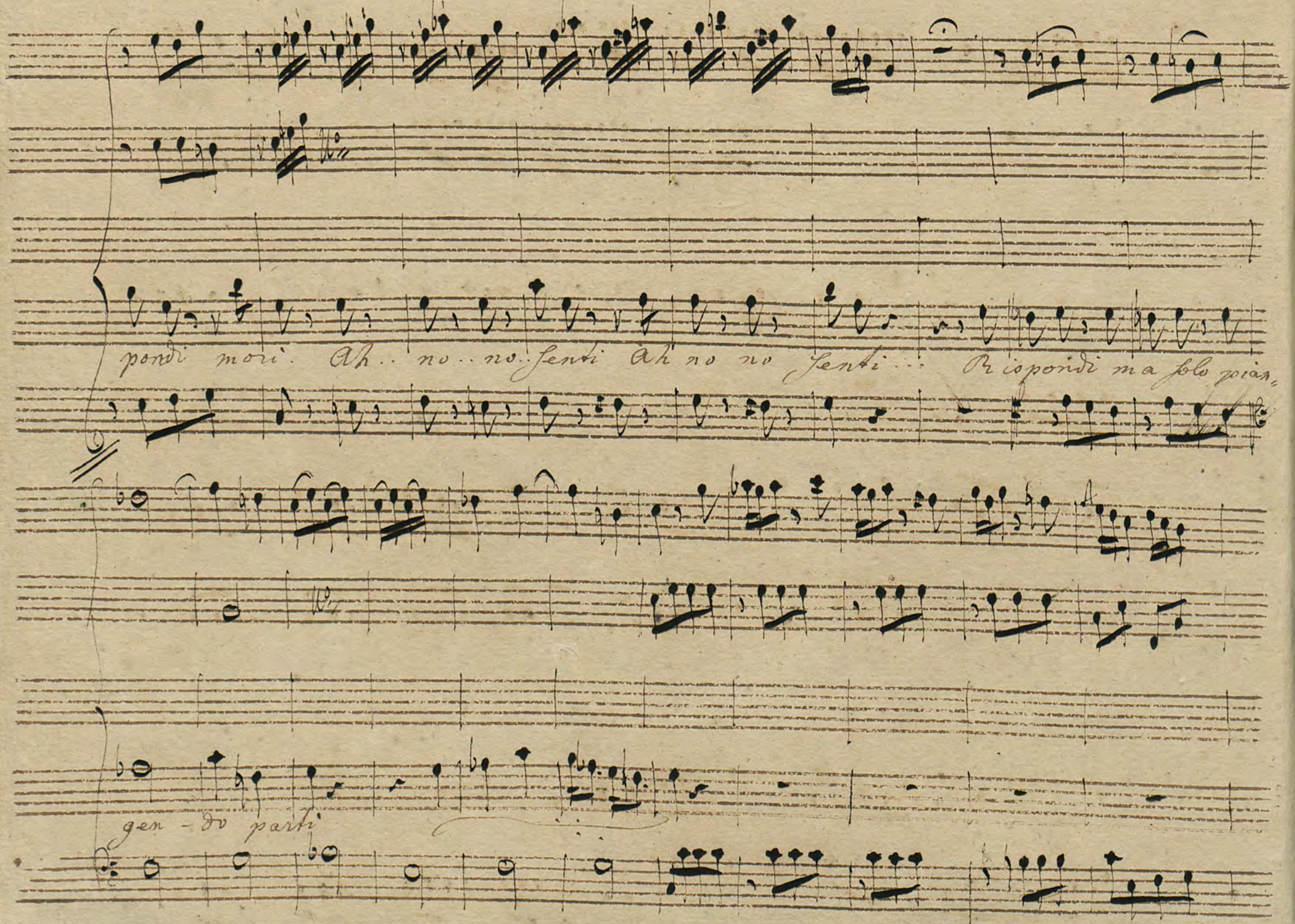

Sotto voce
p
Basso
Largo
Se cerca, se dice l'Amico dov'è dov'è dov'è? L'Amico infelice (rispondi) no
ten:
pp:
ten:
ti rispondi morì. Ah no: si gran duolo non darle a me. Rispondi ma solo piangen,

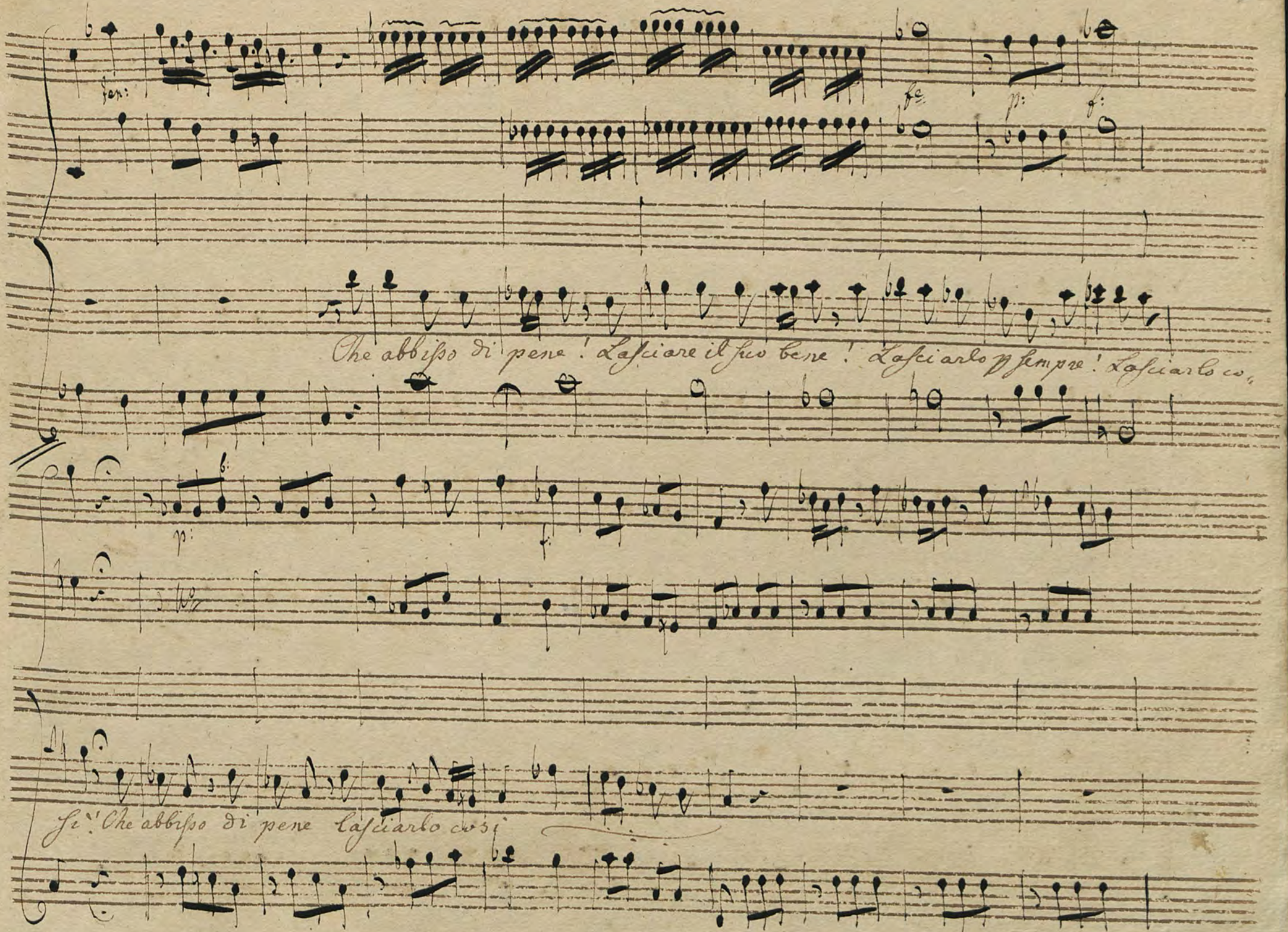
Do parti piangendo parti

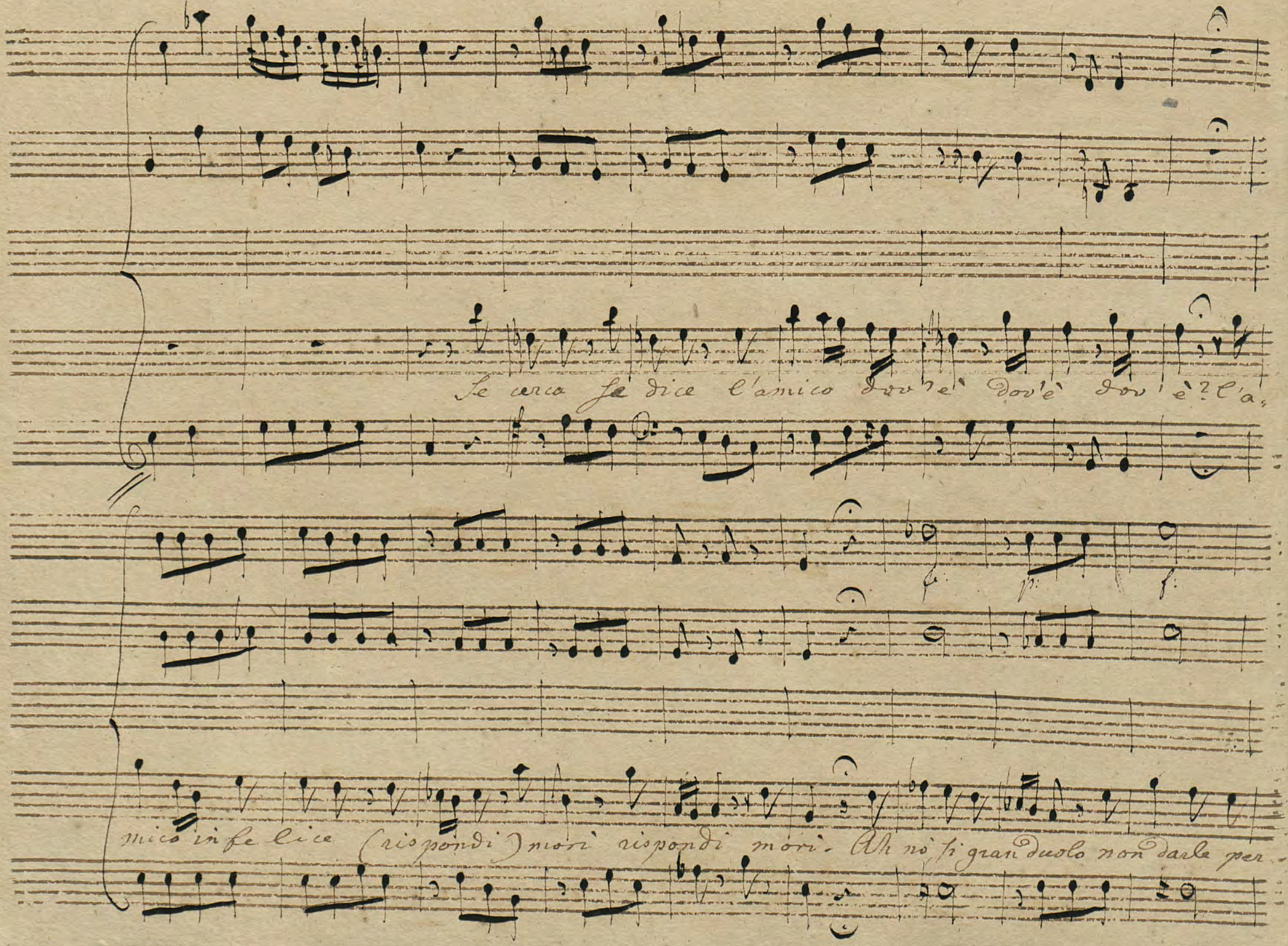
p:o

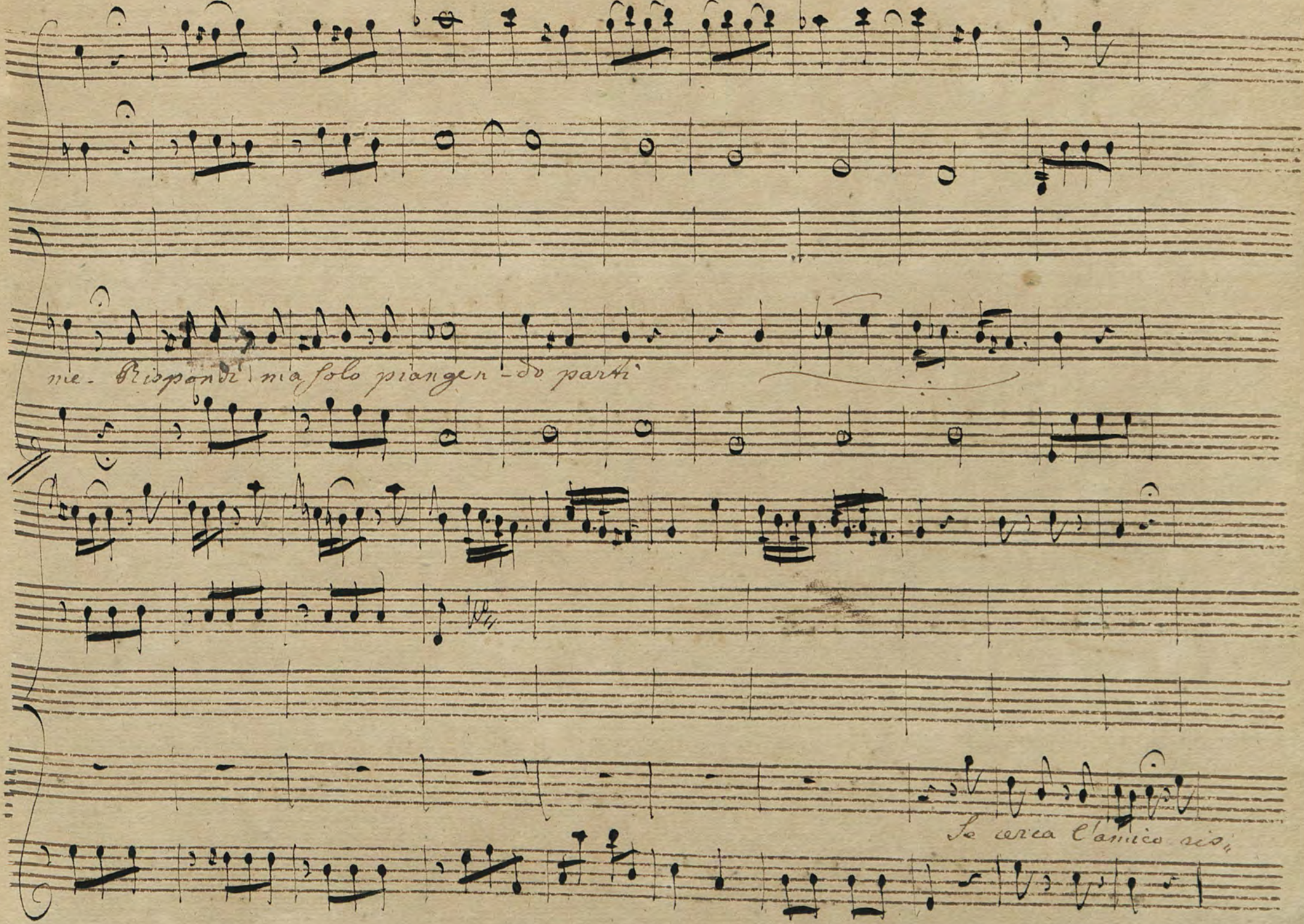
Se cerca l'amico rispondi morì se dice dov'è ris-

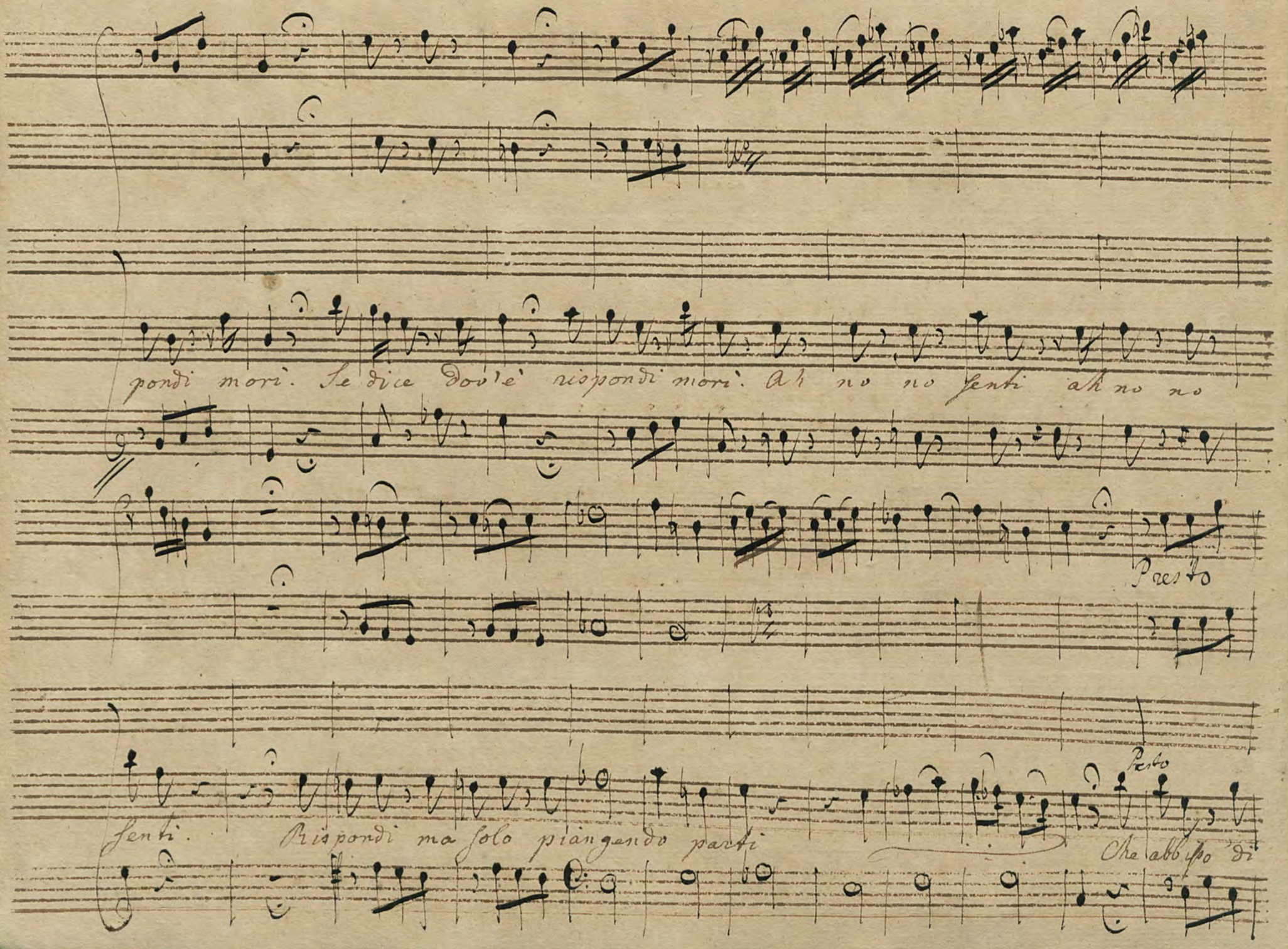


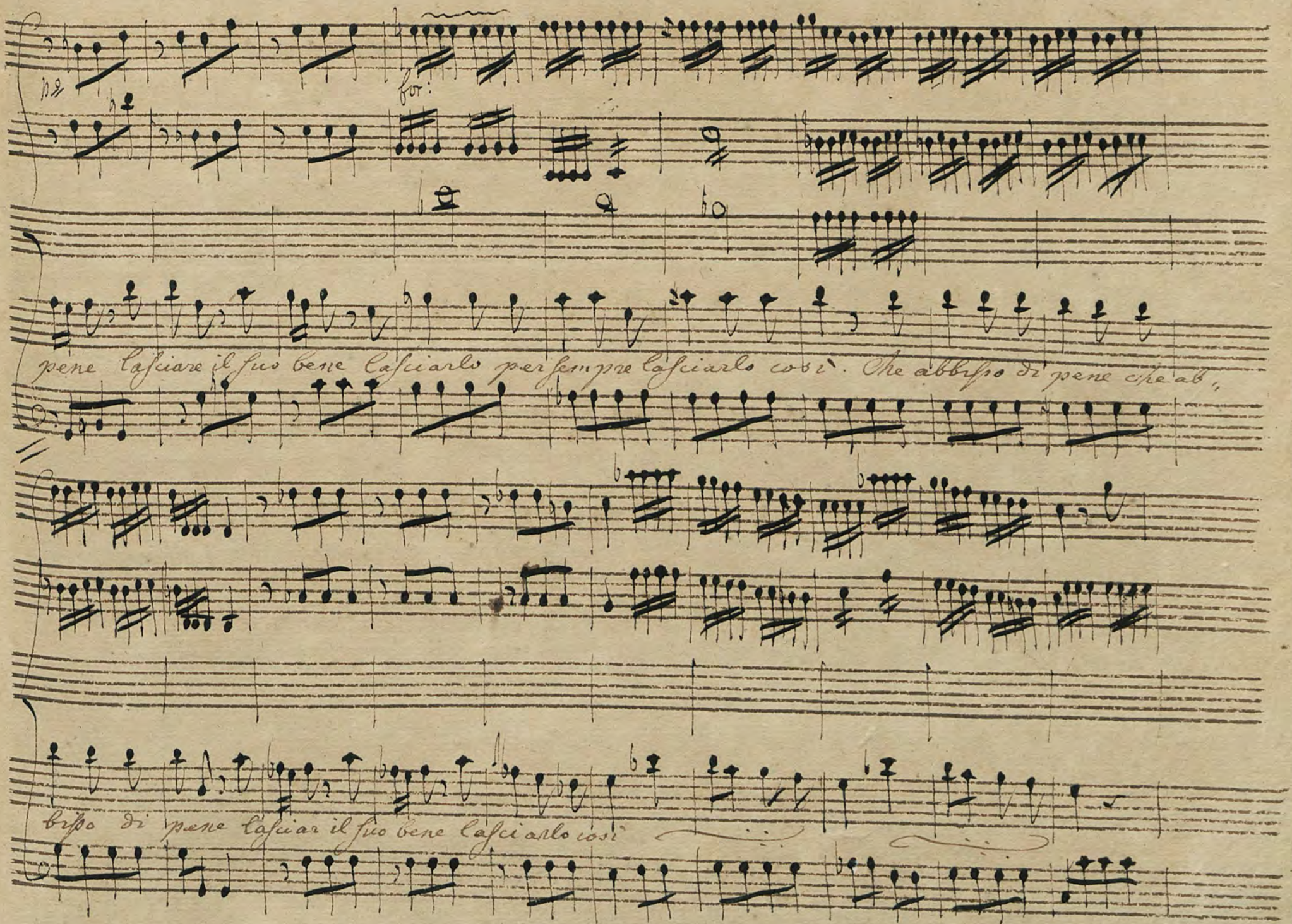

pondi mori. Ah.. no.. no.. senti Ah no no Senti... Rispondi ma solo pian,
gen - do parti

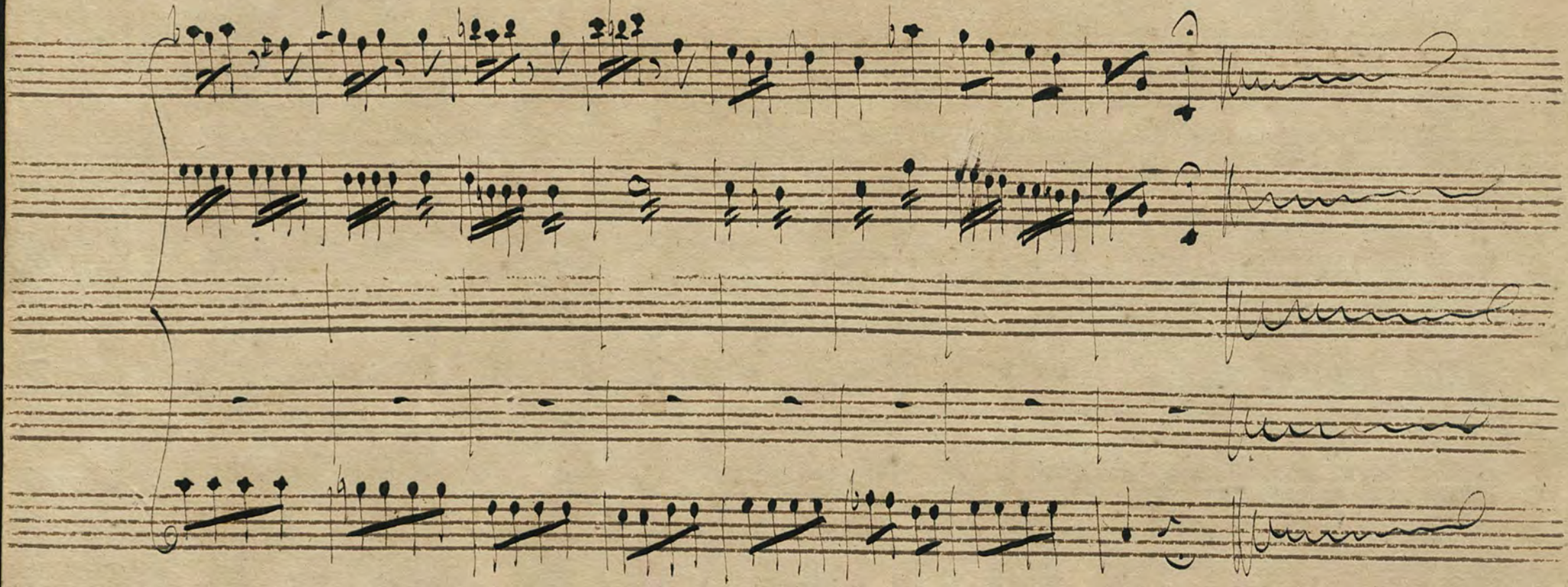

for:
fz
p:
f:
Che abbisso di pene! Lasciare il suo bene! Lasciarlo sempre! Lasciarlo così
p:
f:
Sì! Che abbisso di pene lasciarlo così


Se cerca se dice l'amico dov'è dov'è dov'è? l'a,
mico infelice (rispondi) muori rispondi muori. Ah no ti gran duolo non darle per-


ne - Rispondi mia solo piangen - do partì
Se cerca l'amico sì,


pondi morì. Se dice Dov'è rispondi morì. Ah no no senti ah no no
Presto
Presto
senti. Rispondi ma solo piangendo parti
Che abbiso di


pene lasciare il suo bene lasciarlo per sempre lasciarlo così. Che abbisso di pene che ab,
brisso di pene lasciar il suo bene lasciarlo così



Scena XI. Licida ed Aristea.

Lic:

Che laberinto è questo! Io non l'intendo. Semiviva Aristea .... Mega che afflitto!.. Oh Dio! Ma già quell'

Aris: Lic:

alma torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi, Principessa, Ben mio. Sposo infedele! (a)

Aris:

(a) Senza vederlo

Lic. Aris:

Ah no dirmi così. Di mia costanza ecco in pegno la destra. Almeno... O Stelle! Megacle ov'è?

Lic. Aris: Lic.

Parti! Parti l'ingrato! Ebbe cor di lasciarmi in questo stato! Il tuo Sposo restò

Aris:

(b) Dunque è perduta l'umanità, la fede, l'amore, la Pietà? Se questi iniqui in cenere non

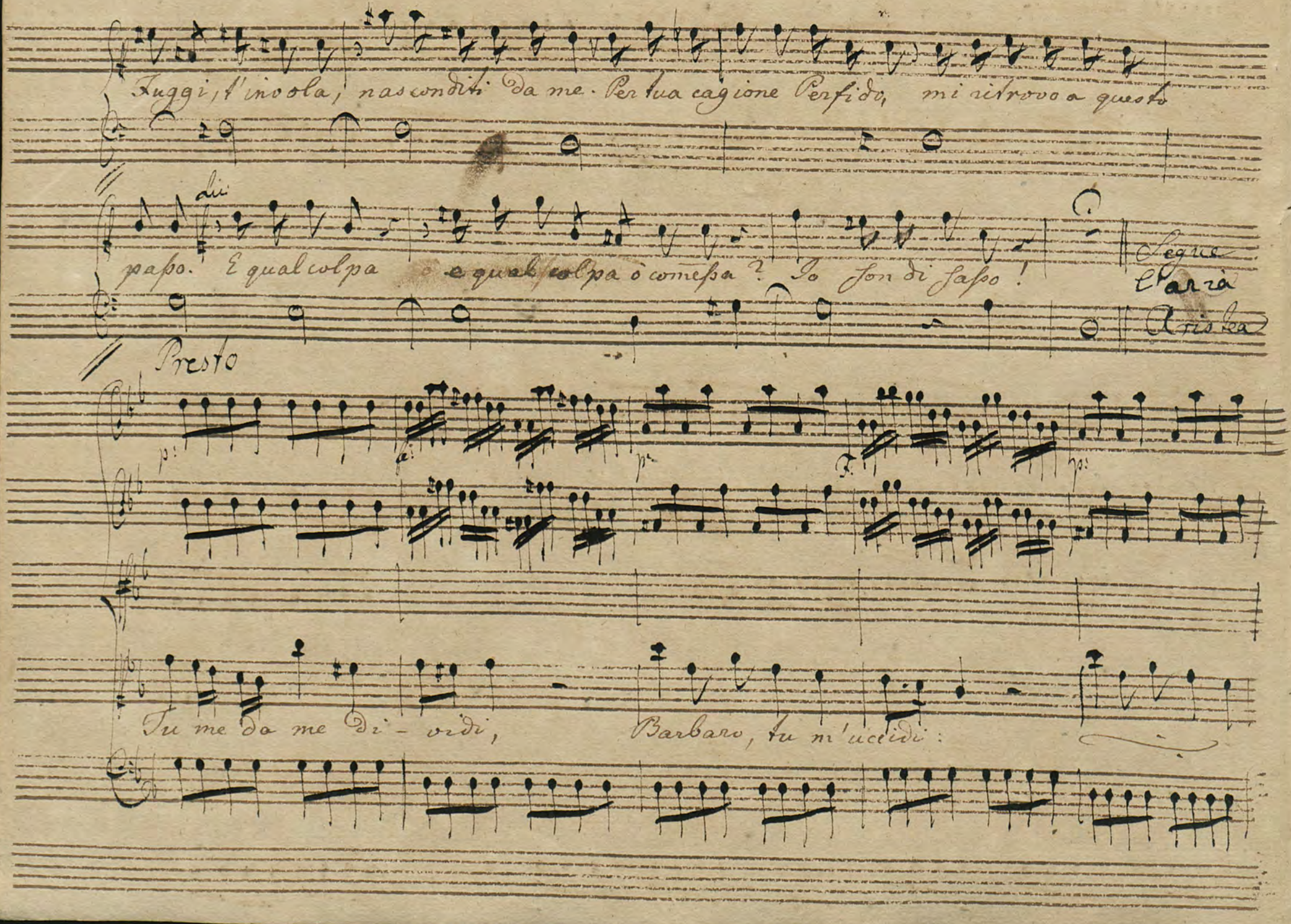
Lic.

fanno, Numi, i fulmini vostri, in Ciel que fanno? Son fuor di me. Dì, chi t'offese, o cara. Parla,

Aris:

brami vendetta? Ecco il tuo Sposo, ecco Licida... Oh Dei! Tu quel Licida sei!

(a) la prende per mano. (b) S'alza con impeto



Fuggi, t'invola, nasconditi da me. Per tua cagione Perfido, mi ritrovo a questo

Lui

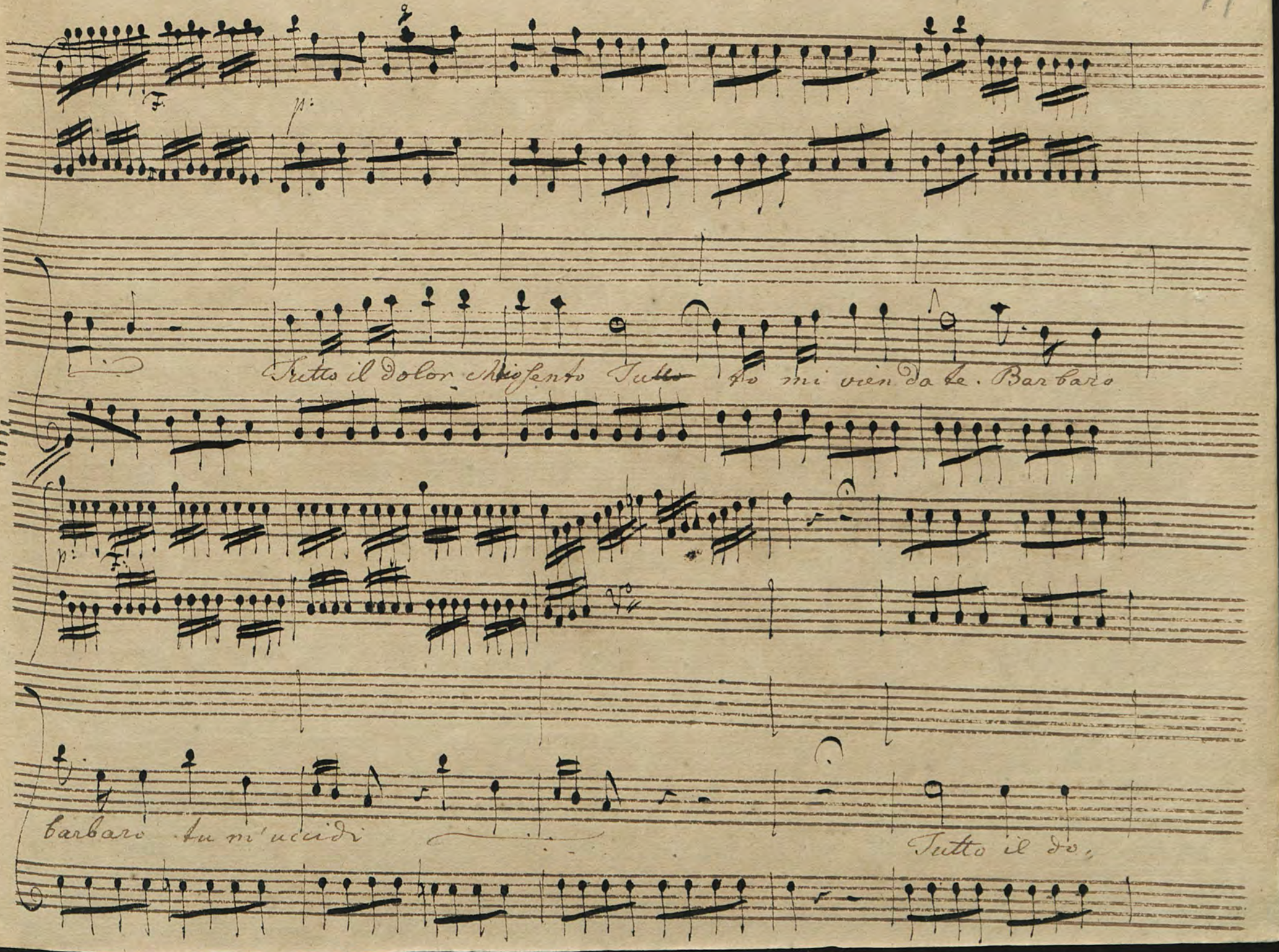
passo. E qual colpa o e qual colpa ò comessa? Io son di sasso!

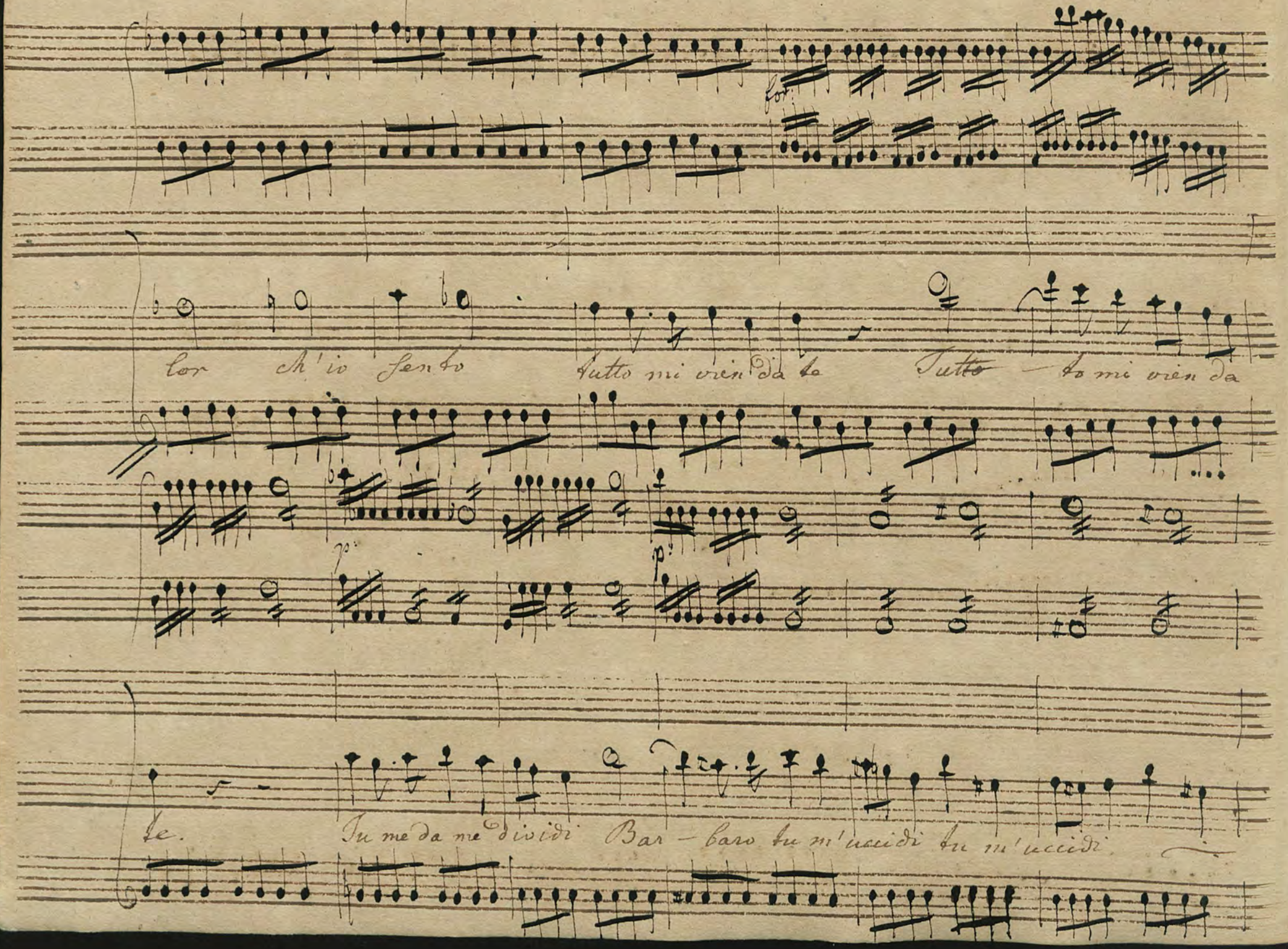
Segue l'aria Aristea

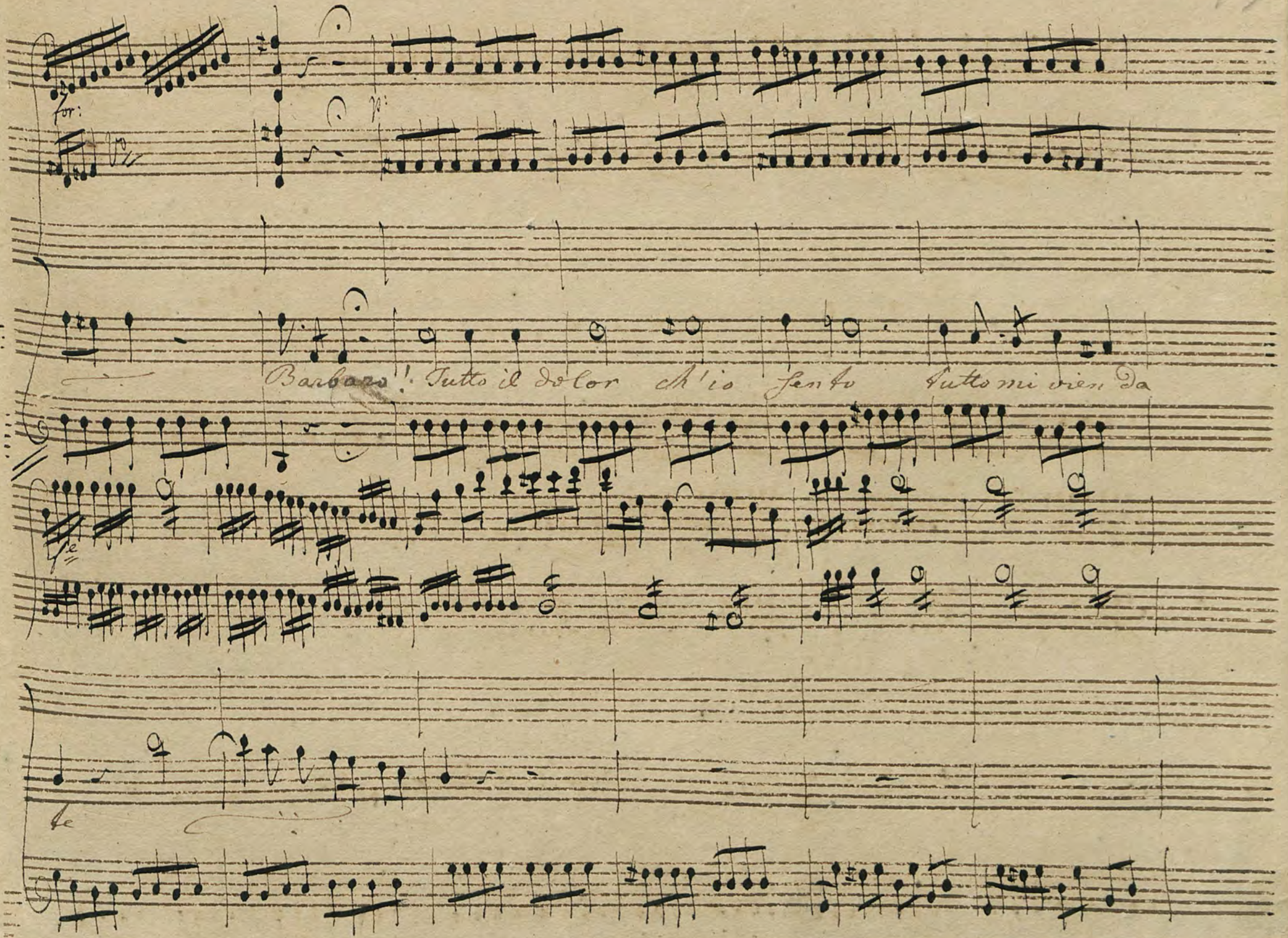
Presto

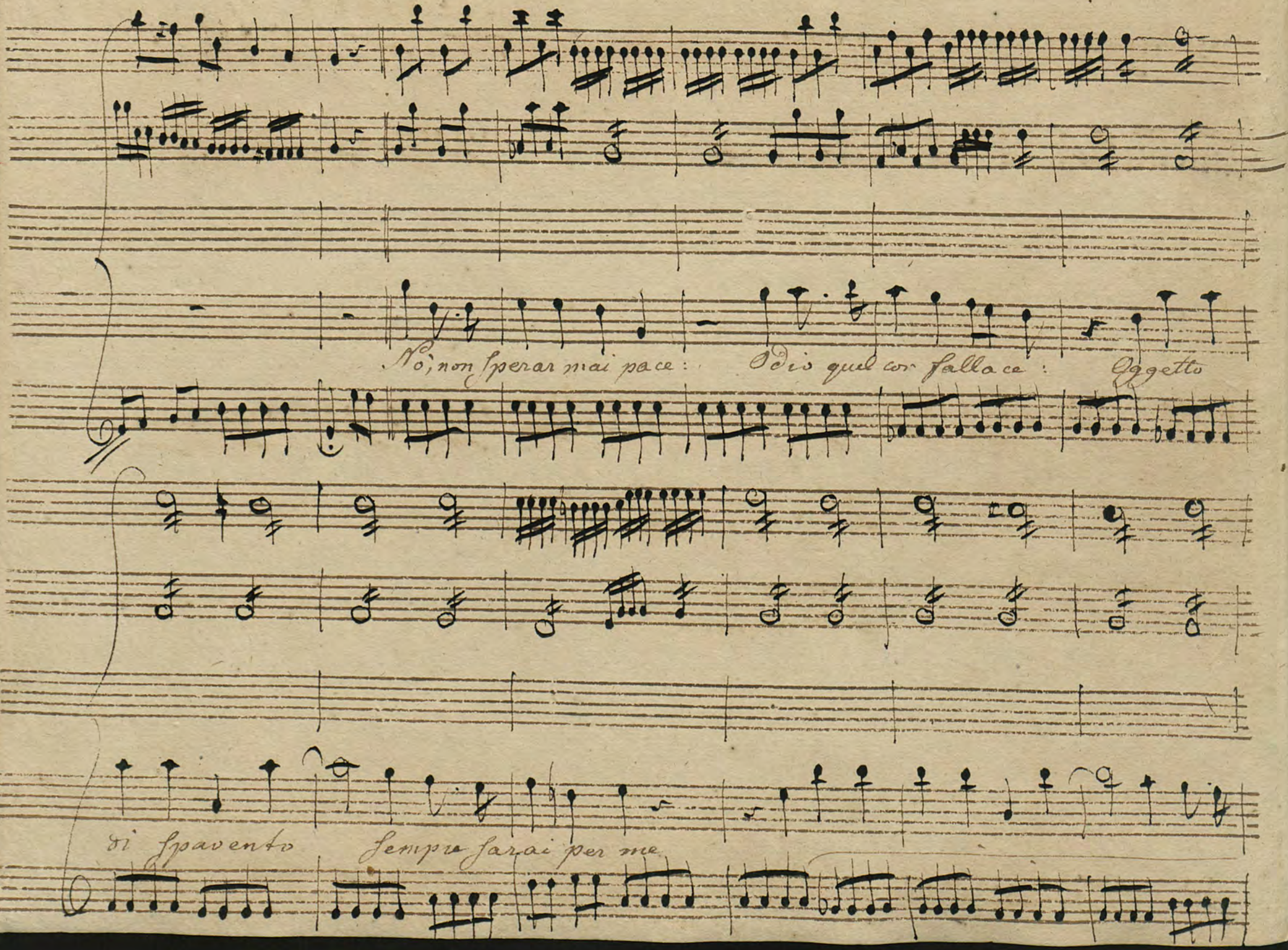
p: f: p: F: p:

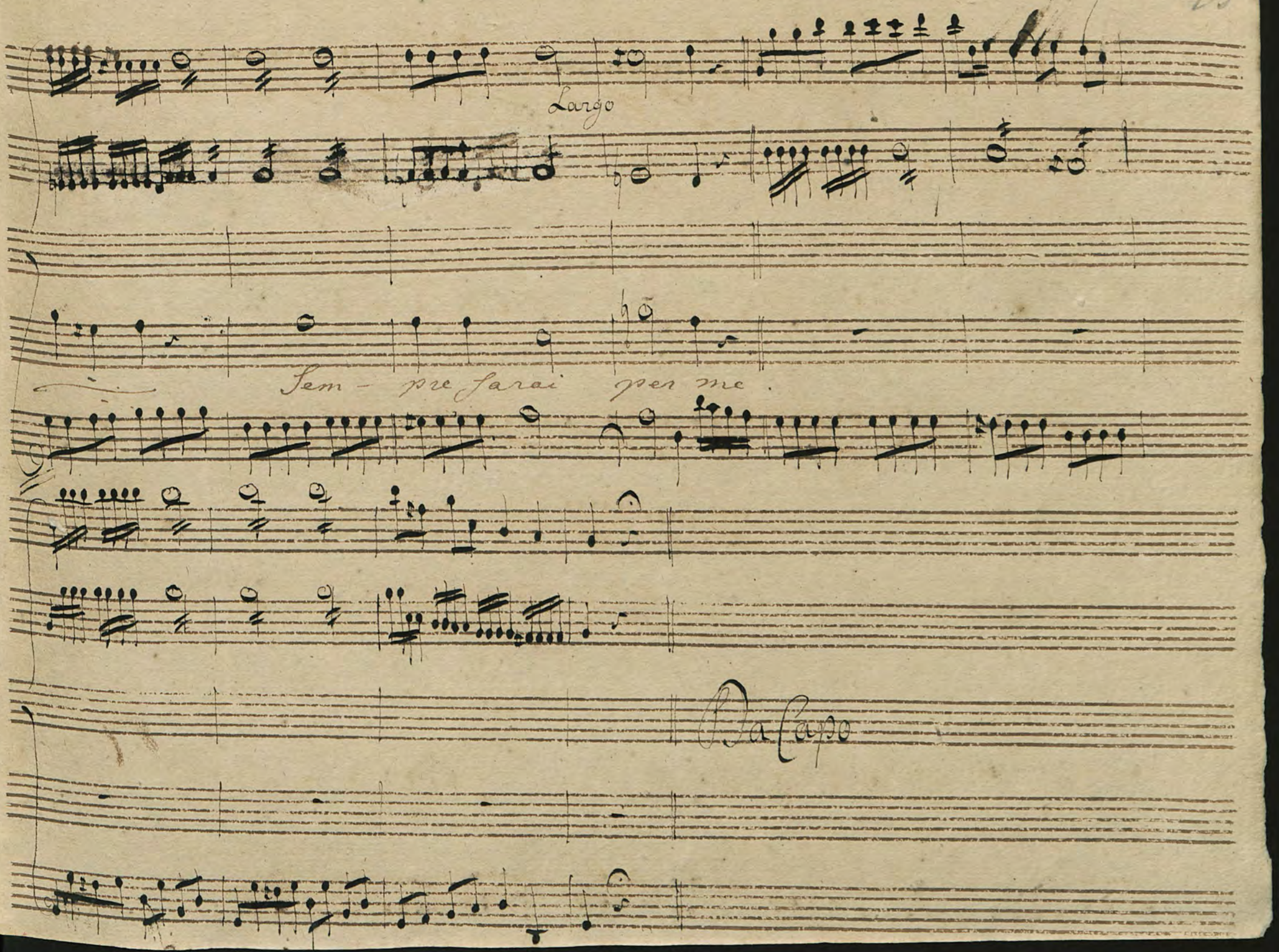
Tu me da me di - vidi, Barbaro, tu m'uccidi:

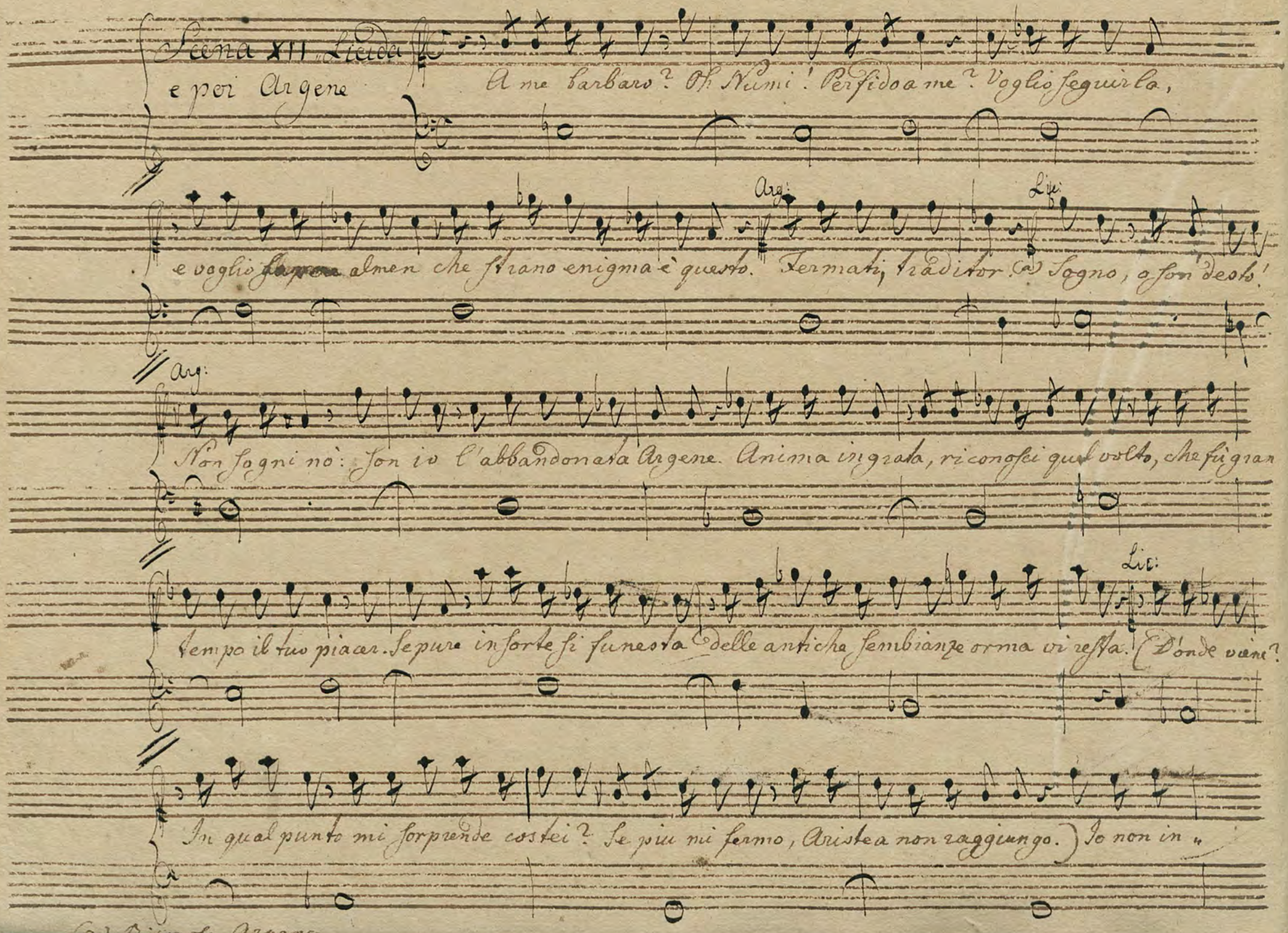

Tutto il dolor chio sento Tutto
to mi vien da te. Barbaro
barbaro tu m'uccidi
Tutto il do,


for
lor ch'io sento tutto mi vien da te Tutto — to mi vien da
p
p
te. Tu me da me dividi Bar — baro tu m'uccidi tu m'uccidi


for:
Barbaro!. Tutto il dolor ch'io sento tutto mi vien da


No, non sperar mai pace:
Dio quel cor fallace:
Oggetto
di spavento
sempre sarai per me


Largo
Sem - pre sarai per me.
Da Capo


Scena XII Licida
e poi Argene
A me barbaro? Oh Numi! Perfido a me? Voglio seguirlo,
Arg:
Liz:
e voglio scoprir almen che strano enigma è questo. Fermati, traditor. (a) Sogno, o son desto!
Arg:
Non sogni nò: Son io l'abbandonata Argene. Anima ingrata, riconosci quel volto, che fugian
Liz:
tempo il tuo piacer. Se pure in sorte sì funesta delle antiche sembianze orma vi resta. (Donde viene?
In qual punto mi sorprende costei? Se più mi fermo, Aristea non raggiungo.) Io non in
(a) Vien da Argene

Arg:

tendo, bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta potrai meglio spiegarti. Indegno, ~~[illegible]~~

Lib. Arg:

colta. (Misero me!) Tu non m'intendi? Intendo ben io la tua perfidia. I nuovi a-

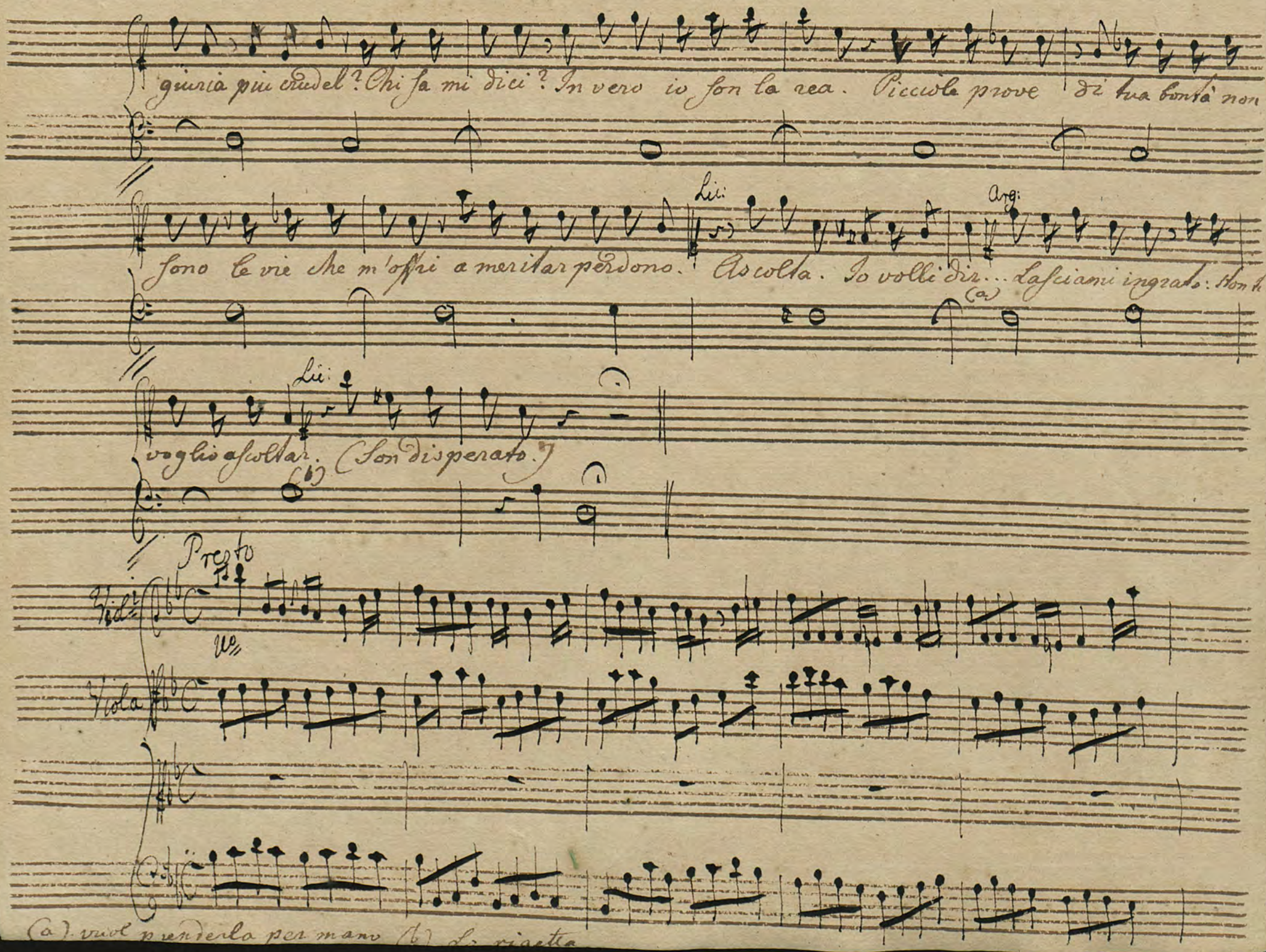
mori, le frodi tue tutte riseppi; e tutto saprà da me Alistene per tua vergogna.

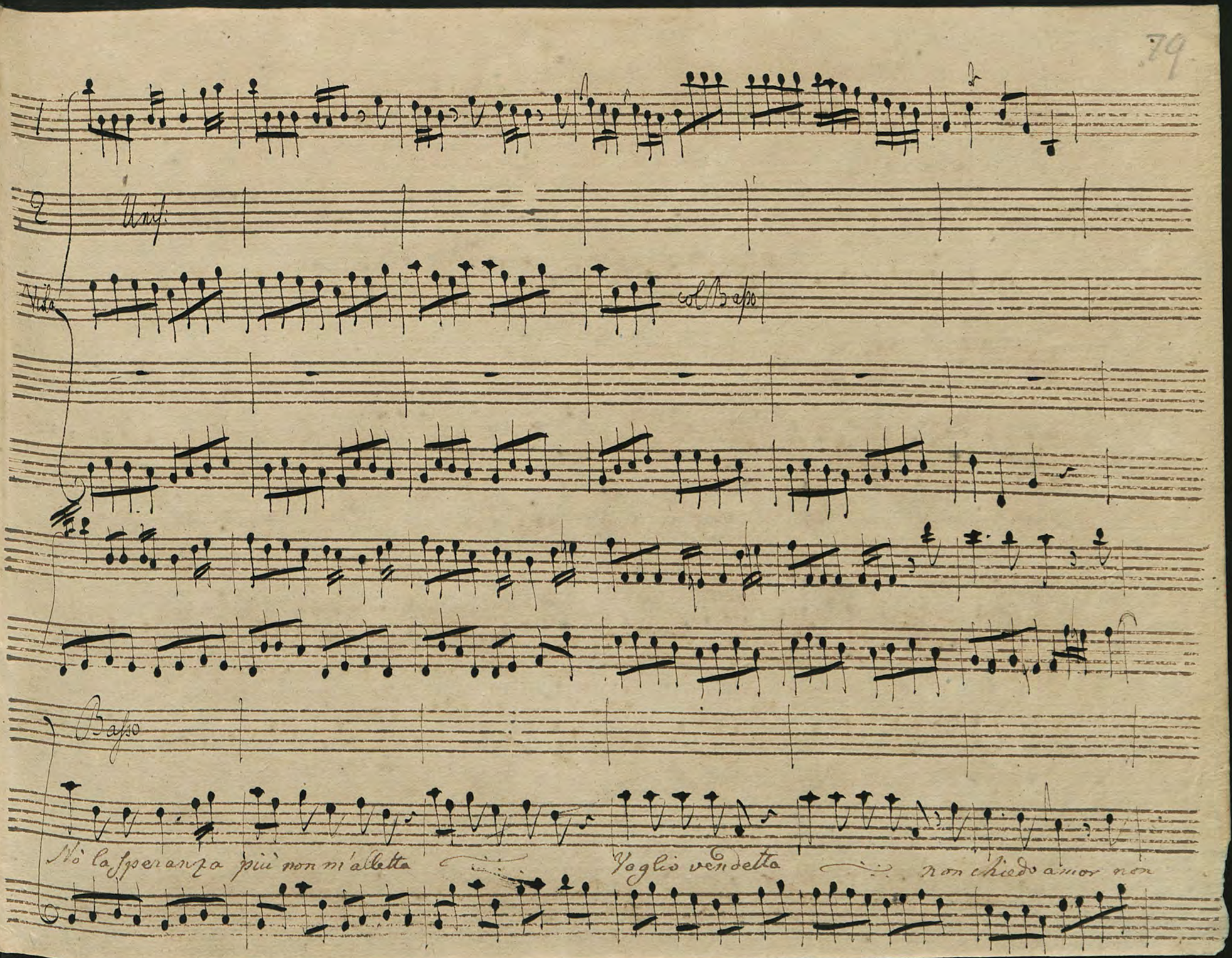
Lic:

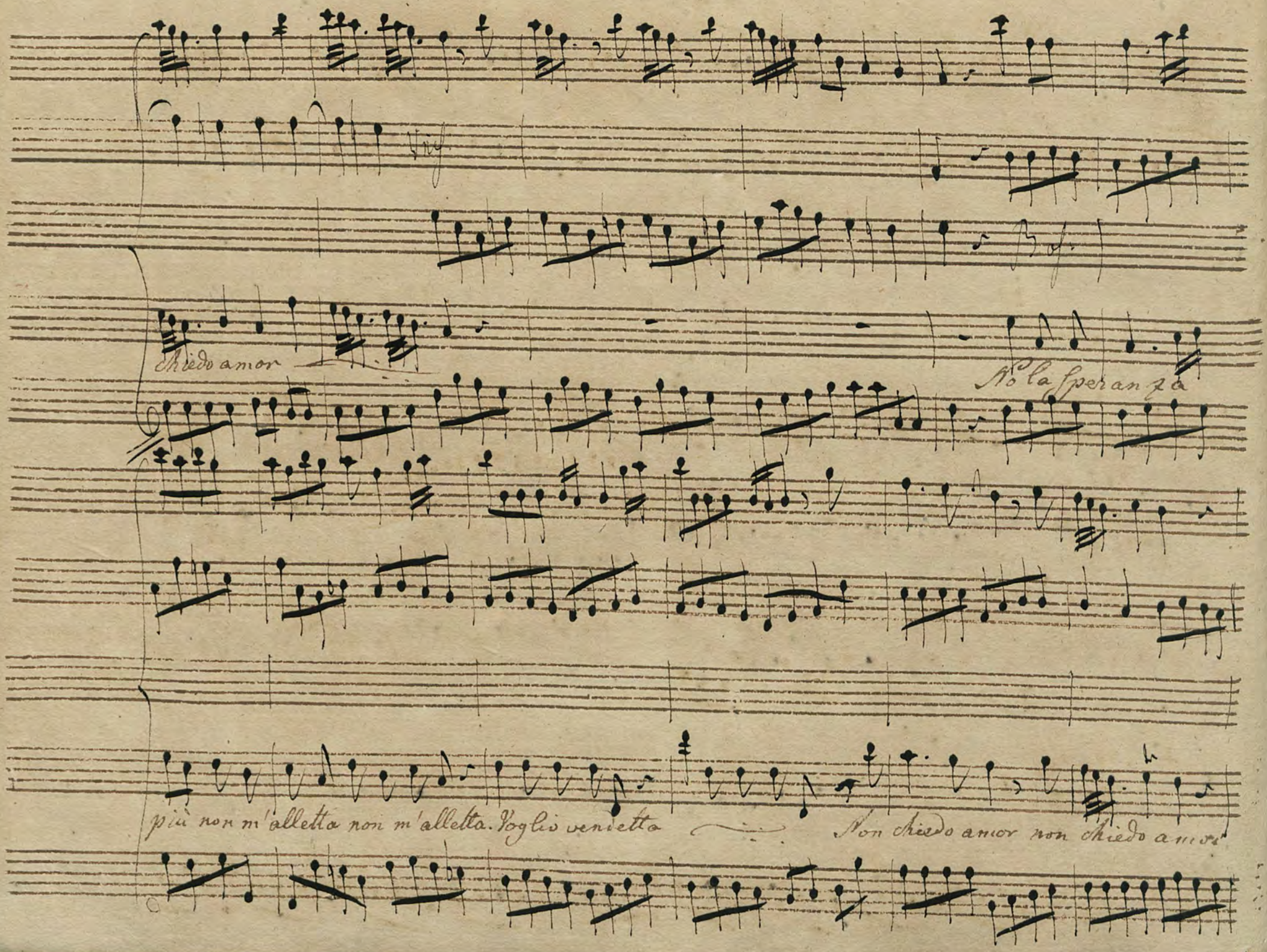
Ah no. Sentimi Argene. Non sdegnarti. Perdona, se tardi ti ravviso. Io mi ramento

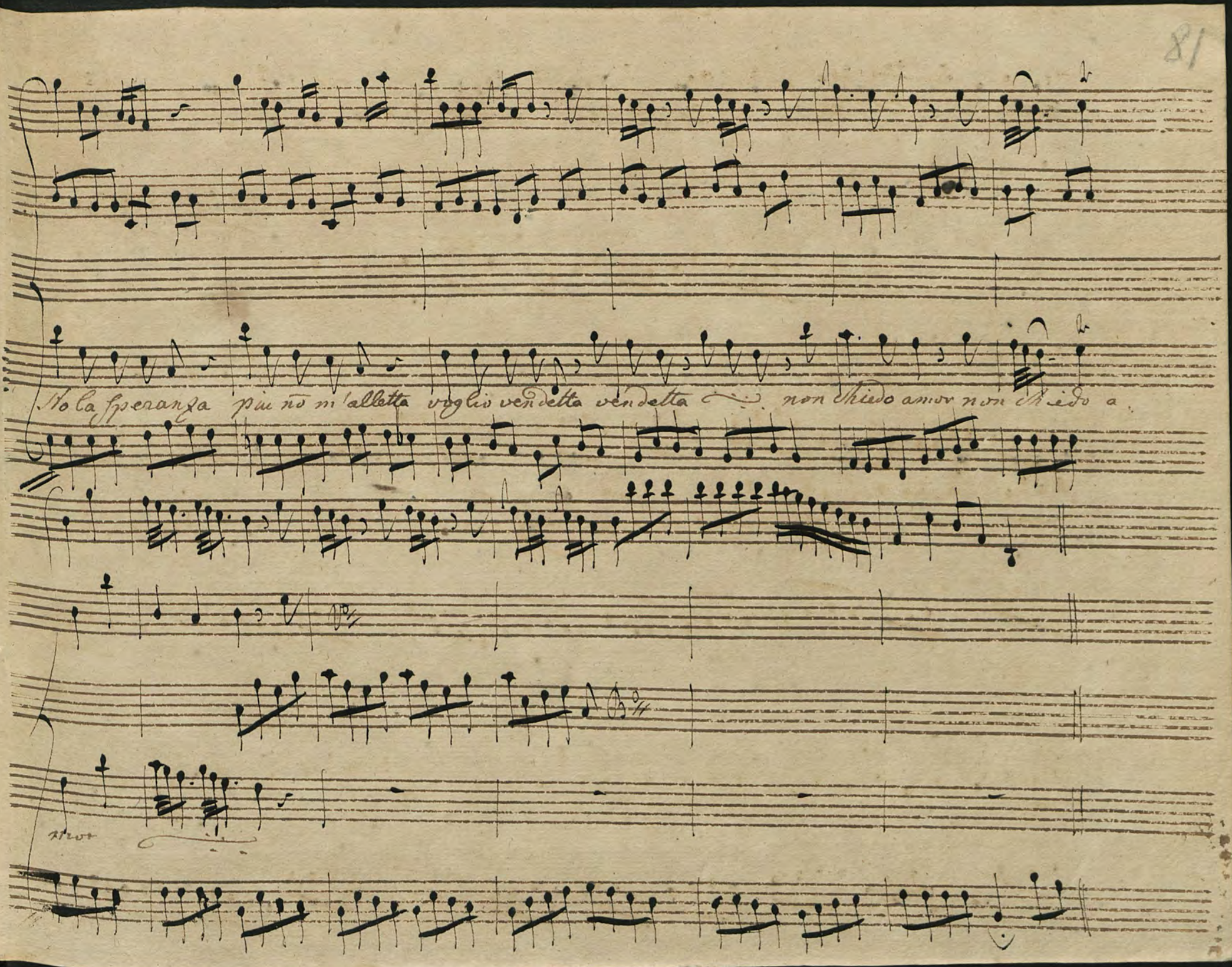
Arg:

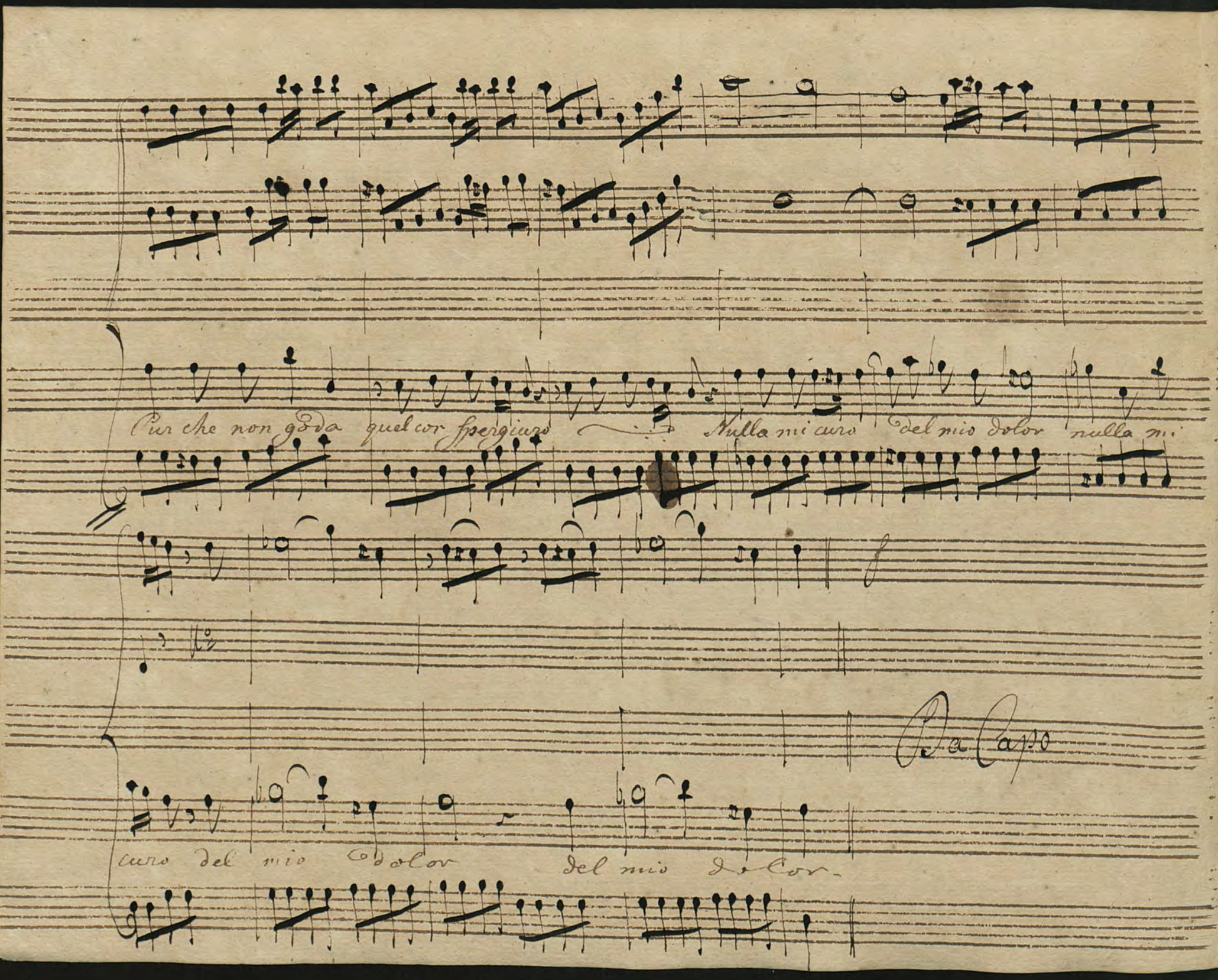
gli antichi affetti; e se tacer saprai forse... chi sa... Si può soffrir di questa in-


giuria più crudel? Chi fa mi dici? In vero io son la rea. Piccola prove di tua bontà non
Lii:
Arg:
sono le vie che m'offri a meritar perdono. Ascolta. Io volli dir... Lasciami ingrato: non ti
(a)
Lii:
voglio ascoltar. (b) (Son disperato.)
Presto
Vidle
Viola
(a). vuol prenderla per mano (b) La ripetta


Unis:
Viola
col Basso
Basso
Nò la speranza più non m'alletta
Voglio vendetta
non chiedo amor non


Chiedo amor
No la speranza
più non m'alletta non m'alletta. Voglio vendetta
Non chiedo amor non chiedo amor


Ho la speranza più nō m'alletta voglio vendetta vendetta non chiedo amor non chiedo a


Pur che non goda quel cor spergiuro
Nulla mi curo
del mio dolor
nulla mi
f
Da Capo
curo del mio dolor
del mio dolor

Scena XIII

Lucida e poi Aminta

Lic:

In angustia più fiera io non mi vidi mai. Tutto è in ruina, se parla Ar-

gene. È forza raggiungerla, placarla.... E chi trattiene la Principessa intanto? Il solo a-

mico potria.... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno e consiglio, e conforto Megacle mi da-

rà. Megacle, Megacle è morto

Aminta

Lic:

Ch dici Aminta!

Am:

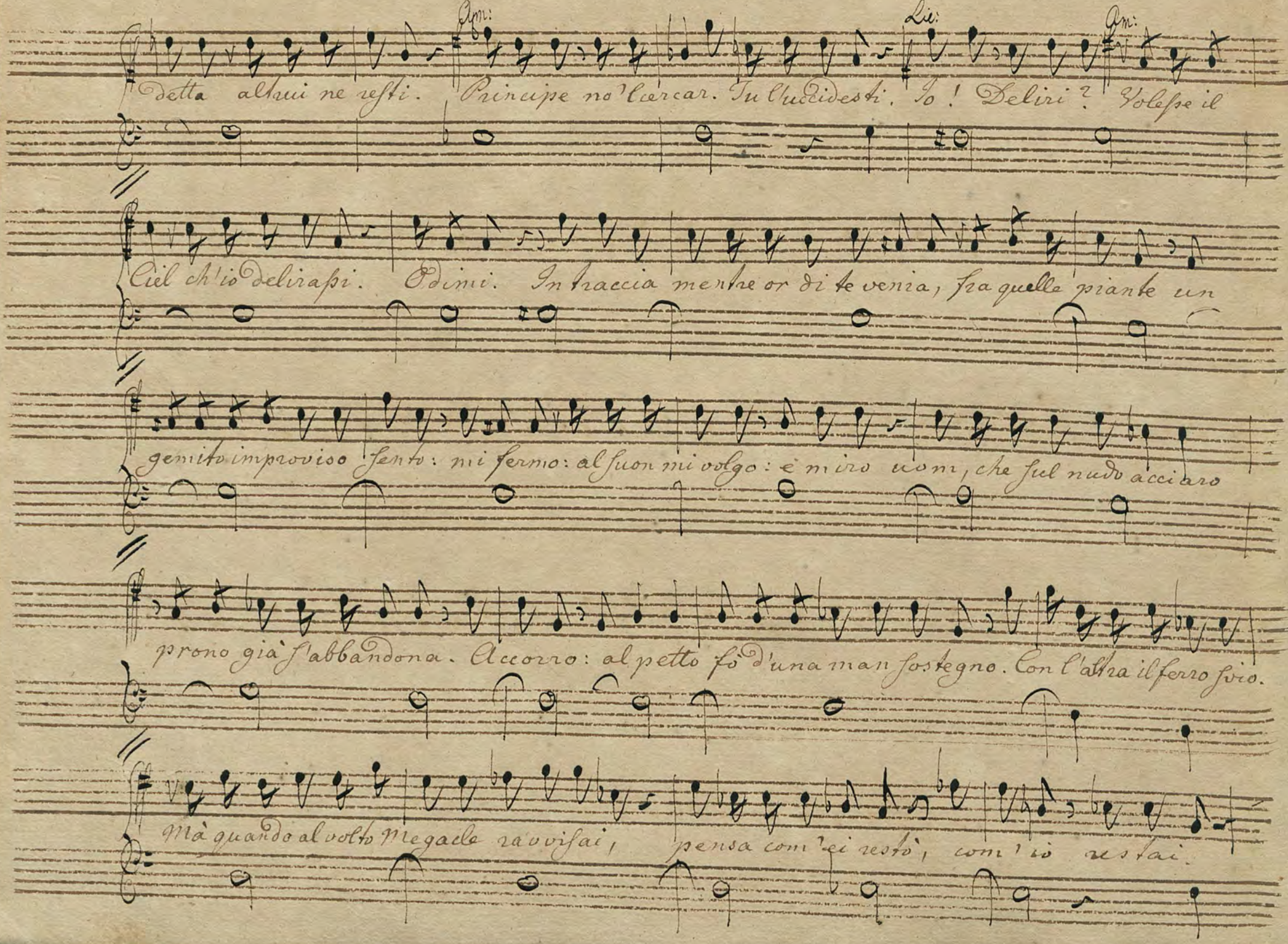
Io dico pur troppo il ver.

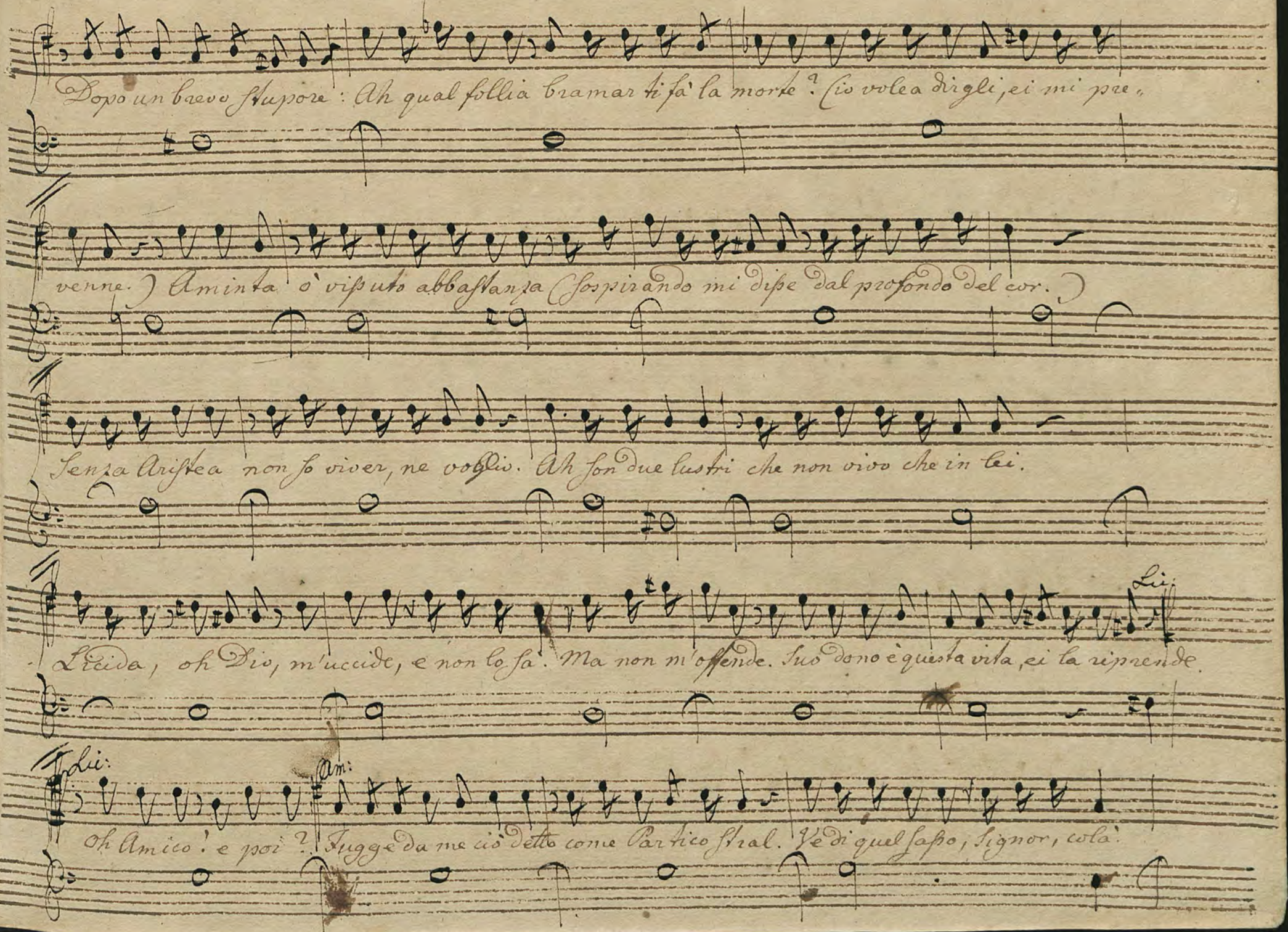
Lic:

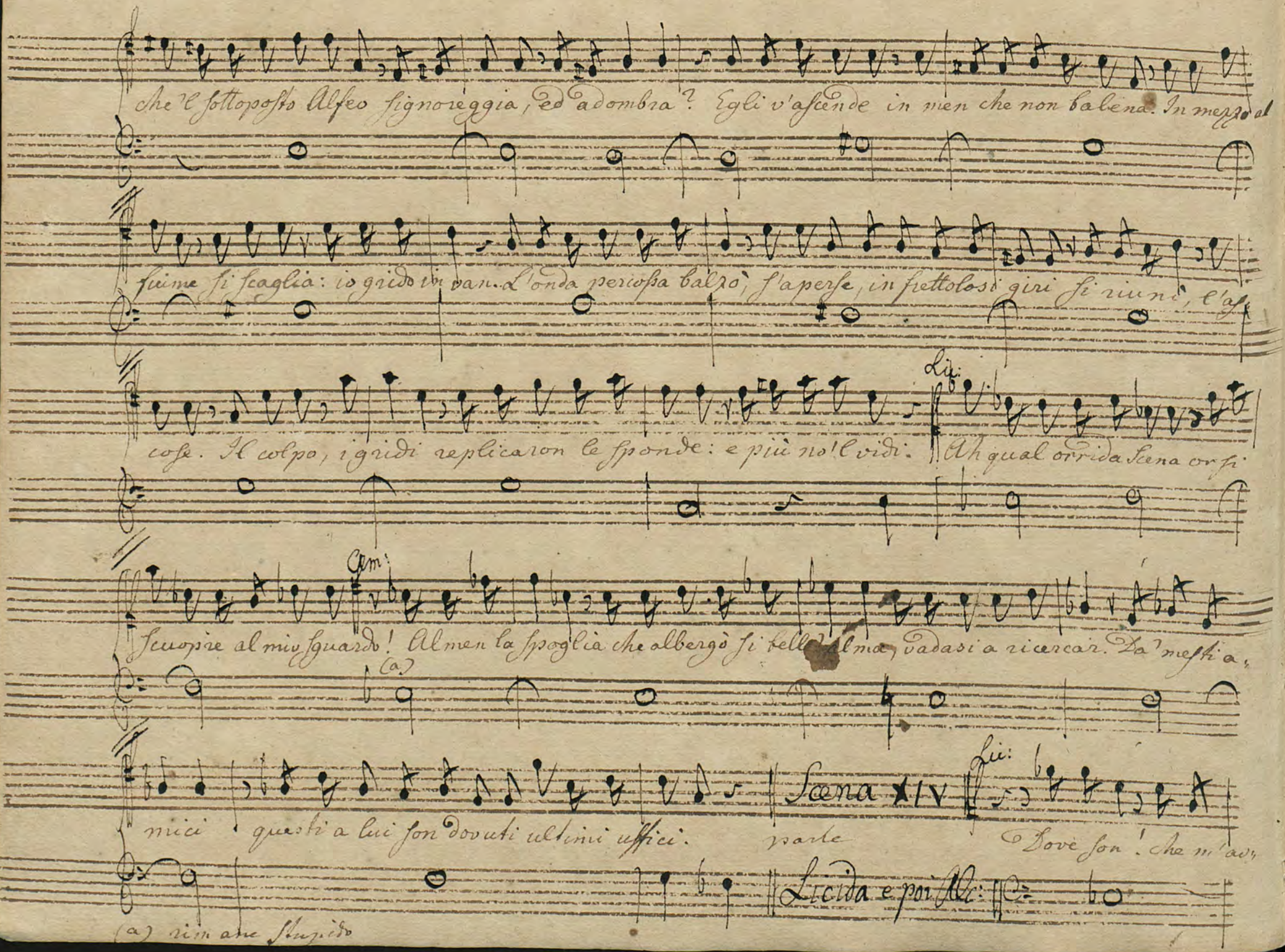
(a)

Come? Perche? Qual empio si bei giorni troncò? Trovisi. Io voglio ch'esempio di ven-

(a) vuol partire.


Amn:
Lis:
Amn:
detta altrui ne resti. Principe no'l cercar. Tu l'uccidesti. Io! Deliri? Volesse il
Ciel ch'io deliraßi. Odimi. In traccia mentre or di te venia, fra quelle piante un
gemito improviso sento: mi fermo: al suon mi volgo: e miro uom, che sul nudo acciaro
prono già s'abbandona. Accorro: al petto fò d'una man sostegno. Con l'altra il ferro furo.
Mà quando al volto Megacle ravvisai, pensa com'ei restò, com'io restai.


Dopo un breve stupore: Ah qual follia bramar ti fa' la morte? Cio volea dirgli, ei mi prevenne.) Aminta o' vissuto abbastanza (sospirando mi dise dal profondo del cor.)
Senza Aristea non so viver, ne voglio. Ah son due lustri che non vivo che in lei.
Licida, oh Dio, m'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende. Suo dono è questa vita, ei la riprende.
Lii
Lii
Am:
Oh Amico! e poi? Fugge da me ciò detto come Partico stral. Ve di quel sasso, signor, colà.



che 'l sottoposto Alfeo signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende in men che non balena. In mezzo al

fiume si scaglia: io grido in van. L'onda percossa balzò, s'aperse, in frettolosi giri si riunì, l'as-

cose. Il colpo, i gridi replicaron le sponde: e più no 'l vidi. Lic: Ah qual orrida Scena or si

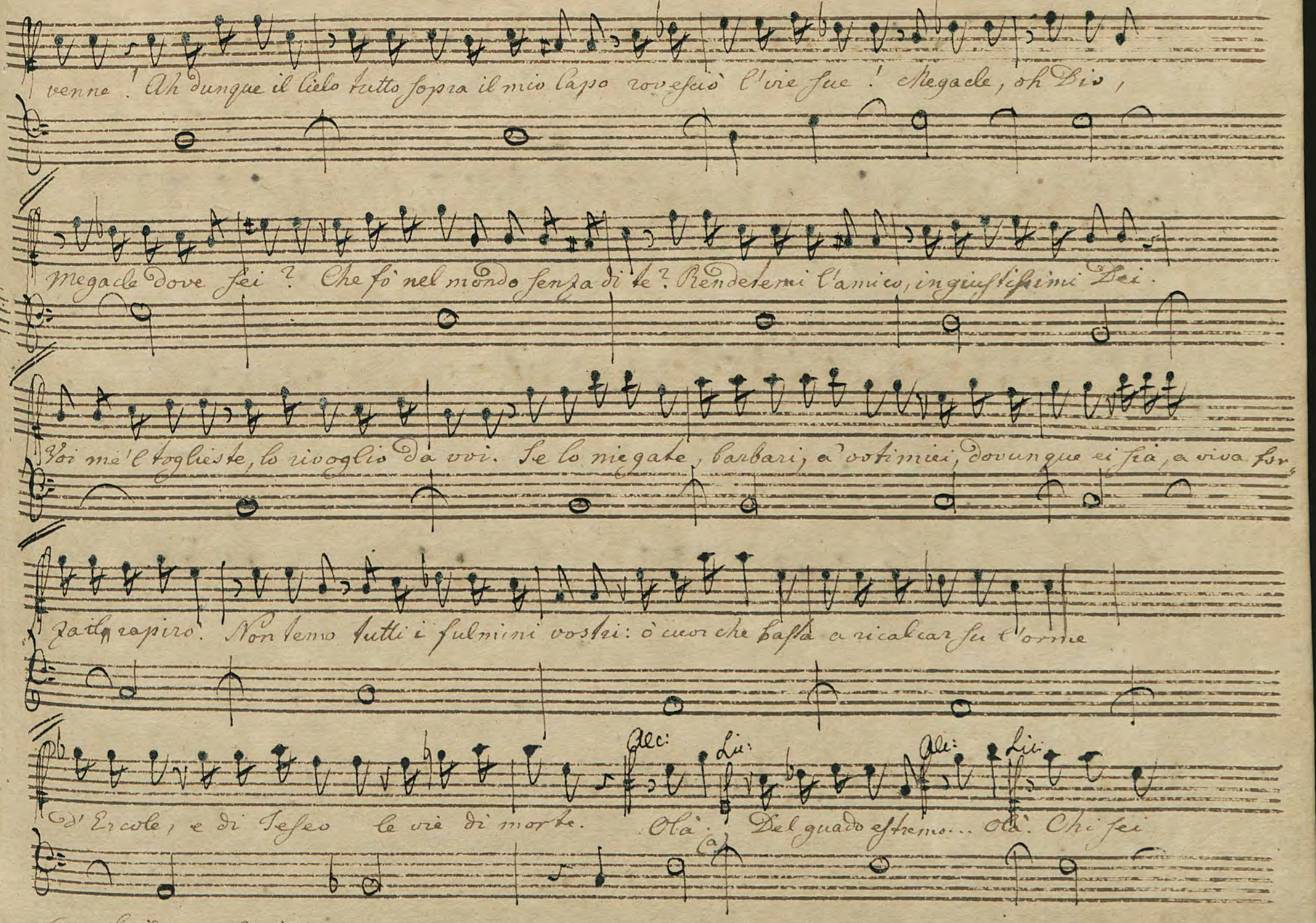
Cam: scuopre al mio sguardo! Almen la spoglia che albergò si bell'alma, vadasi a ricercar. Da' mesti a-

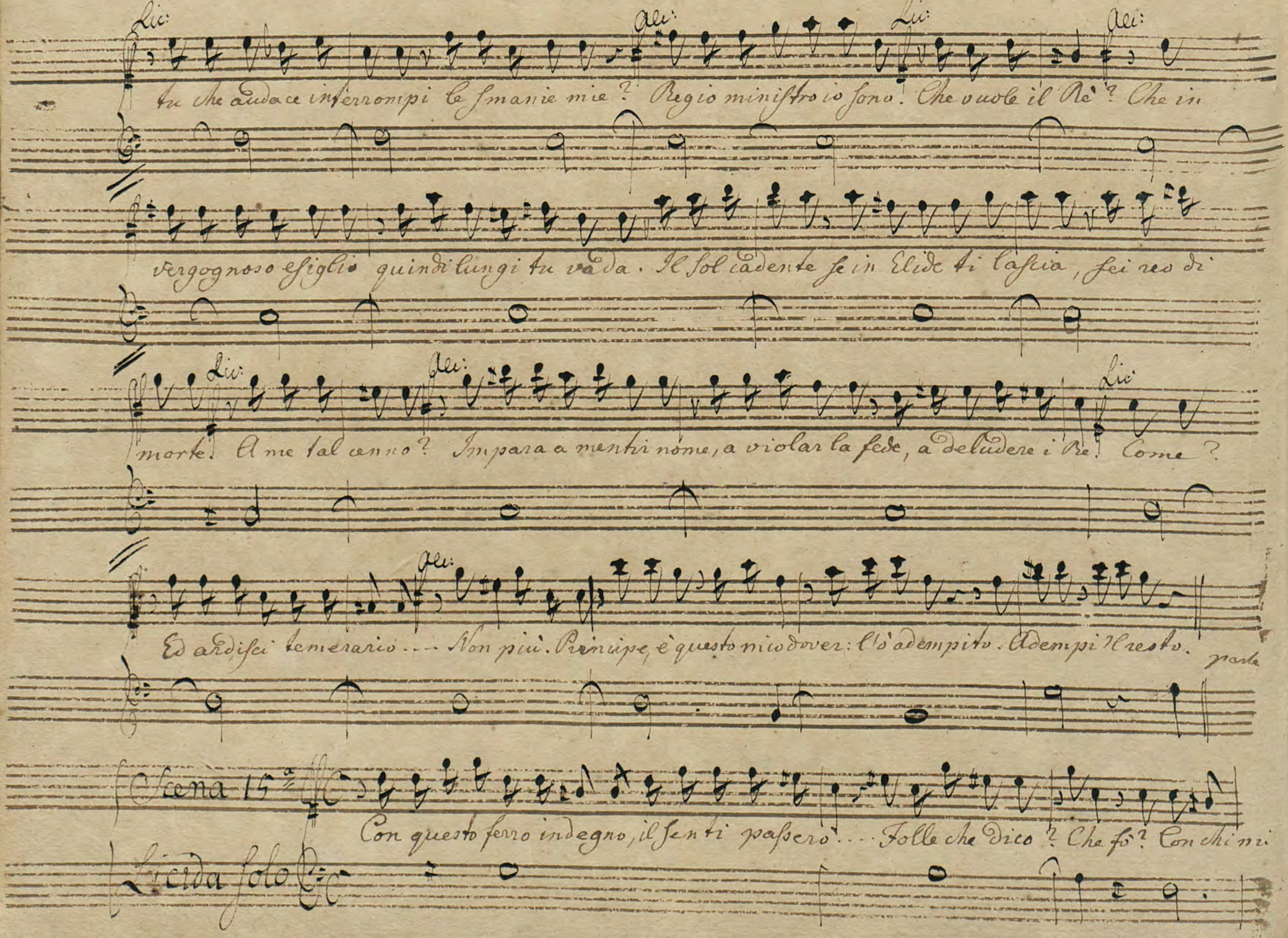
(a)

mici questi a lui son dovuti ultimi uffici. Scena XIV parte Lic: Dove son! che m'av-

Licida e poi Alc:

(a) rimane stupido


venne! Ah dunque il Cielo tutto sopra il mio capo rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei? Che fò nel mondo senza di te? Rendetemi l'amico, ingiustissimi Dei.
Voi me'l toglieste, lo rivoglio da voi. Se lo negate, barbari, a' voti miei, dovunque ei sia, a viva for
za il rapirò. Non temo tutti i fulmini vostri: ò ciò che basta a ricalcar su l'orme
d'Ercole, e di Teseo le vie di morte. Olà! Del guado estremo... olà. Chi sei
Alc: Lic:
(a)
(a) Licida non l'ode


Lic:
Ale:
Lic:
Ale:
Tu che audace interrompi le mie manie mie? Regio ministro io sono. Che vuole il Rè? Che in
vergognoso esiglio quindi lungi tu vada. Il Sol cadente se in Elide ti lascia, sei reo di
Lic:
Ale:
Ale:
Lic
morte! A me tal cenno? Impara a mentir nome, a violar la fede, a deludere i Rè! Come?
Ale:
Ed ardisci temerario.... Non più. Principe, è questo mio dover: l'ò adempito. Adempi il resto.
parte
Scena 15ª
Con questo ferro indegno, il sentì passerò.... Folle che dico? Che fò? Con chi mi
Licida solo

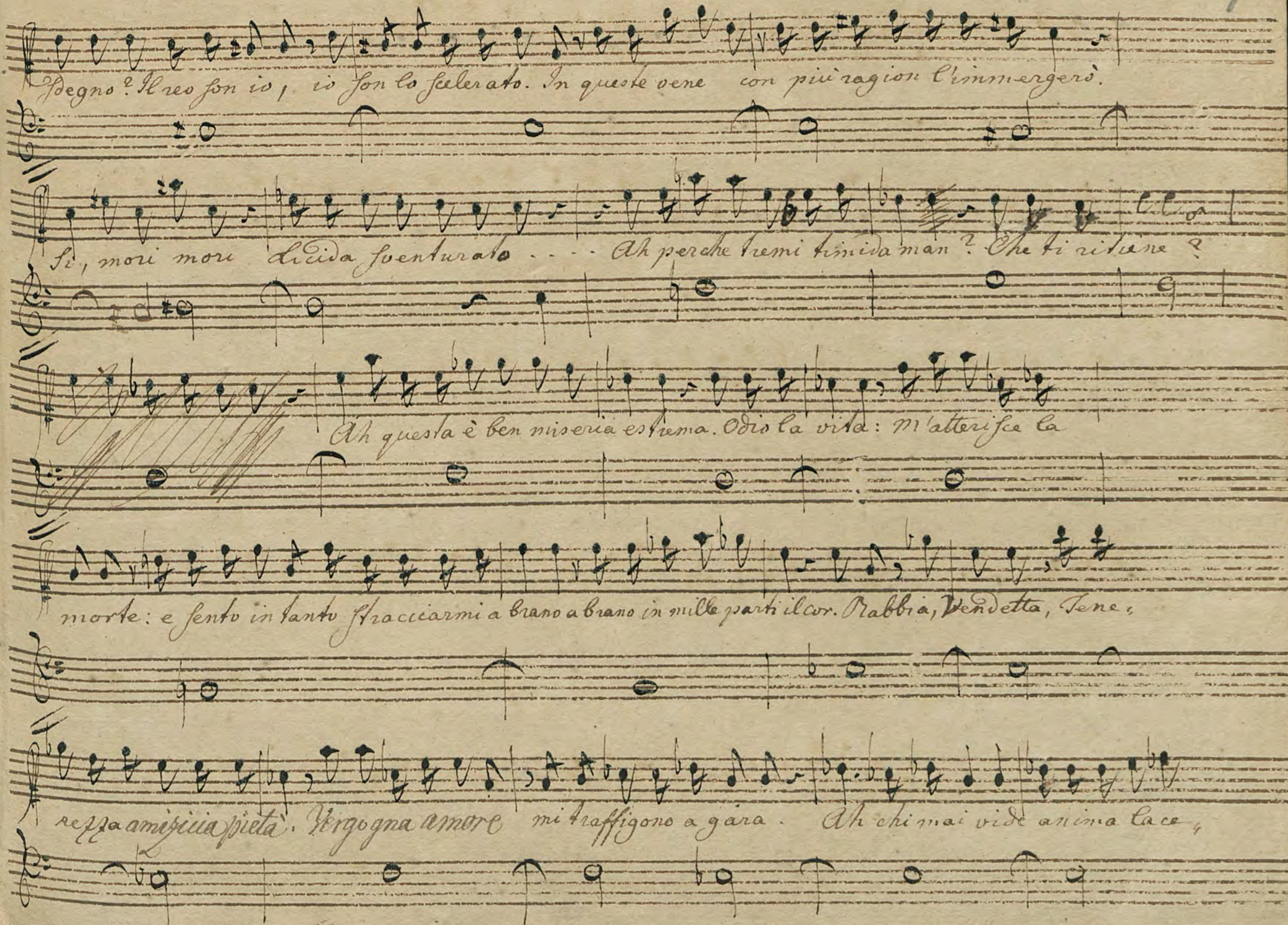
Sdegno? Il reo son io, io son lo scelerato. In queste vene con più ragion l'immergerò.

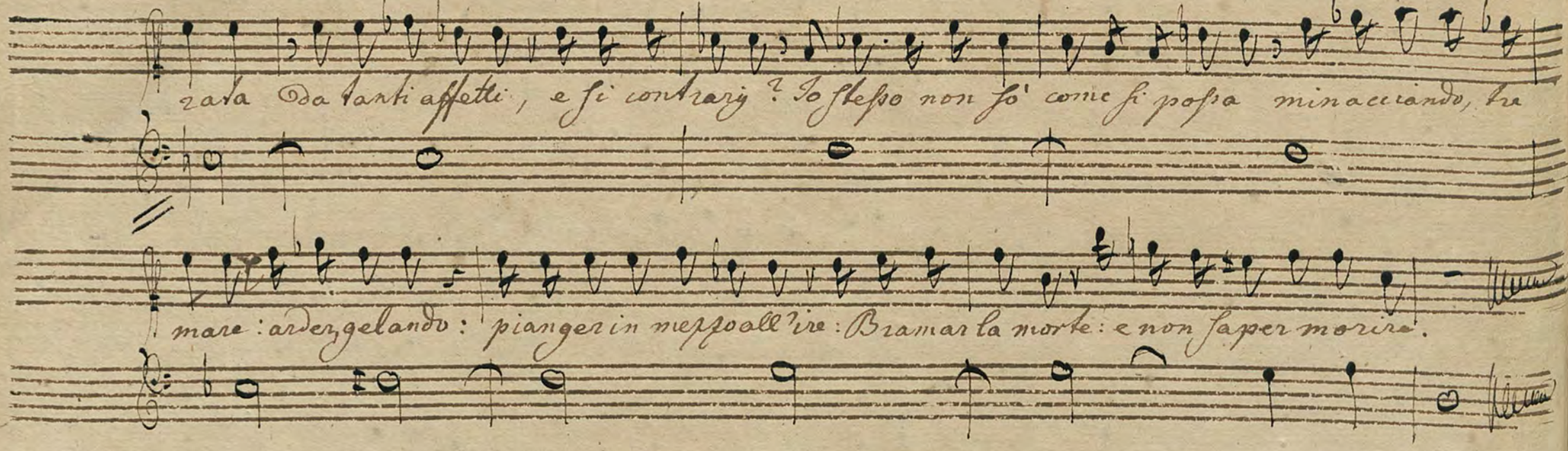
Sì, mori mori Licida sventurato . . . . Ah perche tremi timida man? Che ti ritiene?

Ah questa è ben miseria estrema. Odio la vita: m'atterisce la

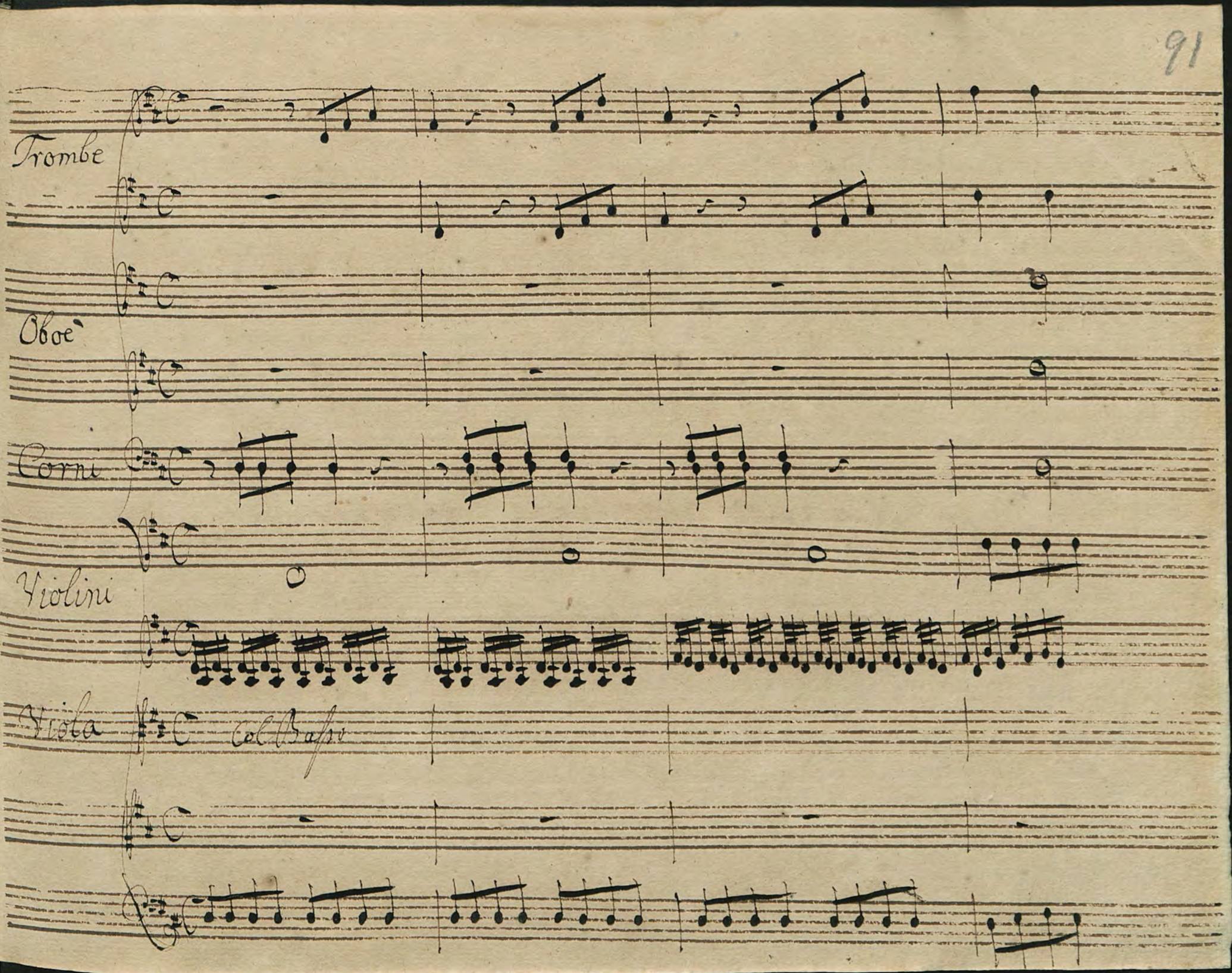
morte: e sento in tanto stracciarmi a brano a brano in mille parti il cor. Rabbia, Vendetta, Tene-

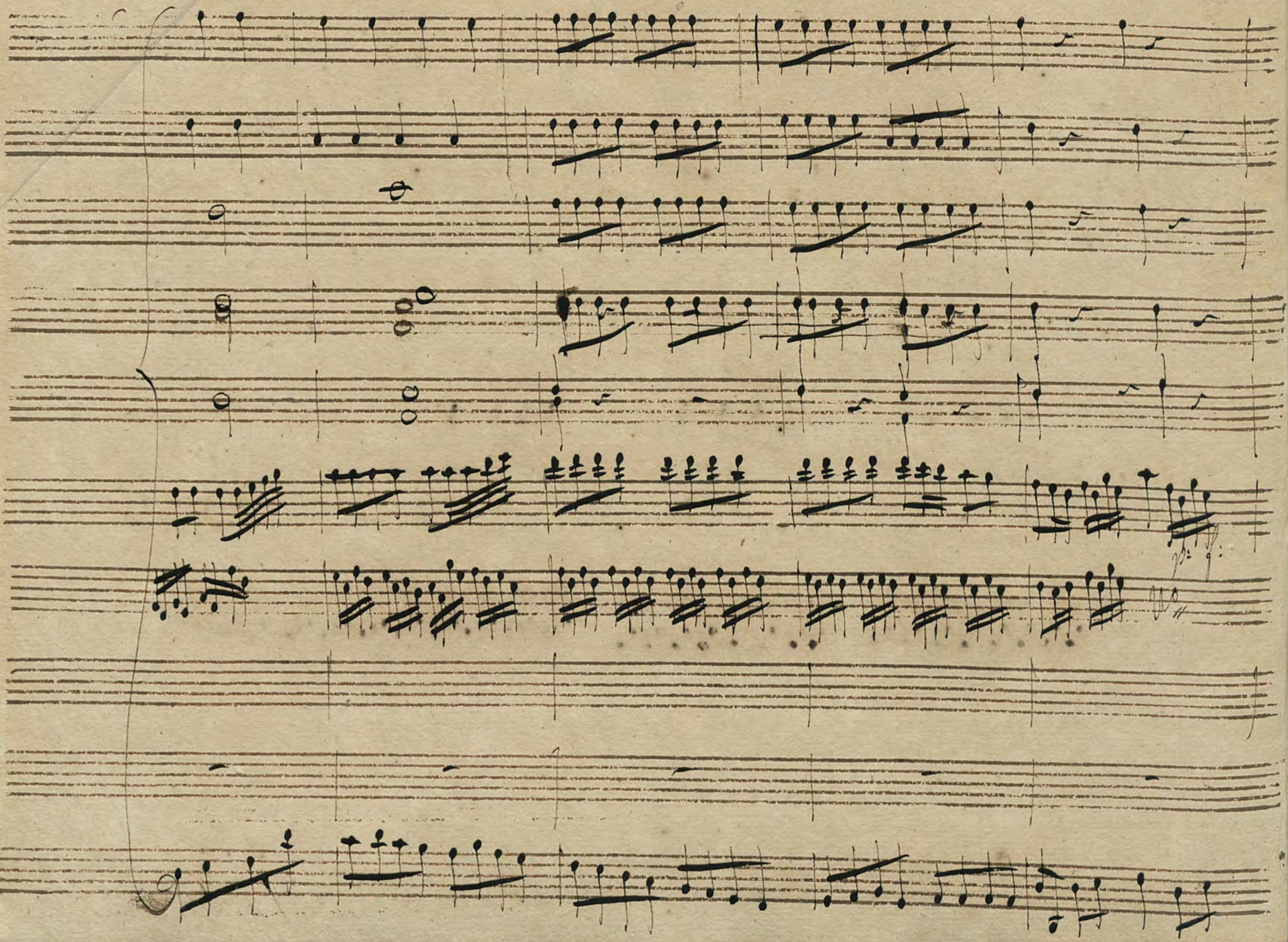
rezza amizicia pietà. Vergogna amore mi traffigono a gara. Ah chi mai vide anima lace-

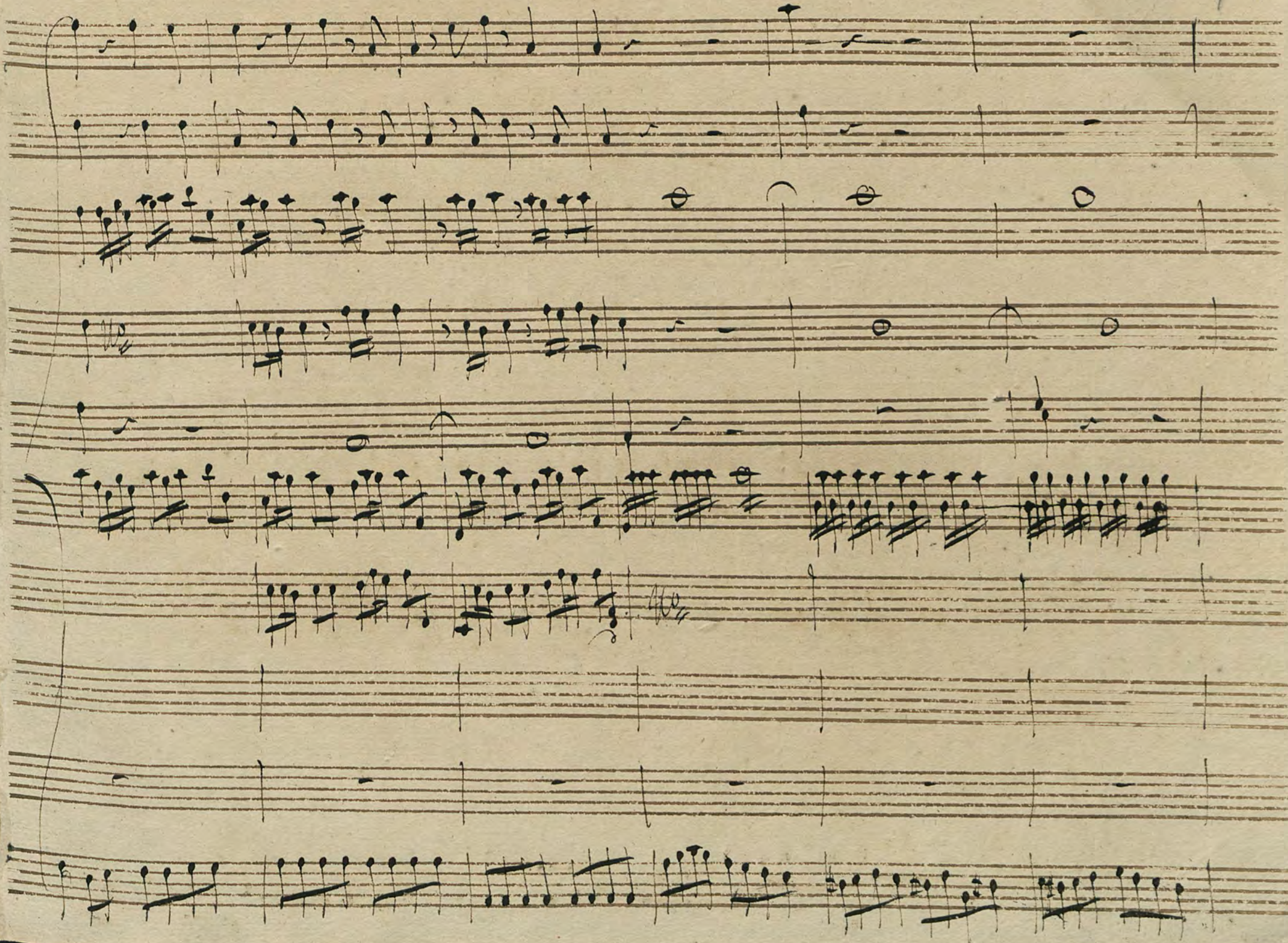


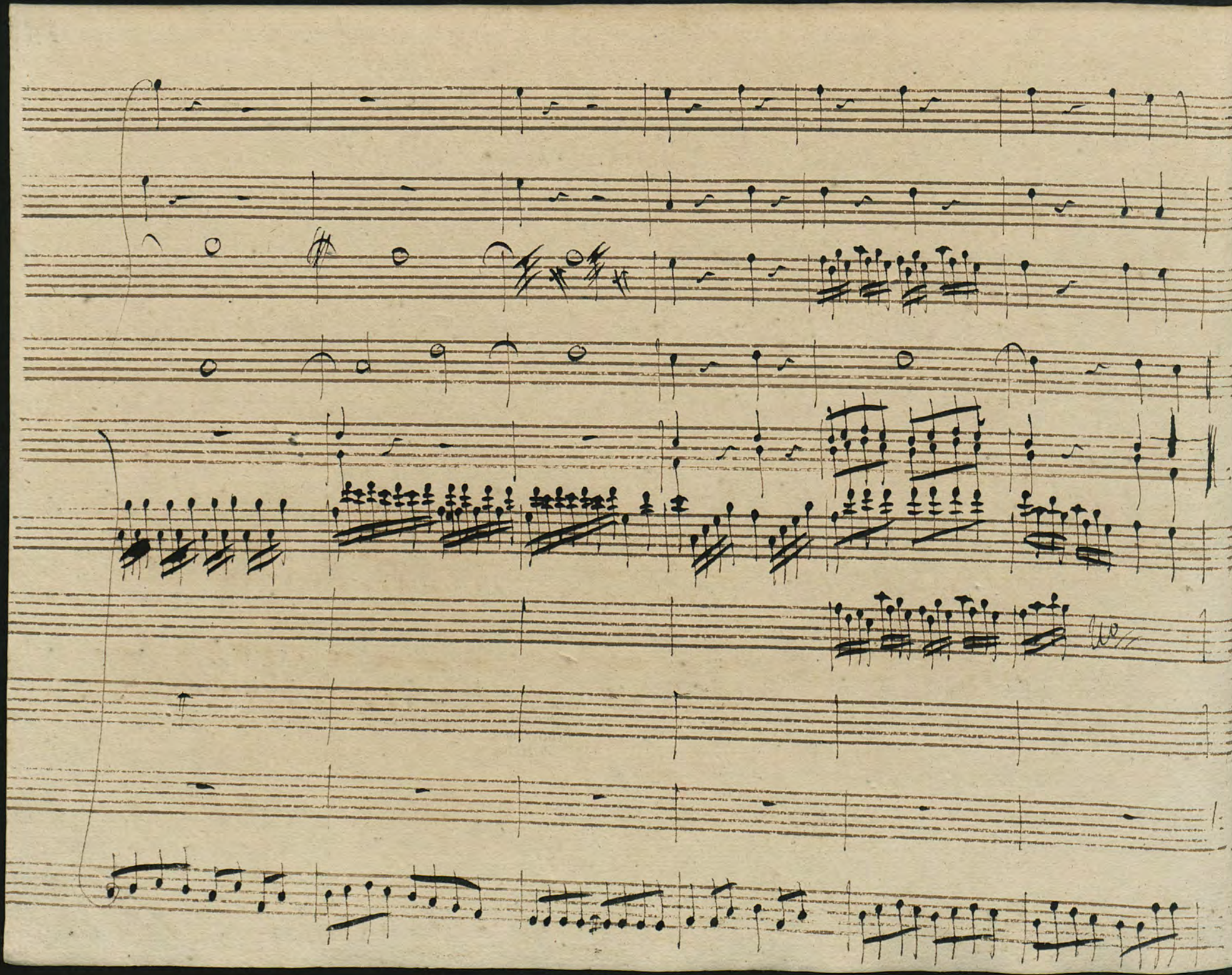


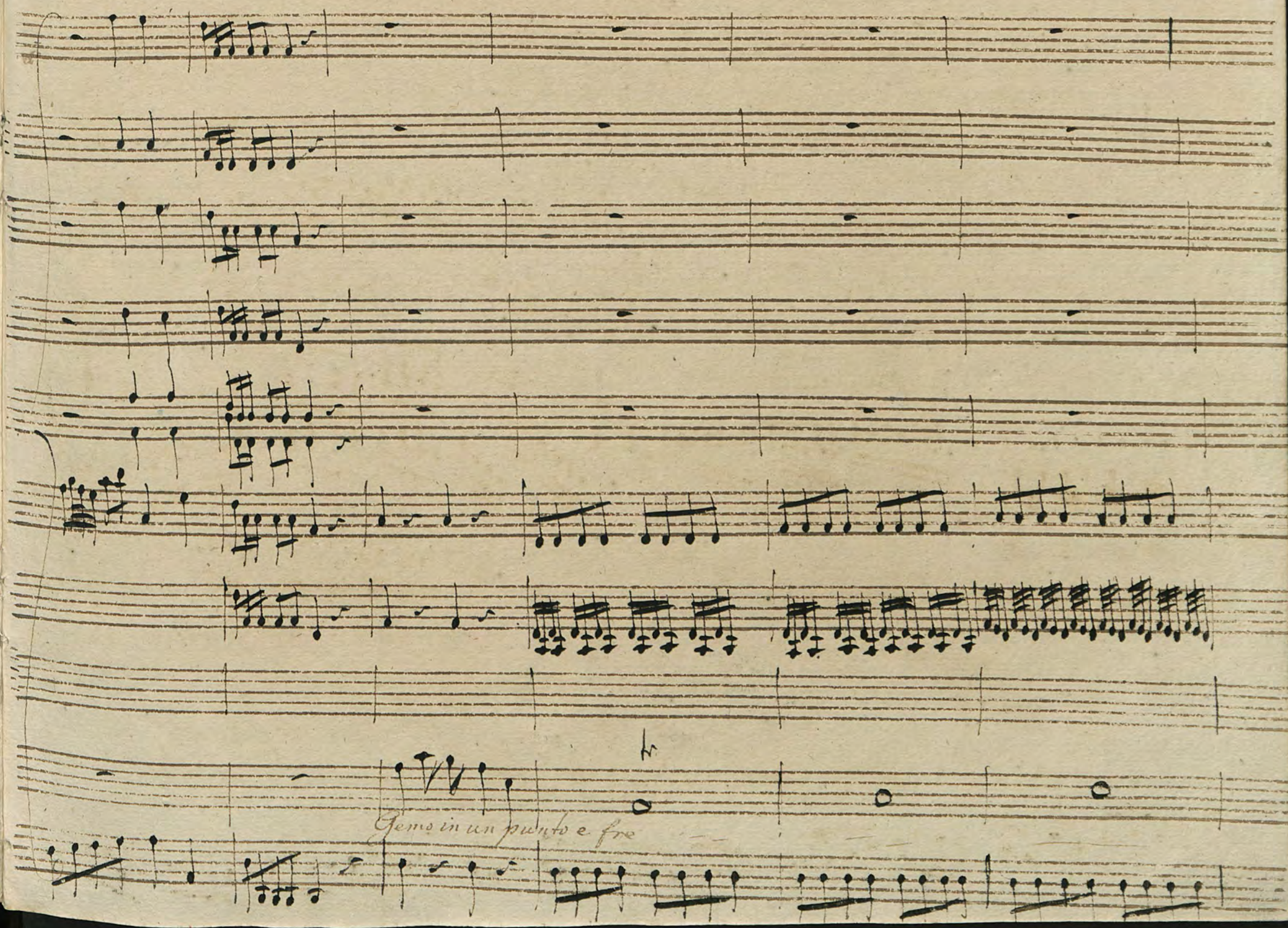
Segue l'Aria Licida

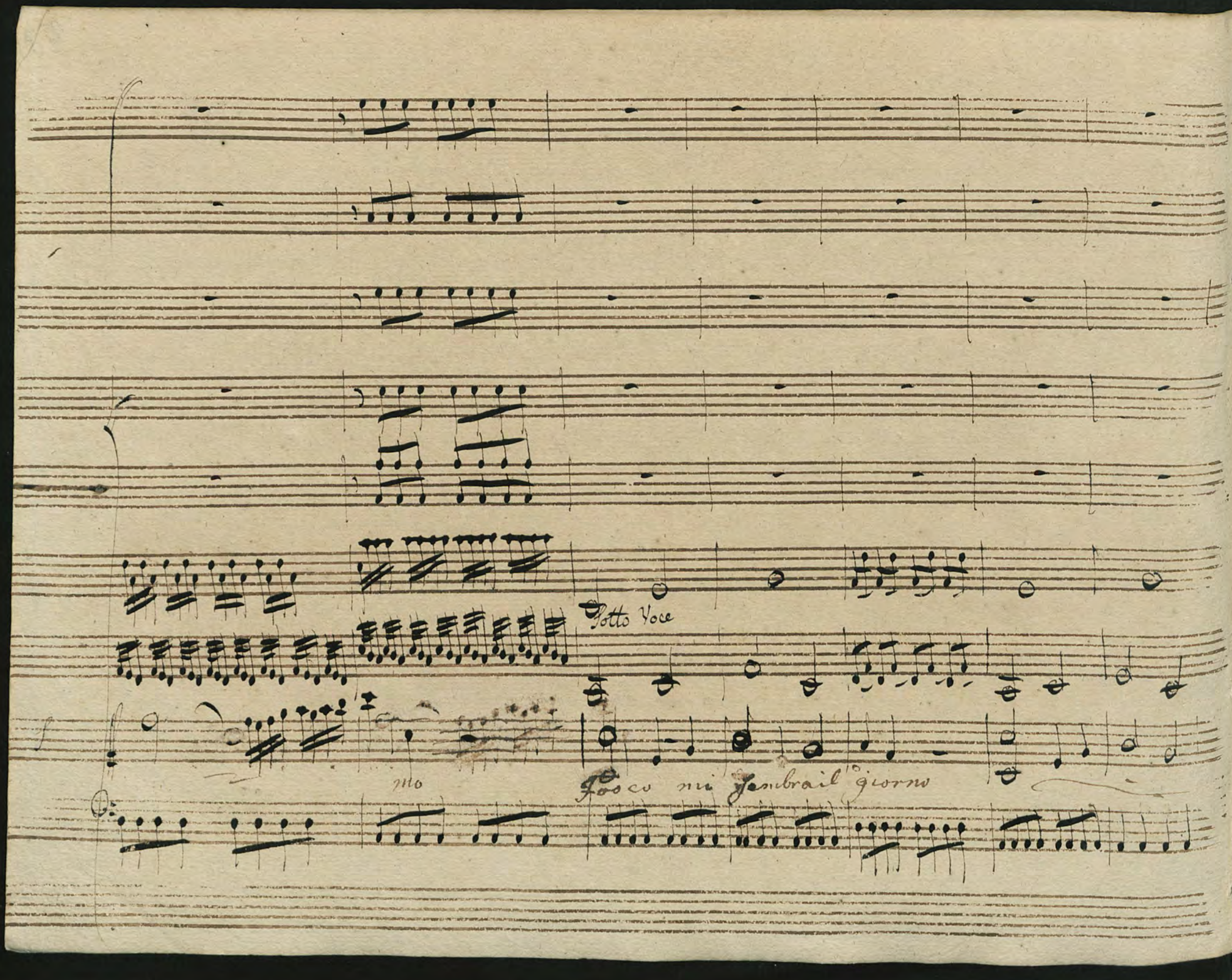

Trombe
Oboe
Corni
Violini
Viola
col Basso

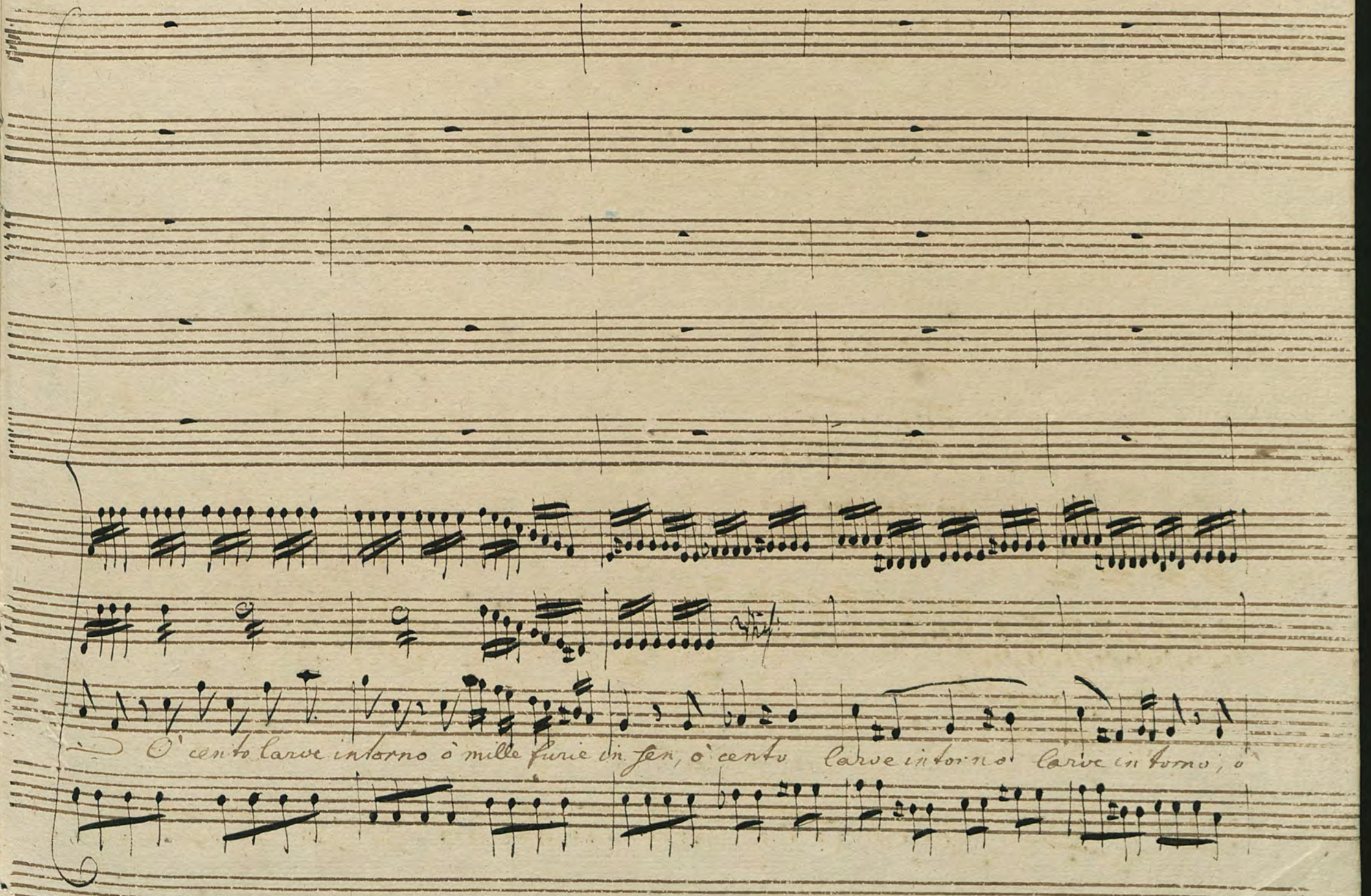


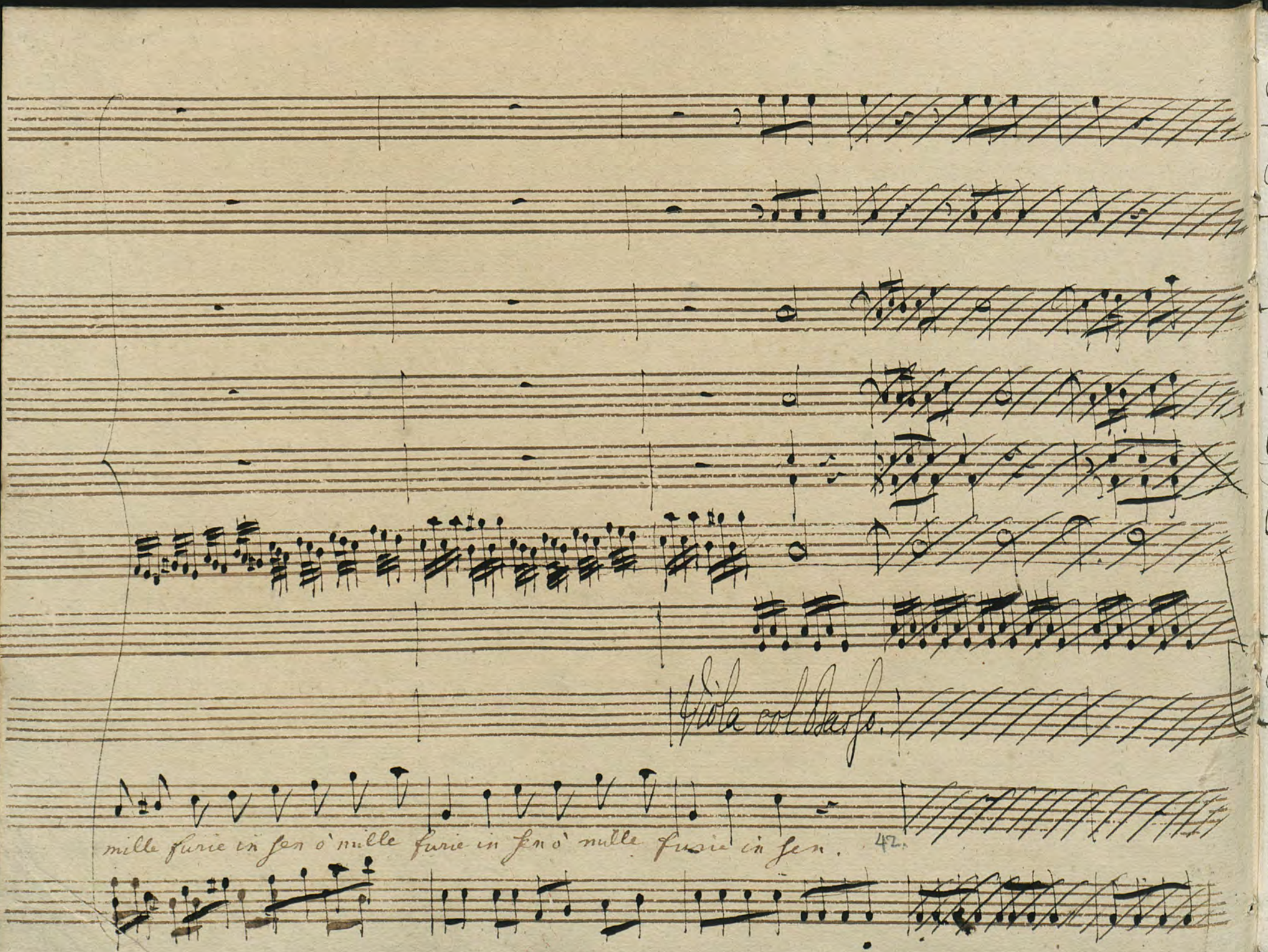


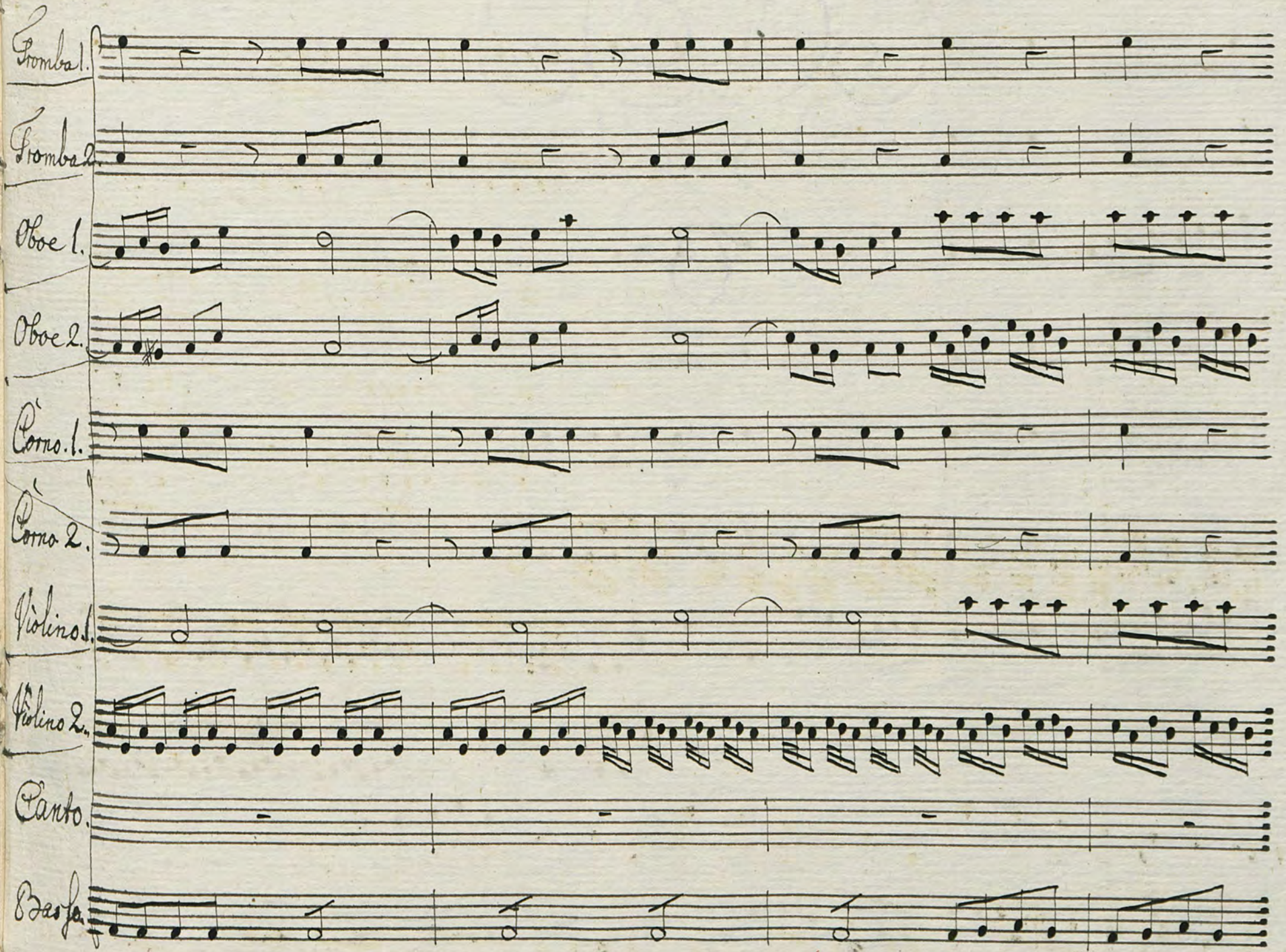


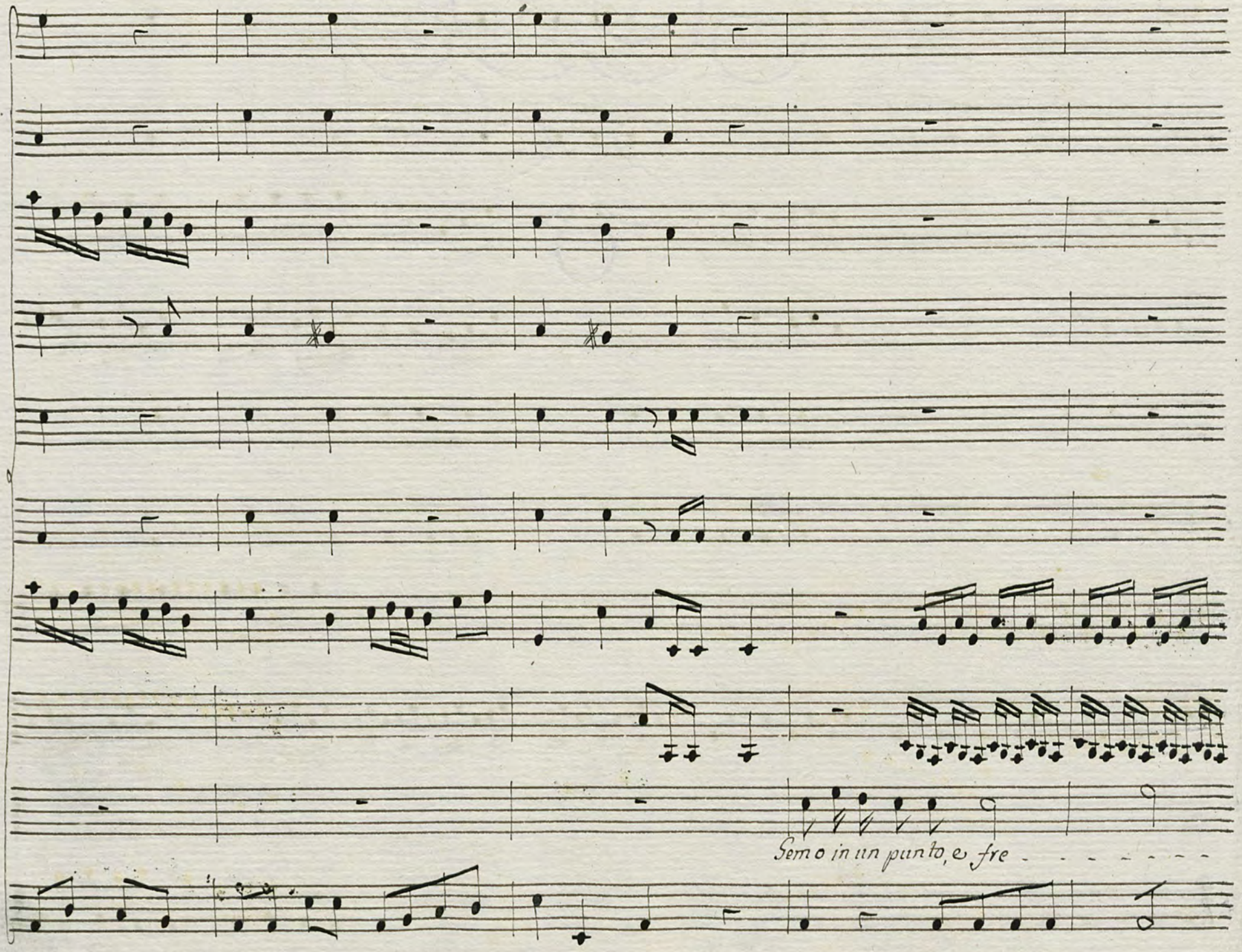

Gemo in un punto e fre

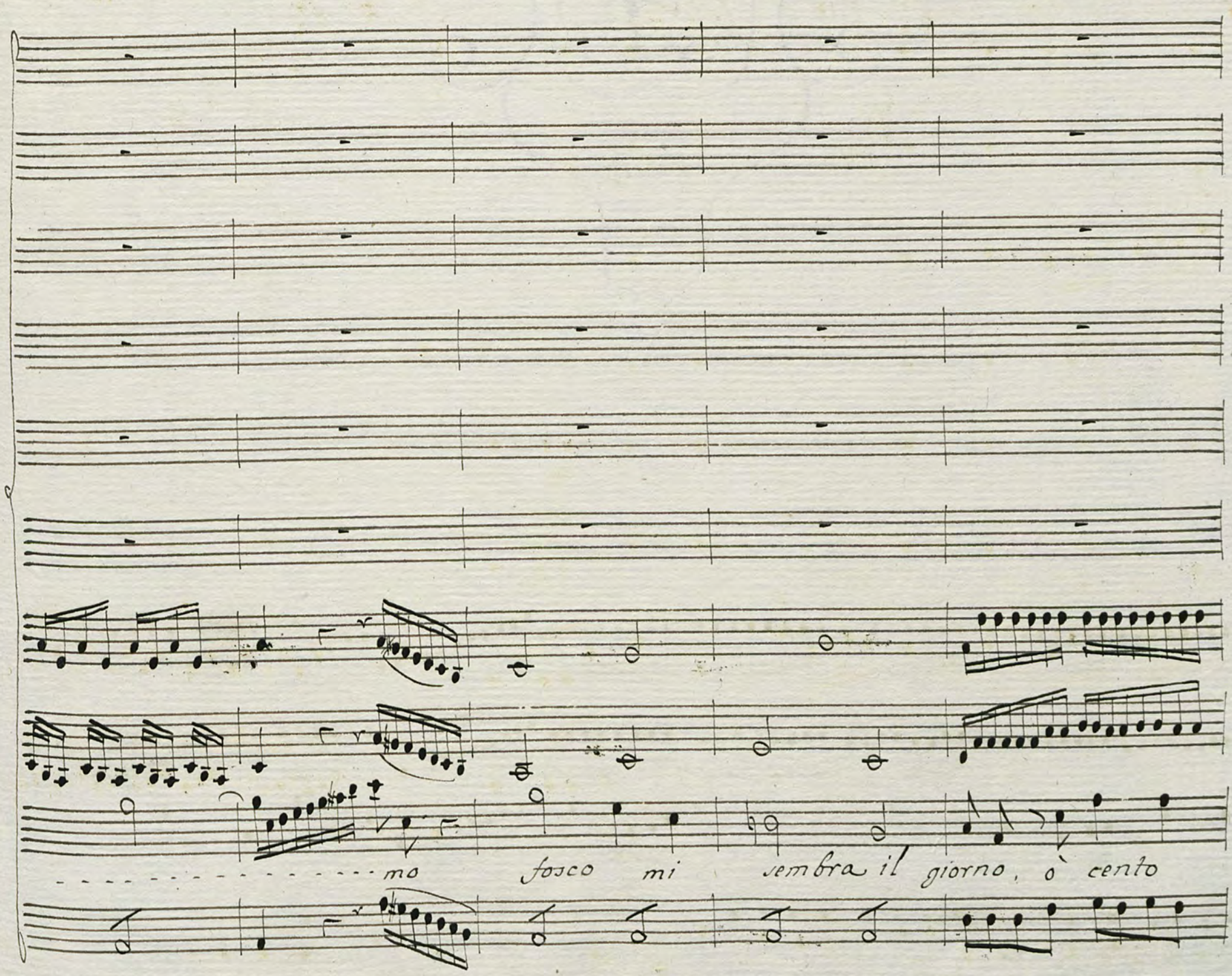

Sotto Voce
mo
Fosco mi sembrail giorno

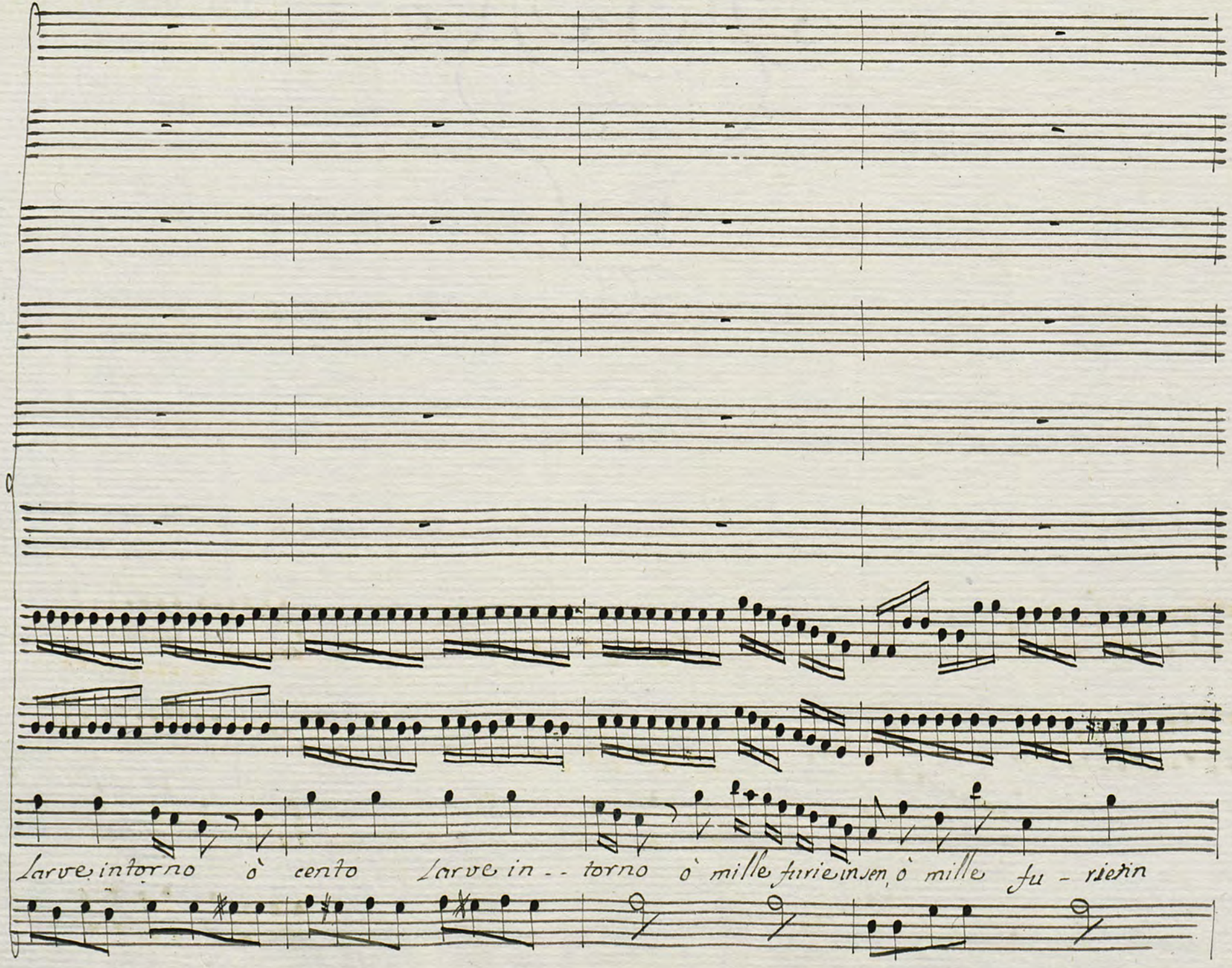

O' cento larve intorno ò mille furie in fer, ò cento larve intorno ò larve intorno, ò

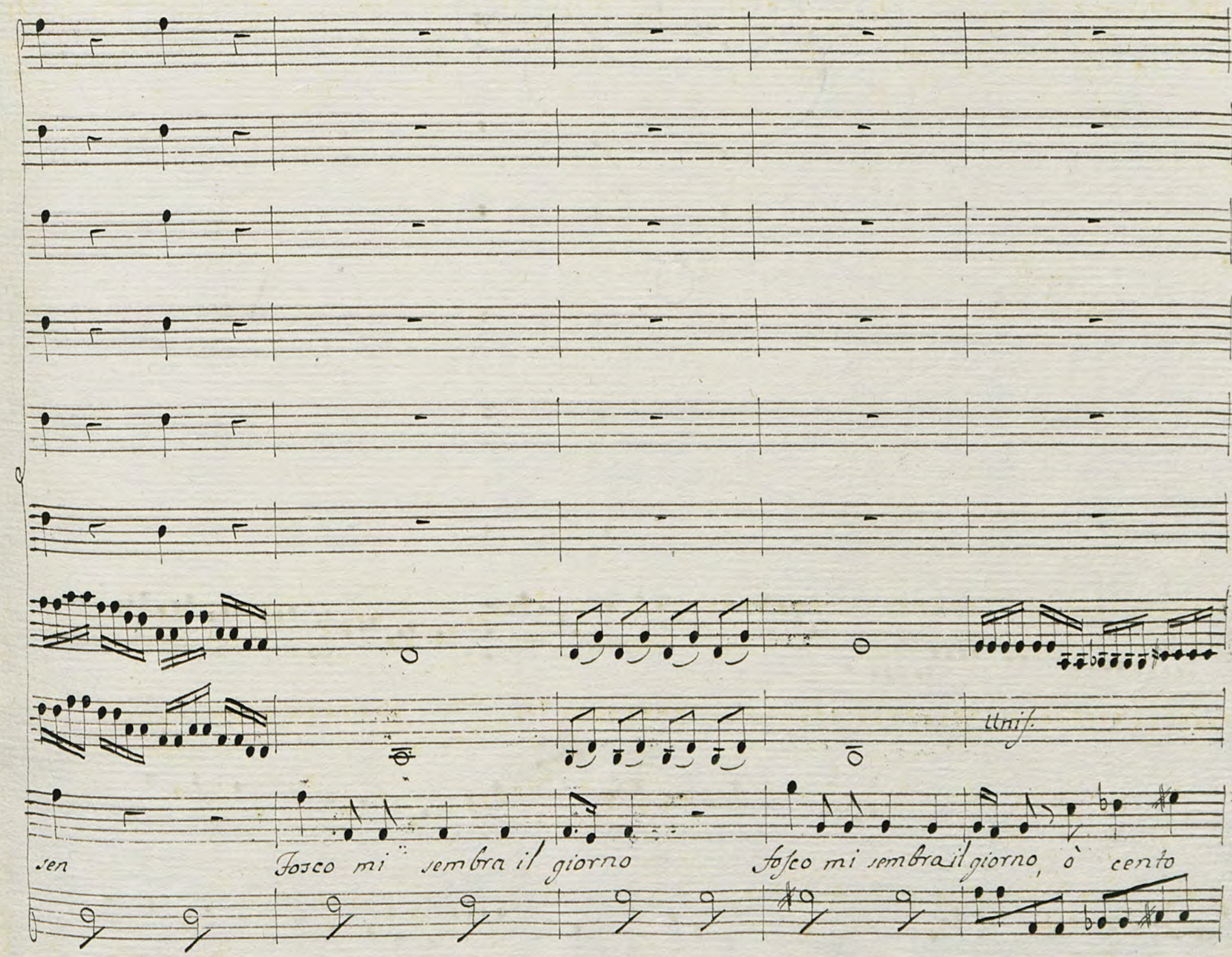

Viola col Basso.
mille furie in fen ò mille furie in fen ò mille furie in fen.
42.

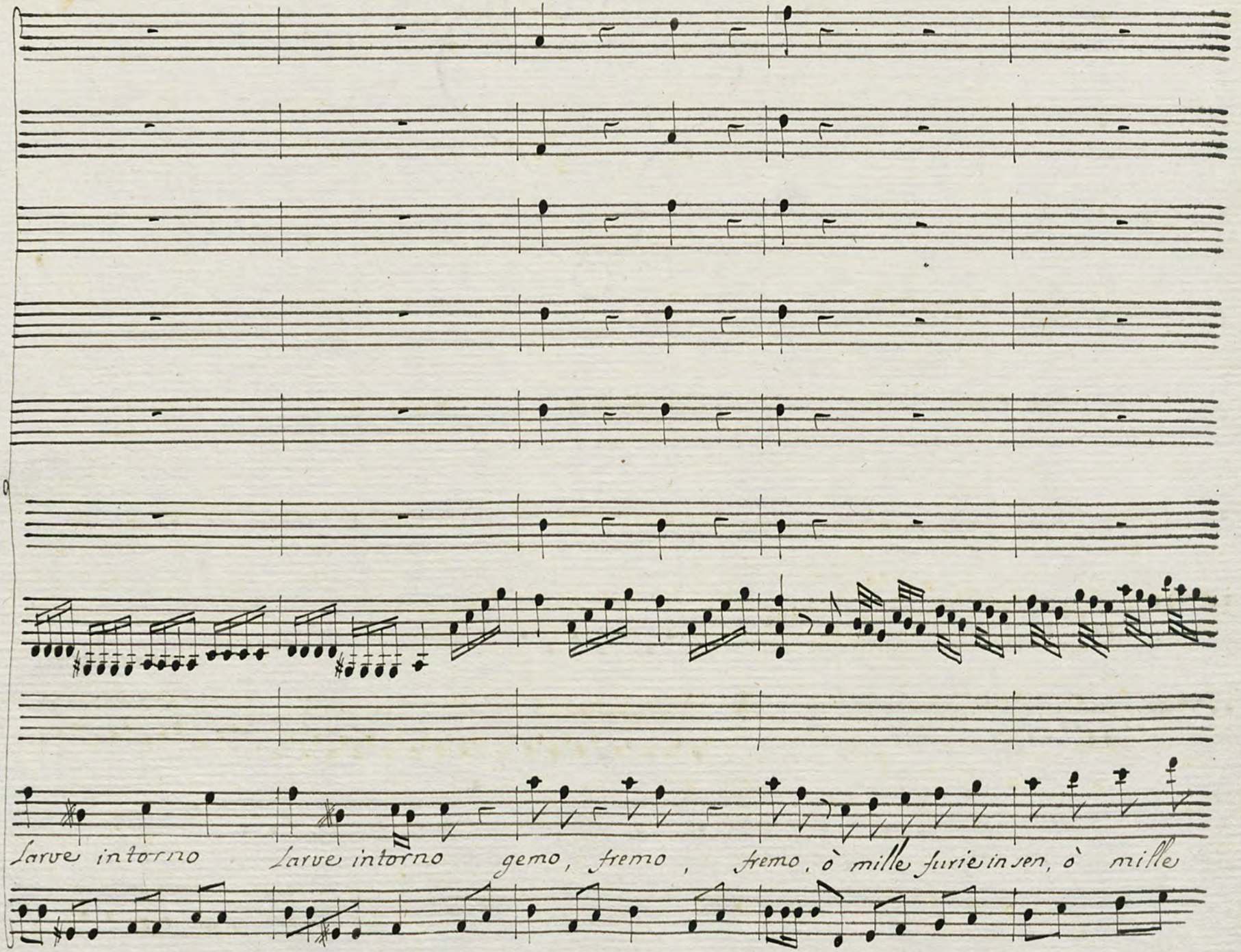

Tromba 1.
Tromba 2.
Oboe 1.
Oboe 2.
Corno 1.
Corno 2.
Violino 1.
Violino 2.
Canto.
Basso.

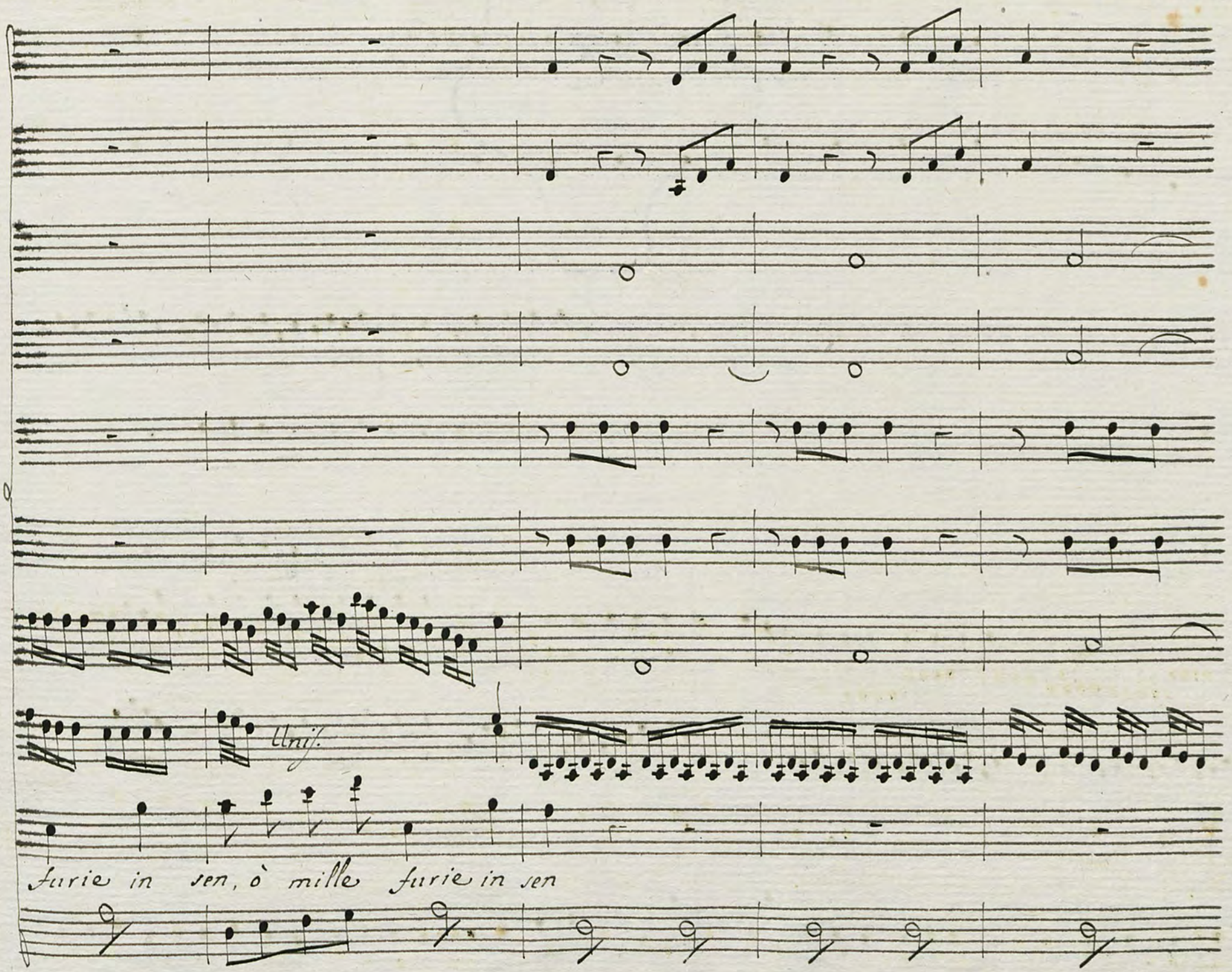

Semo in un punto, e fre

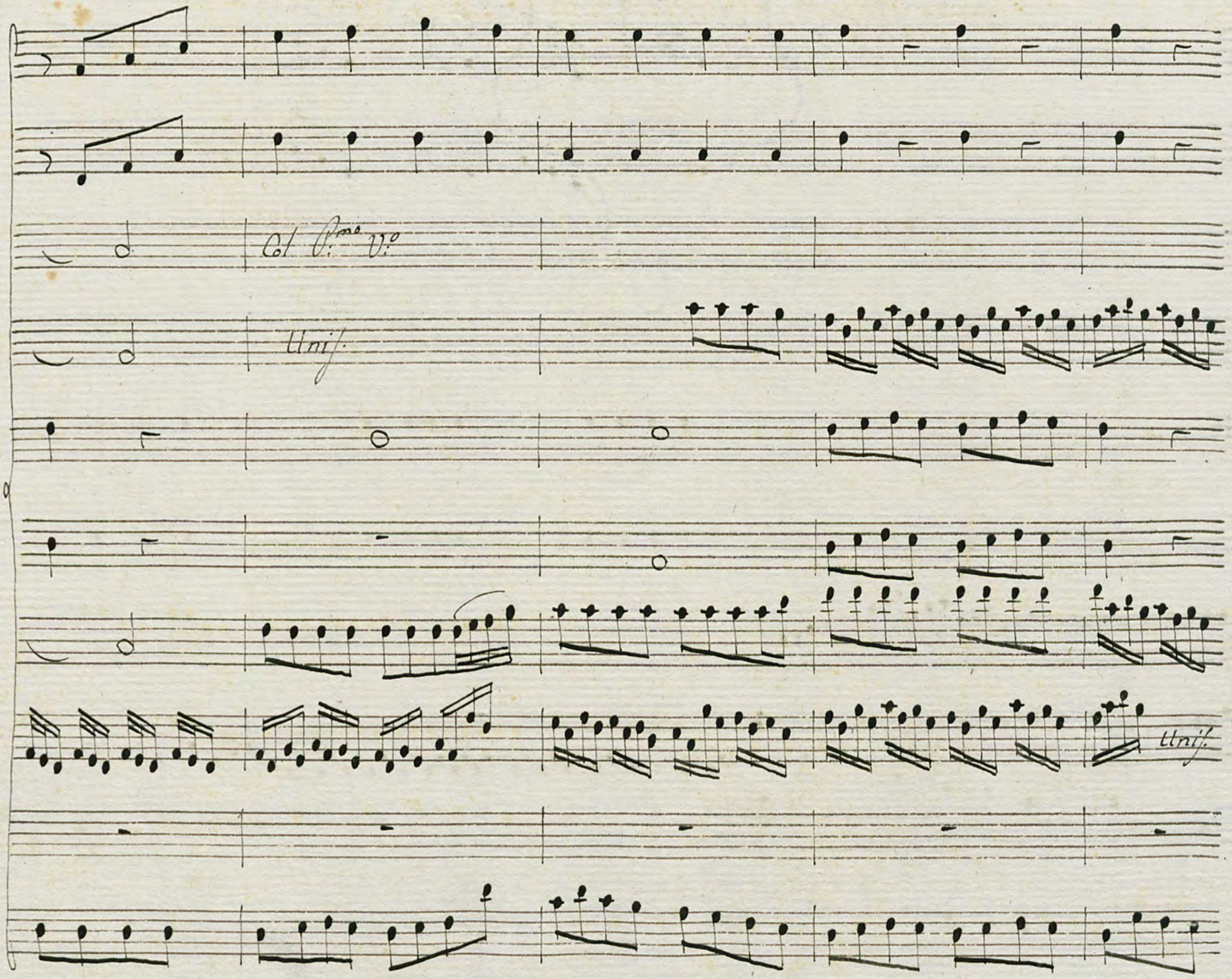

mo fosco mi sembra il giorno, ò cento

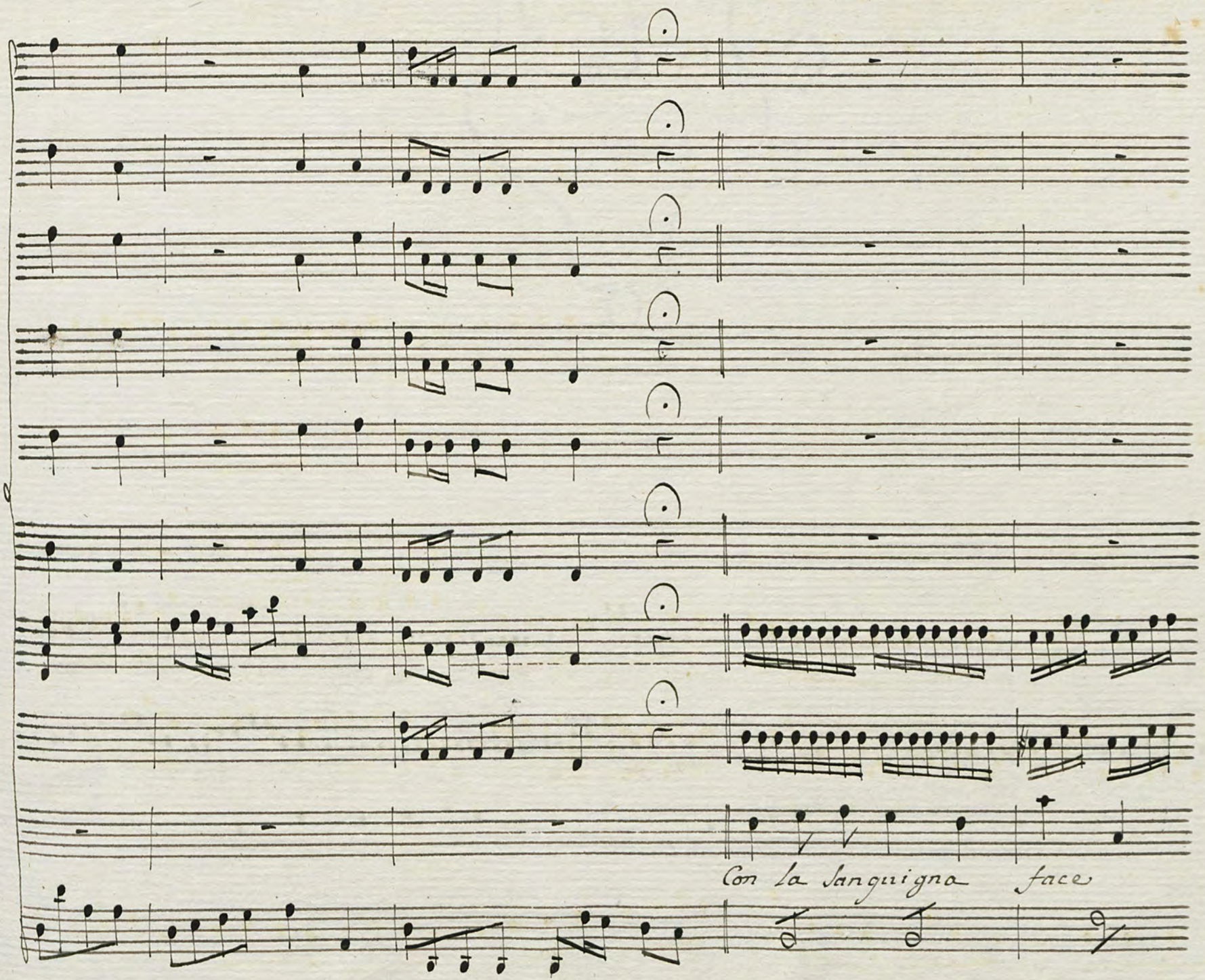

larve intorno ò cento larve in - - torno ò mille furie inser, ò mille fu - rie in

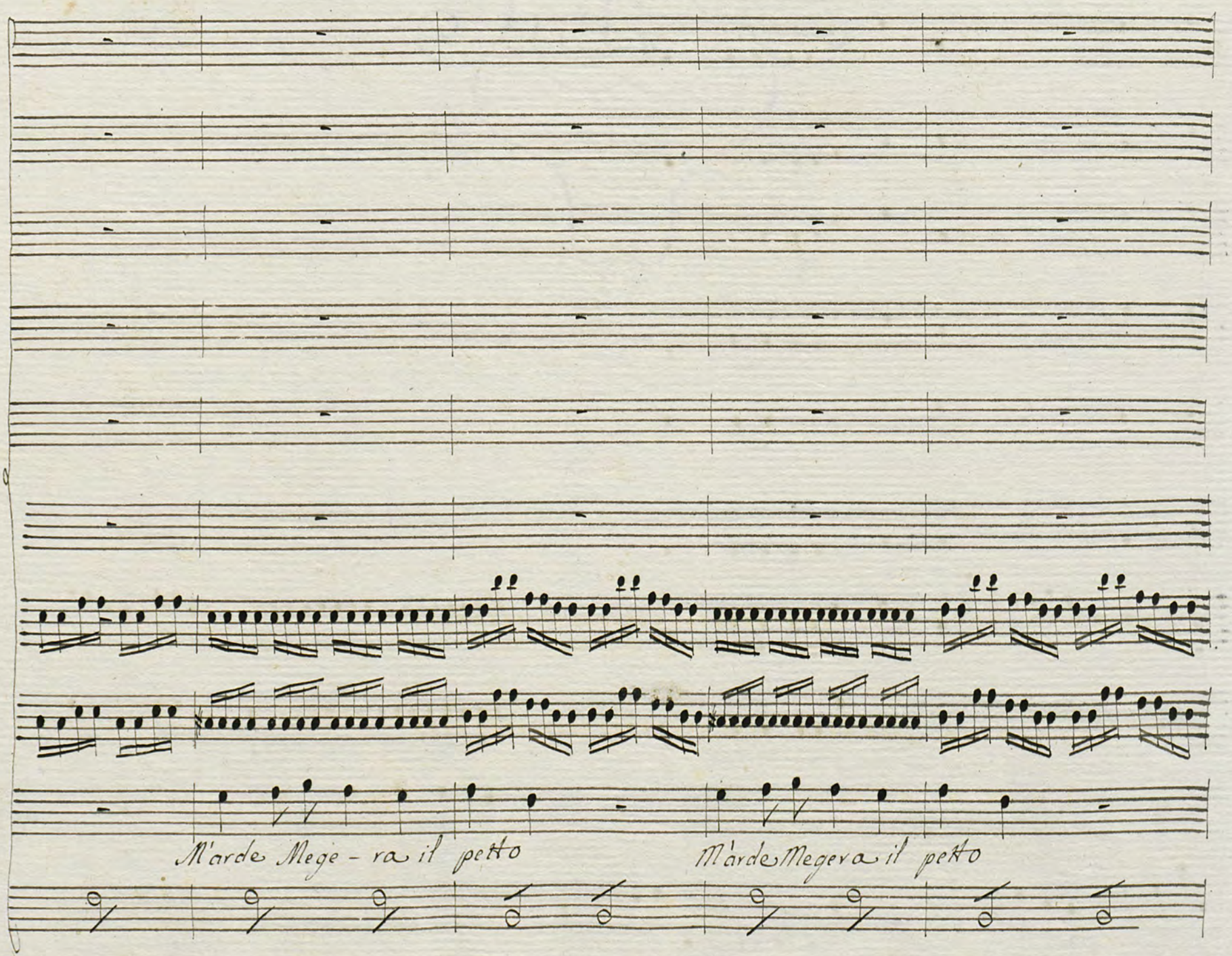

Unis.
sen
Fosco mi sembra il giorno
fosco mi sembra il giorno, ò cento

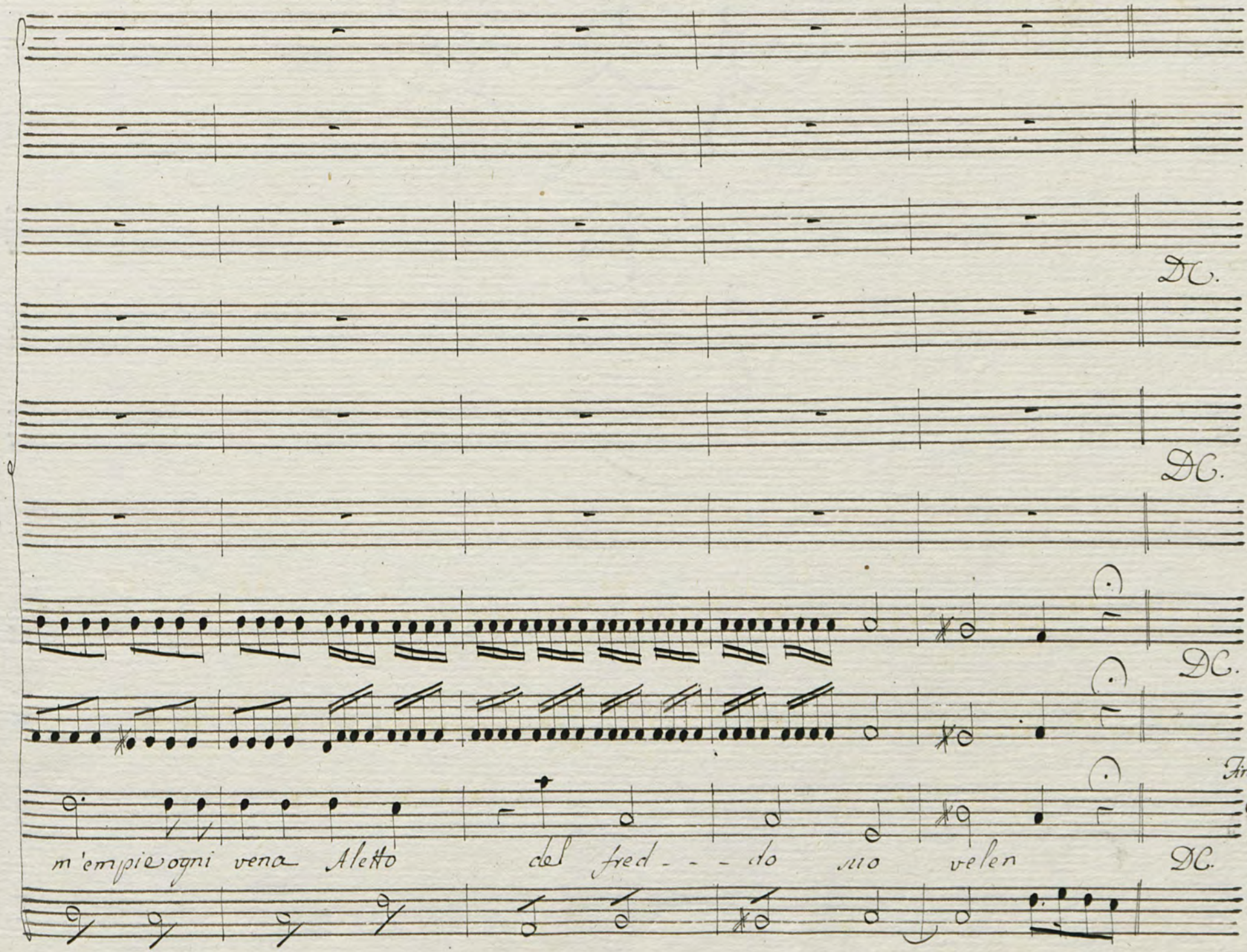

larve intorno
larve intorno
gemo, fremo,
fremo, ò mille furie in sen, ò mille

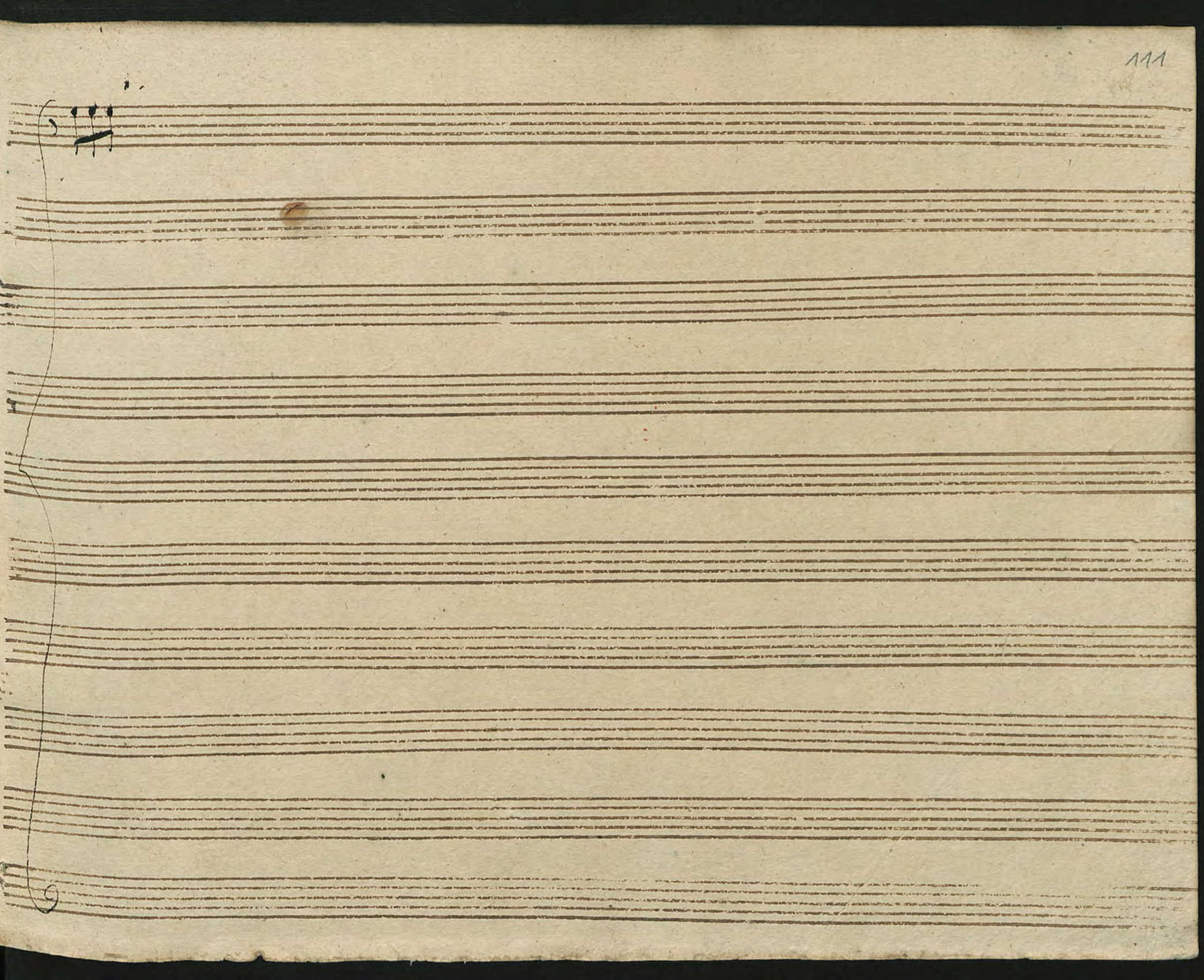

Unis.
furie in sen, ò mille furie in sen

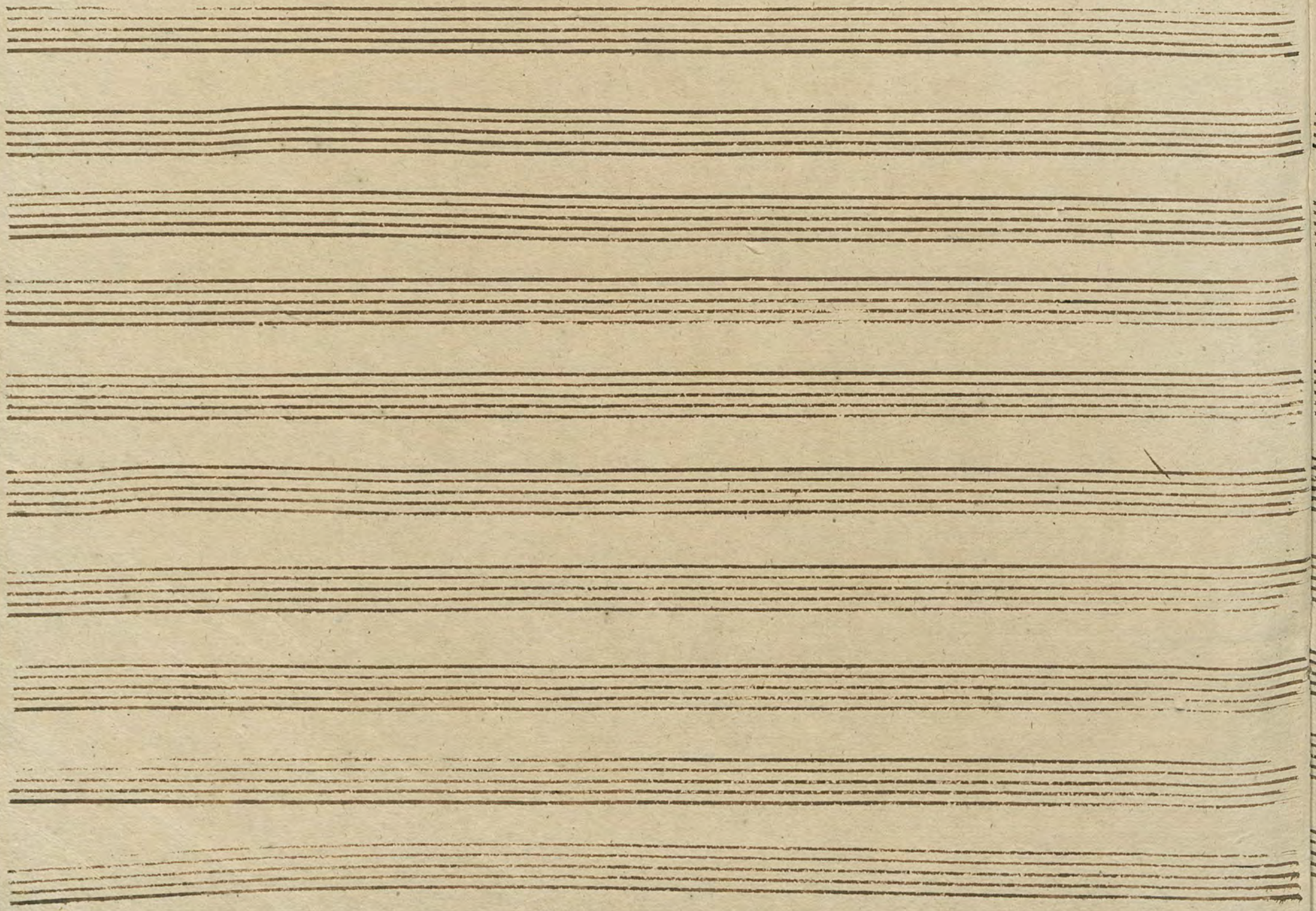

Col P.mo V.o
Unis.
Unis.

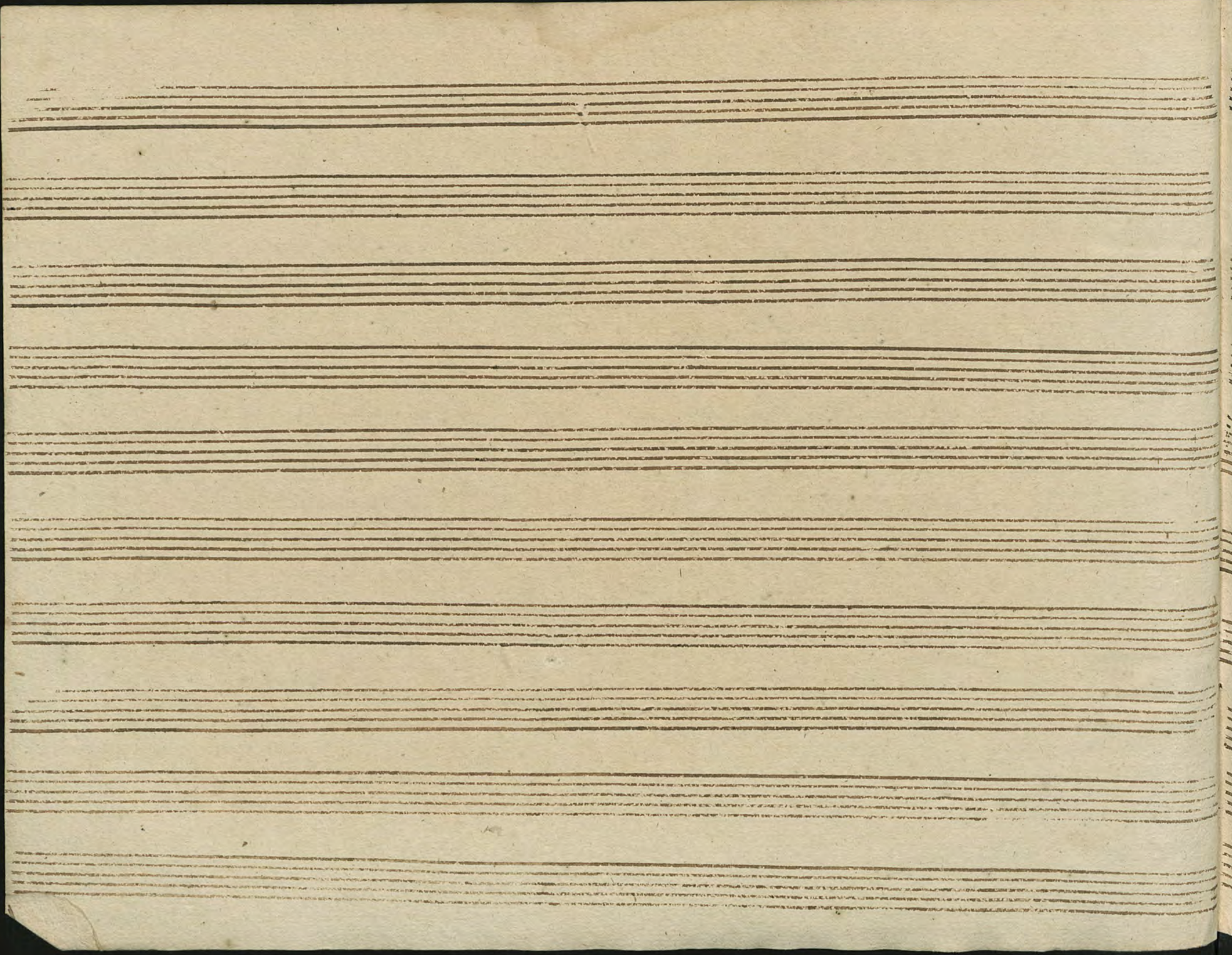

Con la sanguigna face


M'arde Mege - ra il petto
M'arde Megera il petto


D.C.
D.C.
D.C.
Fine dell'
Atto II
m'empie ogni vena Aletto del fred - - - do suo velen
D.C.







V
3

EX
BIBLIOTHECA
POELCHAVIANA.

Musica pract.
mscr.